

Non sarebbe garantita l'indipendenza delle Procure

Giudici e Pm Carriere separate? Sentenza choc della Consulta

E qualcuno
già gioisce

FRANCO IPPOLITO

L'INDIPENDENZA prevista dalla Costituzione per i giudici - secondo il professor Antonio Baldassarre - non può estendersi ai pubblici ministeri e il Parlamento deve prevedere un differente regime per gli uni e per gli altri. È auspicabile che tali sbrigative esternazioni - che sono sembrate musica alle orecchie di quanti mirano alla «normalizzazione» della magistratura - trovino una più meditata e rigorosa espressione nella preannunciata sentenza della Corte costituzionale.

Che i costituenti abbiano lasciato aperta la possibilità di distinguere le garanzie dei pubblici ministeri da quelle previste per i giudici «soggetti soltanto alla legge» è affermazione pacifica e mai messa in discussione. La diversità delle funzioni svolte dai pubblici ministeri rispetto a quelle dei magistrati giudicanti rende opportune, e talvolta neces-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Una sentenza della Consulta di prossima pubblicazione precisa che l'articolo 101 della Costituzione («i giudici sono soggetti soltanto alla legge») non può riguardare i pm. Le anticipazioni fatte ieri da Baldassarre (al suo ultimo giorno di presidenza) hanno provocato allarme e tensione tra i procuratori. Un colpo all'autonomia della pubblica accusa e via libera alla separazione delle carriere? Vigna: «Il pm non deve dipendere da altro potere». Borelli: «Bisognerà attendere la sentenza». I dubbi di Neppi Modona sulla sentenza.

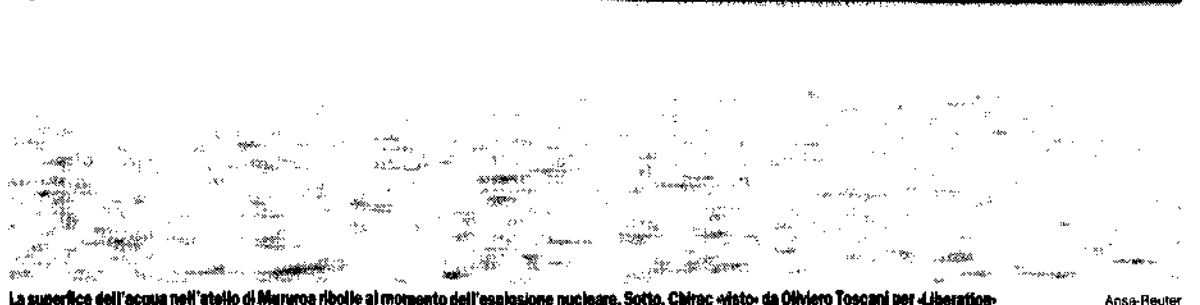
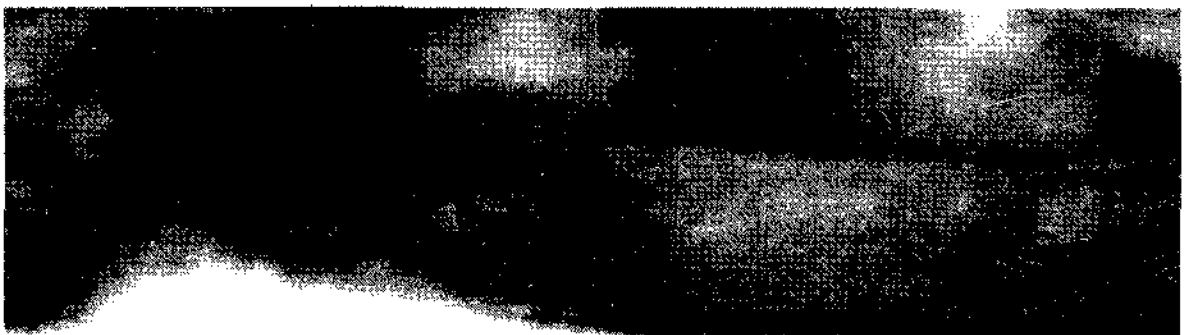
NINNI ANDRIOLO GIANPAOLO TUCCI
A PAGINA 3

INFLAZIONE

Ad agosto prezzi al 5,8% E i sindacati ripetono «Recupero per i salari»

ROMA. L'inflazione accelera oltre le previsioni: 5,8% in agosto. Dovrebbe però scendere, è opinione comune, attorno al 5,3% alla fine dell'anno. «Ma resterà tre punti sopra il tasso programmato - rileva Patriarca, responsabile economico della Cgil. I salari devono recuperare tutti. Ma il presidente della Confindustria, Luigi Abete, fa la voce grossa: «La ripresa deve essere capitalizzata, non distribuita». Intanto, Forlani (Cisl) polemizza coi commercianti: «La ripresa dell'inflazione è anche colpa loro». «Il commercio non ha alzato i listini», ribatte Venturi, segretario generale della Confesercenti che insieme alla Confindustria chiede un incontro a governo e parti sociali «per il rispetto della politica dei redditi». Ma Bolzoni, presidente della Confapi, attacca il governo: «Non fa nulla per contenere i prezzi».

CAMPESATO POLLO SALIMENI
A PAGINA 17



La superficie dell'acqua nell'atollo di Mururoa ribolle al momento dell'esplosione nucleare. Sotto, Chirac visto da Oliviero Toscani per «Liberation»

Ansa-Reuter

«Day after», il mondo insorge Chirac non cede: altre bombe a Mururoa

PARIGI. Per la Francia il «day after» dell'operazione Teti - gentile nome stellare per la bomba fatta esplodere martedì a Mururoa - si divide tra l'orgoglio per «le perfette condizioni tecniche» dell'esplosione, il sollievo per essersi tolti il primo dente e il nervosismo per l'ondata di proteste. L'«amée» minimizza: «solo un esperimento di fisica nucleare». Juppé lamenta «reazioni che sfiorano l'isteria». Ma Chirac punta i piedi: «Daremo prova di fermezza». Dagli Usa al Giappone, dalla Norvegia all'Australia, dalla Russia al Perù è un coro di riprovazione contro il test atomico francese. Nuova Zelanda e Cile richiamano i loro ambasciatori da Parigi. «Rammarrico» espresso dal governo italiano che annuncia un'iniziativa verso Parigi. La denuncia dei sindacati di Hiroshima e Nagasaki.



DE GIOVANNANGELI GINZBERG
ALLE PAGINE 4-5

Una scelta
irresponsabile

PIERRE MAURIO

COME se si trattasse di una sfida all'opinione pubblica mondiale, il presidente Jacques Chirac ha iniziato la serie di esperimenti nucleari nel Pacifico del Sud. È un atto inopportuno, controproducente e che va controcorrente rispetto alla storia.

L'indignazione e il ripudio che risuonano in tutto il mondo da che Chirac ha annunciato che avrebbe riniziato le prove atomiche sono comprensibili e dimostrano che il prezzo internazionale che la Francia pagherà per questo gesto è molto alto. Per il bene del paese che governa, il presidente della Francia dovrebbe annullare immediatamente gli esperimenti visto che non sarà sufficiente ridurre il numero delle prove programmate.

L'agosto scorso si sono compiuti cinquant'anni dal lancio delle bombe atomiche sopra Hiroshima e Nagasaki, che mise fine alla seconda guerra mondiale. Questo anniversario ci impone il dovere di non dimenticare le terribili conseguenze di un conflitto

SEGUE A PAGINA 2

E il mare
divenne bianco

ENRICO DEAGLIO

DA IERI, noi tutti potremo dire che abbiamo visto l'acqua diventare bianca. Era blu, come sempre: ma in un flash è diventata argentea, trasparente, potere, miracolo. Grazie a Chirac che ha filmato e diffuso in tutto il mondo televisivo la terribile bellezza della bomba: stavamo per dimenticarci di quanto dobbiamo amarla, la Bomba, di quanto è pulita, di quanto è distante, di quanto è efficiente. Era quasi imponente come il fungo di Hiroshima, l'atollo di Mururoa.

Era perfetta: la forza dell'Uomo che veniva dalle viscere e frantumava sapientemente la Natura. Un attimo appena, un innaturale cambio di colore dell'acqua e, come ricordo, uno spruzzo, come quello che le code delle balene disegnano sulle onde quando, improvvisamente, si immergono a capofitto verso la profondità degli oceani.

In questo 1995 avevamo due anniversari da celebrare. Il primo era quello della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz e lo abbi-

SEGUE A PAGINA 5

Castellanza, chiusa la clinica che pratica la terapia Urod

Stop al metodo antidroga Guzzanti: senza garanzie

MILANO. Sembrava un rimedio semplice ed efficace contro la droga, ma il ministro della Sanità, Elio Guzzanti, lo ha bloccato per accertarsi della validità e sicurezza. Si tratta dell'Urod, un cocktail chimico che avrebbe la facoltà di disintossicare in tempi brevissimi (un giorno di terapia intensiva, poi alcuni mesi di cure con un farmaco mirato, il Naltrexone). Il metodo ultrarapido è raccomandato da una organizzazione internazionale

le, la Cita, ed è stato messo in pratica nella clinica di Castellanza che tuttavia ieri è stata chiusa dalla regione Lombardia. Per riaprirlo e riprendere a somministrare l'Urod il ministero della Sanità chiede un «protocollo che dimostri con chiarezza ed efficacia, sicurezza e validità» del farmaco. Nell'attesa non potranno proseguire quelle che molti clinici e farmacologi valutano come vere e proprie sperimentazioni su cavie umane.

EDUARDO ALTOMARE
A PAGINA 6

A Milano testimoni accusano le ronde razziste

«I due rumeni uccisi nella caccia all'uomo»



EASY RIDER
SABATO 9 SETTEMBRE

MILANO. Un'aggressione punitiva e razzista, non un incidente ferroviario. Così Marco e Luciano, amici di Grigori e Danut Timis, i due ragazzi rumeni trovati uccisi sui binari nella notte tra sabato e domenica, raccontano l'assalto di una ventina di «indigeni» armati di mazze da baseball che li avrebbero massacrati di botte prima di trascinarli sui binari dove sono stati travolti dal treno. I due sono clandestini, hanno paura, ma ora si sono decisi a parlare.

MARINA MORPURGO
A PAGINA 8

Dahrendorf
«Autoritarismo
rischio del 2000»



A PAGINA 2

Enzo Biagi
«D'Alema
mi ha convinto»



STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 7



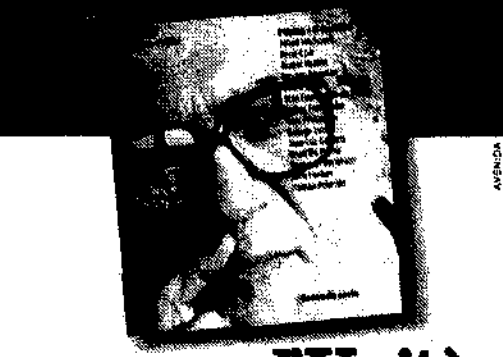
CHE TEMPO FA

Nord-Nazione

SEGUO CON VIVO interesse i passi avanti della Nord-Nazione. Non è un interesse politico, ma semantico: la Nord-Nazione mi ricorda il Mao Tse Tung-pensiero e dunque la mia scapestrata giovinezza. Se ho ben capito, la Nord-Nazione nascerà per decreto del Mantova-Parlamento, forse attraverso un Nord-Plebiscito. Come si voterà per la Nord-Nazione? È facile: si ritira la elettorale-scheda presso gli appositi uffici della Nord-Lega, e nella domenica-giornata ci si reca presso l'elettorale-seggio, si presenta una identità-carta, si dice «giorno-buon» al segretario-presidente e, servendosi della copiativa-matita si traccia una croce sulla frase: «d'accordo con la Nord-Nazione».

Qualora non si sta favorevoli al Bossi-progetto, sarà sufficiente restare a casa: l'ottantacinque per cento dei Nord-cittadini non vorrà essere così sgarbatamente antidemocratico da conculcare i desideri del restante quindici per cento. E in onore della Nord-Nazione, tanto per cominciare, oggi mi firmo: [SERRA-MICHELE]

FEDERICO FELLINI



LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO L'Unità

Sviluppo economico e libertà politica: un difficile equilibrio di fine secolo. Tentazione di scorciatoie

Dall'ultimo libro di Ralf Dahrendorf "Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica..."

LA FUSIONE di competitività globale e di disintegrazione sociale non è una condizione favorevole alla costituzione della libertà.

Ancora una volta è importante tradurre questo linguaggio drammatico e metaforico in un'analisi precisa. Un aspetto ovvio della globalizzazione è che i paesi dell'Occidente non sono più soli nel mondo.



Ralf Dahrendorf

Giovani in Giappone

Autoritarismo, male oscuro delle democrazie del Duemila

RALF DAHRENDORF

Thatcher e Silvio Berlusconi cercano di seguire i valori USA e l'autoritarismo politico che ne discende...

QUESTA STORIA non è nuova come sembra. Sotto nomi diversi ha accompagnato lo sviluppo economico moderno per oltre un secolo.

giose o i governi autoritari del tempo a convincere le persone a privarsi dei frutti del proprio lavoro.

Ma in genere, questa alleanza non è durata a lungo. Com'è noto, anche il capitalismo è cambiato passando dal risparmio al consumo e poi al credito.

è probabile che finisca per farsi sentire in molti campi dell'attività politica. Basterebbe ricordare alcune circostanze.

LA PENA della fustigazione si disse nei bar di mezza Europa andrebbe reintrodotta anche da noi.

Accade troppo spesso che la libertà degeneri in licenza. Il comportamento in pubblico si pensa è troppo disgustoso.

Ma non è facile valutare la forza di questa istanza autoritaria nei paesi dell'Occidente. Non sarebbe corretto interpretare ogni parola pronunciata da un uomo di affari.

Non è facile valutare la forza di questa istanza autoritaria nei paesi dell'Occidente. Non sarebbe corretto interpretare ogni parola pronunciata da un uomo di affari.

Non è facile valutare la forza di questa istanza autoritaria nei paesi dell'Occidente. Non sarebbe corretto interpretare ogni parola pronunciata da un uomo di affari.

DALLA PRIMA PAGINA

E qualcuno già gioisce

Per fare un solo esempio, mentre nessuno all'inizio della legge può dettare direttive al giudice.

Ma ciò si riferisce soltanto a differenze ordinarie. Invece all'ordine giudiziario in nessun caso può legittimare differenze di indipendenza.

Se la Costituzione si preoccupa espressamente anche dell'indipendenza del pubblico ministero presso le giurisdizioni speciali.

Il principio di obbligatorietà dell'azione penale è il punto di convergenza di principi basilari della nostra costituzione.

Il resto basta girare lo sguardo alla vicina Francia la pur avere la controprova della necessità della piena indipendenza del pubblico ministero.

[Franco Ippolito]

Unità logo and contact information for the newspaper.

DALLA PRIMA PAGINA

Scelta irresponsabile

che fu un' delle più grandi tragedie dell'umanità. Dopo la guerra la pace fu garantita per più di quattro decenni solo dalla logica dell'equilibrio del terrore nucleare.

atomica con la eccezione della Cina Popolare - e che negli ultimi anni numerosi paesi - come Sud Africa, Argentina e Brasile - hanno rinunciato a proseguire con i loro programmi nucleari militari.

Quando un paese democratico come la Francia che ha inoltre la responsabilità che implica la sua posizione di membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, presenta alla comunità internazionale un prece-dente così negativo, c'è da temere che alcuni regimi dittatoriali non siano meno pericolosi del cammino per dotarsi di armamenti nucleari.

PLICAZIONI multiple, nazionali e internazionali, non può limitarsi agli aspetti meramente militari. Bisogna sottoporre il problema a una analisi strategica globale.



Jacques Chirac

"Napoleon, Napoleon, Napoleon!"

IL CASO.

Il presidente dell'Alta Corte: «L'art.101 riguarda soltanto i giudici»
Coro di no dai magistrati. Vigna: «Non dobbiamo dipendere da altri poteri»



Oscar Luigi Scalfaro saluta Antonio Baldassarre

Massimo Capodanno/Ansa

Scalfaro: «Giustizia più equa e rapida»
Mancuso: niente amnistie

Scalfaro fa appello al «senso di responsabilità» riafferma la necessità di un riequilibrio tra accusa e difesa ma invita l'avvocatura a rifuggire da «mezzi di protesta eccessivi»
Messaggio del Capo dello Stato al congresso nazionale che si è aperto ieri a Potenza «Una giustizia rapida è più efficace di una giustizia severa»
Mancuso torna a lanciare frecciate contro i magistrati per bocca ogni ipotesi di amnistia e condono per i reati di Tangentopoli

■ Nel giorno in cui il presidente del Consiglio nazionale forense Raul Cagnani ricorda a tutti che lo sciopero non è stato revocato ma solo sospeso e nel giorno in cui il ministro della Giustizia Filippo Mancuso sceglie la platea del congresso dell'avvocatura italiana per schierarsi decisamente contro ogni proposta di amnistia e di condono per Tangentopoli e anche per lanciare le sue tradizionali frecciate contro i magistrati il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro tira le orecchie a penalisti e civilisti per l'uso di «mezzi di protesta eccessivi» e afferma che «non c'è giustizia se l'avvocatura non è sempre la prima vera collaboratrice della magistratura nella lealtà e fedeltà alle leggi ed ai principi costituzionali».

■ Nel giorno in cui il presidente del Consiglio nazionale forense Raul Cagnani ricorda a tutti che lo sciopero non è stato revocato ma solo sospeso e nel giorno in cui il ministro della Giustizia Filippo Mancuso sceglie la platea del congresso dell'avvocatura italiana per schierarsi decisamente contro ogni proposta di amnistia e di condono per Tangentopoli e anche per lanciare le sue tradizionali frecciate contro i magistrati il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro tira le orecchie a penalisti e civilisti per l'uso di «mezzi di protesta eccessivi» e afferma che «non c'è giustizia se l'avvocatura non è sempre la prima vera collaboratrice della magistratura nella lealtà e fedeltà alle leggi ed ai principi costituzionali».

Sentenza-choc della Consulta
Baldassarre, un addio all'indipendenza del pm?

Interrogativi e polemiche dopo le anticipazioni del presidente uscente della Consulta Antonio Baldassarre. Una sentenza di prossima pubblicazione precisa che l'articolo 101 della Costituzione («i giudici sono soggetti soltanto alla legge») non può riguardare i pm. Un colpo all'autonomia della pubblica accusa e un via libera alla separazione delle carriere? Vigna: «Il pm non deve dipendere da altro potere». Borrelli: «Bisognerà attendere la sentenza»

corso e un unico Csm - afferma il vicepresidente dell'Anm, Mario Cicala - La sentenza della Corte costituzionale che bisognerà leggere sembra confermare la legittimità delle minor garanzie nell'esercizio delle funzioni di pubblico ministero, com'è già ora». Cicala ricorda che il pm ha un capo gerarchico che può dargli direttive e avocare a sé le richieste cosa che non può accadere ad un magistrato giudicante. Senza cambiare la costituzione - dice ancora in sintesi Cicala - non si può stabilire la separazione delle carriere.

Borrelli ricorda che secondo l'articolo 104 «la magistratura costituisce un organo autonomo e indipendente da ogni altro potere». I pubblici ministeri fanno parte della magistratura per cui non vedo in questa enunciazione nulla che possa pregiudicare nel profondo le garanzie del pubblico ministero. Il procuratore di Milano per quanto riguarda l'articolo 101 afferma che «è chiaro che si riferisce solo ai magistrati giudicanti. Sarà quindi le rinunciazione della Corte costituzionale che è l'organismo supremo e che emette sentenze e non ovvietà».

Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale

■ Pubblico ministero indipendente? Azione penale obbligatoria? La Costituzione italiana parla chiaro. Leggiamo l'art. 101. «La Giustizia recita - è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». E ancora, l'art. 104. «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». L'art. 107 «I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso». I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario. L'art. 112 parla soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Norme chiare, al centro degli attacchi di quanti in questi anni hanno teso a limitare l'azione dei magistrati.

■ Pubblico ministero indipendente? Azione penale obbligatoria? La Costituzione italiana parla chiaro. Leggiamo l'art. 101. «La Giustizia recita - è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». E ancora, l'art. 104. «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». L'art. 107 «I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso». I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario. L'art. 112 parla soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Norme chiare, al centro degli attacchi di quanti in questi anni hanno teso a limitare l'azione dei magistrati.

■ Pubblico ministero indipendente? Azione penale obbligatoria? La Costituzione italiana parla chiaro. Leggiamo l'art. 101. «La Giustizia recita - è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». E ancora, l'art. 104. «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». L'art. 107 «I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso». I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario. L'art. 112 parla soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Norme chiare, al centro degli attacchi di quanti in questi anni hanno teso a limitare l'azione dei magistrati.

NIMMI ANDRIOLO

■ ROMA. Pubblici ministeri titolari dell'azione penale sancita dall'articolo 112 della carta costituzionale per i quali non può valere il principio secondo il quale «i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Una sentenza destinata a rinfocolare le polemiche che quella che verrà pubblicata nei prossimi giorni. Secondo la suprema corte l'articolo 101 della Costituzione non può riguardare i pm. Il significato della sentenza è stato anticipato dal presidente uscente della consulta Antonio Baldassarre, nel consueto degli ultimi sei mesi di lavoro. La corte distingue tra titolari dell'autorità giudiziaria e rappresentanti della pubblica accusa ponendo interrogativi che soltanto la lettura attenta del dispositivo potrà sciogliere. Strada spianata a chi propone da tempo la separazione delle carriere mentre si riaffaccia lo spettro di

un pubblico ministero dipendente dal potere esecutivo già caro ai seguaci craxiani? Domande legittime presenti nei commenti delle prime ore. Nel corso di due camere separate? «Questo non spetta alla Corte dirlo», spiega Baldassarre, «la questione che dovevamo affrontare era quella di vedere le posizioni dei giudici e del pubblico ministero e la Corte ha sostenuto che la posizione costituzionale del pm si basa su norme diverse da quelle dei giudici». Secondo Baldassarre spetterà al Parlamento ad esso «di distinguere le due posizioni».

Magistratura unica

Insomma, inizia presto l'autunno caldo del pianeta giustizia. Lo si intuisce già dalle prime reazioni. Dalla costituzione emerge con chiarezza l'unicità della magistratura. L'idea che c'è un unico con-

Pm non soggetto a poteri

È il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna a affermare che «è vero che l'articolo 101 della Costituzione si riferisce solo al giudice quando stabilisce che è soggetto soltanto alla legge. E vero, come dice la Corte costituzionale, che la norma di riferimento per il pubblico ministero è l'articolo 112 della Costituzione, sull'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, ma perché il pm possa adempiere a questo obbligo e fare i procedimenti tutte le volte che c'è un reato è necessario che rimanga all'interno dell'ordine giudiziario e che quindi non dipenda da un altro potere».

Indipendenza nell'art.104

È il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Savero

«Oggi intanto la consilia eleggerà il nuovo presidente che prenderà il posto di Antonio Baldassarre. I favoriti sono cinque: Vincenzo Casanelli, Enzo Cheli, Luigi Mengoni, Renato Granata e Mauro Ferri. Fra questi quello che ha più possibilità è Vincenzo Casanelli dal momento che ha maggiore anzianità di servizio».

Nel consueto finale del suo lavoro Baldassarre ieri ha smentito le voci di una sua possibile discesa in politica Berlusconi: «Sarebbe opportuno risolvere eventuali conflitti di interessi - ha precisato - perché è titolare di importanti reti nazionali che hanno una influenza notevole sull'opinione pubblica. Per questo penso che occorra stabilire regole certe».

Guido Neppi Modona, giurista: l'indipendenza dei pm è sancita dalla Costituzione

«Quella garanzia vale per tutti i magistrati»

Guido Neppi Modona, giurista, «La dottrina costituzionalista di gran lunga prevalente ha sostenuto e sostiene che il principio di indipendenza opera anche per il pubblico ministero». E ancora: «E dai tempi di Craxi che vi sono forti spinte per limitare l'indipendenza del pubblico ministero e sottoporlo al potere politico». La sentenza della Corte costituzionale e su questa linea? «Per capirlo bisognerà leggere le motivazioni».

Quali garanzie?

Ad esempio, le garanzie dell'inamovibilità, della disciplina della promozione e dei provvedimenti di sanzione. D'altra parte, non si può dimenticare che l'articolo 101 nella formulazione originaria usava il termine «magistrati» e non «giudici» e che la parola «giudice» fu inserita dal comitato di revisione e di coordinamento senza alcun dibattito nell'ultima fase prima dell'approvazione globale dell'intero testo costituzionale. Si tratta se così si può dire di un «colpo di mano». Dunque, anche sotto questo punto di vista è innegabile che i costituenti volevano estendere le garanzie di indipendenza al pubblico ministero.

■ Che cosa accadrà, ora? I pubblici ministeri saranno meno liberi? Ne risentiranno le inchieste sulla corruzione, sui rapporti mafia-politica?

Penso che questa sentenza non possa avere conseguenze limitate all'autonomia degli uffici del pubblico ministero. La stessa Corte infatti sembra richiamarsi al principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale (art. 112) per cui il pubblico ministero rimane comunque vincolato a quest'obbligo tutte le volte che viene a conoscenza di una notizia di reato.

Anche di reati commessi da politici?

Sì. Reati commessi da politici da pubblici amministratori o comunque da personaggi di alto rilievo istituzionale.

Non cambia niente, perciò?

Dovrà leggere le motivazioni della sentenza. Potrebbe trattarsi in fatti di una mera puntualizzazione tecnica giuridica sul significato dell'articolo 101. Oppure potrebbe essere la premessa per avviare un sistema di controlli del potere

Possiamo cogliere nella sentenza un segnale di restaurazione politico-culturale? Da un anno e mezzo, il centro-destra spava sui magistrati...

È dai tempi di Craxi che vi sono forti spinte per limitare l'indipendenza del pubblico ministero e sottoporlo al potere politico. Anzi allora si parlava addirittura di cancellare il principio di obbligatorietà dell'azione penale. Quindi, i radici di quest'aspirazione sono antiche. Per capire se la sentenza della Corte segua questa linea di tendenza bisognerà leggere le motivazioni e vedere in quale situazione giuridica è stata sollevata l'eccezione di legittimità costituzionale. Eviterò per il momento inutili allarmismi. Ma certamente occorrerà valutare questa sentenza e il suo contesto con estrema attenzione.

La decisione della Consulta anti-

■ Pubblico ministero indipendente? Azione penale obbligatoria? La Costituzione italiana parla chiaro. Leggiamo l'art. 101. «La Giustizia recita - è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». E ancora, l'art. 104. «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». L'art. 107 «I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso». I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario. L'art. 112 parla soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Norme chiare, al centro degli attacchi di quanti in questi anni hanno teso a limitare l'azione dei magistrati.

va alla vigilia di processi importanti, processi che parleranno di mafia e politica.

Ecco. Probabilmente questo è il lato più delicato e cioè che una sentenza di cui tra l'altro non possiamo ancora valutare il vero significato intervenga a poche settimane a pochi giorni dalla celebrazione di importantissimi dibattimenti in tema di mafia e di corruzione politica e nel momento in cui sono in corso dei dibattimenti in questi settori. Ma la Corte potrebbe comunque rispondere che non può condizionare le proprie decisioni su particolari momenti politici e giudiziari.

Torniamo alle conseguenze tecniche della sentenza

Mi auguro che non siano negative. Del resto, molti sostengono che l'indipendenza del pubblico ministero deriva direttamente e automaticamente dal principio di obbligatorietà dell'azione penale, prescindendo quindi dall'interpretazione data al termine «giudice» nell'articolo 101. Tra l'altro, era questa l'opinione di alcuni autorevoli costituenti (ricorderei per esempio



■ ROMA. Secondo la Consulta l'articolo 101 della Costituzione si applica soltanto ai magistrati giudicanti. Cade dunque per i pubblici ministeri la garanzia dell'indipendenza. I magistrati inquirenti restano di fatto sotto il controllo del potere politico. La sentenza dell'Alta Corte ha certamente deciso. Vediamo che cosa ne pensa il professor Guido Neppi Modona, giurista.
Le sembra condivisibile la sentenza della Corte Costituzionale?

PRIMI TEST A MURUROA.

Proteste da Usa, Russia, Giappone. Pacifico in rivolta. Scontri a Papeete: voli bloccati, incendiato il terminal



Gli studenti giapponesi sono eccesi in piazza in segno di protesta contro la decisione della Francia. A centinaia hanno manifestato davanti alla sede dell'ambasciata francese a Tokyo. La polizia comunque aveva circondato la sede con una barriera di agenti che sono riusciti a trattenerne l'assalto.



A Rio de Janeiro un agente di sicurezza dell'ambasciata francese punta la pistola contro due attivisti di Greenpeace. A New York (foto a destra) i dimostranti davanti al consolato francese si sono divisi sul marciapiede.

■ Dal mondo piovano i no e in Polinesia francese la protesta scende in campo bloccando l'aeroporto di Papeete e dando fuoco al terminal: oltre 400 manifestanti tahitiani esasperati dall'annuncio della bomba hanno invaso la pista impedendo a un volo dell'Air Outre-mer di ripartire per Parigi e scatenando la reazione dei poliziotti già in tenuta antisommossa. Negli scontri sono rimasti feriti alcuni poliziotti e il terminal ha preso fuoco. È stata questa la risposta di Tahiti alla protesta «oceanica» di tutto il mondo contro la prova di forza nucleare di Jacques Chirac. Note ufficiali di protesta o di «rincrescimento», dibattiti parlamentari inuocati, richiami di ambasciatori. Ed ancora: manifestazioni davanti alle ambasciate francesi, acceleriate da gruppi di manifestanti che si legano ai cancelli, tentano di scavalcare; minacce di boicottaggi - che vanno dallo champagne al blocco dei voli dell'Air France -; una petizione internazionale sottoscritta in pochi giorni da oltre tre milioni di persone. Non c'è capo di governo o di stato che ieri non ha esternato il suo disappunto per una decisione giudicata «inopportuna», «pericolosa», «incomprensibile», «inutile», «decevante».

Il mondo in piazza
Nessuno è corso in aiuto dell'amico Jacques. Non l'ha fatto Bill Clinton, che affida la sua «mitigazione» alle parole del portavoce della Casa Bianca, Michael McCurry: «Gli Stati Uniti - dichiara - continuano ad esortare tutte le potenze nucleari, compresa la Francia, ad astenersi dal compiere altri test nucleari. Occorre invece operare per giungere ad una moratoria globale, prevista per l'anno prossimo». E le cose non vanno meglio per Chirac nel vecchio continente. Vanto il tono ma non il segno della valanga di prese di posizione: tutte contrarie alla nuova «avventura nucleare» dell'Eliseo. Le reazioni più decise sono venute dai paesi nordici: Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca e Islanda hanno presentato una nota di protesta congiunta, chiedendo l'interruzione immediata dei test. C'è poi chi invita a «non drammatizzare» ma al tempo stesso non può non ribadire la sua «posizione critica»: è il caso del cancelliere tedesco Helmut Kohl, che tutto avrebbe voluto meno che dover criticare il «prezioso alleato» francese. Stavolta, però, l'amico Jacques l'aveva fatto troppo grosso... Tanto da smuovere anche il «compassato» Foreign Office, costretto ad ammettere che Londra «capisce l'inquietudine suscitata in molti paesi dalla bomba di Mururoa. Un «deciso rigetto» viene da Mosca mentre Bruxelles, l'Italia e Madrid esprimono il loro «rincrescimento»; il massimo della «benevolenza» incassata dall'Eliseo.

Diluvio di no alla bomba di Chirac. Il mondo chiede a Parigi di fare marcia indietro

Dagli Usa al Giappone, dalla Norvegia all'Australia, dalla Russia al Perù coro di riprovazione contro il test atomico francese. La Nuova Zelanda richiama l'ambasciatore da Parigi seguita dal Cile. «Rammarico» espresso dal governo italiano. La denuncia dei sindaci di Hiroshima e Nagasaki. E i tahitiani di Peapeete (Polinesia francese) invadono l'aeroporto bloccando i voli e incendiando il terminal: 400 i dimostranti, due poliziotti antisommossa tra i feriti.

Parlamentari italiani votano contro il nucleare

Su proposta del gruppo progressista-federativo della Camera è stata chiesta la sospensione di tutti gli esperimenti nucleari. «Ferma contrarietà alla decisione francese di dar via agli esperimenti nucleari; richiesta a Chirac di sospensione di ogni ulteriore esperimento; richiesta al governo italiano di agire in tutte le sedi internazionali per la realizzazione di un trattato per la completa interdizione degli esperimenti nucleari; questi i punti salienti di una relazione presentata dall'on. Piero

Fasano e sottoscritta dai parlamentari di tutti i gruppi. Anche i leader della sinistra europea di 18 partiti hanno chiesto alla Francia l'immediata sospensione dei test nucleari. È stata anche lanciata una petizione di massa in questo senso fatta propria in Italia dal Pds. Luigi Colajanni, capo della delegazione del Pds al parlamento europeo, dopo aver definito «grave» la decisione della Francia, ritiene che a questo punto anche la Cina «sarà incoraggiata a fare altrettanto».

ne pubblica francese, per quasi due terzi, considera i test un «abominio», sostiene decisa la leader dell'opposizione laburista in Nuova Zelanda, Helen Clark. «Chirac è andato alle elezioni per migliorare l'occupazione e risolvere problemi interni, e invece sta sprecando un'enorme quantità di denaro in questi esperimenti. È troppo anche per i francesi».

Il sindaco di Hiroshima

Mururoa cinquant'anni dopo Hiroshima: quella bomba esplosa contro tutto e tutti riapre ferite antiche, riporta alla memoria tragedie mai sopite: c'è tutto questo nella protesta antinucleare del Giappone. «La Francia non deve mai più ripetere una simile azione», dichiara dai microfoni della Tv di stato il primo ministro Tomiichi Murayama. Ma ancor più significative di quelle ombre del passato riportate alla luce dalla bomba di Mururoa è sono le prese di posizione di Ichiro Ito, sindaco di Nagasaki e di Takashi Hiraoka, sindaco di Hiroshima: quel test atomico, dice Ito, «è una minaccia per la vita delle popolazioni del sud del Pacifico» oltre ad essere un «puro atto di egoismo da parte di un paese che possiede armi nucleari». Chissà se Jacques Chirac ha mai sentito parlare dello stato di Nauru. Da ieri, forse, sì. Perché il piccolo Nauru ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la grande Francia. Non c'è che dire: l'amico Jacques è rimasto proprio da solo a far compagnia alla sua bomba. □ U.D.G.

ri, compresa la Francia, ad astenersi dal compiere altri test nucleari. Occorre invece operare per giungere ad una moratoria globale, prevista per l'anno prossimo». E le cose non vanno meglio per Chirac nel vecchio continente. Vanto il tono ma non il segno della valanga di prese di posizione: tutte contrarie alla nuova «avventura nucleare» dell'Eliseo. Le reazioni più decise sono venute dai paesi nordici: Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca e Islanda hanno presentato una nota di protesta congiunta, chiedendo l'interruzione immediata dei test. C'è poi chi invita a «non drammatizzare» ma al tempo stesso non può non ribadire la sua «posizione critica»: è il caso del cancelliere tedesco Helmut Kohl, che tutto avrebbe voluto meno che dover criticare il «prezioso alleato» francese. Stavolta, però, l'amico Jacques l'aveva fatto troppo grosso... Tanto da smuovere anche il «compassato» Foreign Office, costretto ad ammettere che Londra «capisce l'inquietudine suscitata in molti paesi dalla bomba di Mururoa. Un «deciso rigetto» viene da Mosca mentre Bruxelles, l'Italia e Madrid esprimono il loro «rincrescimento»; il massimo della «benevolenza» incassata dall'Eliseo.

Rammarico di Dini

È l'Italia? In una nota di palazzo Chigi si sottolinea il «rammarico» del governo per l'iniziativa francese e si rileva come il presidente del consiglio Lamberto Dini stia nuovamente intervenendo presso l'Eliseo «per ribadire la viva sensibilità della comunità nazionale, riflessa da un'ampia rappresentanza di forze politiche e parlamentari, e per auspicare che le ragioni di interesse nazionale adottate dalla Fran-

cia possano essere perseguite senza che sia necessario proseguire gli esperimenti nucleari».

La «pioggia» di critiche si trasforma in «sonora grandinata» quanto più ci si avvicina al luogo dell'esplosione. Il «rincrescimento» lascia il passo alla «rivolta». Pesano come pietre le parole del primo ministro australiano Paul Keating: «Con la sua decisione di condurre l'esperimento nucleare a Mururoa - afferma - il governo francese ha espresso disprezzo per i paesi del Pacifico e per tutti coloro che si adoperano per un mondo libero

dal nucleare». Ancora più duro, se è possibile, è il commento del ministro degli Esteri australiano, Gareth Evans: «La nostra - tuona - è una condanna senza riserve. Non è un'azione degna di un paese membro della comunità internazionale né un atto che ci si possa attendere da un buon vicino». Non perde tempo la Nuova Zelanda, che alle infuocate dichiarazioni preferisce un atto concreto: richiama il suo ambasciatore da Parigi in segno di protesta (lo stesso ha fatto il Cile). «Non solo la comunità internazionale, ma anche l'opinione

Parla Remy Parmentier, leader di Greenpeace in Francia

«Ora il presidente è accerchiato»

■ «No, Greenpeace non si sente sconfitta e non sono sconfitte le migliaia di persone che hanno manifestato in tutto il mondo contro la bomba di Mururoa. Chirac ha avuto il suo test atomico, ma quella che doveva essere una dimostrazione di «grandeur» militare e politica si è rivelata per il governo gollista e il Presidente come la peggiore operazione politica a livello internazionale. Non siamo noi ad essere accerchiati ma lo è l'Eliseo. Perché questo test è stato uno schiaffo in faccia a oltre 150 governi e a milioni di cittadini che in ogni parte del mondo hanno levato la loro voce di protesta. Il mondo ha detto no alla politica nucleare di Chirac. Non prendete atto sarebbe prova di arroganza politica degna di un dittatore e non del presidente di uno stato democratico». Non ha proprio l'aria di uno sconfitto Remy Parmentier, presidente di Greenpeace-Francia, colui che ha ideato e organizzato la protesta ecopacifista nella «tana del lupo» nucleare. «La battaglia antinucleare è solo agli inizi - sottolinea Parmentier - Nei prossimi giorni sono previste centinaia di iniziative in tutta la Francia e nel mondo. Faremo di tutto perché quello della scorsa notte sia il primo e l'ultimo test atomico francese».

La bomba è esplosa a Mururoa. Il governo francese esulta. Greenpeace ha dunque perso la sua battaglia?

Tutti altro. Per Chirac quello di Mururoa non era solo un test nucleare ma anche e soprattutto un test politico. E questo secondo test è stato per lui del tutto fallimentare sia a livello interno che internazionale. Lo dimostrano le migliaia di persone che si sono mobilitate nel

«No, non ci sentiamo sconfitti. Chirac ha avuto il suo test atomico ma ha perso il "test" che più lo interessava: quello politico. È lui ad essere accerchiato non Greenpeace». A sostenerlo è Remy Parmentier, presidente di Greenpeace-Francia. «Nei prossimi giorni multipliche-remo le iniziative dirette non violente». «Chirac ha sferzato uno schiaffo in faccia a oltre 150 governi e a milioni di persone». Un appello al Parlamento europeo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

paese, lo confermano tutti i sondaggi che indicano come la maggioranza dei francesi è nettamente contraria ai test atomici. Il fallimento diviene poi una vera e propria bancarotta sul piano internazionale. Mai come in questo momento la Francia è isolata. Questo test ha rappresentato uno schiaffo in faccia a oltre 150 governi che avevano manifestato preoccupazione e condanna per questa inutile prova di forza. Quello di Chirac non è un investimento sul futuro ma un pericoloso tutto nel passato. Non è a colpi di test atomici che la Francia può esercitare una funzione positiva, di primo piano sullo scenario internazionale. Quella bomba ci fa sentire tutti più deboli, più indifesi.

Quali sono le conseguenze più negative della bomba di Mururoa?

Il test incoraggia la proliferazione nucleare e rischia di vanificare tutti gli sforzi volti ad un controllo delle armi di distruzione di massa. Altro che rafforzare il Trattato di non proliferazione nucleare. Chirac ha creato un precedente di inaudita gravità che può essere oggi preso ad esempio da quei

Paesi e da quei regimi che intendono usare l'arma atomica come strumento a sostegno di politiche di potenza nelle aree più «calde» del pianeta. Una scelta irresponsabile anche sul piano della costruzione dell'unità europea

C'è chi sostiene che l'impatto ambientale è stato del tutto insignificante.

È falso. Greenpeace non ha fatto proprie posizioni «catastrofiste». Ma la nostra denuncia sulle gravi conseguenze dell'esplosione sull'ecosistema dell'area investita si fonda su dati incontestabili, sostenuti peraltro da centinaia di scienziati e fatti propri da decine di governi, a partire da quelli australiano e neozelandese. Abbiamo documentato il fatto che Mururoa non è in grado di assorbire tutte le radiazioni determinate dallo scoppio nucleare e come non è affatto sicuro, come sostiene il governo francese, che le scorie si pietrificano al 100% e per sempre. Basta questo per riaffermare che anche sul piano dell'impatto ambientale il test nucleare voluto da Jacques Chirac sia stata una scelta

disastrosa. Ed ora, cosa intendete fare per rilanciare la vostra sfida antinucleare?

Agiremo ad ogni livello, con azioni dirette non violente sul luogo, moltiplicando le iniziative di protesta in tutto il mondo. Ma agiremo anche sul piano istituzionale. Esiste il Trattato Euratom che prevede la possibilità da parte della Commissione europea di Bruxelles di intervenire per controllare gli effetti sulla radioattività dei test nucleari. E questo riguarda anche i territori d'oltremare, considerati a tutti gli effetti territorio della Comunità. Chiediamo al Parlamento europeo di usare tutti gli strumenti a sua disposizione, come lo è il Trattato Euratom, per fermare l'avventura nucleare di Chirac.

Mentre la flotta verde sfidava a Mururoa la marina militare francese, dirigenti di Greenpeace si scusavano con i responsabili della Shell per una campagna fondata su dati rivelati sbagliati. Ciò non mina la vostra credibilità?

Sì è trattato di un errore di campionario che noi stessi abbiamo ammesso e reso pubblico. Ma questo nulla toglie alla pericolosità ambientale per ciò che concerne l'impatto marino delle piattaforme petrolifere, come sancito dallo stesso Trattato che ne regola la costituzione e le attività. Abbiamo ammesso l'errore specifico ma non la giustezza della campagna. Per quanto riguarda poi la credibilità della battaglia contro i test atomici, questa sia nell'enorme e variegato arco di forze che la sostiene. O sono tutti venditori di fumo?

NO AI TEST NUCLEARI

La decisione del Governo francese di riprendere i test nucleari e di ignorare l'esistenza di una moratoria è un attacco al Trattato di Non Proliferazione Nucleare recentemente prorogato con l'adesione della stragrande maggioranza delle nazioni del nostro pianeta.

A nome dei nostri partiti e delle opinioni pubbliche dei nostri paesi;

CONDANNIAMO la decisione del governo francese;
CHIEDIAMO al Presidente Chirac di sospendere immediatamente ogni ulteriore esperimento;
CHIEDIAMO a tutti gli stati in possesso di armi nucleari di confermare la loro rinuncia ai test;
CHIEDIAMO a tutti i governi di cooperare nello sforzo per raggiungere presto un accordo sul Trattato per la Completa Interdizione dei test nucleari e per il rafforzamento della pace.

Rudolf Scharping, Felipe Gonzales, Franz Vranitzky, Ingvar Carlsson, Tony Blair, Massimo D'Alema, Adress Papandrou, Pauline Green, Philippe Busquin, Thorbjorn Jagland, Henri Emmanuelli, Louis Tobback, Poul Nyrup Rasmussen, Vassos Lyssandes, Dick Spring, Ben Fayot, Wim Kok, John Hume, Antonio Guterres, Paavo Lipponen, Enrico Boselli, Gianfranco Schiattroma

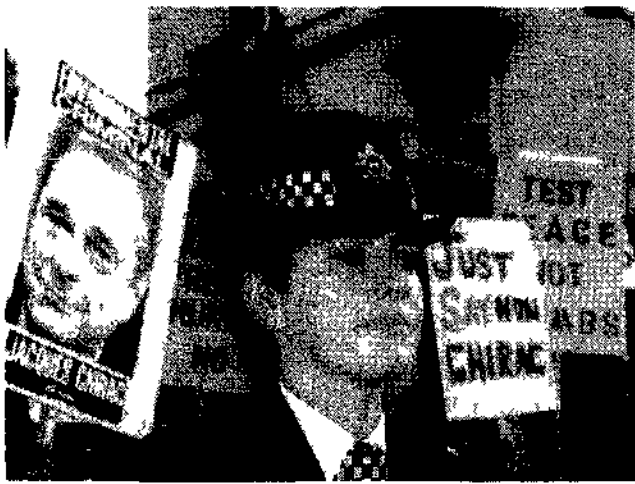


Partito del Socialismo Europeo Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo

Il Pds promuove su questo Appello una petizione di massa rivolta a tutti i cittadini italiani. L'Appello può essere sottoscritto nelle Feste de l'Unità e in tutti i punti di raccolta che saranno predisposti dalle organizzazioni locali del Pds. Per ogni informazione rivolgersi al tel. 06/6711275 - fax 06/6798376

PRIMO TEST A MURUROA.

I militari soddisfatti per la perfezione dell'esplosione I francesi non approvano: il 59% boccia il blitz



La polizia ha presidiato a Londra la sede dell'ambasciata francese verso cui sono confluiti numerosi dimostranti per condannare il test nucleare nel Pacifico. Nel cartello il presidente francese, Jacques Chirac è stato definito un «criminale ambientale» per i danni che l'esplosione ha causato all'atollo Mururoa



Un Aja attivista di Greenpeace, incatenato alla recinzione perimetrale dell'ambasciata francese, ne blocca l'ingresso in segno di protesta. Anche a Seul (foto a sinistra) centinaia di giovani sono scesi nelle piazze ed hanno inalberato striscioni e cartelli di condanna lungo la sede del centro culturale francese nella capitale sudcoreana.

L'Eliseo brinda e non si ferma Ma Juppé tradisce nervosismo: «Reazioni isteriche»

Il «day after» dell'operazione Teti, gentile nome stellare per la bomba fatta esplodere martedì a Mururoa tra orgoglio per «le perfette condizioni tecniche» dell'esplosione, sollievo per essersi tolti il primo dente e nervosismo per l'ondata di proteste. L'«Arme» minimizza «solo un esperimento di fisica nucleare». Juppé lamenta «reazioni che sfiorano l'isteria». Ma Chirac punta i piedi: «Daremo prova di fermezza assoluta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND DINZBERG

PARIGI. Per favore non chiamate la bomba atomica. Ufficialmente l'esplosione effettuata martedì a Mururoa è stata solo «un esperimento di fisica». Con l'aria che tira ci si aggrappa anche a distinzioni come questa. Non era un'arma «militarizzata» (non serviva a fare un'arma solo ad ottenere modelli per la futura simulazione) ha tenuto a spiegare Marcel e la Gravière, responsabile del settore nucleare della Direction des Applications Militaires del potente direttore nucleare francese. Un test tutto in camera bianca da scienziati punnitici a che fare, con gli altri test cattivi in uniforme. «Tutti nostri test precedenti concorrevano a fornire all'esercito il tipo di arma di cui avevamo bisogno. In questo caso ci siamo limitati a realizzare un mini laboratorio di fisica nucleare per ottenere il massimo di insegnamenti necessari alla futura simulazione». In questa gamma di energia (meno di 20 kiloton) una delle più deboli utilizzate sin dall'inizio degli esperimenti nucleari francesi, è possibile misurare un gran numero di

parametri - si affanna a spiegare - «Come quando si concepisce un prototipo estremamente immaginativo di veicolo che non è destinato alla costruzione in serie di auto» insiste.

Parigi minimizza. La parola d'ordine il giorno dopo è minimizzare: cercare di farsi piccoli piccoli per ridurre al minimo l'impatto della tempesta di polemiche. Anche se si precisa che l'intizio gentile non significa minimamente che abbiano l'intenzione di rinunciare al gran botto: dieci volte più potente della nuova testata TN 75 da 150 kiloton di cui saranno dotati l'anno prossimo i missili M 40 dei sottomarini della forza di frappe di nuova generazione a cominciare dal prototipo «Triomphant» testate per ogni missile 16 te per ogni sub.

Operation «Tethys» il nome gentile di questa prima esplosione cui seguiranno le altre, sette o cinque se il mondo strappa il massimo sconto finora offerto da Chirac. Tutti i test francesi hanno il nome di una stella. I primi tre

decisi da De Gaulle erano denominate in codice Gerboise bleue Gerboise blanche e Gerboise rouge. Anche il primo test sotterraneo Beryll prima bomba lanciata con un missile e così via contando le 400 esplosioni effettuate per arrivare ad un arsenale di cui a 500 testate operative. Un controllo di qualità ammirevole nessuna altra potenza nucleare ha realizzato tanti test quanto la Francia in rapporto al numero degli anni effettivamente dispiegati. Nessun timore di esaurire i nomi da dargli.

Filmato militare. I cineasti dell'«Arme» si sono precipitati a realizzare in tempo record un film dell'esperimento mostrato a Papeete alle 15 locali (3 del mattino a Parigi) cioè a meno di quattro ore dall'exploit (23.30 ora di Parigi). Vi si vede il conto alla rovescia la schiuma bianca che increspa la superficie della laguna richiusa dall'atollo corallino un'onda più lunga un gruppo di persone che si mettono ad applaudire su una terrazza sul mare il crepitare delle telecamere che raccolgono le prime informazioni trasmesse dai cavio ottici una motovedetta che accosta la zattera su cui erano poste le apparecchiature di controllo «La rigorosa procedura e la perfetta conoscenza del sottosuolo sono basilici hanno permesso una sicurezza totale nello svolgimento. L'impresa del lavoro è avvenuta immediatamente alla picca serena» il commento da documentario dell'Istituto Luce. All'inizio del film una dichiarazione del generale Veneci Luffi

in fin dei conti è la duemilatrecentesima esplosione nucleare dall'inizio dell'era atomica. Avrei voluto che in altre circostanze per altre potenze nucleari vi fosse stata analoga vivacità nelle reazioni» il lamento di Juppé. Il riferimento è alla Cina al Giappone che ora dichiara di fatto Chirac atteso a Tokyo nel '96 persona non grata mentre non si sognerebbe uno sgarbo del genere verso Pechino. Ma si intravede anche l'irritazione per i rimproveri venuti da Washington e da Mosca come noi facciamo un mini test quasi in pubblico e gli Usa che di mini test ne hanno condotti almeno 200 senza nemmeno farlo sapere ci fanno ora la predica? il ragionamento implicito.

Sondaggi neri. Come se non bastasse c'è l'ennesimo sondaggio pubblicato su «Le Monde» in edicola ieri da cui risulta che il 59% dei francesi quasi due su tre quindi compreso molti elettori di Chirac sono ostili ai test anche se un analogo percentuale (il 60%) resta favorevole al mantenimento delle forze di frappe. Per convincere il martedì Chirac aveva avanzato l'argomento del «complesso Lebrun» si fosse fatto un sondaggio a fine anni '30 la maggioranza si sarebbe opposta al potenziamento dei nostri mezzi corazzati. Albert Lebrun presidente della Repubblica dal 1932 al 1940 è il simbolo dell'impreparazione della Francia pacifista di fronte all'assalto della Wehrmacht di Hitler.



La rentrée tra scoperte du Président



La prima pagina di «Liberation» di ieri. Cadet/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA E il mare divenne bianco

Il test giugato con due pulizie etliche in corso in Bosnia e in Ruanda. Il secondo era quello di Hiroshima e tutti, appena un mese fa, avevano giurato di aver meditato a fondo la lezione. I giapponesi scusandosi per aver provocato la guerra gli americani intirio guidosi sulle ininterne guske per porre fine alle guerre. Ora Jacques Chirac - uno stallo con molte difficoltà in casa nostra dalla non saliente carica politica, e l'eterno De Gaulle - ha fatto il suo test nucleare. Io ho filmato e lo ha fatto vedere. Il mondo per dimostrare che la Francia è forte e che una modernissima bomba francese può essere montata in un attimo. Jacques Chirac è un uomo che si stemperano nel giro di poco. Jacques Chirac avrà così il merito di aver scritto il libro di un nuovo modo di gli statisti minori di versare il filmato del suo paese di essere legato ad un'immagine militan insaziabile in un'operazione che può anche arrivare al neo nazionalismo autarchico. Ma in tutto con il suo filmato ha ricorreato tutti che il secolo XX non ha mai visto una bomba. E lo ha ricorreato alla stragrande in ogni parte del pianeta che con 15 bombe è

stata e che avrebbe sperato di non morire con essa. Era necessario era nella logica delle cose? No. Se Jacques Chirac un giorno incontrasse Nelson Mandela questi ultimi gli potrebbe spiegare come possa succedere che un paese - il Sudafrica - dotato di un forte apparato nucleare militare - se ne possa disfare e acquistare così peso politico nel mondo. Aggiungo un ricordo che forse non c'è, ma che secondo me c'è. Poco tempo fa in un albergo della Toscana feci conoscenza con una signora italiana che accompagnava due bambini di due anni. Spiegò che i due bambini erano dei «contaminati» di Chernobyl e che l'associazione di cui lei faceva parte si incaricava di curare i bambini. I bambini erano un po' di ragazzi, ma erano un po' di ragazzi. La signora che era fin troppo loquace e spiegò che l'associazione aveva raccolto il dollaro il sole il mare. L'aria pura è soprattutto di non lasciare sui loro corrotti. Disse che i bambini stavano benissimo ma poi lasciando cadere la frase con assoluta naturalezza: «I loro esami del sangue sono pessimi ed è per questo che ce li mandano. Quando comincerà l'età dello sviluppo saranno tutti morti di leucemia». Come il suo caso per tutti gli altri «contaminati». Per questo non lesiniamo i nostri ragazzi. [Enrico Deaglio]

In tremila rispondono all'appello di Greenpeace. «Fermati sei un terrorista» L'ira della gauche sfilata alla Bastiglia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «Chirac terrorista si leggeva in diversi cartelli. Ma la città ha per la testa ben altro genere di terrorismo. In piazza della Bastiglia non molto distante dal teatro dove domenica scorsa la polizia ha preteso imbottita di esplosivo ha marciato per poco un striscione tipo marcia di Sarajevo: il appuntamento di ieri pomeriggio sono accorsi in due tremila. Rimpicciando solo un filo dello spazzato dove due secoli fa sorgeva l'ottavo simbolo dell'antico regno.

lazione verde a ogni possibile formazione alternativa» compresi i più minuscoli gruppuscoli sopravvissuti al '68. Su un camion due corone funebri dedicate a «Mururoa e Fanga (atua morte per la Francia)» con gli altoparlanti che diffondevano al massimo volume il requiem di Mozart. Milardi per la vita non per la morte» lo striscione della CGT momento del costo dei test nucleari da 80 a 100 milioni di franchi (35 miliardi di lire) a botta anche se tutto sommato l'insieme delle spese previste per la serie di esplosioni non supererà il 1% della somma immane che la Francia spende per la difesa. «Ciascuno può misurare l'assurdità dei miliardi buttati via nel momento in cui si prospettano nuove misure di austerità che colpiranno i lavoratori e le loro famiglie» spiegava un comunicato diffuso in giornata proponendo

che invece i crediti destinati al sovrainvestimenti sociale all'occupazione al potere d'acquisto. Tra i manifestanti Pierre Mauroy premier del primo governo di sinistra di Mitterrand ora sindaco di Lille e presidente della commissione internazionale del Ps. Che ha dovuto impegnarsi in un battibecco con una donna che lo rimproverava di non aver affatto protestato quando il suo governo conduceva test per giunta segreti. Ma la signora era una situazione diversa. Vivevamo nel mondo della guerra fredda dominato dal terrore nucleare. Ora invece è inammissibile. Argomento simile a quello con cui in un intervento su «Le Monde» in edicola ieri il comandante Coiteau aveva motivato la sua opposizione ai test. Per il venerabile esploratore degli abissi marini il pericolo sermone sta altrove. «La sicurezza del nostro Paese è messa in pericolo più dal terrorismo che

dalle armi del nemico. Siamo letteralmente circondati da una quantità di centrali nucleari, altrettante Chernobyl potenziali. E se un gruppo di fanatici decidesse di prenderle di mira? Ma gli orientamenti dell'opinione pubblica sono più complessi. Il sondaggio commissionato alla Sofres e pubblicato ieri da «Le Monde» conferma una base di dissenso sui test che supera di molto i confini della sinistra. Comprende anche molti che avevano votato per Chirac. Se si sciziona il 59% di contrari ai test viene fuori che la riprovazione che oltrepassa 180° tra l'elezione socialista e verde ed elezioni del Fronte nazionale mentre la decisione di Chirac ha il consenso del 68 degli elettori dei partiti di centro-destra. Ma lo schieramento contrario ai test non coincide con quello contrario ad una Francia armata nuclearmente. Due francesi su tre continuano a ritenere utile la forza di frappe. Si Gi

Il professore ieri a Roma avvia la consultazione con gli alleati, incontra D'Alema e Bianco e riunisce i suoi saggi

Prodi fa il fondista e prepara il programma

«Basta risse, ora lavoriamo»

Prodi e Veltroni incontrano a Roma i sette «saggi» dell'Ulivo. «Mi preparo alle elezioni che non si faranno», scherza il Professore, e intanto lavora alla Convenzione di fine anno. Avviata una consultazione nell'Ulivo (senza D'Alema e poi con Bianco) per decidere le mosse del centrosinistra. Continua la polemica coi cespugli anche se Prodi dice «La rissosità si supera lavorando». I Democratici e Ripa di Meana annunciano battaglia

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Mi preparo alle elezioni che non si terranno». L'altro ieri mentre il gruppo dell'Ulivo che si occupa delle questioni ambientali - Marchetti, Spini, Bandoli, Pratesi ed altri - discuteva nella sede dei Comitati «per l'Italia che vogliamo» Romano Prodi ha fatto capolino e ha salutato poi nel corridoio ha lanciato il battuta. È una facezia che va ripetendo spesso negli ultimi giorni: preso atto che il cammino dell'Ulivo si allunga perché Dini potrebbe andare avanti fino alla prossima primavera, il Professore si appressa alla lunga marcia «Meglio così - si consola - vuol dire che avremo più tempo per il programma». E per l'appunto il progetto sul quale Prodi vuol mettere dritto il percorso del centrosinistra sono le «riforme» per il programma che da tempo indica come un primo traguardo agli alleati: la stesura delle tesi dell'Ulivo (emendabili) convenzioni in ogni collegio elettorale, conferenza nazionale entro la fine dell'anno. Il Professore pensa così di corroborare l'azione del centrosinistra con quella «politica alta» che da alcune settimane sta invocando: fin qui ha fatto un primo passo: i sette «saggi» (Onda, Flick, Spaventa, Bonvicini, Marchetti, Bompiani e Zamagni) delegati al programma hanno presentato a lui e a Veltroni nel quartier generale dei Comitati i primi frutti del lavoro. Quattro ore di discussione molto tecnica di merito con una preoccupazione centrale che Prodi spiega così: «Si devono mettere in connessione questioni finora trattate separatamente: dai 7 gruppi del programma e ricordare il tutto in un quadro unitario».

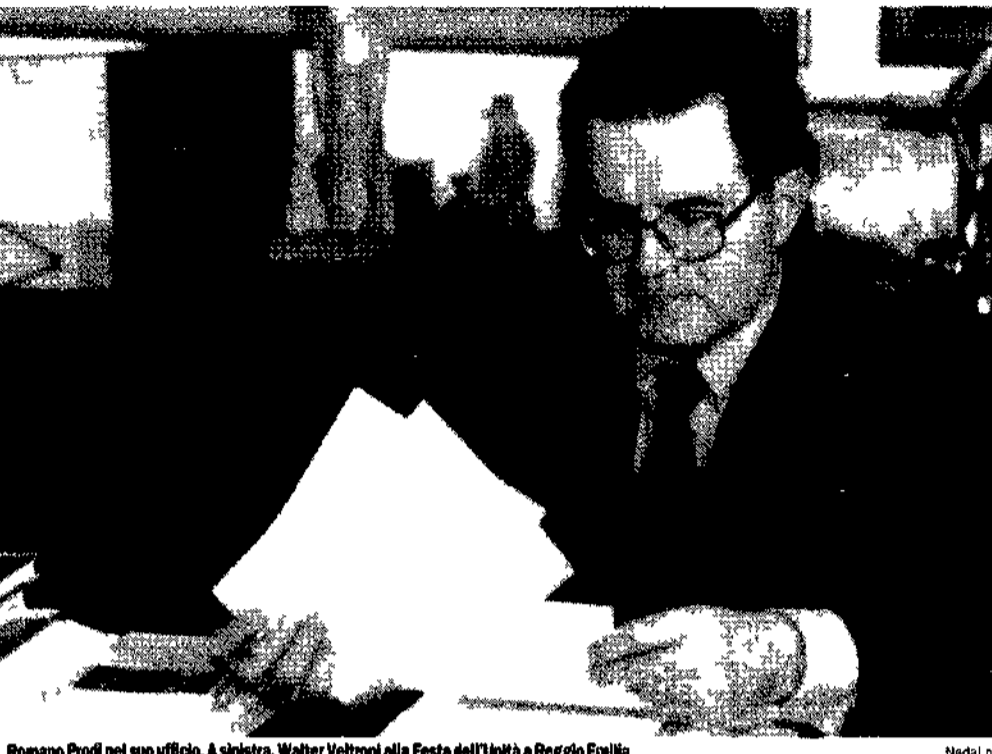
Continuano i litigi
La spina nel fianco del centrosinistra resta ovviamente quella dei litigi interni. I Democratici di Segni continuano a mettere in dubbio l'autonomia di Prodi dal Pds (oggi terranno una conferenza stampa) e Ripa di Meana, dopo la minaccia di far correre gli ecologisti da soli, alle urne non è più fatto vivo. In ogni caso il 16 e il 17 settembre intende porre il problema Prodi al suo movimento anche a rischio di una spaccatura verticale. Per questo - ma non solo per questo - il Professore ha deciso di avviare una consultazione delle forze alleate nell'Ulivo. Ieri con Veltroni ha incontrato D'Alema. Poi ha visto Gerardo Bianco. Il segretario del Pds ha raccontato il suo colloquio con il presidente Scalfaro. Nel corso del quale non sono mancate divergenze. Bianco è preoccupato che venga ereditata la diatriba con i «cespugli» del centrosinistra.

In attesa che le consultazioni al Quirinale, raccogliano i pareri altrui e il panorama politico si faccia meno nebbioso, Prodi vuole dunque discutere nell'Ulivo sia i contrasti

interni sia i atteggiamenti da assumere nei confronti di Dini. Il Professore appare determinato a risolvere una volta per tutte il tormentone sulla leadership. Capisce bene e come lui la pensa buona parte del centrosinistra che il chiacchiereccio le mille voci insomma uno slabramento della coalizione non fa che aiutare Berlusconi nel cui polo le difficoltà non mancano ma suonano come dire in sordina. Il primo di una ritrovata coesione non può che essere Prodi stesso magari - è una delle ipotesi che sono state analizzate - attraverso una sua interazione più assidua con i gruppi parlamentari e il governo.

«Qualcuno pensa al suo 4%»
La coalizione va avanti. Le risse si superano lavorando. Ha spiegato poi - lo non bado ai giudizi positivi o negativi dei miei alleati - «Capisco che qualcuno abbia problemi di visibilità che qualcuno ha bisogno di arrivare al quattro per cento. Mi pare pure giusto non badate a queste cose». Ha concluso con una goccia di vetrolino.

Tanto è bastato perché i Democratici di Segni replicassero piccanti. Anche Romano Prodi ha un problema di visibilità. È così schiacciato sul Pds da essere invisibile: ha attaccato Enrico Boselli. «Se lui non è in grado di rendere produttivi i problemi politici che poniamo ognuno ne trarrà le conseguenze», ha minacciato. Willer Bordon. Quanto a Ripa, come si ricordava non desiste e da Venezia manda cupi brontolii. «Due settimane fa l'ultima volta che l'ho sentito - è il suo racconto - Prodi mi aveva assicurato che non avrebbe chiesto candidarsi per il voto e che altri non lui volevano le urne in autunno. E mi disse che l'uscita di Dini vice premier era di Veltroni non sua. Poi sui giornali ha ricominciato con il calendario - poi ho notato strani silenzi per esempio sui testi di Murru. Insomma ho seri dubbi sulla conduzione politica dell'Ulivo e ho seri dubbi sul piano politico-programmatico». Secondo Ripa il «disegno tattico e strategico del Pds ha sovrappiattato l'alleanza» e Prodi non è stato capace di diventarne «il punto di mediazione e di leadership». «Che cosa fare - conclude - lo decideranno i vertici. Ma io ho il dovere di presentare il quadro così come lo vedo». Dai cespugli ameranno altri dispiaceri.



Romano Prodi nel suo ufficio. A sinistra, Walter Veltroni alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

Nadal n

«Mi aspetto una risposta da Fini. Le vicende di questi giorni? Un modo barbaro di intendere la politica»

Veltroni: «Pericolosa involuzione a destra»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIANNELLI

REGGIO EMILIA. «Quando i buoi perdono la pazienza le loro rabbie sono memorabili». Se questo accadrà non sarà una buona giornata per i nostri avversari ma soprattutto non lo sarà per la democrazia». L'applauso parte scrosciante ancora una volta nel tendone dei dibattiti della Festa dell'Unità dove da ore sono stipate più di diecimila persone. Subito dopo il chiaro messaggio che Walter Veltroni ha voluto lanciare a chi cerca di opporsi allo schieramento di centro sinistra non usando gli strumenti del confronto politico ma quelli dell'inghiera. Veltroni il buoi per antonomasia non ci sta al gioco al massacro in atto e ci va giù duro. Il numero due dell'Ulivo è arrivato a Reggio per raccontare aiuti dalle domande di Giovanni Minoli del suo ultimo libro *La bella politica* (interista-dialogo con Stefano Del Re). Ma alla fine si scopre che questa serata settembrina fredda e ventosa è stata quella scelta per fare il punto della situazione per fare un viaggio a tutto campo nelle vicende politiche italiane nell'inspiratione del confronto così lontano da quello che la politica (non solo quella bella) dovrebbe sempre essere. Senza sottrarsi a giudizi sugli avversari e sui compagni di strada nell'avventura dell'Ulivo ma anche nel Pds. La gente segue attenta. Applausi non in modo rituale. Ride e si diverte alle battute. Si commuove ai ricordi personali dell'uomo Veltroni che rivendica di far parte di una generazione che almeno «ha provato a cambiare il mondo».

«I messaggi alla fine sono molto chiari. A Gianfranco Fini innanzi tutto che proprio qui a Reggio Emilia tra qualche giorno vivrà la prima giornata di un leader della destra in una Festa dell'Unità. «Fini sta attento» ammonisce Veltroni. «La sinistra sta seguendo con interesse l'evoluzione di una destra

«Berlusconi? Distruggo»

Su Berlusconi Veltroni ci va con insoluta durezza. «È capace di distruggere, non di costruire». E a proposito dei giudizi non proprio attenti alla politica su cui il Cavaliere è scivolato nell'atmosfera ovattata di un piano bar a Cernobbio, Veltroni spiega che anche se non in quei termini l'attacco se lo aspettava. In quel rapporto da Spectre che l'ineffabile Pilo aveva fornito al suo capo prima della partenza per le vacanze alle Bermuda nel corso delle quali il Cavaliere è stato intratto con il suo staff di cervelli al seguito in posa da Bianca neve e i sette nani, dopo una serie di apprezzamenti nei miei confronti c'era la domanda che mi ha fatto capire che ero nel mirino: come reagiva alle provocazioni si chiedevano. E le provocazioni sono cominciate ad arrivare. Questo che non nasce a fare politica. Un modo sicuramente molto lontano dalle *bella politica* di cui parla il libro. Minoli provocatoriamente all'inizio aveva chiesto a Veltroni come mai un titolo del genere che nell'attuale situazione è più vicino all'utopia che alla realtà. «È vero. L'attuale situazione politica somiglia all'atteggiamento di un cavallo che non riesce a superare l'ostacolo che ha davanti. Per esortare i problemi si parla solo della data delle elezioni. E intanto succedono tante cose e i poteri forti si ristinutano in questa assenza di politica

Stiamo tutti in un limbo aspettando che la rivoluzione che finora non c'è stata si compia. Che si concretizzi la possibilità che anche nel nostro Paese diventi possibile la democrazia dell'alternanza. Da sei anni viviamo in uno stato di incertezza e di precarietà. Il pensiero dello schieramento di centro sinistra su questo è chiaro. Il centro destra ha poco tempo ancora per farci sapere se accetta questo livello di confronto politico. Se è disponibile ad un lavoro comune su quella che io chiamo *la bella politica* e cioè una politica non imprecatoria non intrusiva non invasiva. Se questo non sarà possibile la politica monterà. E così come la rivoluzione industriale ha prodotto i pariti della grande rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo rimarrà solo un centro tecnocratico.

«E tra D'Alema e Occhetto?»

Veltroni parla del suo essere numero due nello schieramento dell'Ulivo vissuto senza competizione nei confronti del leader Prodi. «È un uomo che ascolta e che sa. Un uomo che esprime il centro ed è conosciuto dalla sinistra da un lato e che ha caratteristiche utili per il Paese dall'altro». Poi passa a raccontare del suo coinvolgimento in «Alfintropoli». E fa scendere il silenzio in sala quando racconta della sua vicenda che si intreccia con i ricordi visto che lui in quel palazzo

dove c'è la sua casa confidava di essere nato - e mio padre ci è morto. L'applauso forte lungo della platea e di quelli che spazzano via l'idea di qualunque possibile impressione sull'argomento.

«Fini? Fini se non fa il furbo...»

Il Veltroni a tutto campo di questa serata reggina ripercorre l'itinerario che l'ha portato al nuovo titolo. E quindi non si sottrae al giudizio che Minoli gli propone e che lui ha già fatto con Del Re. Ma che è attuale visto che di via stampa del libro in poi molte cose sono cambiate. Anzi, un gioco serve a far la *bella politica*. Chi salverebbe il direttore dell'Unità tra Berlusconi e Fini? «Fini se non fa il furbo. Tra Occhetto e D'Alema? Tutti e due il primo lo vorrei vedere ritornare in posizione di primo piano nel partito che ha voluto. L'altro è un vero amico». Stessa risposta per Borelli e Caselli. E tra Mastella e Casini? «Casini se vestito». E tra Fedele e Luconi? «Fedele perché uno che ha l'idea di far accendere cen per il presidente del Consiglio ha raggiunto il sublime».

Ma Taradash spara a zero: «Sulla nuova legge deciderà il prossimo Parlamento»

Antitrust tv, Napolitano: collaboriamo

ROMA. Con l'inizio dell'esame degli emendamenti all'art. 1 del testo Bogi la commissione sull'antitrust da oggi entrerà nel vivo dei suoi lavori. Ieri nel corso di una breve seduta la prima dopo la pausa di stiva è stata confermata il termine del 18 come scadenza massima per la presentazione degli emendamenti. Il primo articolo del testo base del relatore Giorgio Bogi. In effetti dopo una discussione nella da una proposta di ulteriore rinvio avanzata da esponenti di Forza Italia e sostenuta dal Polo si è deciso di confermare la scadenza prevista. Tuttavia la possibilità pratica di depositare emendamenti anche oggi, la richiesta di rinvio era stata motivata


dalla necessità di approfondire i documenti e i contributi dei soggetti interessati al settore radiotelevisivo arrivati in commissione in queste settimane. Napolitano ha ribadito più volte la necessità e la volontà di cercare un'uscita tra opposti schieramenti. È indispensabile ha detto fare il massimo sforzo di avvicinamento i rapporti di forza parlamentari sono tali da rendere pressoché obbligatoria un'uscita. Per arrivare a ciò ci vuole una disponibilità effettiva che potrà essere venicata nel confronto sugli emendamenti e gli articoli della legge. Un attacco alla commissione Napolitano è venuta e in dal relatore Marco Taradash che ha

chiesto senza mezzi termini la rottura politica nella commissione. «Non si può affidare la decisione a questo Parlamento. Non lo consente la situazione complessiva». A giudizio di Taradash il Polo dovrebbe chiarire ogni incertezza e «mettere in discussione la commissione Napolitano» d'ito che «nell'attuale panorama istituzionale politico ed economico finanziario sarebbe sbagliato operare solo sul settore radiotelevisivo». Chi sceglie questa strada ha aggiunto - sceglie di combattere un avversario politico e lo sono contro i tavoli truccati. «Se si opta per l'altra strada - cioè cooperare per arrivare ad una legge

- si deve mettere in discussione l'intero sistema delle comunicazioni». Infatti ha osservato il deputato riformatore riformista a Superpergmina - in qui si giorni abbiamo assistito alla razionalizzazione dei poteri nella carta stampata. Quindi «se si interviene in lo si deve fare, sull'intero sistema compresa la dizione». A Taradash ha risposto l'esponente della Quercia Franco Bassanini definendo l'intervento del deputato riformatore contraddittorio. «Siamo d'accordo - ha affermato Bassanini - che la legge debba affrontare tutto il sistema delle comunicazioni ma è più facile se c'è un clima di collaborazione e non di ostruzionismo».

DOMANI con l'Unità

MONZA '95



un rotocalco sul Gran Premio, la sua storia e la "Rossa"

ALLOGGI E POLITICA.

«Io spero che in questo paese arrivi Raccomandopoli Un incapace in un posto sbagliato più grave di un affitto»



Unitapress

Treu studia le misure: graduatoria unica per le case degli enti

ROMA. Aumento dei canoni, considerazione dei redditi bassi, normativa uguale per tutti gli enti quanto alle modalità di gestione degli immobili. Di questo si è discusso ieri in una riunione che si è tenuta al Ministero del Lavoro. Era presente il ministro Tiziano Treu e i presidenti di Inps Inpdap e Inail Gianni Billia, Mauro Seppia e Pietro Magno. Insieme si sono trovati d'accordo sul fatto che vada aumentata la redditività degli immobili. Tuttavia nessuna decisione definitiva è stata presa e Treu ha rinviato alla prossima settimana un suo provvedimento che porterà all'attenzione del governo dopo aver sentito anche le associazioni degli inquilini e la Confedizia ed esperti del settore (oggi il ministro dovrebbe in contrapposizione con i dirigenti di Nomisma).

Biagi: D'Alema mi ha convinto «Veltroni chiede l'aumento? È un kamikaze»

D'Alema? Mi ha convinto. Un uomo addolorato che dice neanche l'ombra di un sospetto deve gravare su di me e il mio partito. Enzo Biagi parla di Affittopoli e della vicenda del segretario del Pds. «Ma in giro non vedo tutta questa indignazione». E sulla casa di Veltroni? «Ma chi è così kamikaze da dire aumentatemi l'affitto? Una speranza: «Spero che arrivi Raccomandopoli un coglione al posto sbagliato è ben più dannoso di un affitto conveniente».

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «Lo sa qual è il vero dramma della vita italiana? Lo scandalo diventa consuetudine. Quando tutti dicono che siamo i più corrotti alla fine diventiamo anche i più indifferenti. Allora prima di tutto cerchiamo di dare delle responsabilità agli altri. Così calano le nostre. E tutto diventa campagna politica o non campagna morale». Riflette intorno alla vicenda che da qualche giorno va sotto il nome di Affittopoli. Enzo Biagi racconta il suo «cittadino» («Sinceramente non vedo tutta questa nefandezza», ha detto l'altro giorno) e le sue speranze di una riforma e in attesa del nuovo affare con vecchi e pubblici funzionari. Biagi ha visto l'altra casa di D'Alema al «Costanzo Show», quando ha annunciato che lasciava la sua casa? Sì. Ho visto che impressione ne ha avuto? Di un uomo che era addolorato e che ha detto: «se questa è una cosa che qualcuno ritiene ingiusta e inopportuna anche se mi sento in ordine moralmente va bene io devo rispondere a quelli che credono che il mio partito abbia una funzione di giustizia e non voglio che ci sia su di me neanche l'ombra di un sospetto di un privilegio di un vantaggio illecito. E al cittadino Enzo Biagi il segretario del Pds è apparso convinto? Sì. Vede, ci sono dei momenti nei quali un uomo, a torto o a ragione messo di fronte a se stesso, a certe verità deve scegliere. Vorrei citare uno dei Kennedy che una sera cercò di attraversare un ponte che non c'era in compagnia di una ragazza. Quando in tv in televisione prima negava poi ammise quella che era stata la sua colpa - anche se il caso ovviamente è del tutto diverso da quello di D'Alema - ci conquistò la simpatia e il rispetto di un'America. E quel Kennedy, Ted, è ancora senatore.

E certo. Quello che non è tollerabile è la menzogna che peraltro in questo paese non è considerata il rimangiarsi la parola. Il dare diverse versioni dello stesso fatto il promettere e il non mantenere. Ma da noi tutto questo non è considerato peccato. Che ne pensa dell'intera faccenda che va sotto l'orrendo neologismo di Affittopoli? Che è un'altra variazione di un vecchio tema della vita italiana. Adesso sarebbe bene far seguire Raccomandopoli. Anche perché far avere a qualcuno un posto che non gli compete è un danno molto più grave di un affitto che può scaderci. Un coglione piazzato in una banca che non dovrebbe essere la sua può fare un danno enorme. Il danno di un appartamento a buone condizioni non è

«Il segretario del Pds in tv mi è sembrato un uomo addolorato per la vicenda, che in ogni modo ha deciso di non poter accettare neanche l'ombra di un sospetto di privilegio»

così grave come certe camere di cui siamo stati testimoni nel passato e nel presente. Senta, Biagi, ma secondo lei c'è davvero in giro tutta questa indignazione? Non avverte qualcosa, come dire?, di fasullo in questa grande gridare? Ma certo non che non c'è tutta questa indignazione. Vede in Italia sono tutti convinti che non conti per quello che sei ma per chi conosci. Se lei in questo momento si sentisse male magari per qualche disturbo circolatorio chiederebbe a me, conosco un centro cardiologico serio? Se io dovessi incassare un vaglia chiederei a lei, conosco qualcuno in quell'ufficio postale? E così conosco qualcuno alle case popolari che ho bisogno di un alloggio? Questo è un paese dove bisogna dare i numeri anche per fare le visite alla mutua, semmai qualcuno prova a scavalcarci. Voglio dire che se si dovrebbe indignare tutti i giorni in vece. Perché lei crede che gli italiani siano ancora tutti dalla parte

di Di Pietro. Noi l'abbiamo conosciuto come un bravo giudice che applicava la legge, non è né un profeta né un apostolo. Torniamo ad Affittopoli. Durerà a lungo? Macché non dura mai niente in questo paese. Noi siamo gente da

«Non vedo in giro tutta questa indignazione. In Italia sono tutti convinti di contare non per quello che si è, ma per chi si conosce. Non durerà, qui non dura mai niente»

grandi slanci, il cappotto smesso lo diamo subito ai terremotati ma se dobbiamo ancora pagare le tasse per il terremoto di Messina un senso di imitazione ce l'abbiamo.

Una valutazione del giornalista Biagi... Altro non sono. Dal direttore, allora lei un'inchiesta del genere come l'avrebbe trattata? Oggi, ad esempio, il quotidiano di Feltri titola a tutta pagina: «Il giornale ha sfrattato D'Alema». Bisognerebbe mettere un sottotitolo: «E chi affitta?». Comunque colpisce, no? Quando Arigo Benedetti cominciò con l'Espresso la campagna «ca pitale corrotta nazione infetta» la

imbrocò anche se i risultati erano meno evidenti. Se noi ci limitiamo a un settore con tanta probabilità su cento facciamo goal. Se facciamo la storia delle raccomandazioni, invece. Alla fine tutto diventa campagna politica o non campagna morale.

Sembra scettico davanti a certi scoop, a un certo giornalismo. Anche rattristato. Sarà perché so che un signore di 75 anni quindi probabilmente molto datato legato a certi schemi e a certe idee di questo mestiere. Per me lo scoop era Tommaso Besozz che rivelava la fine del bandito Giuliano e faceva liberare i frantoni con un condannato a morte innocente. Questo paese purtroppo non ha più una scala di valori per tutti. Ha dei valori di categoria, la morale del giornalista, la morale del politico, la morale del giudice. E siccome ognuna di queste categorie ha i suoi peccati la gente non capisce più niente.

Non ci facciamo accusare di omissione. Delle cose dette da Veltroni, per quanto riguarda la sua abitazione, cosa dice? Guardi che nessuno ha una volontà così da kamikaze da dire per piacere aumentatemi l'affitto. Apparteniamo anche noi al genere umano. Poniamoci piuttosto il problema se certi peccati non li faremmo anche noi. Lo sa che quando mettiamo il cartello con scritto «vendita fallimentare» sono tutti contenti perché qualcuno è andato a carte quarantotto e possiamo comprare le mutande con lo sconto? Ma su un compito in scuola lo abbiamo comprato tutti no? E non dico io che ho fatto pure dei baratti, soluzioni di equazione in cambio di temi finché se ne voleva.

Selva e Maiolo scatenati sul gesto di D'Alema. Della Valle: «Non commento, parlo di politica» Destra a ruota libera: è come Watergate

La decisione di D'Alema di lasciare l'appartamento suscita reazioni contrastanti. Alcuni settori del «polo» continuano a sparare sul leader del Pds mentre Della Valle taglia corto: «È una scelta personale, io mi occupo di politica». Apprezzamenti dal presidente della Confedizia dal vescovo di Pistoia e dal dirigente dell'Inpdap Cazzola. Il Polo giudica positivamente la decisione ma osserva che «così si porta acqua al mulino del qualunque».

mentre nelle idee liberali che militano di professare non avrebbe però che una strada: seguire Craxi ad Hammamet, il pannello di Taradash, invece paragona il segretario del Pds ad un burocrate del Pcus sorpreso nella dacia di Stalino mentre l'ex dc Gustavo Selva, oggi approdato ad An, tesse l'elogio della «libera stampa» per concludere senza tema di rido che «il Guinole è riuscito a fare qualcosa di analogo a quanto feci il Washington Post nel caso Watergate». E a proposito di postfascisti si registrano anche due interrogazioni in parlamento. La prima è di Gustavo Selva e chiede al ministro del Tesoro perché mai la Bnl abbia assegnato un appartamento a Fausto Bertinotti. La seconda è di Franco Storace, che suggerisce al ministro del Lavoro di sanare il privilegio immesso (da Veltroni Ndr) con l'adeguamento del canone a prezzi di mercato a far data dall'elezione di Veltroni a deputato. Il solo dirigente politico di rilievo del «polo» a commentare la vicenda è

però Raffaele Della Valle, vicepresidente forzista della Camera. E il suo a dire il vero è un non-commento. «Questa - taglia corto Della Valle - è una vicenda personale e io preferisco parlare di politica». Parole analoghe vengono dal ministro del Lavoro per Treu, quella di D'Alema è infatti «una scelta di coscienza personale, anche se non c'erano necessariamente situazioni di irregolarità o illegittimità». Giuliano Cazzola, presidente del consiglio dei sindaci dell'Inpdap, l'ente proprietario dell'alloggio assegnato a D'Alema, difende apertamente la decisione del leader del Pds. Nella sua posizione ha fatto bene in questo modo si è sottratto alla campagna che viene condotta contro di lui con toni alquanto eccessivi, mentre nessuno trova da ridire sulla circostanza che l'inquilina che aveva occupato precedentemente l'appartamento di D'Alema aveva accumulato un debito verso l'ente di 70 milioni. Per il presidente dell'Confedizia, Comodo Storza Fogliani, quella



Tiziana Maiolo

Grazzani

ROMA. La decisione di Massimo D'Alema annunciata l'altra sera dal pak di Maurizio Costanzo, non ha lasciato l'appartamento dell'Inpdap ha suscitato come prevedibile molte reazioni. Dai settori più eccitati del «polo» si sono levati commenti a mezza strada fra il risulso e la bistruttia di avvispettolo che tuttavia tradiscono un certo imbarazzo perché la scelta di D'Alema è comunicata la si voglia quindi un'impresa, un'uscita politica anche di questi giorni e coglie

propellente allo scandalo vero e presunto che sia. Tiziana Maiolo, ex fondatrice del comunismo ora in forza Italia, si esibisce per esempio in una lunga dichiarazione politica di sinistra. L'unica rimasta in piedi in virtù del trattamento di riguardo offerto da pubblici ministeri - sostiene che D'Alema «occupava abusivamente l'appartamento Inpdap» e conclude così: «Se D'Alema e Veltroni credessero anche solo un mi-
ma

théâtre. Non è che l'annuncio di D'Alema narcotizzi il fatto, però gli dà un risvolto teatrale. Guarda cosa il suo annuncio l'ha fatto in televisione. Pochi i commenti che vengono dal centrosinistra. Il Popolo in un corsivo significativamente intitolato Ritardi scrive oggi che «il bel gesto del segretario del Pds è certamente apprezzabile, anche perché solleva però non è che non porti acqua al mulino del qualunque». Così oggi certi rivoluzionari

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Letta a Palazzo Chigi: «Un dialogo come ai bei tempi»
E An dice al suo leader: non rompere col Cavaliere



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini

Marco Merlino

Finanziaria, il Polo diviso

Via libera di Fi a Dini ma Fini frena

La Finanziaria divide il Polo. Berlusconi delega Letta che va a palazzo Chigi ad annunciare il «contributo costruttivo» di Forza Italia. All'ex sottosegretario sembra di tornare ai «bei tempi». Anche Fini va da Dini, ma all'uscita rivendica una «verifica politica prima del voto finale sulla Finanziaria». Ed è un richiamo agli alleati, decisi a «osteggiare l'ex ministro del Tesoro, che tradisce il timore di An di rimanere isolata»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Fini e Berlusconi non Sarebbe stato umiliante per l'ex presidente del Consiglio andare a trattare sulla Finanziaria con l'uomo che un tempo era il suo ministro del Tesoro e ora è saldamente insediato a palazzo Chigi con una opposta maggioranza per quanto riguarda il Polo politico? E di proprio Gianfranco Fini a dover prendere atto che Dini può predispone una Finanziaria «leggera» in quanto sconta gli «effetti positivi» della manovra Berlusconi e della manovra di aggiustamento varata a febbraio? Peccato che le cifre della manovra del precedente governo nescano a quadrare solo grazie al successivo intervento correttivo del gabinetto Dini su cui il Polo votò contro. Una gaffe strana per un politico accorto qual è Fini.

Che si spiega solo con la volontà di mandare al maggior alleato il messaggio a non arrendersi prima del necessario. La Finanziaria non può essere considerata solo un'operazione contabile. Lo scandalo Fini per lui è un atto politico. E la verità dovrà tenersi subito dopo l'approvazione del decreto legge dalla *par condicio* indipendentemente dall'iter parlamentare della Finanziaria. Il chiarimento su cosa accadrà dopo determinerà la maggioranza in Parlamento. Fa la voce grossa Fini. Ma intanto ammette che Dini ha tutto il diritto di andare avanti finché non avrà realizzato interamente il suo programma. E trucchi e carte perché sa bene che una volta avviata a ottobre la sessione parlamentare, il bilancio (cosa inevitabile visto che l'ostracismo del Polo ha allungato

oltre misura i tempi del provvedimento sulla *par condicio*) sarà più colorata portarla a conclusione. Il presidente del Senato Carlo Scrogamiglio è lapidario: «Si può considerare l'approvazione della Finanziaria non un'occasione se diventa oggetto di giochi legati alle opportunità politiche dei partiti». Rientrano in questa categoria gli strali di Fini. Il fatto è che se Berlusconi si mostra allergico alla trattativa con il suo successore, al suo uomo di fiducia, quel Gianni Letta che ai bei tempi fu sottosegretario a palazzo Chigi, «è sembrato» ritenendo «di tornare ai tempi del governo Berlusconi alle belle nubi». Solo che questa volta le linee di bilancio è un Dini ben consapevole della disastrosa esperienza di Berlusconi dello scorso anno a gestire direttamente la Finanziaria sul piano politico. Del resto Forza Italia giunge buon ultima. Le linee della Finanziaria infatti sono già state tracciate dal documento di programmazione economica e finanziaria alla cui elaborazione a tempo debito il Polo si sottrasse. E ora i rappresentanti di Berlusconi si sono acciati a chiedere che «la manovra sia divisa a metà tra entrate e uscite», lasci avanzata la pressione fiscale, introduca il federalismo fiscale, sostenga lo sviluppo dell'economia, razionalizzi la spesa.

vale a dire ciò che la maggioranza parlamentare che ha sostenuto e sostiene il governo ha già acquistato. Per distinguersi si sono aggrappati all'«integro» di 900 miliardi del Fondo unico dello spettacolo previsti dalla Finanziaria dell'anno scorso, giusto per poter coprire il quasi sicuro cedimento sulla nuova manovra con i principi di quella del governo Berlusconi. È la fregola, un smaccatamente tradita da Letta e dal capigruppo di Forza Italia, di non mettersi in rotta di collisione con il popolare Dini nella speranza che «ceda alla lusinga di tornare a palazzo Chigi con il Polo» e quando Berlusconi dovesse accionarsi al passo indietro che provochi scacco in Alleanza nazionale. Quel che Fini ha chiesto a Dini sulla Finanziaria («Non devono aumentare le tasse, debbono esserci delle linee precise per lo sviluppo spettacolare del Mezzogiorno, occorre garantire ai salari di acquisire parte del potere d'acquisto, questo corso dall'inflazione») non è meno generico, «semmi è più attento a non perdere la battuta politica visto che insegue quel «di più» di equità e di giustizia nelle politiche economiche e sociali che il centrosinistra ha tempestivamente sollecitato e che ieri il pedesino Gavino Angius ha indicato come «banco di prova» di una «fase nuova».

Più che la Finanziaria che è pur sempre un rosario difficile da gestire è semmi la condizione politica di emarginazione in cui An può ritrovarsi con una continuità della legislatura ad allarmare Fini. Non a caso affida alla definizione di «una maggioranza» (in cui evidentemente è pronto a farsi coinvolgere) la possibilità di verificare se sarà possibile o meno compiere un altro pezzo di strada. Una mossa ipocrita come si è visto che però serve a tener sospesa la spada di Damocle di uno scioglimento delle Camere nel bel mezzo dell'Inverno. Ma tant'è. Il leader di An annuncia che oggi ripeterà a Scalfaro che «la regola per cui vince il governo è chi perde controllo e disattesa da tempo e qualcuno vorrebbe disattendere ancora per un po'». Chi? Lo stesso Fini si tradisce quando dopo una riunione dell'ufficio politico dice di essere stato «sollecitato a proseguire su questa linea con la cautela di non deprimere sul problema delle elezioni la stessa situazione che si sta verificando nell'Ulivo tra la Quercia e i cespugni». Già nel Polo ci sono fastidiosi «rovi». Raffaele Costa dice apertamente che il nodo politico potrà essere affrontato «solo dopo l'approvazione della Finanziaria». E il cicciano Francesco D'Onofrio per niente impressionato incalza: «Comeremo tutti a votare la Finanziaria con i trucchi».



Daniela Brancati

Sciopero al Tg3

«Ci ridimensionano»

Tre giorni decisi dall'assemblea

Dopo un pomeriggio d'assemblea, il Tg3 ha deciso un pacchetto di tre giorni di sciopero che partiranno dal 16 settembre. Ennesimo malcontento nella redazione di Daniela Brancati, dovuto ad alcune assunzioni fatte nel mancato rispetto degli accordi tra sindacati e azienda al «restringimento» del Tg domenicale delle 22-30 e alla sospensione della partenza di alcune rubriche di approfondimento previste per ottobre.

MONICA LUONGO

ROMA. Tre giorni di sciopero al Tg3 a partire dal 16 settembre. Un pacchetto che sarà gestito dal cdr della testata e dall'Usagra. Una mossa dura seguita ad un'assemblea che si è svolta ieri a Saxa Rubra da cui è uscita anche una nota che il riferimento al mancato rispetto di alcuni accordi presi tra azienda e cdr in merito ad alcune assunzioni alla notizia che alcuni spazi di approfondimento per ottobre non potranno partire e alla riduzione del Tg serale della domenica che è stato anticipato e ristretto a cinque minuti. «La responsabilità della mancata soluzione di problemi così importanti», recita la nota, «per la vita e il futuro del Tg3 ricade sul direttore Daniela Brancati e sui vertici aziendali. Questi comportamenti sono inaccettabili e ingenerano il sospetto che si voglia colpire e ridimensionare pesantemente il nostro giornale». Venendo allo specifico per ciò che riguarda le assunzioni, era stato siglato un preciso accordo tra azienda e sindacato che prevedeva l'assunzione di una serie di nuovi redattori che la direttrice avrebbe dovuto scegliere tra le liste dei precari dei borsisti più altri nomi a sua discrezione. E così la scelta personale è stata fatta quella dei concorsi pure (due giornalisti) ma ancora nessuno è stato scelto dalla lista dei precari che pure nella Rai sono molti e lavorano nelle redazioni anche da quindici anni. Il numero dei redattori è così aumentato di tre, mentre il cdr ne aveva chiesti sei. Il numero dei colleghi che hanno lasciato la palazzina del Tg3 a Saxa Rubra. E non è finita. Solo dieci giorni fa i giornalisti hanno saputo che l'edizione domenicale delle 22-30 è stata anticipata di dieci minuti e ne

durerà solo cinque per fare spazio alla *Domenica sportiva* che passa alla terza rete. Onore e gloria che un programma del genere passi da noi dicono i membri del cdr ma questa operazione non può andare a danneggiare così tanto il notiziario. E andata anche a vuoto la richiesta dei redattori supportata da una lettera di Onofrio Pirrotta firmata da 150 deputati) per intanto pare a mezzanotte l'edizione del Tg3 in cambio della riduzione domenicale ma anche su questo la azienda ha risposto con un «no». E in fine anche le rubriche di approfondimento che dovevano partire ad ottobre (in simultanea con l'edizione delle 20-30 del Tg2) sono state rinviate. Il Tg3 dovrebbe avere uno spazio quotidiano dalle 12 alle 13 oltre alla rubrica del sabato dedicata al lavoro *Attualità*. Sulla nuova fascia 18-30-18-50 erano al vaglio due proposte di programma che partendo dal cinema del passato punta ad indagare l'attualità sociale del presente e una sulla politica vista dietro le quinte. I motivi del rallentamento sarebbero dovuti alla scarsità dei mezzi a disposizione del Tg3. Così continua il malcontento nella redazione di Daniela Brancati anche se quest'anno gli spazi a loro disposizione sono aumentati. Ma non è certo con questo che si risolvono mali più radicati. Anche l'idea della direttrice di spostare di mezz'ora il Tg delle 19 non è mai stata presentata alla redazione che comunque sarebbe più favorevole ad anticipare il notiziario delle 14-20 di venti minuti. Daniela Brancati ieri sera ha firmato la liberazione perché la nota dell'assemblea potesse essere letta anche nel corso del Tg ma ha chiesto all'azienda di replicare al suo posto.

Chiara Pinfari eletta a Mantova col 65% dei voti è «incompatibile» per la Corte d'Appello

«Per un sindaco il volontariato è un peccato?»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Sono sidiucata sto meditando di non presciare nemmeno ricorso alla Cassazione. E ho sentito che anche gli assessori hanno manifestato l'impulso di dimettersi in blocco. Quei signori che hanno promosso l'iniziativa legale, si sono presi una bella responsabilità. Se pensi so poi che tutto questo stona su se e da un mio imbrovito come volontaria con i bambini portatori di handicap». Le parole sono quelle di una persona amareggiata ma il tono di voce suona davvero sereno anche se maldesto. La signora Chiara Pinfari, 55 anni di quali 30 spesi dietro la cattedra di storia e filosofia del liceo scientifico Belfiore di Mantova, ha quel che si dice «un buon carattere». Friesce a non farsi guastare neppure adesso che si trova al centro di un caso politico-legale davvero paradossale. In seguito al ricorso di tre avvocati politici la Corte d'Appello di Brescia l'ha dichiarata ineligibile alla carica di sindaco di Mantova e quindi sospesa. Perché? Perché quando era già in corsa per diventare pri-

mo cittadino Chiara Pinfari era ancora presidente della Casa del sole, un'associazione di volontari che da 29 anni si occupa dell'assistenza e dell'inserimento sociale di bambini disabili. Secondo i concorrenti e secondo la Corte d'Appello bresciana questa situazione rende inelleggibile il candidato perché si è trovato a capo di un ente che ha avuto rapporti con la Usl locale. La signora Pinfari si era anche dimessa dalla Casa del sole il 5 maggio ma per legge dicono i magistrati avrebbe dovuto farlo entro il 24 aprile. Insomma un cavillo legislativo che almeno in questo caso fa i cazzotti con il buon senso. Che effetto le fa, professoressa, trovarsi da un giorno all'altro estromessa dal governo cittadino dopo che i mantovani, a largo maggioranza, hanno scelto lei come sindaco? Qui stanno tutti sconcertati anche perché quel cavallo era stato sollevato sin dai tempi della campagna elettorale e non aveva sortito alcun effetto. Lo per esempio mi ero preoccupata di porre il problema alla commissione elettorale presso il Tribu-

nale e lì mi avevano detto che non c'era alcun problema. Sul piano politico poi basta ricordare che il ricorso del consigliere comunale Roberto Vassalle di Alleanza nazionale venne reso noto alla città tra il primo e il secondo turno eppure io al ballottaggio sono passata dal 38 al 65 per cento dei consensi, circa 6000 voti in più. Significa che ai cittadini questa storia non interessava, hanno saputo ma hanno scelto comunque me come sindaco. Ma avrebbe mai immaginato che l'impegno nel volontariato potesse causarmi tutti questi guai? Figuriamoci io ho insegnato per 30 anni e adesso sono in aspettativa per il fatto che il sindaco e quando ho iniziato a dedicare il mio tempo libero alla Casa del sole, dove non ho mai preso una lira, non pensavo di diventare presidente. Men che meno fino a pochi mesi fa mi sarei sognata che qualcuno sarebbe venuto a chiedermi di fare il primo cittadino di Mantova. Mio marito e i miei due figli già si lamentavano di essere trascurati perché dedicavo troppo tempo alla scuola e ai bambini handicappati ma io ho sempre fatto con entusiasmo le cose in cui mi sono impegnata. E lo stesso sta accadendo fino a ieri in questa nuova esperienza amministrativa la giunta e ben affiatata abbiamo avviato molti lavori pubblici per la viabilità, la rete fognaria e le piste ciclabili iniziate per il recupero di due aree dismesse dimenticate da tempo per il porto fluviale in somma mi ero appassionata anche a fare il sindaco. E poi? L'ho saltato fuori il cavillo e c'era il «problema» di una convenzione tra la Usl locale e il centro socio-educativo della Casa del sole. Un servizio per quei bambini miica una violazione della *par condicio* visto che i miei avversari non hanno trovato mai strano avere un presidente del Consiglio proprietario di un impero editoriale. E ora temo che questo paradosso possa avere l'effetto di limitare l'accesso alla pubblica amministrazione di chi ha esperienze nel volontariato, uno spreco di risorse umane che va impedito. Eppure la sentenza di primo grado, il 4 luglio scorso, aveva detto che era tutto a posto.

È vero e mi ricordo che i giornali avevano titolato «Nata il 4 luglio». Ma sa cosa ha detto ieri uno dei tre concorrenti, Paolo Pescasio di Forza Italia? Ha detto «Morta il 5 settembre». Un vero signore. Ma io dico che se sono presi una bella responsabilità davanti ai cittadini e sarei davvero contenta di vedere cosa accadrebbe se la giunta cedesse all'impulso di dimettersi. Ma per fortuna ho ricevuto tantissimi messaggi di solidarietà e mi ha telefonato Ruteli, molti altri sindaci e amministratori pubblici. L'Anci mi ha mandato la documentazione di un caso simile al mio che si è risolto positivamente. I cittadini mi fermano per strada per confortarmi sono indignati per quello che è accaduto. Cosa farà domani, visto che non può più andare nel suo ufficio di sindaco? Non lo so francamente ma credo che andrà a scuola a informarmi della mia situazione perché non so nemmeno se l'aspettativa da insegnante sia valida adesso che mi hanno sospeso come sindaco. In compenso starò un po' a casa sa anche se sono solidali con me e i loro non spiacerebbe di meno un po' di più.

Confalonieri: «Vorrei tutta Rai3»

E Cecchi Gori corteggia Guglielmi

Ma allora lo prendete o no Santoro alla Fininvest? «Fosse per me prenderei tutta RaiTre». Botta e risposta tra giornalisti e Fedele Confalonieri, all'entrata di Confindustria, dove ieri si è riunito il direttivo. Al presidente della Fininvest piace molto la rete una volta definita Telekabus e del resto è proprio lui che sta trattando il passaggio al Biscione, a Canale4, di Santoro, Guglielmi e il loro gruppo di lavoro. Guglielmi intanto, intervenendo alla festa de L'Unità di Reggio Emilia, ha raccontato che le trattative non sono state ancora formalmente riprese. Avviate agli inizi di luglio sono state sospese per la pausa estiva. Tuttavia il gruppo non è stato corteggiato solo dalla Fininvest, ma anche da Cecchi Gori. Per la verità con il senatore del Ppi, nonché proprietario di Videomusic e Telemontecarlo, c'è stato solo un incontro, quindi in pole position è sempre la Fininvest. Guglielmi, approfittando della chiacchierata con i cronisti, ha respinto il giudizio di chi ritiene che con questa operazione le televisioni private del Biscione ripercorrono i metodi lottizzatori delle tv pubbliche. «Non è la sinistra che approda alla Fininvest, ma un gruppo di professionisti e, a quanto mi risulta, gli unici esistenti ed il meglio che il mercato oggi ha a disposizione».

Festa de l'Unità 1995 Castel Sant'Angelo
Sabato 9 settembre, ore 20-30

Gli ottant'anni di Paolo Bufalini

Intervengono con Paolo Bufalini
Leopoldo Elia
Giorgio Napolitano
Massimo D'Alema



Federazione romana del Pds

IL CASO. Il ministro della Sanità: «Bisogna rispettare tutte le garanzie mediche e cliniche»

Uscire dalla droga Stop al metodo rapido Guzzanti: «Non c'è sperimentazione» Chiusa la clinica Santa Maria

Stop al metodo anti-droga ultrarapido (Urod). Senza un protocollo che ne dimostri con chiarezza efficacia, sicurezza e validità nel tempo, non potranno proseguire quelle che clinici e farmacologi valutano come vere e proprie sperimentazioni su cavie umane. Lo ha stabilito ieri il ministro della Sanità Guzzanti al termine di una riunione con una commissione di esperti. Chiusa dalla Regione Lombardia la clinica di Castellanza

EDGARDO ALTOMARE

ROMA. Temporaneo stop al metodo di disintossicazione rapida dagli oppiacei (Urod) almeno fino a quando l'Istituto San Raffaele di Milano non avrà presentato un protocollo di sperimentazione che garantisca sicurezza, efficacia e validità nel tempo del metodo. Questa la decisione del ministro della Sanità Elio Guzzanti a conclusione della riunione congiunta tenutasi a Roma alla quale hanno partecipato i membri della Commissione unica del farmaco (Cuf) dell'Istituto superiore di sanità della Commissione oncologica nazionale e della Commissione per i farmaci speciali. E scende in campo anche la Regione Lombardia che ha ordinato la chiusura della clinica Santa Maria di Castellanza dove è in corso il trattamento di tossicodipendenti Urod su circa 500 tossicodipendenti. L'ordinanza di chiusura è stata firmata ieri dall'assessore regionale alla sanità Carlo Borsani (Ani) «Mancano i requisiti legali. La casa di cura aveva chiesto nel 1993 alla Regione di cessare l'attività di ricovero». Borsani si dice «dispiaciuto» perché «non si favorisce alla sperimentazione di questo metodo per la cura dei tossicodipendenti».

Durissima critica di Luigi Cancrini: «Per me è solo una frode...»

«Gli ammalati di droga si possono guarire. Il tossicodipendente può essere disintossicato e si può procedere alla normalizzazione della sua struttura psicologica in un tempo più breve e con meno costi per lo stato e per la società. Siamo di fronte ad una svolta epocale nella lotta alla tossicodipendenza». Lo sostiene don Luigi Erzi, che ha sperimentato in Italia il metodo Weismann per la disintossicazione rapida della droga. «Alcune persone sulla verità del sistema ostentata da Verzè replica don Pierino Geminelli, fondatore della comunità incontro, di parere totalmente opposto: «Disintossicarsi è solo una piccola parte del lavoro che questi ragazzi debbono fare» - afferma - c'è poi la disperazione, la distruzione dei rapporti familiari e la solitudine. C'è una risposta educativa da dare. Non sono contrario a priori al metodo Weismann. Dico che ogni essere umano è diverso». Anche l'opinione della psichiatra Luisa Canorini è contraria. «Il metodo Urod è un grande imbroglio», dice senza mezzi termini, affermando che «i medici del Cita giocano sul sicuro perché quello che fanno è molto semplice, e si disinteressano completamente. Invece, della fase difficile del trattamento, che è quella che viene dopo. Secondo me quello che fanno è una frode e chi si affida a loro rischia di buttare soldi».

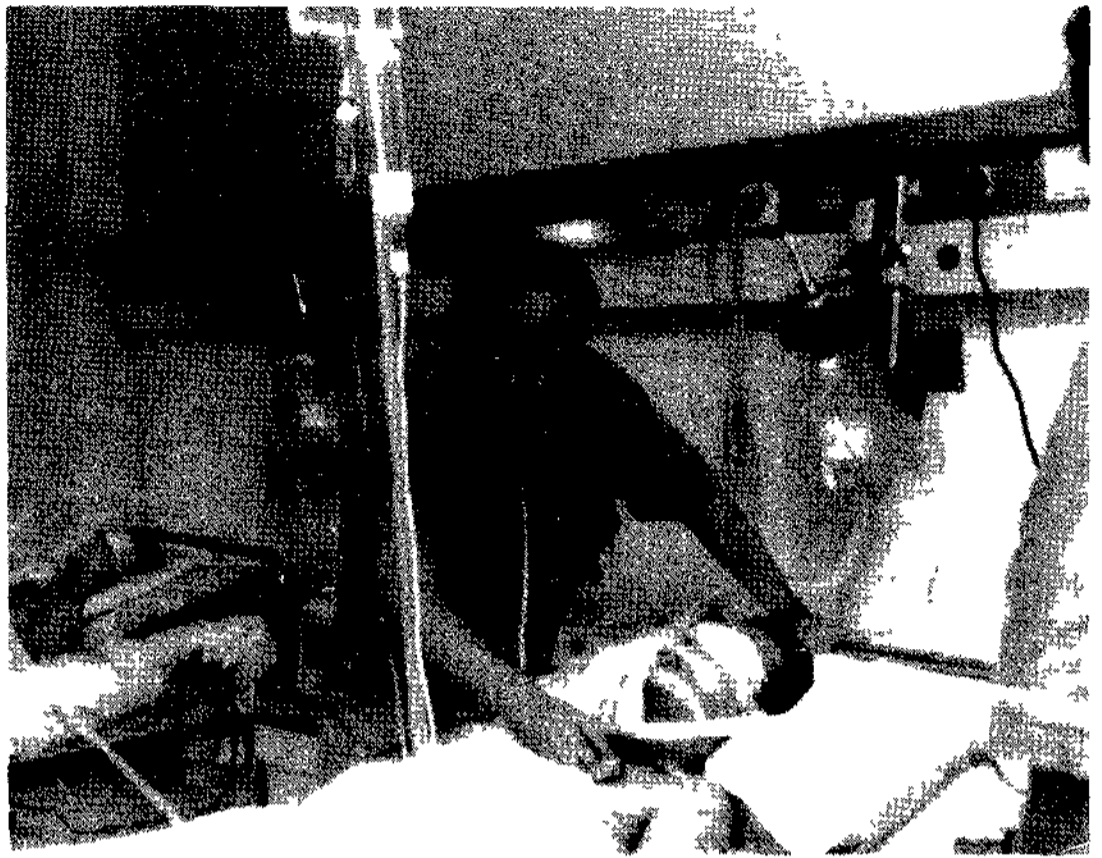
Ma davvero efficace e soprattutto che i risultati eventuali con séguiti vengano consolidati nel tempo. «Un metodo sicuramente diverso dagli altri - ha sottolineato Guzzanti a proposito dell'Urod - tanto che si avvale della narcosi quindi di un trattamento intensivo che necessita che le condizioni cliniche ma anche quelle strutturali organizzative e funzionali siano tutte complessivamente soddisfatte».

Molte le perplessità che il trattamento «ultrarapido» ha sollevato nella comunità scientifica. «Il metodo Urod si basa su un cocktail non sperimentato scientificamente», ha commentato il presidente del Consiglio superiore di sanità Luigi Frati. «A quanto ci risulta anche l'estensione della somministrazione del Naltrexone utilizzato dai medici israeliani per un periodo di 6-9 mesi non è regolare e andrebbe sottoposta alla valutazione degli organi smi regolatori internazionali (Agenzia europea di Londra) o nazionali (Cuf e Istituto superiore di sanità)». Nel caso dell'Urod non mi risulta che questo sia stato fatto.

Soddisfazione per l'esito della riunione di ieri è stata espressa da Adriana Ceci, membro della Commissione unica del farmaco. «Senza il bisogno di ricorrere a metodi polizieschi e vessatori - ha detto la Ceci - si è dato un segnale di serietà richiedendo la dimostrazione di un rischio accettabile nei confronti di un metodo che utilizza la narco-si profonda».

Per Gianni Benzi, esperto farmacologo dell'Università di Pavia, si tratta di una sperimentazione bella e buona su cavie umane e come tale richiede il placet del comitato etico e l'assenso informato del paziente e l'autorizzazione degli organi ministeriali di controllo. Secondo Benzi il metodo dell'Istituto San Raffaele va rigettato in blocco. «Attenzione alle interazioni tra farmaci - ammonisce - possono sortire anche effetti letali. Abbiamo un'ottima Lega antidroga che ha istituito una Lega che protegge l'utente in maniera altrettanto efficace».

Sarà un decreto legge il provvedimento che disciplinerà la sperimentazione dei farmaci e il loro uso. «Compassionevole ha detto inoltre il ministro della Sanità Guzzanti. Un provvedimento che verrà poi sciolto quanto prima al Consiglio dei ministri e che regolerà questioni dell'altissimo con forti risvolti umani e scientifici. «Vogliamo dare il massimo livello di garanzia possibile ai cittadini - ha aggiunto - e le nostre preoccupazioni che sembrano a volte eccessive - sono per la tutela dei malati».



Due delle 56 persone che formano il primo gruppo di tossicodipendenti sottoposti al trattamento Urod alla clinica Santa Maria

Farina/Ansa

I ragazzi rumeni stritolati dal treno, vittime dell'odio razziale

Due testimoni: «Li hanno uccisi»

Non è stato un incidente, ma un'aggressione razzista. Nella stona milanese di odio tra romeni e «indigeni», saltano fuori ora due testimoni pronti a spiegare agli inquirenti che Grigon e Danut Timis, due ragazzi stritolati da un treno merci, sono stati massacrati di botte e poi messi sui binari. I due testi sono clandestini, e finora non si sono fatti avanti per paura. Ieri, dopo un colloquio con il console rumeno a Milano, hanno deciso di parlare.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Li hanno ammazzati, non sono certo al cento per cento. Ho visto Grigon e Danut fuggire lungo i binari inseguiti da una ventata di ragazzi italiani armati di mazze da baseball. Ho visto con i miei occhi che qualcuno rompeva una bottiglia e l'usava per colpire i miei amici. Grigon e Danut non sono stati investiti da un treno accidentale. Sono finiti sulle rotaie perché qualcuno ce li ha messi lì». Prende il tempo macabro l'ultima stona estiva di odio e intolleranza una delle tante storie di perfidia di una Milano che sembra non saper più vivere senza ronde e senza estirpazione di bastoni. Adesso dopo giorni di voci e incertezze ci sono almeno due testimoni pronti a dimostrarlo e a riconoscerne i responsabili: Grigon e Danut, i due ragazzi rumeni stritolati da un treno merci nella notte tra sabato e

domenica non sarebbero nati vittime di un incidente ferroviario - questa l'ultima ipotesi accreditata dalla polizia ferroviaria - ma di una spedizione punitiva intrapresa da una banda di giovanissimi frequentatori dei giardini di piazza Ovidio.

«Abbiamo tacuto fino ad ora per paura. Siamo qui clandestinamente - sappiamo di poter avere dei guai con la polizia. Ma dopo aver letto tutto quello che hanno scritto i giornali sui noi rumeni siamo pronti a farci avanti con la nostra testimonianza». Marco e Luciano sono due dei ragazzi rumeni che sabato notte sono stati oggetto - insieme agli sventurati Grigon e Danut - della caccia all'uomo. Morpurgo disprezza le mani gialle e ruvide di Calli. Li voltano in su e in giù esibendo polpastrelli e palmi consumati dal lavoro. «Dicono che

siamo dei ladri che rubiamo le automobili. Vi sembrano mani da ladro? Noi lavoriamo, lavoriamo tutto il giorno anche se in nero perché non abbiamo il permesso di soggiorno. Marco ha 23 anni al suo paese faceva il poliziotto. Ero sergente. Ma da noi è tutto difficile. C'è poco lavoro, pochi soldi. Così un anno fa sono venuto qui. Adesso ho un appartamento ho una fidanzata italiana». Luciano è ancora più giovane. Parla a stento l'italiano perché è arrivato da un paio di mesi. Ma riesce a spiegare di aver studiato per dodici anni in Romania, al fine di diventare un tecnico specializzato in telefonia. «E poi so fare anche il mio bianchino».

Se è vero che è pericoloso dare etichette basandosi sull'apparenza, bisogna però dire che né Luciano né Marco hanno l'aria di essere due ubriaconi persi o due perversi molestatori di bambine e casalinghe. Eppure così gli abitanti della zona hanno dipinto tutti i rumeni a giustificazione delle ronde e degli incendi delle povere baracche rifugio dei più disgraziati tra i sgraziati Marco e Luciano spiegano che dopo il lavoro ogni sera si trovavano ai giardinetti con i loro connazionali. Quattro chiacchiere qualche partita a pallone qualche aperitivo al bar. «Noi facciamo queste cose le stesse che fanno i ragazzi italiani. E tante volte abbiamo gio-

cato a calcio insieme a loro». Nega quindi le ruberie le aggressioni i piccoli atti di protervia loro inflitti dai giustizieri della notte. Ammettono un po' di chiasso questo sì, ma un chiasso fisiologico per un gruppo di ragazzi della loro età.

La sera della morte di Grigon e Danut i rumeni erano per l'appunto lì in piazza Ovidio a tirar tardi. Prima c'è stato un piccolo scontro - niente di grave - spiegato Marco e Luciano - tra un loro connazionale e due quindicenni italiani. Un bistoccolo banale forse per un motorino giudicato troppo rumoroso poi raccontano sono arrivati a rinforzo. Una ventata di ragazzi del quartiere è arrivata in sella a motorine brandendo mazze e bastoni. «Noi siamo scappati perché eravamo in pochi. Ci siamo dispersi e allora il gruppo degli inseguitori si è buttato compatto dietro Danut e Grigon, che erano i più vicini. Anzi che un altro nostro amico. Sono due stati raggiunti e feriti ma poi qualcuno lo ha sollevato e portato via. In ospedale non ci è andato perché è clandestino e ha paura». Ma perché secondo voi vi odiano tanto? Marco allarga le braccia. «Io non lo so. Forse quei balordi sono gelosi di noi perché abbiamo fatto amicizia con qualche ragazza del quartiere. La mia fidanzata mi aveva avvertito stati attenti so che vogliono picchiarti».

Tra le polemiche, aveva evitato la cella sabato scorso. Ora il giudice precisa: «Io applico solo la legge»

Arrestato nuovamente il ladro di Biella

Il ladro che era stato liberato a Biella «per mancanza di magistrati in grado di convalidare l'arresto» è stato nuovamente sorpreso a rubare un autoradio e questa volta è finito in cella. «Ma la prima volta - spiegano i giudici - l'arresto era facoltativo e noi abbiamo applicato la legge». Chi non la applica è invece il ministero a Biella rimane una sola procura invece delle due previste nei capoluoghi di provincia e le carenze di organico sono disastrose

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA**

TORINO. Forse ci aveva creduto davvero che a Biella non si arrestassero più i ladri per mancanza di magistrati. Quando i carabinieri nella notte tra venerdì e sabato lo avevano sorpreso mentre smontava un autoradio da una vettura e poco dopo un giudice lo aveva fatto rinviare in libertà aveva pensato solo ad un gesto di clemenza. Ma il giorno dopo Giuseppe Podda, tossicodipendente di 31 anni da tempo dedicato a furti di peripatanti, è stato arrestato. «Non ci ho mai visto, aveva scoperto di essere diventato il protagonista di un caso nazionale. Lo avevano denunciato a piedi nudi - scrivevano i giornali - perché al tribunale di Biella c'era un tale situazione di stasi che mi ha impedito persino i magistrati in grado di convalidare un arresto».

Così Giuseppe Podda ha deciso di riprovare. Ma ancora una volta gli è andata male. Una pattuglia di carabinieri lo ha nuovamente sorpreso martedì sera verso le 21 mentre si allontanava da una vettura parcheggiata tenendo in mano l'autoradio che aveva appena prelevato. Inutilmente ha tentato di sbalzarsi della refurtiva gettando in un angolo. E questa volta è finito in una cella del locale carcere in compagnia del tossicodipendente Ivano Zecchi di 35 anni che lo aveva aiutato nel nuovo furto.

Il errore commesso da Giuseppe Podda e da molti organi di informazione è stato quello di credere che davvero il procuratore della Repubblica di Biella, dottor Enrico Gumina, avesse rinviato una chiamata di giustizia a Biella. «Non si può per segnalare. L'abbandono in cui versano gli uffici giudiziari biellesi fa sì che il magistrato si era al tempo alla legge».

Quello di sabato scorso - spiega il magistrato - era un tentativo di furto di lieve entità e il giudice penale stabilisce che in questi casi l'arresto è facoltativo. Ed allora bene conoscendo la carenza di personale e di magistrati che attanaglia il palazzo di giustizia, ho corso gli atti a carabinieri di lasciare an-

dare il fermato e di denunciare a piede libero».

A non applicare la legge sono invece il ministero di Grazia e Giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura. Biella è diventata recentemente capoluogo di provincia e la legge stabilisce che nei capoluoghi devono esserci due procure della Repubblica, una presso il tribunale e l'altra presso la procura. Ma nella città piemontese rimane un unico ufficio affidato al dottor Gumina, anche se quello di Biella è il terzo tribunale del Piemonte dopo Torino e Novara per mole di lavoro. Nel palazzo di giustizia lavorano soltanto 11 persone, mentre ad Ivrea - che non è capoluogo di provincia - ce ne sono 18. Sono finiti circa 600 processi già istruiti perché una sola dattiloscritta dovrebbe battere a macchina 600 fascicoli. «Ho dovuto chiedere un'impiegata in prestito all'Ipsu», racconta il dottor Gumina - per preparare le circa 300 cause pendenti per mancata versamenti di in-

denno ai lavoratori. Ogni giorno ci dobbiamo inventare qualcosa per evitare che la macchina della giustizia si fermi completamente».

In tribunale ci sono solo quattro giudici (di cui uno sta per andare in maternità) mentre la pianta organica prevede un presidente e sette giudici. In pretura ci sono solo due pretori contro i 4 pretori ed un giudice provvisori. E due magistrati stanno per lasciare Biella destinati ad altre città (così il tribunale si è visto cumulare 510 processi arretrati in procura oltre 10.000 fascicoli di cui 2.725 indagini preliminari e 2.531 procedimenti contro ignoti). Adesso finalmente il ministero della Giustizia ha cominciato che manderà a ispezionare Biella non si sa se per indagare sulla presunta protesta del dottor Gumina o sulle carenze di organico. Ma in tanto il ministro della Giustizia non ha ancora firmato il decreto di nomina del nuovo presidente del tribunale che nell'attesa continua a prestare servizio a Prato.

Scrittore annega

La tragedia nelle acque della Sardegna

CAGLIARI. Sergio Atzeni, un giovane scrittore sardo e morto annegato nel tardo pomeriggio di ieri strappato da un'onda anomala mentre si trovava in compagnia di alcuni amici sulla scogliera della «Conca» nell'Isola di San Pietro a sud della Sardegna. Sergio Atzeni di 42 anni, nativo di Capo Ferro (Cagliari) ma residente a Torino, ha pubblicato opere con lo Scienziato (Apologo del giudice bandito) e «Il figlio di Bukharin». Recentemente era passato alla Mondadori che ha pubblicato il suo ultimo romanzo «Il quinto passo» e l'addio Sergio Atzeni secondo quanto hanno accertato i carabinieri che con gli uomini della Capitaneria di porto hanno recuperato il corpo si trovava sulla scogliera insieme con altre persone a ammirare lo spettacolo del mare agitato. Improvvisamente un'onda più alta e violenta delle altre lo ha travolto e lo ha trascinato a largo.

Prostituzione

Per il Pds è meglio legalizzarla

BOLOGNA. Le attuali disposizioni di legge restano assurde e nella mia responsabilità ho allo studio alcune proposte per le quali ha deciso di seguire la strada della prostituzione possa esercitare in piena legalità e non più nell'attuale situazione di finta legalità. Lo ha detto ieri a Bologna il responsabile regionale del settore sanità e sociale del Pds dell'Emilia Romagna Mauro Moruzzi intervenendo ad un dibattito sulla «legalizzazione delle droghe leggere» a la rendita» promosso dal club Pannella Azione e riforma di Bologna e dal coordinamento radicale antiprostituzione. Moruzzi si è detto contrario alle attuali politiche punitive che danno di proibizionismo in fatto di droghe leggere».

Forlì, si rovescia pullman carico di polacchi: due i morti

Due giovani polacchi sono morti ed una ventina sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto attorno alle 4,45 di ieri notte sull'autostrada A14, tra Faenza e Forlì, carreggiata Sud. Una autocaravana con un carico di...



Scontro sulla A14 tra un Tir e un pullman di turisti polacchi. Due giovani sono morti e una ventina sono rimasti feriti

Bovè Ansa

La Spezia, il giovane ha 28 anni: arrestato

Ammazza i genitori e li mette in cantina

Un giovane di 28 anni Andrea Martini ha strangolato la madre e un'ora dopo ha ucciso il padre a colpi di martello. Il duplice omicidio è avvenuto a Ortonovo in provincia della Spezia. Il ragazzo ha ricomposto i cadaveri in cantina. Alla base della pazzia un incidente stradale quattro anni fa era caduto col motorino ed era rimasto in coma a lungo. Da allora si era chiuso in un inspiegabile mutismo e non usciva mai di casa finché la sua solitudine non è diventata follia.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

LA SPEZIA Una palazzina a due piani il giardino tutt'attorno fien e piante nell'orto il vento del mare...

Uccide la moglie e poi si spara. L'omicidio-suicidio davanti allo psicologo

Tragedia in un centro psico-sociale della Usl di Sant'Angelo Lodigiano, ieri, dove un ristoratore di 48 anni Alberto Mele si è ucciso davanti ai medici dopo avere sparato con una pistola alla testa della convivente, Eva Kurowska, 34 anni che voleva rompere ogni rapporto portando con sé in Polonia la bambina Elisabetta, di 2 anni. A sua volta l'uomo era seriamente malato. Era solito picchiare la ragazza che un mese fa aveva tentato il suicidio.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCARÒ

Lodi (MILANO) Due spari ravvicinati che fanno tremare le finestre del lido ufficio dello psicologo della Usl di Sant'Angelo Lodigiano dove la coppia in crisi è sola da una manciata di secondi e la tragedia si consuma sotto gli occhi impietosi ed inreduci dello psicologo Marco Castagna e dell'assistente sociale Simona Lucchini.

con quella pistola cerchi di ragione abbozza il medico. Ma l'altri non parla il medico vorrebbe disarmarlo ma ha paura. Comprendibile. Attimi fatali. L'altro si punta la canna alla tempia e spara quel corpo merse su una sedia. Morto. La donna invece respira la caricano su un'ambulanza. Lungo il viaggio finisce di vivere. Una tragedia proprio nel luogo e nel tempo adibito a maltrattare i figli del dialogo un centro psicologico della Usl di Lodi. Come spiegare un così forte contrasto? A volte proprio in questi luoghi la gente prende coscienza di una rottura definitiva del naufragio della propria vita. commenta a freddo Giambatista Borsotti direttore dei servizi.

Non erano pazzi. Il dottor Borsotti si astiene da giudizi di merito. Ma «non erano pazienti con patologie psichiatriche» precisa. Non erano pazzi nemmeno lui lo sparatore. Negli uffici di piazza Perosi erano approdati da circa un mese. Li erano stati aiutati a ricercare le ragioni per continuare a vivere ma una vita che niente al mondo avrebbe reso simile a quella di prima perché ormai lei Eva aveva deciso di troncare. Un cambiamento radicale che Alberto Mele non era in grado di accettare. Meglio la tomba. Da circa un mese nel tormentato ménage avevano lottato lo zampino i carabinieri convocati per sedare rasse sempre più frequenti. Un mese fa lei aveva tentato il suicidio ingerendo barbiturici dopo l'ennesima ragione di botte. I medici la avevano convinta a sopravvivere e a cercarsi un salvataggio presso i servizi psicologico-sociali della Usl. La casa dei Mele a Borghetto Lodigiano non distante da Sant'Angelo è sopra il ristorante «La Scogliera» sulla provinciale per Milano. Non erano sposati. Lui aveva già un matrimonio rotto alle spalle a Rimini dove i suoi tre figli di primo letto gestiscono un locale stagionale in Germania lavorando entrambi come camerieri. Alberto ed Eva che è di origine polacca si erano conosciuti e innamorati e due anni fa il 18 luglio ancora a Rimini era nata Elisabetta cui Alberto aveva dato il suo cognome. Poi la coppia con la bambina si era trasferita al nord una nuova fase della vita sperando nei buoni affari della Scogliera. Ma i dissapori erano sorti quasi subito perché dicono i vicini la ragazza voleva tornare in Polonia, e per questo lui la picchiava e le aveva sottratto perfino il passaporto.

La bambina-ostaggio. Perfino il parroco (assente ieri perché impegnato in un pellegrinaggio a Sotto il Monte) si era offerto di organizzare una colletta per finanziare il rimpatrio. Ma la reazione della donna aveva scoraggiato tutti quanti. «Lui tiene in ostaggio la mia bambina già una volta l'ha portata a Rimini a casa dei suoi figli dicendomi che non l'avrei rivista mai più. Ora Eva sperava di ottenere la bambina dalle autorità contando sull'aiuto del centro sociale. Vita monotona e massacrante da squatteria lei donna a lavare piatti. Lui in cucina e ai lavori ma sempre più incrinato minato da una malattia senza che in pochi mesi l'ha trasformato in un vecchio. Sei mesi fa si era messo a riposare cedendo a terzi la gestione del locale un passaggio di mano probabilmente non limpido dal punto di vista fiscale. Ma lui ormai doveva pensare a ben altro. dialisi periodica una gamba dolorante perché aggredita dalla carcinoma con la prospettiva di una parziale amputazione. «Sicuramente è stata proprio la malattia ad incidere su questa tragedia» commentano le voci petose del paese. Ma i carabinieri non escludono che altri fattori abbiano concorso a incrinare l'innata dilillo fino a spezzarlo. Fanno tepidi accenni a «dissapori motivati da questioni economiche. Forse non è da escludere che lei nel frattempo avesse deciso di mettersi con qualcun altro. Quel che è certo è che lei voleva cambiare vita. Da alcuni giorni avevano anche rotto i rapporti lei da una parte lui a Cologno ospite del suo cuoco. Ieri l'epilogo tragico. Un gesto premeditato. Una pistola 765 di fabbricazione cecoslovacca acquistata al mercato clandestino nella scorta nella tasca. Durante il colloquio con lo psicologo Alberto Mele si è assentato per pochi attimi. In bagno per cancellare l'arma. Quando Eva davanti a tutti ha ribadito che voleva fuggire da quell'uomo ha firmato la sua condanna a morte.

Genova, misterioso delitto di una prostituta dalla doppia vita. Massacrata con un trapano

Una prostituta quarantaduenne è stata ammazzata a Genova nel centro storico Bestiale l'esecuzione del delitto la donna è stata arimazzata con un grosso trapano che le ha sfondato la gola. Luigia Borrelli aveva una doppia vita ai figli aveva detto che faceva l'assistenza agli anziani. Si indagava su un frequentatore abituale della donna. L'assassino ha chiuso a chiave la porta della stanza dove è avvenuto il delitto per agire indisturbato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA Come ogni mattina Luigia Borrelli è uscita da casa alle undici. Ha lasciato la spesa sul tavolo di cucina per i suoi due figli ha preso l'autobus si è infilata nel centro storico di Genova. In quella abitazione di Marassi non è mai più rientrata. L'hanno ammazzata e strangolata con un trapano. L'hanno trovata con una gola delimitata dalla gola. Luigia Borrelli vedova da qualche anno aveva una doppia vita ai figli raccontava che andava a fare l'assistente sociale per anziani. Nel centro storico in realtà faceva la prostituta ed aveva preso in affitto uno scantinato in via degli Indagatori alle spalle della cattedrale di San Lorenzo nel decido di Carrugi che sogna la zona franca e ombrosa del crimine. I due figli ignorano della vera professione della madre. Ieri mattina

avevano avvertito i carabinieri la donna non era rientrata come suo solito la sera di martedì intanto un passante aveva dato l'allarme vedendo la porta dello scantinato di via degli Indagatori con i vetri rotti. Dentro il corpo della Borrelli disteso su un tappeto infilato sotto la rete del letto. L'arma conficcata in gola numerose fessure sul corpo provocate dallo stesso trapano oppure da un coltello. Attorno oggetti sparsi cassette aperte e mobili rotti. Quarantadue anni capelli scuri friso tozzo non molto alta di statura la donna aveva abitudini di soldate e clienti abituali. Dalle prime testimonianze raccolte dai carabinieri tra la gente del vicolo pare che talvolta la donna si fermasse più del solito per intrattenersi con un uomo una persona alta robusta e con pochi capelli dicono gli abitanti della zona. E su di lui che sono incentrate le indagini. Il fatto che la porta dello scantinato sia stata chiusa a chiave fa pensare che l'assassino abbia agito con calma e freddezza. Il disordine della stanza potrebbe essere un tentativo di depistare le indagini per orientarle verso un omicidio a scopo di rapina. Gli inquirenti intendono ascoltare i conoscenti della vittima i frequentatori abituali del locale capire con chi e perché la donna si è intrattenuta più del solito nel suo rifugio particolare. Nella palazzina di Marassi dove abita la famiglia Borrelli tutti si trincerano dietro un comprensibile silenzio evitando di entrare nei suoi di una famiglia. Nei segreti di quella donna che per tirare avanti faceva la doppia vita il figlio ventunenne e la figlia diciassettenne vivevano lì con la madre da soli due anni. Per tutti Luigia Borrelli era un infermiere a ore impegnata con gli anziani «Era gentile e tutte le mattine raccontava un vicino di casa» fermava sul ponte di Sant'Agata per dare da mangiare alle anatre che sguazzano nel fiume. Anche l'altra mattina l'ha fatto. Quella è stata l'ultima volta che l'hanno vista a Marassi prima che trovasse una morte così orribile. JM F

Polemiche su Bottai, il rabbino Toaff incontra Rutelli

«Non è una caduta verso il fascismo»

Il rabbino Elio Toaff alla Festa provinciale dell'Unità di Roma ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche accese dalla decisione del sindaco Rutelli di intitolare una strada della capitale a Giuseppe Bottai. «È una questione della minima importanza» Rutelli ha ribadito. «È una scelta che darà frutti positivi sul versante dell'antifascismo». Toaff Veltroni e Rutelli hanno sottoscritto la petizione degli studenti ebrei per l'estradizione di Priebeke.

LUANA BENINI

ROMA È una questione che non mi interessa di minima importanza. I nomi si mettono e si tolgono con grande rapidità. Conosco Rutelli troppo bene per pensare che la sua scelta di intitolare una via a Bottai sia una caduta verso il fascismo. Sono sicuro che sia stata motivata da una valutazione dell'opera letteraria di Bottai. Con queste parole il rabbino Elio Toaff ieri sera alla Festa provinciale dell'Unità di Roma a Castel Sant'Angelo ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche che hanno accompagnato la decisione del sindaco Francesco Rutelli di intitolare una strada della capitale a Giuseppe Bottai. gerarca fascista ministro dell'educazione nazionale membro del gran consiglio del Fascismo.

Toaff è stato accolto festosamente dagli organizzatori della festa e dal Movimento culturale degli studenti ebrei che dividono uno stand con i ragazzi della Sinistra giovanile. Era venuto per apporre la sua firma sotto la petizione con la quale i giovani ebrei chiedono l'estradizione in Italia di Eric Priebeke. Una petizione rivolta a tutti i cittadini romani e che potrà essere firmata fino al 23 settembre. Ma i cronisti non hanno perso l'occasione per rivolgergli la domanda scottante sulla polemica del momento quella su Bottai Toaff non si è sottratto. Ha abbracciato il direttore dell'Unità Walter Veltroni poi ha salutato calorosamente lo stesso sindaco Rutelli. Ha avuto anche modo di esprimere parole di apprezzamento per la presenza al

la Festa dell'Unità, la prima volta nella storia di uno stand gestito da ragazzi ebrei che espone libri su Israele e sulla storia della Comunità ebraica in Italia. E proprio per ringraziare dell'ospitalità ricevuta Miki Staudleer presidente del movimento degli studenti ebrei ha voluto regalare a Veltroni al segretario della Federazione romana del Pds Carlo Leoni e a Maurizio Pucci l'organizzatore della festa tre albe ridi piantare in Israele. Rutelli visibilmente soddisfatto del clima disteso e delle parole di Toaff è tornato a sua volta sull'argomento Bottai. «Quella di dedicare una via a Bottai ha detto è una decisione che darà frutti positivi anche sul versante dell'antifascismo. Stamani ho parlato con Lucio Villari il quale mi ha detto una frase bellissima e cioè che dobbiamo esercitare le distinzioni della storia. Del resto la democrazia è proprio questo ha aggiunto è fatta di discussioni e polemiche. Come la mia non è stata una scelta strutturale ma una cosa in cui credo sono convinto che con il passare del tempo sbolliti i risentimenti e le reazioni immediate si comprenderà il suo significato rinvigorisce la forza del nostro antifascismo farlo uscire dai rituali e dalla liturgia rendendolo più motivato e incisivo. Rutelli ha firmato dunque da primo

cittadino la petizione per restituire Priebeke alla giustizia italiana. Una petizione lanciata come hanno detto gli studenti ebrei non già per vendetta ma per fare in modo che l'ufficiale nazista ora in Argentina risponda davanti ad una Corte italiana dell'eccidio alle Fosse Ardeatine di 335 cittadini romani. Ieri la Comunità ebraica di Roma ha avuto accenti diversi da quelli del rabbino Toaff. In una nota si afferma che la proposta di Rutelli «Offende non solo gli ebrei ma tutti i cittadini memori di un passato vicino e atroce il cui ricordo è un dovere di tutta la società». Nella biografia di Bottai scrivono gli ebrei romani «occupano posto preminente e inaccettabile lo zelo e la violenza con cui propagò e partecipò alla campagna antisemitica del fascismo che culminò nelle leggi razziali del 1938 nella deportazione e negli eccidi degli ebrei italiani». E due giorni fa anche la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Tullia Zevi aveva espresso in una lettera a Rutelli il suo dissenso profondo. «Fu Bottai ad emanare le circolari con le quali gli insegnanti ebrei vennero licenziati dalle scuole del Regno. Ora la posizione di Toaff ridimensiona e riconduce su binari meno «passionali» tutta la questione».

IL FATTO. Il pm bresciano Roberto Di Martino sta indagando sull'ipotesi di omicidio

Caso Cagliari: «Non fu suicidio?»

La vedova dell'ex presidente Eni: «Gabriele costretto a uccidersi»

Il pm di Brescia Roberto Di Martino sta svolgendo accertamenti per verificare se Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni, trovato agonizzante nel carcere di San Vittore il 20 luglio 1993, sia stato ucciso. L'ipotesi prevalente resta quella del suicidio, ma il pm intende fugare ogni dubbio, prima di interrogare il collega milanese Fabio De Pasquale, indagato per abuso d'ufficio, che all'epoca negò la scarcerazione di Cagliari

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

MILANO Sembrava un caso chiuso. Invece non lo è. C'è una vaghissima possibilità che il 20 luglio 1993 l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, in carcere a Milano non si sia ucciso, come sembra più plausibile, ma sia stato assassinato. Così il pm bresciano Roberto Di Martino vuole fugare questo «dubbio» prima di proseguire nell'indagine ereditata un mese fa dal collega Guglielmo Ascione.

Al centro c'è il sostituto procuratore milanese Fabio De Pasquale indagato per abuso d'ufficio perché potrebbe aver indotto Cagliari a togliersi la vita negandogli la libertà che all'epoca gli avrebbe fatto intravedere. È vero che al magistrato di Brescia spetta chiarire se il probabile suicidio avvenne a causa delle relazioni tra il pm De Pasquale e Cagliari o se la scelta del presidente dell'Eni fosse stata indipendente da tali rapporti. Ma il pm Di Martino non intende addentrarsi in questa parte dell'indagine prima di aver avuto gli elementi per poter escludere, con la maggiore precisione possibile, l'ipotesi dell'omicidio. Quindi De Pasquale non sarà ascoltato per il momento. Anche perché se per caso dovesse prevalere l'ipotesi dell'assassinio, verrebbe automaticamente esclusa ogni responsabilità del magistrato ora indagato e l'inchiesta tornerebbe a Milano.

I dubbi

«Mi raccomando» - ha detto ieri il pm Di Martino ai cronisti - non entusiasmato questa mia scelta. Più che un dubbio è uno scricchiolio. Voglio eseguire accertamenti sulle modalità di questo suicidio, che mi hanno fatto sorgere alcune perplessità. «Credo» - ha aggiunto - che però non arriverò a chiarire i miei dubbi anche perché, non dimentichiamoci, ci sono le lettere di Cagliari che indicano la sua volontà di suicidarsi. Cos'ha suscitato quelle perplessità? «La dinamica

ha ribadito ieri mattina, prima di entrare nell'ufficio del pm. Al termine della deposizione la vedova ha spiegato di avere parlato delle lettere che il marito le aveva scritto dal carcere: «Abbiamo parlato di quella che è stata pubblicata da tutti i giornali all'epoca (vi si leggeva tra l'altro, questa frase: "Il mio non è un gesto di disperazione, ma di ribellione", ndr) e di un'altra, trovata in cella, il cui contenuto preferisco rimanere segreto in quella lettera mio marito salutava me e tutti i familiari. È una lettera molto drammatica». A cosa si riferisce quando dice che suo marito è stato costretto psicologicamente ad uccidersi? «Non mi riferisco a una persona in particolare, ma al sistema al modo in cui è stato tenuto in carcere e al modo con cui sono stati condotti gli interrogatori». Si riferisce a un solo magistrato? «A i magistrati».

L'inchiesta

Bruna Di Lucca era accompagnata da Luigi Ganzzi, il legale che stava attendendo di parlare con Cagliari quando quest'ultimo fu trovato agonizzante. Nel luglio scorso l'avvocato era già stato sentito come testimone dal pubblico ministero Guglielmo Ascione. Ascione aveva ascoltato anche il direttore del carcere di San Vittore, Luigi Pagano, i compagni di cella di Cagliari, l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti e Primo Greganti che a San Vittore aveva conosciuto Cagliari. Di Martino, che non ha escluso di poter interrogare i testimoni già sentiti da Ascione, ieri ha confermato che la deposizione della signora si è basata sull'esame delle lettere, che nei prossimi giorni verranno sottoposte a perizia per accertare l'effettivo stato mentale di Cagliari.

L'inchiesta frutto di un esposto fatto dal ministro della Giustizia Filippo Mancuso, nel giugno scorso era stata affidata al pm di Brescia Guglielmo Ascione. In agosto era passata al pm Di Martino dopo che Ascione era stato iscritto nel registro degli indagati a Milano per favoreggiamento dell'ispettore ministeriale Domenico De Biase nell'ambito dell'inchiesta bresciana sull'ex pm Antonio Di Pietro. Della fine di Cagliari si occuparono nel 1993 gli stessi ispettori del ministero della Giustizia, i quali la concludono sero convicendosi del suicidio e dell'assenza di responsabilità da parte del pm De Pasquale.



Gabriele Cagliari. Rodrigo Pars

Gli 007 di Mancuso volano a Milano. Il pool: «Vengano pure, li aspettiamo»

Al palazzo di giustizia di Milano ieri mattina sono piombati gli 007 di Mancuso. La delegazione di funzionari, inviata dal guardasigilli, si è sistemata negli uffici della corte d'appello dove stamattina dovrebbe cominciare il lavoro per rispondere ai quesiti formulati dal ministro. Trattandosi di un'ispezione, che viene definita straordinaria, saranno sentiti anche i responsabili delle cancellerie. In particolare verranno ascoltati i magistrati del pool di «mani pulite» in relazione ad alcuni episodi indicati da avvocati e indagati. Poco dopo le 14.00 il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli ha dichiarato di non essere stato ufficialmente informato del programma degli ispettori. «Non siamo qui - ha affermato - pronti a rispondere alle loro eventuali domande». Il lavoro degli ispettori è cominciato già nel pomeriggio ascoltando l'avv. Carlo Gili che, insieme al collega Gianluca la Villa, assiste l'ex esponente del pm milanese Ugo Finetti, chiamato in causa da Mario Chiesa come percettore di alcune somme destinate al partito e rinviato a giudizio per rispondere di ricettazione. L'avv. Gili è stato sentito in particolare su una circostanza emersa durante le indagini e relativa ad un foglietto trovato in un cassetto della scrivania di Chiesa e sul quale l'ex presidente del pool albergo Trivulzio aveva scritto, in ordine cronologico, l'entità di alcune somme di denaro date ad esponenti del pool tra cui anche gli ex parlamentari ed ex sindaci di Milano Tognoli e Pittirri. Agli atti della causa risulta soltanto una fotocopia del foglietto, mentre l'originale non si è mai trovato, questa circostanza ha impedito lo svolgimento di una perizia chimica che avrebbe potuto accertare l'epoca delle trascrizioni e capire se il prospetto fosse stato fatto man mano che venivano effettuati i pagamenti oppure alla fine come ricostruzione generale dell'accaduto.



Saverio Borrelli. Augusto Casaroli

Borrelli all'avvocato Taormina: «Mai chiesto patti a Bettino»

«Ritorno di Craxi? Un colpo di sole»

Taormina «Un pm mi chiese di far tornare Craxi». Il pool di mani pulite «Non è vero. Taormina ha preso un colpo di sole». Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli e il suo sostituto Paolo Ielo smentiscono con foga l'avvocato Carlo Taormina. Il quale, con foga ancora maggiore, conferma tutto e minaccia di querelare entrambi i magistrati. Continua la guerra tra il battagliero avvocato, fonte di tanti dispiaceri per i pm di Mani Pulite, e il pool milanese

non ne ha bisogno, tanto è vero che non ho detto niente nemmeno a lui stesso». Così ieri il procuratore Borrelli ha sentito tutti i membri del pool (ad eccezione di Paolo Ielo, ancora in vacanza), che hanno negato di aver fatto la proposta al l'avvocato Taormina. Quindi Borrelli ha replicato: «Mi sento di poter escludere nella maniera più assoluta che uno dei miei sostituti possa avere fatto al l'avvocato Carlo Taormina la proposta di far tornare Bettino Craxi dalla Tunisia, garantendo che non verrebbe arrestato». Si tratta - ha

detto - di una cosa talmente assurda che esula da quelle che sono le nostre possibilità operative. A meno che l'avvocato Taormina non abbia parlato in maniera informale con qualche sostituto che non fa parte del pool e che non si interessa dell'inchiesta in questione. Un discorso magari a titolo puramente teorico».

Più tardi si è fatto sentire anche il pm Ielo che nel luglio scorso chiese e ottenne due ordini di cattura internazionali per Craxi. «Se l'avvocato Taormina si riferisce a me - si tratta dell'ennesimo colpo di sole

estivo» ha affermato Ielo che ironia della sorte durante gli studi universitari fu un allievo del legale professore a Messina. E ha aggiunto: «Sono stato contattato quest'estate e ho fatto presente all'avvocato Taormina che i provvedimenti restrittivi per Craxi erano stati emessi sulla base del pericolo di fuga e che l'unico modo per eliminare questo presupposto era la presentazione spontanea del suo chemo». «Nessuna promessa» - ha detto ancora Ielo - e nessun impegno che del resto non avrei potuto mantenere perché il potere di cattura e di libertà non appartiene al pubblico ministero ma ai giudici. Di quanto affermo vi è testimonianza di due persone presenti al colloquio avuto con l'avvocato Taormina».

L'ulteriore replica di Carlo Taormina non si è fatta attendere. «Io ho detto la verità ed il dottor Borrelli anziché fare smentite impossibili farebbe meglio ad accertarsi con precisione su quanto ho detto e ribadisco». Il professor Taormina si è imbuffato soprattutto quando ha appreso le dichiarazioni rese da Ielo. «Ritengo intollerabile l'accusa pubblicamente rivolta dal dottor Borrelli di aver dichiarato il falso. Mi riservo di presentare querela. Ugualmente mi riservo nei confronti del dottor Ielo il quale avrebbe attribuito le mie dichiarazioni all'ennesimo colpo di sole da cui sarei stato affetto». Taormina ha aggiunto che «la lesione della mia dignità personale e professionale è ancora più rilevante in riferimento alla posizione del dottor Ielo lo giacché egli stesso nel dichiararsi l'autore della proposta attribuisce ad essa lo stesso contenuto di quella della quale ho parlato».

IL PROGRAMMA DELL'UNITÀ

OGGI

- TENDA CENTRALE**
18.00 - Il mercato e il futuro dello stato sociale. Partecipano: Attilio Grandi (Segretario Cgil), Antonio Cantaro (Direttore Cra), Vincenzo Visco (parlamentare Progressista), Enea Mazzoli (Presidente Unipol), Stefano Zamagni (Docente Universitario), Conduce: Piero Di Siena (giornalista de l'Unità). Presiede: Roberto Meloni (Direzione prov. le Pds).
- 21.00 - Fecola a faccia. Fausto Bertinotti (Segretario nazionale Rifondazione Comunista) incontra Claudio Burlando (Segreteria nazionale Pds). Conduce: Paolo Ruffini (giornalista de l'Messaggero). Presiede: Angelo Malagoli (Direzione prov. le Pds).
- SALA DELLA FONTANA**
15.00 - La montagna per l'Italia che vogliamo. Assemblea amministrativa Pds sulla montagna. Partecipano: Alessandro Carri, Lucio Gangini.
- 18.00 - Farmaci: quanti, quali e a quale prezzo. Partecipano: Monica Belloni (Capogruppo progressista Comm. ne Igiene Sanità Senato), Alfonsina Rinaldi (Capogruppo progressista Comm. ne Affari Sociali Camera), Grazia Labate (Resp. le naz. le Pds della Sanità), Ivan Cavicchi (Resp. le naz. le Cgil della Sanità), Franco Caprino (Segretario naz. le Federfarm), Luigi Bozzini (membro della Comitato Unico del Farmaco nazionale), Adriana Ceci (membro Cuf e Comitato Cipe per la determinazione del prezzo dei farmaci), Federico Nazari (presidente Farmindustria), Silvia Bartolini (presidente Unione Consumatori). Conduce: Patrizia Romagnoli (giornalista de l'Unità). Presiede: Gianni Riccò (Direzione prov. le Pds).
- 21.00 - Parchi fabbriche di natura. Partecipano: Paolo Baratta (Ministro dell'Ambiente), Valerio Calzolaio (Deputato, Presidente «Consulta Parchi»), Tana De Zulvetta (corrispondente de The Economist), Federico Fazzuoli (Direttore di rete Telemontecarlo), Giorgio Lunghini (Docente di Economia Politica-Università Pavia), Ermete Realacci (Presidente Legambiente), Laura Marchetti (Coord. Area Ambiente e Territorio per il programma dell'Ulivo). Conduce: Pietro Stramba Badiale (giornalista de l'Unità). Presiede: Sergio Fiorini (Direzione prov. le Pds).
- PIAZZA UNITÀ**
15.00 - Consulta nazionale Parchi.
18.00 - presentazione del libro *Io Tarzan, tu Jane* di Piergiorgio Paterlini. Ne discutono con l'autore Paola Pallottino (Docente di Storia dal libro) ed Eva Cantarella (Docente di Diritto Umano). Presiede: Ivana Rossi (Direzione prov. le Pds).
- 20.00 - Navigando con Internet.
21.00 - presentazione del libro *Drutti e rovesci dell'informazione* di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss. Ne discutono con gli autori Franca Chiaromonte Rodolfo Brancoli, Giovanni Cesareo. Presiede: Giacomo Sancini.
- 23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità.
- SPAZIO 1999**
22.00 - The Funky Company.
- 22.30 - FUORI ORARIO**
Quartiere Latino
Ingresso L. 5.000
- PINA COLADA**
21.30 - Gerusalemme Liberata.
22.30 - Nura danza il mistero. Donza del ventre.
- BALERA**
21.00 - Orchestra Orio Cocconi.
- AREA SPORT**
21.00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95.
- LUDOTECA**
18-23 Torneo di Shanghai/Mitako, giochi da tavolo, di gruppo, laboratori.
20.30 - Gigliola Sarzi in «La nonna racconta».
- AREA FESTA**
21.00 - Lezione aperta di Aerobica e Step (Let's Dance Reggio Emilia).

DOMANI

- TENDA CENTRALE**
10.00 - Assemblee nazionali di risorse scuole e formazione.
15.30 - Ruolo e carriera degli insegnanti e dirigenti scolastici. Partecipano: Emanuele Barbieri (segretario generale Cgil scuola), Alessandra Cenerini (Gilda), Armando Catalano (preside), Rosario Drago (Associazione nazionale presidi), Alba Sasso (preside Cidi), Vittorio Campione (Responsabile nazionale scuola Pds). Presiede: Lucio Levirini (Comitato federale Pds).
- 18.00 - Scuole e formazione: che cosa deve fare il governo? Claudia Mancina (segretario nazionale Pds) incontra Giancarlo Lombardi (ministro alla Pubblica Istruzione), Conduce: Luciana Di Mauro (giornalista de l'Unità). Presiede: Raffaele Leoni (assessore provinciale formazione).
- 21.00 - Del governo delle città al governo del paese. Ake Malm (presidente dell'Associazione stampa estera in Italia), Intervista: Antonio Basolino (sindaco di Napoli). Presiede: Elena Montecchi (parlamentare progressista).
- SALA DELLA FONTANA**
15.30 - Sconfiggere le mafie. Creare impresa, lavoro e servizi al Sud. Incontro nazionale del Pds sui temi della lotta alla criminalità organizzata. Partecipa: Luciano Violante (vicepresidente Camera dei deputati).
- 18.00 - Presentazione del libro *Tra misteri e verità* di Ugo Pecchioli. Ne discutono con l'autore Vito D'Ambrosio (presidente regione Marche), Gianni Cipriani (curatore del libro).
- 21.00 - Verso la presidenza italiana dell'Unione europea. Quale Europa? Partecipano: Pauline Green (presidente gruppo Pse Parlamento europeo), Luigi Colajanni (presidente Gruppo Psa al Parlamento europeo), Steward Holland, Biagio De Giovanni (parlamentare europeo). Coordina: Sergio Sergi (giornalista de l'Unità). Presiede: Giulio Fantuzzi (parlamentare europeo).
- PIAZZA UNITÀ**
18.00 - Presentazione del libro «La disruzione dell'America. Riflessioni su una società multiculturale» di Arthur Schlesinger Jr. Ne discutono: Dino Cofrancesco (docente di Storia delle Dottrine politiche università di Genova) e Dario Fertilio (giornalista de «Il Corriere della Sera» - cultura).
- 20.00 - Navigando con Internet.
21.00 - Karate-maekoe con il Bilo Reno.
- 23.30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità.
0.30 - Arriva l'Unità fresca di stampa.
- SPAZIO 1999**
22.00 - Riddio.
- FUORI ORARIO**
22.30 - LE COTICHE (Ingresso L. 5.000).
- PINA COLADA**
21.30 - Kalinka. Le tradizioni musicali russe.
- BALERA**
21.00 - Orchestra Paolo Paglia.
- AREA SPORT**
21.00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95.
- LUDOTECA**
18.00-23.00 - Giochi da tavolo di gruppo, laboratori.
20.30 - La scatola magica. I Burattini di Dante Cigarini.
- AREA FESTA**
21.00 - Esibizione di Judo. Centro Studi Judo Reggio Emilia. Ermano Toni 6° Dan.

Uno dei mestieri più ambiti e chiacchierati raccontato dal comandante Gabrieli, pilota Alitalia

Nei suoi sogni di bambino non c'è mai stato il mestiere di pilota; da studente dell'istituto aeronautico si è guardato bene dal mettere piede su un aereo; da militare, ha fatto la leva in aeronautica, ma rigorosamente a terra in ufficio; eppure Alberto Gabrieli, 37 anni, è fra i più giovani comandanti pilota dell'Alitalia. Un «destino del trasporto», scritto nei cromosomi, se si considera che il nonno faceva il tassista e suo padre il dipendente Atac: «Penso con qualche apprensione che a mio figlio, con l'evoluzione tecnologica, toccherà fare l'astronauta», dice sorridendo. Per ora Eugenio, due mesi appena, reclama con quanto fiato ha in gola una poppata in anticipo, sfidando mamma e papà a un viaggio appena cominciato e ben più lungo e impegnativo di quelli aerei.

Dunque Alberto, famiglia operaia con tre figli, a 13 anni deve scegliere una scuola che gli dia un diploma superiore e lo avvil prima possibile al lavoro, il liceo non viene neppure preso in considerazione, ma anche l'istituto tecnico sotto casa - solite facce, stesse prospettive - non loalletta e allora scorrendo «Paese sera», il giornale che viene letto in famiglia, l'occhio gli cade sull'istituto tecnico aeronautico, dalla parte opposta della città, e col fascino di essere «lontano e diverso». «Con mia madre andammo a vederlo dal di fuori in una giornata di luglio calda e assolata, lo trovai carino e presi la mia prima decisione. Già allora c'era il numero chiuso, ma con il mio «ottimo» alla licenza media non ci fu problema. Era un normale istituto tecnico con in più, in orario extrascolastico, i corsi gratuiti presso l'Aeroclub per prendere i brevetti di pilota. Ma io non li frequentai. Non volevo fare il pilota e per di più gli anni fra il '72 e il '77 sono quelli della grande crisi petrolifera e di conseguenza del fermo nell'aviazione commerciale: l'Alitalia aveva bloccato ogni assunzione e per fare il pilota l'unica strada possibile era l'aeronautica militare. Ma e poi mai farò il militare di carriera, mi dissi».



Alberto Gabrieli in divisa nella sua casa; a sinistra l'aeroporto di Fiumicino visto dalla torre di controllo

Pm scalatore in vetta al Bianco

Un pm della Procura del tribunale di Bologna, Andrea Materazzo, appassionato di alpinismo, ha trascorso le sue vacanze estive conquistando le cime più alte dell'Europa e dell'Africa, cioè il Monte Bianco (4.810 metri) e il Kilimangiaro (quasi 6.000). Materazzo, 38 anni, sempre nel '95 è arrivato non lontano anche dalla cima più alta del mondo: in aprile ha raggiunto i 5.500 metri del campo base da dove partono le spedizioni per l'Everest. Tutte imprese che hanno un valore particolare perché ottenute con un allenamento non continuativo, ritagliato nei pochi momenti liberi dall'impegno di pm (qualche domenica passata sulle pareti di Arco, nella provincia di Trento) e comunque con poco tempo a disposizione per le spedizioni (l'acclimatazione alle alte quote, come quelle del Kilimangiaro, richiedono giorni e giorni). Materazzo, che ha cominciato con l'alpinismo a 12 anni con il padre (anche lui magistrato), non è nuovo ad imprese da scalatore: in Abruzzo, la regione d'origine (vicine da Tomicella Peligna), ha aperto un paio di vie, il Monte Bianco, però - ha raccontato Materazzo - costituisce la più grande emozione. Ho fatto salite più impegnative ma lì è nato l'alpinismo».

Alberto, «pendolare» dell'aria

Mentre si riaccendono le polemiche per presunti aumenti d'«oro» ai piloti, parliamo con Alberto Gabrieli, uno dei più giovani comandanti dell'Alitalia, di questo mestiere così ambito, invidiato e ben remunerato. Il racconto di un «pendolare» dell'aria privilegiato, ma anche sottoposto a dosi massicce di stress. «Il grosso problema della nostra categoria è stato sempre quello di sentirci diversi e superiori agli altri lavoratori del settore».

pendi erano proporzionalmente molto più elevati e per di più i voli erano magari molto più lunghi e faticosi, ma concedevano lunghe soste ristoratrici di 24, 36 ore, una settimana. Ormai su ogni destinazione, anche la più lontana, male che va, c'è un volo giornaliero e noi andiamo avanti e indietro, indietro e avanti, come pendolari. La mia giornata di lavoro è di 13 ore di servizio: di cui 8 di volo, e con questi ritmi quando si arriva in albergo si ha il tempo di togliersi la divisa, mangiare qualcosa e schiantarsi a dormire. Per ripartire la mattina dopo. Come un pendolare conosco tantissimi hotel e tanti aeroporti. La scorsa settimana sono partito il lunedì, sono tornato il giovedì dormendo una notte a Berlino, una ad Aighero e un'altra a Palermo e il sabato sono ripartito per altri quattro giorni. La semplicità e la schiettezza sono senza dubbio due qualità di Alberto, che non esita a dire che il motivo principale per cui faccio questo lavoro con lo stress e la responsabilità che comporta, sono senza dubbio i soldi: circa 8 milioni al mese per 12 mesi più tredicesima e quattordicesima di tre milioni lordi. Beninteso, si può guadagnare anche parecchio di più se ci si rende disponibili anche nei giorni di riposo, perché l'azienda chiama, chiama sempre e con gli straordinari si va molto su. Per me il riposo è sacro e non intendo rinunciare a una parte della mia vita, a calamità in una realtà unidimensionale, come fanno molti colleghi. Già, perché fare il pilota o il comandante-pilota pare che sia un mestiere coinvolgente e strango-

lante, un «vizio» che una volta preso non ti lascia più; sono in molti a riempire le loro giornate solo di aerei, di piste, di colleghi di volo, a parlare soltanto di problemi e interessi legati a quel mondo, gente che non riesce a «staccare la spina», ad abbandonare quel ritmo. «Anche perché è comunque una professione varia e di grande soddisfazione, che si ripete ogni volta che si fa alzare un uccello di ferro e lo si riporta a terra. Ogni volo è nuovo e diverso e negli «atini» comporta differenti emozioni, tipo di destinazione, realtà differenti. Alberto la spina ha imparato a staccarla da subito, appassionato di musica rock e pop, ha aperto un negozio di dischi col fratello e alcuni amici e all'inizio se ne è occupato da vicino, tanto da conoscere la moglie Francesca, ora ci va solo per fare «incetta» di long-play che tappezzano il soggiorno luminoso e accogliente dove gli piace ascoltare la musica e leggere, compatibilmente con le esigenze di Eugenio».

lo di andare a un contratto unico per tutto il personale dipendente di terra e di volo (oggi i contratti sono quattro), ma noi ci sentivamo «superiori» e la compagnia aveva tutto l'interesse a tenerci separati: questi sono atteggiamenti che alla lunga si pagano. Però è falso dire che noi ci siamo battendo per avere più soldi. Dopo gli anni d'oro, con l'inflazione e l'appiattimento contributivo eravamo scesi a livelli salariali inaccettabili: fu allora messo a punto un progetto per un recupero salariale strettamente legato a un enorme recupero di produttività, il nuovo contratto doveva servire per fare l'ultimo assistimento, ma la nuova dirigenza ha bloccato tutto sollevando un gran polverone. Io penso che dietro tutta questa storia ci sia ben altro e cioè la volontà di settorializzare la compagnia, dividendo in modo da renderla più appetibile a un possibile acquirente privato. Certo le compagnie «di bandiera» resteranno e anche l'Alitalia conserverà il suo «logo», ma le proprietà saranno mega-holding europee gestite al massimo da due o tre gruppi.

Domani Alberto ripartirà e tornerà ad essere uno dei tanti uomini «senza volto» a cui affidiamo la vita ogni volta che saliamo su un aereo, ma lui ci tiene a sottolineare che paura no, non l'ha mai provata perché il mezzo è il più sicuro rispetto a tutti gli altri mezzi di trasporto, perché l'addestramento è costante, serissimo e rigoroso ma comunque «emozioni e tensioni, esperienze e sensazioni provate in questo lavoro non valgono la gioia di avere un figlio. È questo il viaggio più bello e più lungo».

Per sepoltura a un boss pope licenziato

Un boss mafioso russo, ucciso in un conflitto a fuoco, è stato sepolto nientemeno che accanto al poeta Alexander Pushkin e al musicista Mussorgsky. La singolare notizia viene dall'agenzia di stampa russa Itar-Tass che la riferisce solo perché il priore artefice dell'operazione è stato sostituito dal Patriarca della chiesa ortodossa russa in persona. I particolari sono scarsi ma la vicenda si sarebbe svolta in un monastero di Pskovo-Pechorsky, nella Russia nord-occidentale. Nikolai Gavrilencov, boss conosciuto e temuto della malavita di san Pietroburgo, sarebbe rimasto ucciso qualche giorno fa, nel corso di un conflitto a fuoco con una banda rivale, i suoi «amici» avrebbero quindi contattato l'Arcimandrita Roman del monastero di Pskovo-Pechorsky perché la salma venisse accolta nelle catacombe del monastero dove riposano le spoglie di illustri personaggi della storia e della cultura russa, come i poeti Alexander Pushkin e Alexei Pleshcheyev, il compositore Modest Mussorgsky e il maresciallo di campo Mikhail Kutuzov. Il Patriarca della chiesa ortodossa russa, però, non ha gradito l'iniziativa ed ha costretto l'intraprendente pope ad andarsene.

Cambiare il mondo

Che Alberto non sia portato a sbattere i tacchi e a mettersi sull'attenti lo dimostra anche la voglia di cambiare il mondo che assalì tanti giovani di quegli anni e che coincide pure lui: «Diventai famoso a scuola perché criticavo tutto e tutti, sono stato un contestatore tosto ma me lo potevo permettere perché ero il più bravo e nessuno poteva dirmi niente». Col diploma in mano, poi, si mette a cercare lavoro e fra le tante domande, una è diretta all'Alitalia che lo chiama per le selezioni, come tecnico di volo. Un anno di corso con una borsa di studio e a maggio '82 la firma del contratto d'appoggio. «Una congiuntura favorevole perché un gruppo di ragazzi che avevano fatto il corso con me e avrebbero dovuto firmare dopo l'estate furono congedati con un «grazie, non ci servite più». Era accaduto, ma non è stata né la prima né l'ultima volta, che i tecnici di volo, addetti alla strumentazione di un certo tipo di aerei erano stati cancellati dalla tecnologia. Gli apparecchi appena acquistati, gli Md-80 che per la maggior parte costituiscono la flotta dell'Alitalia, sono governati da

un computer e la compagnia si trovò con circa 300 persone neo-assunte inutili. E allora ci mandarono una lettera: volete diventare piloti? Vi paghiamo tutto il corso e vi garantiamo il posto di lavoro fino alla fine dei sei mesi di prova. Il destino si era compiuto: quell'aereo «genetico» lanciato al suo inseguimento fin dall'inizio, l'aveva acchiappato e lui non poteva più rifiutarsi di pilotarlo. Nell'86, a 28 anni, Alberto consegue il brevetto di terzo grado e, infilata (ahimè!) la divisa, comincia il suo lavoro. «L'impatto fu pesantissimo, il carico di lavoro mi sembrò enorme, le giornate non finivano mai, ma io ricordo soprattutto la prima volta che mi trovai con la cloche fra le dita e 107 passeggeri seduti dietro, tutti nelle mie mani: ero preparatissimo ma avevo un groppo in gola che non voleva scendere. Si sente addosso una responsabilità schiacciante, ma si supera con il meccanismo dell'auto-preservazione: la maggiore sicurezza e garanzia per i passeggeri è che sull'aereo ci sia il pilota e chiunque tiene alla propria pelle più di ogni altra cosa». Una carriera rapidissi-

ma tutta sul «medio-raggio» che vuol dire: Italia, Europa e bacino del Mediterraneo e una volta diventato pilota «anziano» (col criterio discrezionale della compagnia) si può accedere al corso per comandante-pilota che riparte dal gradino più basso e cioè su aerei che non devono attraversare l'Oceano. E così Alberto ha continuato a volare sull'Md-80. E veniamo all'aspetto favolistico di questa ambita professione: fascino della divisa, viaggi, soldi, donne...

Un tè a Londra

«Che ci siano vantaggi e qualche aspetto più che piacevole mi sembra innegabile, basti pensare che se uno si vuole levare un capriccio, che so un tè particolare, può comprarlo a Londra; chi fa il lungo viaggio può fare più facilmente shopping a New York, a Rio o a Hong Kong che sottocasa. Per essere dei lavoratori dipendenti siamo fra i meglio pagati, ma facciamo pure una vita... Il resto appartiene al tempo che fu, quando l'aereo era un mezzo di trasporto d'élite e ci saltavano i ricchi: chi lo portava entrava a far parte di quel mondo, gli sti-

Si è aperto il processo al truffatore

Marito scopre dopo tre anni che la moglie era un uomo

Un matrimonio quasi perfetto: non un solo litigio in tre anni e mezzo. Ma la sposa aveva un segreto: era un uomo. Adesso Felix Uriste, trentaquattro anni, abbandonati i panni femminili, rischia dieci anni di carcere per frode e falso e una multa di cinquemila dollari per ogni capo di imputazione. Il giudice l'ha liberato su cauzione per permettergli di rivolgersi a uno psichiatra. Per anni Bruce Jensen, trentanove anni, il marito ingannato, non aveva sospettato nulla. I due si erano sposati nel giugno 1991 dopo che Uriste, che si faceva chiamare Leasa, aveva raccontato di essere «mista incinta» in una relazione precedente. Il buon Jensen si era offerto di dare un padre ai due gemelli che, secondo Leasa, stava-

no per venire al mondo. Dopo le nozze tra i due non vi erano stati rapporti sessuali. Qualche settimana dopo il matrimonio la «donna» aveva raccontato a Jensen di non essere riuscita a completare la gravidanza. La casta unione, i matrimoni bianchi sono in costante aumento anche negli Stati Uniti, sarebbe andata avanti ancora a lungo se Uriste non avesse commesso l'errore di usare una carta di credito, intestata a Leasa Jensen, mentre indossava abiti maschili. Ai primi dell'anno, infatti, Felix era stato fermato dalla polizia durante un viaggio a Las Vegas mentre in doppio petto gessato e baffoni, che all'udienza del processo aveva tagliato, usava una carta di credito intestata a una donna. Il poliziotto aveva fatto qualche indagine e svelato l'i-

dentità sessuale di Felix e la sua grande truffa. «Sono stato uno stupido», ha ammesso Uriste in tribunale confessando la simulazione. La sentenza è attesa adesso per il 24 ottobre. Nel frattempo Bruce Jensen, tecnico presso un laboratorio di analisi mediche, ha chiesto l'annullamento del matrimonio. E «cavallerescamente» Felix Uriste ha chiesto al giudice di accogliere immediatamente la richiesta. Ma il consorte ingannato, che si è trincerato in un ostinato silenzio con la stampa, rivole anche 40 mila dollari dalla «moglie», per aver usato la carta di credito e prelevato contanti dal conto corrente del marito. Anzi in qualche occasione la «dolce moglie» avrebbe anche usato la firma di Bruce per incassare assegni.

A comic strip titled 'THE FLINTSTONES' by K.D. Matchette. The story follows a woman who has been deceived by her husband, who is actually a man. The comic panels show her discovering the truth and her subsequent actions. The text in the panels includes: 'DOPO AVERE LA CARTA DI CREDITO...', 'COME AVRETE LA SPESA, TESORO?', 'OH FRED, HO COMPRATO QUEL VASO SULL'USO PER IL CAMINETTO', 'OH MARINA... NE HO PAGATO SOLO UNO!', 'SEN... SI POTREBBE DIRE CHE UN VASO ERA GRATIS!', 'NO... UFFA... DEVO FARE LA COSA GIUSTA!', 'PRONTO... SONO WILMA FLINTSTONE. CREDO MI SIA STATO ADDEBITATO UN SOLO VASO...', '...SULLA SUA CARTA DI CREDITO CHE HA DIVISO TRATTO SUL BANCONO'. The comic is published by Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano.

LA CONFERENZA SULLE DONNE.

Ressa sotto la pioggia battente per sentire il discorso
La stampa cinese non riporta nulla dell'inno alla libertà

**«Inopportuno»
per Londra
Il discorso
della Clinton**

Applaudite un po' da tutti - autorità cinesi escluse - il discorso di Hillary Clinton a Pechino è stato giudicato «inopportuno» dalla delegazione inviata da Londra alla quarta conferenza dell'Ocu sulla donna. Lynn Chalker, capo della delegazione, ha criticato «l'attacco frontale» della first lady ritenendo che la sua denuncia delle violazioni dei diritti umani delle donne più dannosa che altro. «È stato un attacco frontale - ha detto la Chalker ai microfoni della Bbc - non penso che sia servito e che possa servire a cambiare le cose». «Noi - ha aggiunto - siamo abituati alla diplomazia discreta, non urlata». L'intervento della Clinton, ha proseguito, è risultato sgradito a quanti di noi hanno lavorato per mesi a questa conferenza affrontando le questioni principali con discrezione. Se una first lady, chiunque sia, si presenta così a una conferenza senza avere partecipato ai preparativi ritengo che i delegati possano pensare che abbia usato il foro per finalità politiche intesse».



Manifestazione a sostegno del discorso di Hillary Clinton, nel villaggio Huairou



**Hillary conquista il contro-summit
Ma Pechino censura il successo della first lady Usa**

Scene da inferno ad Huairou dove ieri ha parlato Hillary Clinton. Una pioggia fitta impedisce di tenere la manifestazione, migliaia di donne rimangono fuori dal teatro ed inscenano una colorita protesta. La first lady alle Ong: «Siete voi la chiave vincente della Conferenza». Silenzio di Pechino. I quotidiani cinesi ignorano la visita della signora Clinton. La capodelegazione Usa attacca nuovamente il governo comunista.

impedisce alle donne di raggiungere l'ingresso. Stanno lì in piedi, impassibili, le facce tristi e l'acqua che li inzuppa senza pietà. Alcuni, quando ormai è troppo tardi, vengono coperti con degli impermeabili. La rabbia monta come un'alluvione. Una donna nera, con un grosso cappello di paglia multicolore, urla come se avesse in mano un megafono: «Sono qui dalle 6 di mattina ma sono rimasta fuori. Quelli importanti, invece li hanno fatti passare dall'altra parte. Ci hanno detto che il teatro era pieno, come può essere? All'alba qui c'eravamo solo noi». Armate di ombrelli alcune coraggiose forzano il cordone umano dei volontari. Guai botte. Si passa, ma i portoni sono bloccati. «Let us in, let us in». Per calmare gli animi gli organizzatori diffondono un messaggio attraverso gli altoparlanti: «Sono stati gli americani a voler spostare il luogo del discorso per colpa loro siete rimasti fuori, la sicurezza cinese si era opposta, stiamo negoziando una soluzione». Il concetto viene ripetuto all'infinito dagli altoparlanti e diventa quasi una musica di sottofondo. «Che odio questi americani - dice una ragazza cinese -, sono arroganti. Se dovevamo bagnarci comunque tanto valeva fare il discorso all'aperto, così almeno avremmo sentito tutti. Forse la first lady ha paura che se si rovinano i

capelli?». In serata l'agenzia di stampa «Nuova Cina» diffonderà un comunicato in cui Pechino accusa gli americani di aver volutamente causato malumore e confusione spostando la sede della Conferenza. Fanno eco alle critiche alcune donne iraniane vestite di nero dalla testa ai piedi: «Hillary parla di diritti umani - spiega Soheila, della Casa dei lavoratori, con voce sottile - ma il suo governo li viola in ogni parte del mondo. Il primo vero diritto umano è di essere indipendenti da chiunque altro, è il diritto alla libertà. Il contrario della politica dei paesi industrializzati che vogliono essere i padroni del mondo».

Tensione al teatro
Il teatro è strapieno. Tremila donne, il doppio del dovuto, cantano e battono le mani appena vedono Hillary: «Non possiamo che avanzare, non torneremo indietro». Per incontrare le associazioni che si battono da sempre per i diritti del mondo femminile Hillary ha scelto un look «country», un semplice vestito beige con annessa collanona stile «indigeno». La first lady si sente a casa sua, sa quali tasti toccare per fare infiammare la platea: «Sarete voi - dice - la chiave per decidere se questa Conferenza andrà oltre la retorica e se veramente sa-

rà fatto qualcosa per migliorare le vite delle donne e delle famiglie. Sarete voi a costringere i governi a mantenere le loro promesse». Poi un grazie a quelle donne che hanno dovuto affrontare gli ostacoli del regime cinese per ottenere il visto: «So che non è stato facile per molte arrivare qui. Ma non vi siete date per vinte. Non siete rimaste lontane ed in questa Conferenza avete un ruolo importantissimo. Gli applausi non si contano. Ed Hillary si lancia in un giro di strette di mano, sotto lo sguardo preoccupatissimo del servizio di sicurezza americano che alla fine riesce a strapparla alla folla.

Dal governo cinese nessun segno di vita. Le autorità, e non solo loro, preferiscono ignorare le critiche della first lady alla loro politica. Sui quotidiani di Pechino non c'è traccia né della visita né del discorso di Hillary Clinton. Soltanto il *Giornale del popolo* dedica una riga all'argomento in coda all'articolo sulla Conferenza: «Poi ha parlato Hillary Clinton». Ieri mattina l'ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Madeleine Albright, ha incontrato il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen. Ma il tema dei diritti umani è stato abilmente evitato. I funzionari americani, visibilmente sollevati, interpretano il silenzio cinese come un segno che i rapporti fra i due paesi non sono



Hillary Clinton nel villaggio che ospita il Forum delle Ong

Beck/Ansa

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

HUAIROU (Pechino). La pioggia cade fitta fitta sulla monotona strada alberata che porta al villaggio delle Ong, relegato a 50 chilometri da Pechino. Ma il pensiero di ascoltare Hillary Clinton induce più ad affrontare il grigiore del cielo. Già alle 6 di mattina una piccola folla fa la fila davanti al teatro dove si attende la first lady. La delusione è cocente. La sala, scelta in sostituzione di un grande piazzale all'aperto per cause meteorologiche, non può contenere più di 1.500 persone. Quasi tutti rimangono fuori. Compresa la fondatrice del movimento femminista americano Betty Friedan. E la sottosegretaria statunitense alla Sanità, Donna Shalala. Il piazzale antistante il teatro diventa scenario di un moderno girone dantesco. Bagnate fino al midollo, schiere urlanti di donne tentano di forzare l'ingresso: «Let us in,

let us in» (fateci entrare, fateci entrare). Vogliono sentire e vedere la loro eroina, la donna che ha sfidato il regime cinese: «Hillary è una che si preoccupa della gente qualunque. Secondo me ora viene fuori a parlarci. Se glielo permettono. Perché lei è fatta così. Scommetto che viene fuori». Karen Weill, una montagna di capelli neri sopra un viso americanissimo, è veramente fuori di sé: «Quelle donne, le vedi? Fra un po' andranno al centro stampa per spedire un messaggio via internet alla Casa Bianca. Così sapranno quello che ci stanno facendo».

Volontari cinesi
La situazione peggiora di ora in ora; decine di ragazzi cinesi, i famosi «volontari» assunti dalle autorità per organizzare la Conferenza, formano una catena umana che

**In Senato sentito Randall Weaver che nel '92 si barricò in casa con la famiglia per resistere agli agenti
L'Fbi sott'accusa per l'assalto in Idaho**

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. «Non sono razzista. Credo solo che la segregazione razziale sia giusta e dettata dalla Bibbia. Perciò mi sono ritirato con la mia famiglia in una parte isolata dell'Idaho, dove avremmo potuto sopravvivere meglio in un disastro naturale o la caduta del governo». Con queste parole Randall Weaver ha aperto ieri la seduta della sottocommissione giustizia del Senato sul terrorismo, che sta investigando il comportamento dell'Fbi nell'assalto alla sua proprietà di Ruby Ridge nell'agosto 1992. Furono quelle idee estremiste, di solito associate alla Nazione Ariana, che iniziarono la catena di eventi culminata con l'assassinio della moglie Vicki Weaver, del figlio quattordicenne Sammy e di un agente federale. Seduto al centro di una sala popolata dagli abiti grigi dei senatori e dai tailleur rosa delle senatrici, il quarantasettenne ex-berretto verde spicca per la tenuta tutta di jeans e l'assennato di cranio. A suo modo, è un rivoluzionario ostile alle con-

venzioni, il simbolo della destra radicale. Ma nonostante disprezzi e diffidi del governo, a Washington è venuto per chiedere giustizia, quindi fa di tutto per stemperare il suo radicalismo. Quando il senatore democratico del Vermont gli ricorda il testo di una sua lettera nella quale minaccia il «governo occupato dai sionisti» di resistenza armata, Weaver sostiene di non sapere perché mai l'avesse scritta: «a quelle cose credevo tanto tempo fa. Ho sbagliato, ma ho anche pagato un prezzo altissimo per questo». Gli agenti federali che nel 1992 tentarono senza successo per sette mesi di arrestarlo perché accusato di commercio di armi illegali, lo ritenevano un uomo pericolosissimo, capo di una famiglia altrettanto agguerrita e violenta. Le testimonianze dei vicini di casa, come pure alcuni servizi giornalistici, parlavano di una «zona di morte di circa 300 metri attorno alla sua proprietà, alla quale mes-

no avrebbe potuto avvicinarsi». Raccontavano dei suoi figli educati come piccoli nazisti, il ragazzo in particolare, sempre armato e pronto a sparare agli agenti. L'Fbi analizzò i testi delle lettere scritte dalla moglie, ritenuta la vera ideologa della famiglia, sia quelle indirizzate alla Nazione Ariana e «a tutti i fratelli della razza anglo-sassone», che quella spedita all'avvocato di stato, soprannominato «servo della regina di Babilonia». E decise che un semplice mandato di arresto non sarebbe bastato, anzi convocò truppe speciali per assediare la sua proprietà in cima a una collina nella zona rurale del nord dell'Idaho, a 50 km dal confine con il Canada. Ieri, nell'auditorium del Senato, la collina verde di Ruby Ridge era rappresentata da un plastico. Weaver ha dimostrato con l'aiuto di una porta simile a quella della sua casa, provvista perfino di tendine simili, che la silhouette della moglie sulla soglia non avrebbe mai potuto essere scambiata dai tiratori dell'Fbi per quella dell'amico Kevin Harris. Il giorno prima Harris

aveva sparato contro un agente, uccidendolo, dopo che questi aveva ucciso il Labrador di Sammy prima, e poi il ragazzo. «Lo vidi correre verso casa, gridando «sto tornando, papà». Furono le sue ultime parole». Weaver ha raccontato ai senatori con le lacrime agli occhi. Ventiquattrore dopo vide la moglie barcollare sotto il primo colpo alla testa, poi cadere in ginocchio tenendo stretta a sé la figlia di 10 mesi Elisabeth, e infine crollare definitivamente sul pavimento della cucina, in agonia. Per altri undici giorni, dopo la duplice tragedia, Weaver rifiutò di arrendersi temendo che anche le altre tre figlie sarebbero state uccise dagli agenti. Solo ora ammette che sarebbe stato meglio consegnarsi immediatamente, che la colpa è anche sua, che non avrebbe dovuto lasciarsi dominare dalle sue paure. Ma rimane convinto che gli agenti hanno assassinato la moglie con freddezza e premeditazione. Nella breve e commossa testimonianza davanti ai senatori, Weaver ha offerto la rara opportunità di conoscere i

sentimenti nascosti di un fanatico separatista e millenarista. Trasferitosi con la famiglia in Idaho dal nativo Iowa per essere libero di non mandare i figli a scuola, Weaver davvero temeva che il governo, la personificazione di Satana, avrebbe voluto portargli via tutto, la casa, la famiglia, la vita. Ricordando gli eventi dell'agosto 1992, ha dichiarato «se fosse venuto lo sceriffo locale ad arrestarmi non avrei resistito». Le convinzioni e lo stile di vita di Randall Weaver riflettono quelle della destra estremista antisemita, separatista e cristiana, ferocemente opposta all'autorità centrale a favore dell'autogoverno di piccole comunità omogenee. Ma la tragedia di tre anni fa ha cambiato qualcosa. Assolto dall'accusa di complotto contro le forze dell'ordine, ha appena ottenuto dal ministero della giustizia 3 miliardi di dollari per compensarlo dell'omicidio della moglie e del figlio. E da Washington Weaver vuole ancora una cosa: la condanna penale degli autori di questi omicidi, che non sono mai stati processati.



Pitone di 7 metri mangia un giovane

Una morte da romanzo d'avventura per un giovane di Semagat, in Malaysia, stritolato e mangiato da un pitone di ferocia e lunghezza eccezionali. Il serpente, che misurava sette metri, stava mangiando gli ultimi pezzi del suo pasto umano, quando è stato freddato dai colpi dei fucili M16 dei poliziotti malesi. Secondo le testimonianze di familiari e forze dell'ordine, la vittima, Ee Heng Chuan, 29 anni, è stata assalita dal pitone mentre accendeva un generatore elettrico all'esterno della sua casa. È un evento straordinario - ha detto lo zoologo Khew Bong Hogan al quotidiano New Strait Times - i pitoni normalmente si accontentano di divorare piccoli animali e attaccano essere umani adulti solo se attaccati. L'esemplare più lungo del mondo, ben 10 metri, fu ucciso nello Sri Lanka. In Malaysia finora il record apparteneva a un pitone in cattività lungo sei metri.

LA NATO COLPISCE ANCORA.

**I miliziani di Pale non accennano a lasciare Sarajevo
Blitz sospesi per il maltempo ma poi riprendono**



Un aereo britannico si posa sul ponte della nave «Invincibile», dopo una missione in Bosnia

Ansa / Reuters

**Il leader serbo accusa
«Attacchi terribili
a favore di Izetbegovic»**

PALE. La pressione Nato e quindi dei raid sulla Bosnia sotto controllo di Pale si fa avvertire e proprio ieri lo stesso Radovan Karadzic è intervenuto per chiedere che «siano fermati questi bombardamenti», accusando allo stesso tempo la Nato di voler «dare tutta Sarajevo ai musulmani in modo di migliorare la loro posizione al tavolo delle trattative» il cui inizio, come è noto, è fissato per domani a Ginevra con la partecipazione dei paesi del gruppo di contatto e i tre ministri degli esteri di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Repubblica federale di Jugoslavia. In un'intervista alla Cnn il leader serbo bosniaco ha detto che i raid costituiscono «una terribile aggressione contro un piccolo paese».

Radovan Karadzic, inoltre, ha cercato di dare una spiegazione sul mancato ritiro di tutte le artiglierie pesanti. «Avevamo già cercato di farlo ma è una cosa che possiamo fare solo di notte - ha detto - quando siamo stati interrotti da questi terribili attacchi». Da un primo cosuntivo i danni superano il miliardo di dollari solo per i civili «senza quindi contare le devastazioni subite dalle strutture militari». È stato pure ripresa l'argomentazione, peraltro non nuova, sul fatto che la Nato agirebbe per far allontanare i serbi dalla capitale bosniaca «per consentire ai musulmani di occupare tutta la città». «Non possiamo - ha aggiunto - ritirare più armi di quanto non abbiamo fatto finora» e comunque oggi non ci sarebbe una ragione per continuare gli attacchi. «Abbiamo aperto diverse strade - ha detto - siamo pronti ad aprirne altre, compreso l'aeroporto per motivi umanitari».

Biljana Plavic, vice presidente della repubblica serba di Bosnia, ha definito «un crimine contro il nostro popolo il ritiro delle armi pesanti ai di fuori della zona di esclusione» ed ha aggiunto che i membri serbo bosniaci della delegazione capeggiata da Slobodan Milosevic che andrà a Ginevra dovrebbero rinviare la loro partenza a «dopo la fine dei raid».

La pressione sui serbi bosniaci non viene dunque meno e lo stesso ministro degli esteri britannico, Malcolm Rifkind, in visita ad Ankara ha ammonito Rado Mladic a non rispondere «con rappresaglie agli attacchi Nato». «Non sarebbe saggio - ha detto - reagire e spero che accettino le condizioni loro offerte, anche perché la Nato non rimarrebbe inerte».

Ferve la polemica a Mosca sulla condotta diplomatica del ministro degli esteri Andrei Kozyrev giudicata, troppo prona ai voleri occidentali. La Duma, che si riunirà sabato in seduta straordinaria per affrontare la crisi nella ex Jugoslavia, infatti, ha chiesto a Boris Elsin, di destituire Kozyrev per i gravi errori commessi da lui e dai suoi ministri, errori che «hanno portato al fallimento unilaterale della diplomazia russa nei Balcani». È stato quindi deciso di inviare a Belgrado e Pale una delegazione parlamentare «per esaminare la situazione che si è venuta a creare nei Balcani dopo i bombardamenti barbarici della Nato contro le postazioni dei serbi bosniaci, si tratta di attacchi che hanno provocato numerose vittime tra i civili». La Russia, inoltre, dovrebbe abolire unilateralmente le sanzioni contro Belgrado e sospendere la sua partecipazione al programma Nato partnership per la pace. E non basta ancora: i deputati hanno chiesto la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per esaminare il problema dello sterminio di massa dei serbi bosniaci.

Jacques Chirac oggi riceverà il ministro degli esteri croato Mate Granic e nel pomeriggio gli altri partecipanti alla riunione congiunta del gruppo di contatto occidentale e di quello islamico, allargata a Italia, Spagna e Canada.



**Karadzic non si piega al terzo raid
Linea dura dell'Alleanza, in volo caccia italiani**

«Mladic attento, non sbagliare i tuoi calcoli». La Nato fa sul serio, anche ieri nuove ondate di incursioni aeree contro le postazioni di Karadzic. Le missioni sono ormai 1600. I serbi non arretrano i cannoni che controllano Sarajevo ed i caccia, dopo aver sospeso ieri sera i raid per il maltempo, sono pronti a colpire di nuovo. Prima missione di due Tomado italiani con sei caccia americani. La squadriglia rinvia il bombardamento per le cattive condizioni meteorologiche.

TOM FONTANA

ROMA. Mladic non sbaglia i tuoi calcoli, sarebbe un grosso errore. Stavolta la Nato fa sul serio ed il supercomandante della Nato, l'ammiraglio americano Leighton Smith risponderà il linguaggio che il più celebre Schwarzkopf adoperò per arringare Saddam. Ora sono le bande di Karadzic nel mirino del top gun anche se «stare» i carri armati serbi non è così facile come colpire quelli iracheni nel deserto. La Nato attacca senza scuse, interrompe i bombardamenti dando la colpa al maltempo (ieri sera le incursioni sono state sospese), poi li riprende. E sono ormai più di mille i serbi nei cieli della Bosnia. Pale, la roccaforte dei serbi è isolata, vanno in pezzi i radar, saltano le artiglierie che hanno martellato Sarajevo, i piloti puntano il muso dei caccia anche contro i mortai che sparano le granate assassine. Le bombe intelligenti scovano e distruggono depositi di munizioni e centri di comando. Stavolta sulla scia degli F-18, F-16, Tomcat americani e dei Mirage 2000 francesi volano anche i cacciabombardieri italiani Tomado. Alle 16.31 di ieri una squadriglia composta dai 8 aerei (due dei quali italiani) è decollata dal Ginevra. I cacciabombardieri hanno raggiunto un «Tanker» americano ed effettuato un rifornimento in volo. In una quarantina di minuti hanno

raggiunto la Bosnia e quindi fatto ritorno alla base di Brescia intorno alle 18. La squadriglia italo-americana non avrebbe effettuato bombardamenti a causa delle cattive condizioni meteorologiche. I caccia italiani, come ha detto ieri mattina a Napoli l'ammiraglio Smith, sono ormai «perfettamente inseriti e ci aspettiamo da loro il livello di professionalità ed efficacia che hanno sempre dimostrato» i bombardamenti dunque proseguiranno.

Dietro le quinte La raffica di ordigni che i caccia scagliano contro i serbi non ha però indotto finora Mladic e Karadzic a cedere. Anche ieri cannoni e mitraglie serbe sono rimaste ai loro posti attorno a Sarajevo e alle altre «zone protette». La diplomazia lavora dietro le quinte in attesa dell'incontro ginevrino di venerdì. Intanto la parola è ai militari. Anche ieri a Bagnoli l'ammiraglio Smith, che ha spiegato nei dettagli le operazioni dei cacciabombardieri, ha elencato le condizioni poste ai serbi per la fine dei raid: stop gli attacchi contro le zone protette dall'Onu, ritiro delle armi pesanti ad oltre venti chilometri da Sarajevo e via libera ai convogli delle Nazioni Unite e umanitari sulle strade di accesso alla capitale bosniaca, riapertura dell'aeroporto. I serbi non ci sentono e i raid continuano. La nuova ondata di bombardamenti è scattata martedì alle 13.05. I caccia si sono levati in volo dalla portaerei americana Roosevelt e dall'inglese Invincibile che incrociano nell'Adriatico. Almeno venti caccia hanno martellato i serbi tra le 14.05 e le 16.35 di martedì e successivamente, con intervalli di trenta minuti, fino alle 18.35. La prima ondata della «seconda fase» dell'operazione denominata *Deliberate force* si è conclusa intorno alle 2 dell'altra notte. Poi le incursioni sono state sospese per le cattive condizioni meteorologiche. Ieri mattina intorno alle sette il martellamento è ripreso e le missioni Nato hanno raggiunto quota 1600. «La situazione è dinamica e la lista dei bersagli da neutralizzare cresce e varia di ora in ora, abbiamo ancora molto da fare» - ha esordito ieri l'ammiraglio Smith. Nessun caccia Nato ha subito danni, le reazioni dei serbi non è stata insidiosa come in altre occasioni. «Qualche indicazione di

attività radar c'è stata - ha spiegato il comandante Nato - ma non significativa. C'è stata un'attività contraria e lancio di missili a spalla. I nostri aerei impegnati in operazioni di supporto hanno attaccato piccole postazioni di mortai». Smith ha poi spiegato che martedì sera i reparti della Forza di intervento rapido hanno bombardato da terra alcune postazioni di mortai serbe in risposta ad un tentativo di attacco contro Sarajevo messo in atto dagli uomini di Karadzic.

«Non stiamo più a guardare». In quanto agli obiettivi politici dell'iniziativa Nato, l'ammiraglio Smith ha precisato che «l'azione della Nato non va intesa come se parteggiasse per qualcuno, ma è giustificata dal fatto che la comunità internazionale non poteva stare a guardare. Le azioni dei serbo-bosniaci erano tali da richiedere un intervento e noi avevamo messo sul tavolo le condizioni alle quali l'intervento si sarebbe verificato. Per rendere più eloquenti le minacce il colonnello della Raf Trevor Murry, capo del settore aereo della Afsouth, ha mostrato alla stampa un filmato che documenta la distruzione con bombe a guida

laser di alcuni bersagli tra cui un'antenna radio, due depositi di munizioni ed un bunker per il comando radio a Jahorina. Hradzic è Visegrad ed in altre località della Bosnia orientale. I serbi ribattono alle minacce della Nato lamentando attacchi ad «obiettivi civili». Un dispaccio dell'agenzia Tanjug sostiene che le bombe dei caccia hanno colpito le cittadine di Neve-sinje, Foca, Cajnice, a metà strada tra Gorazde e Trebinj nell'Erzegovina controllata dalle milizie di Karadzic. A Napoli l'ammiraglio Smith, interrogato sui «danni collaterali» provocati dai raid, cioè sui danni ad obiettivi non militari, ha detto tra l'altro che «solo un irresponsabile può nascondere che quando le bombe vengono lanciate a più di 750 chilometri all'ora alcune non colpiscono l'obiettivo contro il quale erano state lanciate». Le bombe insomma non sono tutte «intelligenti». Smith ha infine detto che la Nato prosegue a terra e «spiando» dal cielo l'operazione Search e Rescue (ricerca e salvataggio) per portare in salvo i due piloti francesi del Mirage 2000 abbattuto il 30 agosto dai serbi. Ma per ora le ricerche non hanno condotto ad alcun risultato.

Una delle granate lanciate per rappresaglia ha colpito il dormitorio degli sfollati di Srebrenica

Il piccolo Alem vittima della vendetta di Mladic

SARAJEVO. I medici dell'ospedale francese hanno appena finito di estrarre dalla gamba di Alem le punte schegge. La più superficiale. L'intervento vero e proprio però lo faranno oggi. Solo allora si saprà se sarà possibile oppure no evitare l'amputazione. L'operazione si presenta difficile. Il ginocchio è devastato. La giovane dottoressa che ci fa da guida è pessimista. Alem Karadzic ha sei anni e mezzo. Il suo fisico è debole. La sua fibra è indebolita da una scarsa alimentazione. È stato ferito l'altra sera mentre se ne stava buono buono nel letto a dormire. Una granata ha colpito in sua casa, altre due sono cadute su altrettante abitazioni vicine. Erano le 20.20 di martedì quando sulla città sono arrivate le nuove dieci bombe sparate dall'artiglieria serba. A quell'ora i caccia della Nato stavano ancora sorvolando i cieli intorno alla capitale. Ma il generale serbo bosniaco Mladic aveva giurato che si sarebbe vendicato presto. E l'ha fatto.

Si chiama Alem Karadzic, ha sei anni e mezzo, e rischia di perdere una gamba. È stato colpito dalle schegge di una delle dieci granate sparate per rappresaglia su Sarajevo mentre i caccia della Nato tornavano a colpire. Alem stava dormendo nel suo lettino quando è arrivata la bomba. È un profugo di Srebrenica. Vive con la sua famiglia in un vecchio e misero dormitorio abbandonato. Dove i bambini da due anni passano le giornate in corridoio.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICCHETTI

si affaccia sulla stazione ferroviaria bombardata della capitale. I Karadzic vivono come possono vivere dei profughi in una città assediata. Senza soldi, privi di una vera casa, affamati, infreddoliti. E, colmo della sfortuna, sistemati in una zona dove è raro che possa passare una settimana senza sentire le esplosioni delle granate o i colpi secchi dei cecchi appostati laggiù tra i grattacieli di Grahovica. Eppure, non smette mai di stupirci questa città. Ieri, mentre stavamo andando su è giù per queste stradine arrampicate sulla collina alla ricerca della famiglia di Alem, ci siamo fatti tradurre dall'interpre-

Il piccolo Alem vive proprio lungo questa strada maledetta esposta al piombo dei tiratori scelti di Grahovica. In quattro vecchi dormitori per operai, abbandonati da tempo, sono ora rifugiati 390 profughi. Molti provengono da Srebrenica. Il lungo corridoio a pian terreno è pieno di bambini. Ce ne sono più di venti. E qui che passano le loro giornate. Racconta una signora: «Come facciamo a mandarli fuori. Non possono certo andare a giocare per strada. Ci sono i cecchini, scoppiano le granate. Ci sono bambini come mio figlio che da due anni passano le loro giornate come se fossero in prigione». Adira Karadzic, 37 anni, ha stampato sul volto tutto l'orrore e la sofferenza accumulata prima a Srebrenica e adesso a Sarajevo: «Il mio Alem era solo nella stanza, quando è scoppiata la granata. Lo avevo messo a letto da poco. Non ero in casa, e mio marito è a combattere in prima linea. Ero appena uscita. Adela, l'altra mia figlia di 10 anni, stava giocando da una sua amichetta qui vicino. Escse solo quando è buio, e i cecchini non possono sparare. Ero andata a

prenderla. Siamo ritornate subito dopo gli scoppi delle bombe. Quello che ho visto lo potete immaginare. La nostra stanza devastata dalle schegge. Il mio piccolo pieno di sangue...». Alem e Adela dormono insieme in un piccolo lettino proprio sotto una grande finestra. Lì accanto c'è quello per sua madre e suo padre. Nella piccola stanza, al primo piano, c'è una stufa a legna costituita alla men peggio con vecchie lamiere di ferro. Serve per cuninare e per riscaldare. Ma è spenta, manca la legna e comunque non c'è niente da mettere sul fuoco. Lì accanto, una macchina per il gas. Inservibile, a Sarajevo non c'è più gas. In un angolo c'è un lavandino nascosto da una lenza di plastica. Non c'è il bagno. Nessuna di queste stanze che ospitano intere famiglie ce l'ha. C'è un armadio con quattro vecchi vestiti: «Tutto quello che siamo riusciti a portare via da Srebrenica...». L'unico oggetto di lusso è un piccolo televisore. Ma una scheggia ha centrato proprio il centro dello schermo.

Racconta la piccola Adela, occhi chiari e capelli biondi: «L'el-

tricità arriva ogni quattro giorni. Solo per quattro ore. Spesso a notte fonda. Ed io e Alem eravamo sempre lì davanti alla Tv. È bello ogni tanto guardare qualche spettacolo. Vedere e ascoltare i cantanti. Ti aiuta a non pensare sempre alla guerra. Ma ora non potremo farlo più. L'altra sera quando ho visto Alem con la gamba ferita mi son messa a piangere. Non riuscivo a calmarmi. Ero e sono disperata. Ma lui no. Lui non piangeva. Forse è più forte di me». Accanto a noi si raccolgono tutti i bambini del dormitorio, molte madri. Di uomini ce ne sono pochi. Qualcuno è sceso in centro per rimediare qualcosa da mangiare. Altri sono al fronte. Diversi sono mutilati, distesi sui lettini. Alem non è il solo bambino rimasto ferito da una granata. Enes ha otto anni e una lunga cicatrice sulla testa. Samir ne ha sei di anni e sulla coscia ha ancora i segni di una scheggia. Il suo amichetto Amel ci fa vedere che pure lui è stato colpito alla testa. Ed altri ancora... Nessuno di questi venticinque bambini da due anni ha più messo piede in una scuola. Quando è possibile, tutti si ritrovano in una casa qui vicino, un po' più protetta. Stanno insieme un paio di ore al giorno. Studiano e giocano insieme, dai più piccoli ai più grandicelli. Dice una delle madri: «Anche noi usciamo poco. Per prendere il pane, per ritirare gli aiuti umanitari. Che sono sempre più scarsi. Viviamo solo di questo. Non abbiamo soldi. Negli ultimi due anni il latte ci viene dato solo per i bambini al di sotto dei cinque anni. Un chilogrammo di quello in polvere ogni mese. Ora si trova anche nei negozi. Ma costa una fortuna e noi non abbiamo marchi. Perché sparano così tanto proprio qui? Forse per quella mensa militare che è qui vicino a casa nostra». Nei quattro dormitori ci sono in maggioranza musulmani. Ma anche famiglie miste. Ci sono croati e serbi. Anzi raccontano proprio di una donna serba che è quasi impazzita dal dolore. Un suo figlio è stato ucciso proprio davanti all'uscio di casa. Colpito da un proiettile sparato da un cecchino. Un'altra figlia è stata dilaniata dalla bomba che ha fatto l'ultima strage davanti al mercato di Sarajevo.

Borsa in leggero rialzo
Mibtel sale (+0,62%)
Ma Gemina cede

MILANO Chiusura di Borsa in moderato rialzo trascinata dall'improvviso rafforzamento della lira. A guidare gli acquisti sono state Fiat e Telecom ma un brillante andamento è stato evidenziato anche da Mediobanca e Monte...

FINANZA E IMPRESA

BNL Semestre in crescita per la BNL che a fine giugno scorso ha registrato un risultato lordo di gestione di 609 miliardi (+ 8,4% rispetto a giugno '94) ed un utile della gestione ordinaria di 86 miliardi (59 miliardi l'anno passato). L'utile netto ha raggiunto i 42 miliardi con un aumento del 5,6% rispetto al '94...

857 milioni
FAEMA. A fine settembre o nel la prima settimana di ottobre passerà di mano il controllo della Faema azienda quotata in Borsa leader nella produzione di macchine da caffè espresso. In quel periodo ci sarà infatti l'asta per la vendita del 100% di Faema la finanziaria cui fa capo la Faema. L'operazione sarà organizzata dalla Akros Finanziaria.

CARICAL. Si è chiuso con un risultato lordo di gestione pari a 45,7 miliardi il bilancio della Carcal Spa relativo al primo semestre '95 per un fatturato di 55 miliardi (in crescita del 9% rispetto all'anno precedente) di cui circa 14 realizzati all'estero. L'utile netto si è invece attestato a 835 milioni ed il cash flow a 4,35 miliardi. Il bilancio consolidato presenta un fatturato di 58 miliardi e un utile netto da imposte di...

PONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for fund name, price, and change. Includes funds like APMONUM, ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like CCI ECU 20/09/95, CCI ECU 22/09/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for company name, price, and change. Includes companies like AMARCIA, ABELLE, ACOPTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for security name, price, and change. Includes securities like NAPOLI, NOBES, NAPOLI, etc.

BALANCIATI

Table listing balanced funds with columns for fund name, price, and change. Includes funds like ADRIATIC MULTIF, ARCA, ARCA, etc.

BISTOR

Table listing BISTOR securities with columns for security name, price, and change. Includes securities like CAPITAL ITALIA DLR, FONDIT GLOBAL LIT, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for issuer, price, and change. Includes issuers like ENEL 3EM 85-99, ENEL 3EM 86-99, etc.

CAMBII

Table listing exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes currencies like DOLLARO USA, DOLLARO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and coins with columns for item, price, and change. Includes items like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for security name, price, and change. Includes securities like NAPOLI, NOBES, NAPOLI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for security name, price, and change. Includes securities like NAPOLI, NOBES, NAPOLI, etc.

Economia e lavoro

AZIENDA ITALIA. L'Istat rivede al rialzo le stime delle città campione. Roma la più cara

Continua il confronto sulla Finanziaria

Per il Mezzogiorno 10mila miliardi

Sono 10mila i miliardi che il governo intende stanziare nella Finanziaria per il Mezzogiorno, da impegnare e possibilmente spendere nel triennio 1996-98. I principali interventi sono costituiti da agevolazioni fiscali e contributive per investimenti in grado di suscitare occupazione. Affrontato il tema del cofinanziamento delle voci di spesa comunitarie e prevista l'istituzione di un fondo per la progettazione a disposizione degli enti locali.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

ROMA. Nei prossimi tre anni il Mezzogiorno avrà a disposizione 10 mila miliardi, 3 mila nel 1996, altrettanti nel 1997 e 4 mila l'anno successivo. È quanto ha riferito ieri il ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, alla fine dell'incontro sulla Finanziaria che ha visto impegnati oltre allo stesso Monorchio, il ministro del Bilancio, Raimondo Maseca, quello delle Finanze, Augusto Fantozzi, del Lavoro, Tiziano Treu, dei Lavori pubblici, Paolo Baratta, insieme a Carlo Callieri per la Confindustria, e a Sergio Colferati, Luigi Viviani e Pietro Larizza per Cgil, Cisl e Uil.

Le misure attraverso le quali il governo intende affrontare la situazione del Mezzogiorno che resta particolarmente critica sia dal punto di vista economico che occupazionale sono molteplici. La prima, che costituirebbe una novità in assoluto, è la creazione di un «Fondo nazionale per la progettazione» a disposizione degli enti locali che avrebbe un finanziamento di 300 miliardi. È poi in vista la proroga della «legge Tremonti», quella che prevede la detassazione degli utili reinvestiti ma limitatamente alle regioni meridionali. Inoltre il governo ha proposto un sistema di agevolazioni contributive per favorire la creazione di nuova occupazione soprattutto giovanile. L'attenzione del governo si è concentrata su come attivare le risorse comunitarie che, come è noto, hanno bisogno del cofinanziamento nazionale. Si è anche discusso della possibilità di avviare grandi reti di servizi (telecomunicazioni, trasporti, acqua) coordinate da un unico gestore nazionale.

Sono tutti provvedimenti apprezzabili - ha commentato il segretario confederale della Uil Adriano Musi - ma resta il problema di fondo: un gap enorme tra i programmi, le proposte, e i fatti concreti. «Nell' esplorazione del governo su come incentivare l'occupazione al sud, in accordo con la normativa europea in materia di concorrenza - afferma in una nota l'ufficio stampa della Cgil - sono state individuate forme di aiuto all'occupazione. È stata, così, accolta la proposta dei sindacati di saldare l'incentivazione per nuovi investimenti nel Mezzogiorno agli incentivi occupazionali che si realizzeranno. Al centro della discus-

sione anche il tema della capacità di rilancio della programmazione dell'intervento ordinario sia da parte delle amministrazioni centrali che locali, anche in relazione alle opere pubbliche. Secondo il responsabile del Dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil, Mario Sai, «sarebbe stato meglio che l'intervento partisse con una disponibilità di 4 mila miliardi per il 1996, invece di destinare la somma più cospicua al 1998». Inoltre sarebbe importante che le risorse siano finalizzate a finanziare tutti gli accordi siglati territorialmente dal sindacato con le controparti sociali e gli interlocutori istituzionali sotto forma sia di patti territoriali per lo sviluppo che di contratti di programma, che di piani d'intervento per le aree di crisi. In questo modo, secondo Sai, le risorse sarebbero indirizzate a soddisfare esigenze di sviluppo che si sono effettivamente concretizzate nel corso di questi anni. Il responsabile del Mezzogiorno della Cgil poi auspica che i singoli ministeri programmino quanto delle risorse ordinarie che dipendono dalla loro amministrazione intendono indirizzare verso il sud.

Mario Sai, invece, appare più critico rispetto al «Libro bianco» sulle grandi infrastrutture presentato dal governo nel corso del mese di agosto. «Esso rischia - afferma - di dare il via libera a opere concentrate nel centro-nord di dubbia utilità e di destinare al Mezzogiorno poco più del 20% dei finanziamenti che esso censisce». Sul «Libro bianco» sono di ieri anche nuove critiche del Wwf che trova da eccipere sui programmi di completamento e di ampliamento delle aree industriali costruite nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980.

Sui problemi del sud è intervenuto ieri nel corso di un dibattito organizzato dal Centro studi della Confindustria anche il direttore generale dell'organizzazione degli industriali, Innocenzo Cipolletta. «È necessario - dice Cipolletta - che con il contributo delle parti sociali venga favorita la mobilità del lavoro e dei capitali. E di «patto sociale» per il sud parla anche il segretario della Cisl, Gaetano Cerioli, che insieme ai rappresentanti degli altri sindacati autonomi ha incontrato il governo nel pomeriggio.

	Mensile	Tendenziale	Tendenziale nella variaz. imp. indirette
1994			
Luglio	+ 0,3	+ 3,6	+ 3,3
Agosto	+ 0,2	+ 3,7	+ 3,4
Settembre	+ 0,3	+ 3,9	+ 3,6
Ottobre	+ 0,8	+ 3,8	+ 3,5
Novembre	+ 0,4	+ 3,7	+ 3,5
Dicembre	+ 0,4	+ 4,1	+ 3,8
Media		+ 3,9	+ 3,6
1995			
Gennaio	+ 0,4	+ 3,8	+ 3,9
Febbraio	+ 0,8	+ 4,3	+ 4,2
Marzo	+ 0,8	+ 4,9	+ 4,1
Aprile	+ 0,6	+ 5,2	+ 4,4
Maggio	+ 0,6	+ 5,5	+ 4,7
Giugno	+ 0,5	+ 5,8	+ 4,9
Luglio	+ 0,1	+ 5,6	+ 4,8
Agosto	+ 0,3	+ 5,8	+ 4,9



E la lira torna sotto quota 1.100

Lira in deciso miglioramento rispetto al dollaro e al marco. Ieri pomeriggio la valuta tedesca veniva scambiata a 1.097 lire contro le 1.103 delle quotazioni indicative della Banca d'Italia, e il dollaro è quotato a 1.621, 10 lire in meno rispetto alle 1.631 rilevate dalla Banca centrale. Il rafforzamento della lira, consolidato già martedì sera e associato al miglioramento del dollaro, è stato favorito dalla lettura data dai mercati ad alcune dichiarazioni, come quella del presidente del Senato Scognamiglio - che ha indicato nel livello 1.050-1.100 lire/marco il possibile livello per il resto della fine - e dal possibilismo mostrato dagli esponenti di Forza Italia ad approvare la finanziaria. «In effetti - spiegano gli analisti - quando il mercato è ben informato, coglie subito le occasioni per rafforzare le tendenze già esistenti».

Prezzi, sprint d'agosto: + 5,8%

I sindacati: i salari non possono perdere terreno

L'inflazione accelera oltre le previsioni: 5,8% in agosto. Dovrebbe però scendere, è opinione comune, alla fine dell'anno. «Ma resterà 3 punti sopra il tasso programmato. I salari devono recuperarli», dice Patriarca (Cgil). E Forlani (Cisl) polemizza coi commercianti: «Colpa loro». «Il commercio non ha alzato i listini», ribatte Venturi (Confesercenti). Bolzoni (Confapi) attacca il governo: «Non fa nulla per i prezzi».

GILIO CAMPESATO

ROMA. Prezzi a sorpresa. In agosto l'inflazione si è riportata al 5,8%. Gli ultimi dati dell'Istat, su base nazionale, hanno così corretto al rialzo le cifre fornite un paio di settimane fa dalle principali città campione. In quella occasione, infatti, l'indice aveva segnato un rialzo del 5,7%. Su base mensile, cioè tra luglio ed agosto, i prezzi sono saliti dello 0,3%. In luglio ci eravamo attestati allo 0,1%.

A trascinare i listini verso l'alto sono stati in particolare i prezzi dei beni durevoli per la casa, le riparazioni di automobili e gli aumenti di

alcuni periodici. La sanità, invece, ha funzionato in chiave anticiclica grazie alla diminuzione di prezzo di alcuni medicinali. Le tendenze dei singoli settori sono decisamente oscillanti. Alla voce trasporti e comunicazione, salita del 9,2%, si contrappone quella delle spese per la salute, calata del 2,2%.

Tra le città più care di luglio c'è la conferma del dato di Trieste (0,9%). Su base annua tuttavia, in testa alla classifica dei «cattivi» si colloca Roma: + 7,3%. Seguono Napoli e Venezia (+ 6,5%) e Firenze (6,4%). Pur se inattesa in

questa dimensione, l'impennata dell'inflazione in agosto non sembra aver allarmato più di tanto le parti sociali e politiche. L'interpretazione prevalente degli osservatori sembra infatti quella di relegare il dato di agosto all'interno di un fenomeno stagionale destinato ad esaurirsi in breve tempo. Queste, almeno, sembrano essere le aspettative generali, tutte attestate verso la previsione di un autunno piuttosto freddo in tema di prezzi anche se a fine anno il consumativo sarà decisamente al di sopra del tasso di inflazione programmata.

Se proprio ieri la Confindustria vedeva oscillare il dato di fine anno attorno al 5,3%, la stessa previsione viene avanzata da Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil. Questa cifra, pur se più bassa rispetto al trend attuale di crescita dei prezzi, non soddisfa affatto il sindacalista: «Il pericolo inflazione resta: sull'intero 1995 l'inflazione sembra ormai consolidarsi circa tre punti sopra il tasso programmato». Patriarca chiede quindi che la prossima Finanziaria prenda atto della situa-

zione prevedendo tassi di interessi programmati più verosimili. Quanto ai salari, l'intero differenziale attuale «va pienamente recuperato nelle retribuzioni contrattuali secondo l'accordo di luglio». «I dati di agosto confermano, purtroppo, come il rientro dell'inflazione rimanga un obiettivo conseguibile solo attraverso atteggiamenti coerenti da parte di tutti - accusa invece il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani - Nei prossimi mesi, stante la rivalutazione della lira ed il calo delle materie prime, non saranno più giustificati gli aumenti dei prezzi alla produzione e l'osservatorio dei prezzi governativo dovrà attentamente vigilare sui comportamenti del settore commerciale che sono all'origine della ripresa dell'inflazione».

«Il commercio non ha colpa»

«Nel settore commerciale, l'evoluzione dei prezzi in comparti importanti quali l'alimentare e l'abbigliamento (che pesano per circa un terzo nel paniere) è invece sot-

to controllo - ribatte a Forlani il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi - Invece di lanciare accuse a vanvera, il sindacato farebbe bene a sollecitare un confronto istituzionale che impegni governo, produzione e servizi a contenere il tasso di crescita dei prezzi e ad essere coerente in tema di politica dei redditi».

Sulla stessa linea anche la Confindustria che chiede di «arrivare al più presto all'istituzione di un tavolo comune intorno al quale il Governo e tutte le forze imprenditoriali e sindacali più rappresentative possano confrontarsi non solo sul problema dell'inflazione ma anche su quelli di più lungo respiro quali la politica dei redditi».

Polemico, invece, il presidente della Confapi, Luciano Bolzoni: «Si sta facendo poco o nulla per la stabilità dei prezzi. Da un governo tecnico vorremmo risposte che non facciano venire il dubbio agli imprenditori che i poteri forti finanziari, oltre a governare completamente la scena economica dirigano anche la scena politica».

La strategia degli imprenditori in vista della ripresa autunnale. Allarme per l'instabilità politica

Confindustria: niente illusioni sugli stipendi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È una Confindustria con la voce grossa quella che si fa sentire da viale dell'Astronomia. Voce grossa e messaggi chiari, duri. Il presidente Luigi Abete ha trovato questa sintesi per definire la strategia autunnale degli imprenditori: la ripresa economica deve essere «capitalizzata e non distribuita». Poi non ha trovato un'altra da rivolgere non ai sindacati e al governo come la precedente, ma ai politici di tutti gli schieramenti: «Basta competere per slogan, con effetti annunciati, i quali, se ne deduce, non hanno fondamento». Infine, una proposta: il Parlamento decida subito di dare mandato al governo - a qualsiasi governo - di coprire attraverso riduzione delle spese o aumento delle entrate (preferibilmente la prima perché ancora «non è stato raschiato il fondo del barile») gli scarti tra l'obiettivo di deficit pubblico previsto e il livello di deficit pubblico effettivamente raggiunto.

Tra politica ed economia
Giampaolo Galli, l'ex *shepa* della Banca d'Italia da alcuni mesi a capo dell'ufficio studi confindustriale, para subito l'obiezione: «È un passo radicale che non esporterebbe il Parlamento delle sue funzioni, si tratterebbe di una decisione politica presa soltanto in anticipo». Non piace in Confindustria la polemica sui poteri forti che spediscono la politica ridisegnando la mappa dell'economia italiana. Se

la politica è debole loro, gli imprenditori, che cosa possono farci? Il leitmotiv della Confindustria è: salviamo l'economia dalle incertezze della politica, dall'instabilità. Anche con il rientro della lira nello SME, vincolo esterno alla stabilità interna ripete Abete. Prolungando il governo Dini (anche se non viene detto esplicitamente). Magari cambiando la finanziaria annunciata con troppe incognite: incerti le entrate da concordato, condono e privatizzazioni, senza interventi di natura strutturale. Dice Giampaolo Galli: «Abbiamo imboccato la strada giusta, il problema è che basta un piccolo incidente di percorso per tornare indietro». D'altra parte, il differenziale tra i tassi del litolo a dieci anni italiani e quelli del corrispondente titolo tedesco è sempre di circa il 5% in un periodo nel quale i risultati sul deficit pubblico sono piuttosto brillanti. Il paradosso è solo apparente: il mezzo c'è la politica a rendere vulnerabile l'economia. La Confindustria non entra nel merito della «politi-

ca». Dunque, meglio tenersi Dini. Nel salone di viale dell'Astronomia dove Galli, Cipolletta e Marzotto presentano il rapporto economico d'autunno di fronte ad alcuni big dell'industria, c'è solo il presidente del Senato Scognamiglio che cita affabilmente gli ultimi quattro governi come i governi del risanamento italiano. Tutti promossi, pure Berlusconi. Nessuno, in sala, reagisce.

È la stessa condizione dell'economia a consigliare cautela: si espande, ma cresce ora a ritmi più moderati, la domanda di beni di consumo è fiacca (come in tutta Europa a causa della caduta del reddito disponibile), il commercio mondiale perde dinamismo, l'apprezzamento del cambio della lira fa rallentare la domanda estera. L'inflazione può essere valutata «con occhio non pessimistico» (potrebbe attestarsi poco sotto il 5,5%), ma resta quello che Galli chiama «rischio potenziale». Cresce l'occupazione (nel '95 si possono creare 100mila posti di lavoro),

che però resta al 12% e nel sud supera il 21%. È per pesare sul negoziato salariale che in Confindustria si scelgono le parole più dure. La «ripresa capitalizzata» per Abete significa che non va «distribuita».

Aumenti «freddi»
Gli aumenti salariali saranno freddi perché la dinamica delle retribuzioni di fatto nella prima parte dell'anno è stata «significativamente» superiore a quella delle retribuzioni contrattuali. Ne consegue che, secondo gli industriali, sostanzialmente il potere d'acquisto dei salari è stato garantito. Quindi i sindacati non si devono illudere. Le statistiche in materia di retribuzioni non sono per molti economisti (e per i sindacati) affidabili al 100% e il braccio di ferro sulla contabilità dei salari è l'antipasto di un confronto che si annuncia tormentato. La Confindustria annuncia che il raffronto competitivo tra le imprese e la verifica dell'andamento delle retribuzioni nei diversi settori sarà



Luigi Abete

al centro del negoziato, non solo la differenza tra retribuzioni contrattuali (riferite al tasso di inflazione programmata) e il tasso di inflazione effettivo. Chiarissima l'opinione del direttore generale Cipolletta: «Dobbiamo essere fieri che le imprese facciano profitti perché poi li investono; dobbiamo essere fieri che la finanza pubblica migliori anche se questo comporta che i redditi scendano. Se i redditi scendessero, non migliorerebbe. Altrimenti, o diciamo che abbiamo sbagliato tutto o continuiamo sulla strada imboccata».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.015	0,33
MIBTEL	10.290	0,72
MIB 30	15.296	0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB.MAN.MET		3,55
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB.COMMERC		- 0,4
TITOLO INFLAZIONE		
FALCK		5,88
TITOLO PROIEZIONI		
BROGGI W		-13,34
LIRA		
DOLLARO	1.631,34	0,60
MARCO	1.163,75	- 4,48
YEN	16.467	- 0,12
STERLINA	2.525,48	- 0,33
FRANCO FR	320,44	- 0,74
FRANCO SV	1.341,89	- 0,68
PONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,16
AZIONARI ESTERI		0,88
BILANCIATI ITALIANI		0,12
BILANCIATI ESTERI		0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,82
6 MESI		9,04
1 ANNO		9,14

Nel mirino dei magistrati i vertici di Anpac e Appl. Sabato non si vola, scioperano anche i benzinai

Aquila selvaggia, in 19 a giudizio

Aerei e navi, nuove proteste

Rinvio a giudizio della procura della Repubblica di Roma per 19 dirigenti dei sindacati piloti Anpac e Appl, per l'«epidemia dei piloti» di metà giugno. Ieri ritardi di due ore dei voli da Milano per uno sciopero improvviso degli uomini radar. Disagi previsti anche sabato 9 e martedì 12 settembre per uno sciopero degli assistenti di volo. In sciopero i marittimi dei traghetti Fs da Civitavecchia il 10 e 11 settembre. Serrata dei benzinai il 19 e 22 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Aquila selvaggia a giudizio. Il pm Angelo Palladino ha infatti deciso di inviare al Gip del Tribunale di Roma la richiesta per il rinvio a giudizio dei vertici dei sindacati dei piloti Anpac e Appl. L'accusa, che coinvolge ben 19 persone, sarebbe quella di interruzione di pubblico servizio e istigazione. Il riferimento, in particolare, è all'«epidemia» che a metà giugno colpì gran parte dei piloti Alitalia, proprio nel bel mezzo della vertenza sulla ristrutturazione del gruppo. Il magistrato avrebbe acquisito agli atti diversi volantini distribuiti da Anpac e Appl nei giorni che precedettero quella sorta di «sciopero mascherato» e che per due giorni lasciò l'Italia a terra, volantini nei quali - e questo sarebbe l'elemento che farebbe scattare l'«istigazione» - si sollecitavano da parte dei piloti proprio «forme atipiche di protesta». L'indagine di Palladino, però, non finisce qui. Il giudice, infatti, sta ora «sgliando una ad una le posizioni di altri 300 indagati fra piloti e medici (questi ultimi per certificati forse «compliciti»).

Nei prossimi giorni, intanto, il settore dei trasporti torna nel caos a causa di una nuova raffica di scioperi. Coinvolti i trasporti aerei e traghetti. Annunciata anche una serrata delle pompe di benzina. Ecco il calendario in dettaglio. **Aerei.** I sindacati Fit-Cist, Uilt, Anpac, Appl, Cila, Cisa e Licta hanno proclamato due giornate di sciopero nazionale dei dipendenti dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per sabato 9 e martedì 12 settembre, dalle 7 alle 20. Mentre il 11 settembre, dalle 11,30 alle 15,30 sarà in sciopero il personale di assistenza al volo di Roma Ciampino aderente alle medesime organizzazioni. Durante le astensioni dal lavoro saranno comunque garantiti voli di Stato, traffico militare, voli di emergenza e collegamenti con le isole. Le azioni di lotta - rileva un comunicato sindacale unitario - sono state decise in seguito alla decisione del Consiglio dei ministri che ha autorizzato la firma del contratto collettivo di lavoro '94-'97 per il personale dell'azienda autonoma di assistenza al volo «dopo averne svolto completamente i contenuti». Solidale con i controllori di volo, l'amministratore straordinario

rio dell'Azienda di assistenza al volo, generale Sicol, ha comunicato al ministro Caravale le sue dimissioni con effetto immediato. Ieri pomeriggio, a Milano, si è avuto un piccolo anticipo delle agitazioni con una protesta a sorpresa degli uomini radar di Malpensa e Linate che ha provocato ritardi anche di due ore per un centinaio di voli in arrivo e partenza. **Traghetti.** È stato confermato lo sciopero di 48 ore indetto per il 10 e 11 settembre prossimi dai marittimi del sindacato autonomo Fisast-Cisa imbarcati sui traghetti delle Ferrovie dello Stato. La decisione è stata presa al termine dell'ennesimo tentativo di raggiungere un accordo conclusivo invece con la rottura delle trattative. I traghetti che collegano Civitavecchia e i porti sardi dovrebbero perciò fermarsi dalle 23 di sabato 9 fino alla stessa ora di lunedì 11. Non è tuttavia escluso che il prefetto possa decidere la precettazione totale o parziale dei marittimi, così come è già avvenuto per gli altri due scioperi proclamati dalla Fisast il 6 ed il 24 agosto. Per questo fine settimana sono infatti previsti ancora molti rientri dalle ferie. Saranno regolati invece le corse della Tirrenia. All'origine della protesta, oltre all'organizzazione del lavoro ed al passaggio alle Ferrovie dello Stato del personale di camera e mensa, ci sono anche le richieste di aprire entro settembre le trattative per i rinnovi del contratto di lavoro nazionale e integrativo. **Benzina.** Nuovi scioperi in vista anche per i benzinai italiani. I distributori di carburante chiuderanno infatti le saracinesche per due giorni a fine settembre, dalle 19,30 di martedì 19 alle 7 di mattina di venerdì 22 e per altri 3 giorni ad ottobre, dalle 19,00 di martedì 17 alle 7,00 di venerdì 21. La serrata dei benzinai, che comprenderà self-service e notturni - spiega il coordinamento unitario della categoria (Faib-Figisc-Fegica) in una nota - si inserisce nell'ambito della vertenza fiscale sul concordato. L'agitazione - spiega poi il comunicato sindacale - è stata infatti decisa in «mancanza delle rettifiche che il ministero delle Finanze avrebbe dovuto adottare sulle modalità di calcolo assunte per la definizione della proposta di accertamento con adesione.



Lorenzo Necci, Accanto, in Stazione Termini. Adriano Mordanti/Agf



Necci replica alle accuse del Comu. I sindacati insistono: servono nuove assunzioni

Straordinari d'oro, Fs all'attacco

«Lo scandalo? I 100mila di troppo»

EMANUELA RISBARI

ROMA. Straordinari d'oro nelle Ferrovie dello Stato. Dopo la denuncia di Ezio Gallori, leader del Comu (sindacato autonomo dei macchinisti), che qualche giorno fa aveva puntato l'indice contro l'«incredibile situazione di un macchinista toscano che in luglio avrebbe ricevuto sottoforma di straordinario una retribuzione di 9 milioni e 82 mila lire, equivalenti a 413 ore oltre le 170 di orario normale» e le relative smentite dell'azienda, la polemica non sembra affatto esaurirsi. Anche perché in campo è scesa la Guardia di Finanza che, con un blitz alla stazione Termini di Roma, ha deciso di acquisire i tabulati sui turni di lavoro dei ferrovieri. All'amministratore delegato Lorenzo Necci, a questo punto, sono decisamente saltati i nervi. «C'è stato un vero scandalo nelle Ferrovie - ha dichiarato ieri - di cui però non si è accorto nessuno; il fatto che ci fossero in organico 100mila persone più del necessario». La nuova gestione, invece, oltre a ridurre gli occupati, avrebbe, sempre secondo Necci, «aumentato la produttività del lavoro ad un livello vicino a quello degli altri Paesi europei, eliminando in quattro anni la scan-

datosa anomalia citata, mantenendo la sicurezza ai primi posti europei ed aumentando i servizi ed il traffico del 20%». E le conclusioni dell'amministratore delegato sono al vetriolo: «Purtroppo - afferma - coloro che all'interno delle ferrovie continuano a fare scandali sui tagli orari di lavoro rappresentano quasi sempre esponenti ormai isolati di quella sola categoria che ancora oggi ha un costo medio due volte superiore a quello europeo e fa fatto per anni uno sciopero al mese per lavorare ancora di meno. Per fortuna che è rimasta l'ultima. Posizioni ribadite anche dal condirettore generale Fs Roberto Spingardi. Ma le cose stanno davvero così?

pressioni sul personale perché effettuati più straordinari. «Necci - conclude Testa - deve procedere alle assunzioni immediatamente». Batte sul tasto delle assunzioni anche il collega cisino Claudiani, secondo il quale, fra l'altro, «il ricorso anomalo ed eccessivo agli straordinari non è altro che il risultato di accordi sbagliati e separati tra Comu, Sma e Fs». Allora perché Gallori avrebbe sollevato il problema? «Non è da escludere - per Claudiani - una resa dei conti in atto all'interno del Comu fra l'area salarzialista e l'ala politicizzata di Gallori. Ma, ricorda il vicepresidente della commissione trasporti della Camera Boghetta, da più di un anno sono state rivolte al ministro dei Trasporti interpellanze in proposito.

In organico... col morto

Tornando però alla «questione» straordinaria è utile, per capire di più, il quadro che traccia Paolo Brutti, segretario generale della Filc Cgil: «Straordinari - dice - se ne fanno. E tanti. Complice una situazione contrattuale che consente la remunerazione salariale delle cariche di organico». Un paradosso, evidentemente. Che porta alla definizione di «organico col morto». Non è uno scherzo. In pratica, i «buchi» dell'organico sono coperti

con più turni effettuati da una stessa persona. Se questo per l'azienda è aumento di produttività... E i macchinisti «pietra dello scandalo» in organico sono tanti o pochi? «I treni che viaggiano ogni giorno sono circa 9400. Su ogni treno devono esserci due macchinisti. Che, complessivamente, sono fra i 19 e i 20mila. Impossibile, dunque, ridurli ancora», spiega Brutti. Certo, sono stati «tagliati» meno di altri ferrovieri. E fanno un lavoro indispensabile. Pochi, all'osso e preziosi. «È evidente che qualche suggestione corporativa possono pure averla. Ma esattamente per questo - conclude il sindacalista - è urgente che l'azienda esca da questa logica di straordinario strutturale. Come? Disincentivandolo, pagandolo meno. Ma soprattutto assumendo il personale che serve. La verifica territoriale ci ha portati, come sindacato, ha individuare la necessità di 6.500 assunzioni. Con l'azienda abbiamo già raggiunto, in luglio, un buon accordo sui contratti di formazione lavoro... Insomma, voglio dire che ora c'è persino questa possibilità e che in due mesi questa anomalia potrebbe risolversi. In modo da affrontare seriamente il vero nodo dell'organizzazione del lavoro: quello della ridefinizione dell'«equipaggio» dei treni.

Contratti pubblici incontro «a vuoto» tra Aran-sindacati

ROMA. È andato «a vuoto» l'incontro tra l'Aran e le tre confederazioni sindacali sul rinnovo dei contratti pubblici. «Siamo molto preoccupati perché ancora non abbiamo la garanzia e la certezza del recupero del differenziale salariale», spiega Alfiero Grandi segretario confederale della Cgil dopo l'incontro con l'Aran che attende «disposizioni» dal governo. «Si il clima - avverte Grandi - può farsi difficile se non abbiamo la certezza del recupero che per il settore pubblico supera il 3%». «Il governo deve dirci con chiarezza - conclude Grandi - se intende ricostruire le tabelle dei minimi contrattuali tutelando il potere d'acquisto delle retribuzioni secondo l'accordo di luglio.

Fondi investimento Agosto chiude quasi in pareggio

ROMA. Si consolidano ad agosto le posizioni dei fondi comuni di investimento italiani: le nuove sottoscrizioni (3.187 miliardi di lire) sono riuscite infatti praticamente a pareggiare i riscatti (3.191 miliardi di lire) con una raccolta netta negativa pari solo a 4 miliardi di lire. In luglio la raccolta negativa era stata di 955 miliardi e in giugno di 1.427 miliardi. I dati sono stati resi noti ieri da Assogestioni che in una nota sottolinea la ripresa dei fondi comuni italiani.

Mps: i piccoli azionisti si organizzano

SIENA. «Una famiglia, un'azione» è questo lo slogan programmatico con il quale l'Associazione dei piccoli azionisti del Monte dei Paschi si è presentata ieri mattina a Siena, rivelando l'identità dei suoi promotori (una ventina fra dirigenti d'azienda, imprenditori e liberi professionisti) ed i fini che si propone. Per il neo presidente Francesco Faccin (già segretario della Federazione nazionale dei dirigenti industriali) «la invocata senesità del Monte dei Paschi deve diventare una realtà giuridico-economica. Perché ciò avvenga è necessario che il cittadino senese diventi azionista della nuova Monte dei Paschi spa: non eserciterà più una funzione di beneficiario, come parte della comunità, ma di investitore.

Vertenza Telecom intervengono le Regioni

ANCONA. Le Regioni interverranno presso il governo per ottenere un confronto su mobilità, tempi e soprattutto disegni strategici delle riorganizzazioni dei grandi servizi di interesse pubblico, come telecomunicazioni, ferrovie, poste. È questo il senso di un documento abbozzato da alcuni assessori al lavoro delle Regioni interessate da un processo di ristrutturazione della Telecom, che prevede l'accorpamento di varie sedi e una diminuzione di personale, riuniti a Roma presso la sede della Regione Marche.

ROMA. Un Agnelli travestito da Cipputi, per ballare (alle catene di montaggio) per una sola estate, anzi per circa un mese. È successo alla Piaggio di Pontedera, in questo torrido luglio. Il falso Cipputi è stato però presto scoperto. Non perché durante l'intervallo di mensa si era lasciato andare a confidenze impegnative come quelle relative ad una prossima vacanza in crociera (e non certo tra Ponza ed Anzio) o riferite alla volontà di frequentare l'università Bocconi (istituto scolastico non proprio diffuso tra i giovani apprendisti operai). Qualche sospetto, semmai era sorto quando lo avevano visto ricomparire alla infermeria, presso da un malato per la grande calura: testimonianza di una non grande abitudine alla dura fatica. Altri sguardi indagatori avevano incrociato lo sguardo del ragazzo di buon mattino, quando arrivava in fabbrica con qualche ritardo, non contestato da «capi» solitamente non benevoli. Ogni ombra di dubbio si era però dissolta allorché lo si era visto partecipare, accanto agli altri, allo sciopero indetto dai sindacati per chiedere interventi atti ad alleviare un lavoro reso impossibile dal supercalore. «È proprio uno dei nostri» avranno mormorato i vecchi maievoli (uscianucci) di Pontedera.

Per venti giorni Lapo, figlio di Margherita Agnelli, si fa «Cipputi» alla Piaggio

Un altro nipote dell'Avvocato in «tuta blu»

BRUNO UGOLINI

E invece no. Luglio è trascorso tranquillamente. La verità è venuta a galla solo una sera, agli inizi di agosto, mentre anche nelle case operaie si guardava la Tv. Lo spettacolo era dedicato alla partita amichevole tra Juventus e Borussia, giocata a Cesena. Ed ecco inquadro in tribuna, nel clan della famiglia dell'Avvocato, anche lui, il falso Cipputi, dai capelli biondorossicci.

Lapo Rossi, questo era il falso cognome del presunto giovane operaio, protagonista delle brevi vacanze in fabbrica. È il nipote diciassettenne del celebre avvocato ed è figlio del noto giornalista e scrittore Alain Elkann nonché di Margherita Agnelli (figlia, a sua volta, di Gianni Agnelli e di Marella Caracciolo). Era entrato alla Piaggio alla fine di giugno e aveva trascorso il suo «tirocinio» con la sua brava tuta, nel reparto 2R, dove si producono gli scooter, per poi passare alle linee di montaggio delle officine otto, dove si sperimentano i motori. Perché questa breve avventura nel mondo del lavoro maleale quotidiano il Tirreno e il cronista si è precipitato l'altra sera alla «Festa dell'Unità» per le opportune conferme. E così ora il giovane rampollo atlocato non potrà più tornare in fabbrica. Forse dovrà cambiare azienda (Melfi? Mirafiori? In Brasile? In Polonia? C'è un'ampia possibilità di scelta).



Gli stabilimenti Piaggio a Pontedera

Fabio Fiorani/Sintesi

Giovanni Agnelli, figlio di Umberto, aveva voluto portare in porto la sua brava esperienza, confuso tra gli operai, alla Comau di Grugliasco. E anche lui - è proprio una mania familiare - aveva adottato il cognome Rossi. Anche lui era stato alla fine colto in castagna perché arrivava ai cancelli della fabbrica a bordo di un motorino (Vespa? Vespeone?), ma quotidianamente accompagnato da una discreta scorta.

Ma la vita dell'operaio...

Un vizzo familiare, dunque. Apprezzabile. Qualcosa sarà rimasto nella coscienza del giovane Lapo. Se non altro il sapore del caldo sotto i capannoni infoccati di luglio. Certo, bisognerebbe fare almeno come in America dove sovente i rampolli dei miliardari queste cose le fanno con più regolarità, magari con un anno di distacco dalla famiglia. I suoi ex compagni di Pontedera non sono dispiaciuti. Lo ricordano con un pizzico di affetto. Certo, osserva Domenico Contino, un delegato delle Rappresentanze

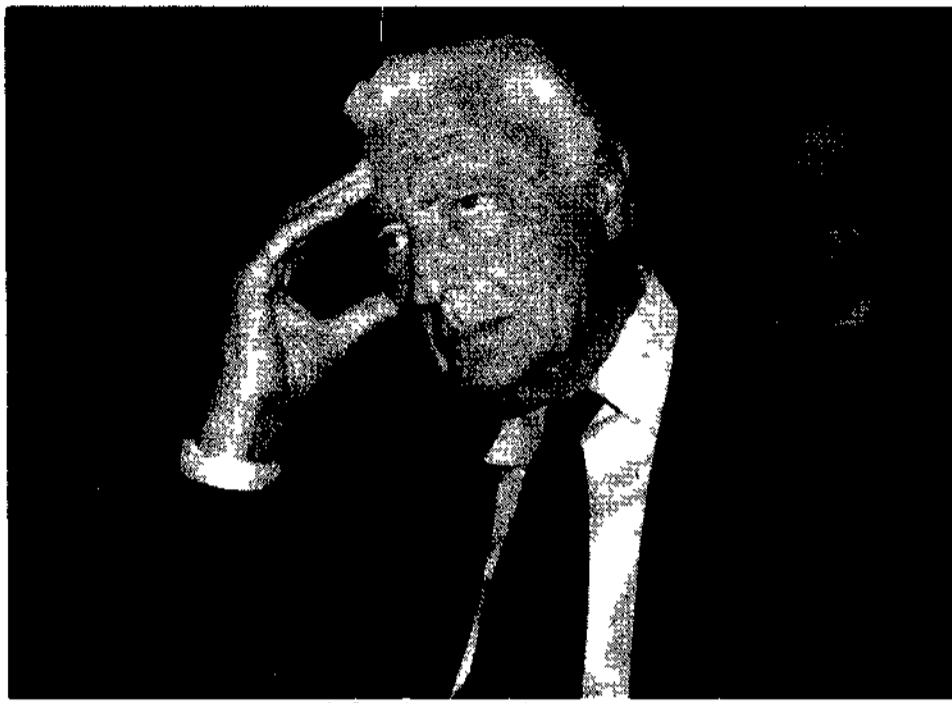
sindacali unitarie, «il nostro Lapo Rossi avrebbe dovuto vivere fino in fondo la vita dell'operaio, con il suo salario, le sue prospettive spesso incerte, la sua flessibilità negli orari... Uno di noi non avrebbe mai potuto andare a vedere quella partita tra Juventus e Borussia e sedere in tribuna...» Le differenze (possiamo dire di classe?) insomma rimangono. Così come rimane, in questa cronaca da Pontedera, l'eco un po' romantica della favola d'altri tempi. Pensate se alle officine otto della Piaggio il diciassettenne Lapo Rossi-Elkann-Agnelli avesse conosciuto una qualsiasi Nadia e se ne fosse innamorato perdutamente? Roba da farci un film. Nel frattempo, in questi giorni, mentre il Tirreno che toscano prepara i suoi numeri speciali, nelle diverse fabbriche italiane tutti i vari Cipputi che portano il cognome Rossi vengono presi di mira dai compagni di lavoro e invitati a svelare la propria vera identità. C'è sempre il rischio (la sola Margherita ha ben otto figli) di trovarsi accanto un parente dell'Avvocato e allora bisogna stare sul chi va là e mettersi a decantare le bellezze di «Bravo» e «Brava» orgoglio dell'industria italiana («e del mio conosciuto sudore operaio...»).

MAXI-FUSIONE

**Banche fredde
«Servono nuovi
chiarimenti»**

ROMA «Ma per carità ma nella maniera più assoluta quello era un incontro conviviale e comunque il fatto che non sia andato non significa in alcun modo che c'è freddezza della banca per l'operazione. Invece eravamo rappresentati dall'amministratore delegato». Così il presidente del San Paolo di Torino **Gianni Zandano** ha negato decisamente l'interpretazione data della sua assenza all'incontro nel quale venerdì scorso l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi ha annunciato al gotha del sistema bancario l'operazione Gemina-Ferfin. Ora ha dichiarato Zandano interpellato ieri dall'agenzia *Radiocor* al termine della riunione del comitato esecutivo dell'Imi «la proposta sull'operazione è sul tavolo aspettiamo chiarimenti». Il San Paolo principale azionista di Ferfin aderirà alla richiesta avanzata martedì da Mediobanca nel summit con i banchieri di congregate per un anno ancora il 40% di Ferfin in gestione fiduciaria alla Spafid? «Questo - ha tagliato corto Zandano - lo decideranno gli organi collegiali della banca». Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto torinese a quanto si è appreso potrebbe riunirsi già alla fine di questa settimana. In giornata poi ambienti del gruppo torinese hanno fatto sapere che il solo fatto che all'incontro di martedì abbia partecipato all'amministratore delegato Dario Pasqua dimostra che l'Istituto non si pone in posizione critica insomma non punta i piedi non pianta grane e non boicotta nessuno. Qualsiasi ipotesi dicono ancora al San Paolo appare perciò prematura e fuoriluogo, perché tutti gli elementi dell'operazione andranno valutati con estrema attenzione e con calma nell'interesse dell'Istituto e degli azionisti.

Anche il direttore generale del Monte dei Paschi spa **Vincenzo Pennarola** è bene attento a non attribuire significati riconditi alla partecipazione all'incontro dei banchieri con Maranghi. «Cominceremo a discutere giovedì in consiglio d'amministrazione - ha dichiarato al termine dell'esecutivo Imi - ma non c'è fretta di decidere tutto a discuterlo nelle assemblee. La proposta è stata fatta ed è sostanziale «no comment» sull'operazione Gemina Ferfin da parte del presidente della Caplo e vicepresidente dell'Imi **Sandro Molinari**. «Ne parliamo la prossima volta» ha commentato schizzando a margine dell'esecutivo dell'Imi è giunto a Roma per un appuntamento con il presidente dell'Istituto, Luigi Arcuti il neo-presidente del Banco di Napoli **Carlo Pace**. L'Istituto partenopeo è importante azionista di Ferfin della quale tiene più del 4% del capitale. La partecipazione ha spiegato Pace «non investe per il Banco di Napoli carattere strategico né può essere strategica per noi una partnership con Gemina. Ci regoleremo seguendo un criterio esclusivamente finanziario direi commerciale vedremo cosa converrà fare se pare uscire all'operazione oppure



Giovanni Agnelli ieri a Roma al convegno della Confindustria. A destra, Indro Montanelli

**E al «Corriere»
riparte la battaglia
per l'autonomia**



MILANO Memore delle gloriose battaglie della fine degli anni sessanta in difesa dell'indipendenza della professione giornalistica la redazione del *Corriere della Sera* torna apertamente in campo dopo la concentrazione Gemina-Montedison e i rischi reali di un super padrone rappresentante di interessi economici enormi. E così ieri i giornalisti di via Solferino si sono riuniti in assemblea presente anche Indro Montanelli per ribadire la volontà di difesa della loro indipendenza professionale. «Non si tratta - dice Raffaele Fiengo del comitato di redazione - di una battaglia velleitaria o ideologica questo è un problema che interessa innanzitutto l'impresa giornalistica *Corriere*. È nel suo interesse adoperarsi concretamente per la difesa dell'indipendenza dei suoi giornalisti». Se prima tutto era circoscritto alla Fiat e i piccoli erano identificabili in modo preciso oggi si rischia di non avere più confini - sostengono i colleghi del *Corriere* - e il rischio di una perdita relativa di credibilità è alto se vogliamo che non scattino censure o peggio ancora meccanismi di autocensura è necessario dotarsi di strumenti adatti alla nuova realtà. «È vero che abbiamo il contratto - prosegue Fiengo - e lo statuto del giornalista e le intese aziendali e c'è tutto un patrimonio di accordi in questo senso. Ma adesso con SuperGemina occorre non solo farli uscire dal loro stato dormiente ma prepararne anche altri, per creare concretamente una situazione che permetta l'uscita quotidiana di un giornale fatto in piena libertà».

L'obiettivo è dunque quello di arrivare ad una dichiarazione di intesa con la direzione giornalistica di via Solferino dagli interessi che si vanno configurando nell'operazione di concentrazione finanziaria e industriale. La richiesta è rivolta al direttore Paolo Mieli affinché si assuma insieme ai collaboratori più diretti la responsabilità di onorare e condurre il valore, la separazione del *Corriere* dal *Sera* come giornale da questo magma di interessi in formazione? Il secondo passo sarebbe poi quello di sottoporre il documento alla direzione generale dell'Editoriale *Corriere della Sera* e alla stessa Gemina perché ne prendano ufficialmente atto. Alla dichiarazione di intesa non si è potuti giungere ieri perché Mieli è stato trattenuto a Roma per sei problemi familiari. L'incontro è stato quindi aggiornato alla prossima settimana. All'assemblea di ieri pomeriggio è intervenuto definendosi un «padre del *Corriere*» anche Indro Montanelli dopo aver detto di non poter dare consigli visto che lui per ben due volte aveva tentato di opporsi ai poteri forti e per due volte era stato sconfitto. Montanelli ha affermato che comunque l'indipendenza dei giornalisti può e deve essere salvata innanzitutto dai giornalisti stessi. Si è quindi scagliato contro la politica dei gadgets ma augurata recentemente da molti editori e ha rivolto un appello alla solidarietà tra colleghi per impedire che i giornali diventino dei sotto prodotti rispetto ai «regali quotidiani» avviando di fatto un processo di grado della professione. State attenti - ha concluso Montanelli - a non macchiarvi della colpa di non aver fatto nulla per bloccare questo andamento.

Alla riunione era presente anche il presidente della Federazione nazionale della stampa Vittorio Roidi che ha parlato delle preoccupazioni che esistono sulla futura sorte del *Messaggero* il quotidiano romano che era di proprietà della Montedison paventando il rischio di ulteriori ingressi societari che potrebbero appesantire la situazione invece di chiarirla (si parla di un interessamento parziale della Banca di Roma). Roidi ha anche auspicato una modifica della legge antitrust per i editori poiché quella in vigore che pone la soglia al 20% non è più adeguata alle nuove realtà del mercato.

**Gemina e Ferfin al tappeto
Agnelli: «Niente opa». Ed esplose la polemica**

Per Gemina e Ferfin un'altra giornata nera in Borsa. Raffica di vendite, sfiducia, quotazioni in caduta libera. Agnelli insiste: niente opa o l'accordo non si fa. Ed esplose la polemica: protestano gli agenti di cambio di Roma mentre il presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ventura chiede l'intervento della Consob. Commissione che in serata è stata chiamata in causa per un «pronunciamento preventivo» dalle stesse società coinvolte nell'affare.

PAOLO BARONI

ROMA Per Super Gemina un'altra giornata temibile in Borsa. È un'altra giornata di polemiche infuocate. Le vendite ieri hanno colpito anche i valori della finanziaria di via Turati in calo del 2,11% a 892 lire (dopo che attorno alle 13 perdeva addirittura il 4,5%) e ancora una volta non hanno risparmiato le Ferfin che hanno lasciato sul campo un altro 2,76% a quota 1.058. Male anche le Sna Bpd (1,74%) mentre le Sna fibre sono in parte invariate. Le Calibro hanno terminato a 1.910 (0,54) e sono state rinviate al ribasso nella versione di risparmio. Gli operatori hanno attribuito il ribasso dei titoli al

l'incertezza che ancora avvolge il complesso progetto finanziario.

«Ricatto» dell'opa

Uno dei pochi aspetti chiari dell'operazione ribadito ancora ieri mattina dal presidente della Fiat Gianni Agnelli è la rinuncia della Gemina alla maxi fusione nel caso la Consob obbligasse Fiat, Mediobanca e soci al lancio di un'offerta pubblica d'acquisto sui titoli coinvolti nell'operazione in mano agli azionisti minori. «Non credo ci sarà bisogno di un'opa - ha ribadito ieri mattina l'Avvocato - ma se ciò si dovesse verificare abbiamo già detto chiaramente che l'operazio-

ne non si farà». Il messaggio è chiaro e suona quasi come un «ricatto» nei confronti della Consob o si fa come diciamo noi o non se ne fa nulla.

Le parole di Agnelli hanno scatenato subito violente reazioni. Gli agenti di cambio romani chiedono che venga osservata una maggiore prudenza «nelle dichiarazioni che possono influenzare il mercato». Il loro presidente Manfredi sostiene infatti che «il mercato in assenza di riferimenti certi (rapporti di scambio) non è in grado di valutare l'operazione subendone i relativi traumi». Per questo Manfredi «richiama l'attenzione degli organi di controllo» alla luce delle nuove dichiarazioni fatte da persone autorevoli coinvolte con il proprio gruppo nella stessa operazione.

Quella di Manfredi non è una voce isolata. Dello stesso tenore infatti è il comunicato emesso sempre ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ventura. «Le dichiarazioni autorevoli e non contraddittorie che le operazioni sui gruppi Gemina Ferfin-Sna non saranno effettuate nel caso di obbligo di opa - ha scritto Ventura

in una nota - impongono per la necessaria trasparenza del mercato e per consentire ad intermediari e investitori di effettuare scelte e gestivamente motivate che le Autorità di vigilanza dichiarino nei più brevi tempi possibili le loro decisioni in proposito».

Ventura incalza la Consob

Messe alle strette dal fuoco in crociato delle prese di posizione alla fine della giornata le società coinvolte nella fusione hanno fatto sapere di avere inviato alla Consob una richiesta di parere preventivo sull'eventualità di ricorso all'opa. Ambienti della Consob nel confermare che la richiesta è già pervenuta alla Commissione hanno fatto però sapere che il pronunciamento arriverà però «con calma».

Infine il «caso Calcestruzzi» ieri mattina Agnelli ha detto che la società cementiera controllata da Ferfin sarebbe stata ceduta in serata è arrivata la smentita firmata dal presidente Lucchini in seguito alla progettata fusione con Gemina la cessione di Calcestruzzi sarà resamata. Messaggi chiari insomma per far capire bene a mercati e risparmiatori cosa sta accadendo.

che ribadisca la separazione del quotidiano di via Solferino dagli interessi che si vanno configurando nell'operazione di concentrazione finanziaria e industriale. La richiesta è rivolta al direttore Paolo Mieli affinché si assuma insieme ai collaboratori più diretti la responsabilità di onorare e condurre il valore, la separazione del *Corriere* dal *Sera* come giornale da questo magma di interessi in formazione? Il secondo passo sarebbe poi quello di sottoporre il documento alla direzione generale dell'Editoriale *Corriere della Sera* e alla stessa Gemina perché ne prendano ufficialmente atto. Alla dichiarazione di intesa non si è potuti giungere ieri perché Mieli è stato trattenuto a Roma per sei problemi familiari. L'incontro è stato quindi aggiornato alla prossima settimana. All'assemblea di ieri pomeriggio è intervenuto definendosi un «padre del *Corriere*» anche Indro Montanelli dopo aver detto di non poter dare consigli visto che lui per ben due volte aveva tentato di opporsi ai poteri forti e per due volte era stato sconfitto. Montanelli ha affermato che comunque l'indipendenza dei giornalisti può e deve essere salvata innanzitutto dai giornalisti stessi. Si è quindi scagliato contro la politica dei gadgets ma augurata recentemente da molti editori e ha rivolto un appello alla solidarietà tra colleghi per impedire che i giornali diventino dei sotto prodotti rispetto ai «regali quotidiani» avviando di fatto un processo di grado della professione. State attenti - ha concluso Montanelli - a non macchiarvi della colpa di non aver fatto nulla per bloccare questo andamento.

Alla riunione era presente anche il presidente della Federazione nazionale della stampa Vittorio Roidi che ha parlato delle preoccupazioni che esistono sulla futura sorte del *Messaggero* il quotidiano romano che era di proprietà della Montedison paventando il rischio di ulteriori ingressi societari che potrebbero appesantire la situazione invece di chiarirla (si parla di un interessamento parziale della Banca di Roma). Roidi ha anche auspicato una modifica della legge antitrust per i editori poiché quella in vigore che pone la soglia al 20% non è più adeguata alle nuove realtà del mercato.

**Parla Giorgio Cremaschi della Fiom Piemonte: «Così faremo i contratti di azienda»
«Grande ristrutturazione, ma paga il lavoro»**

«SuperGemina e successo industriale della Fiat sono il segnale di una grande ristrutturazione di cui il lavoro paga le spese». È questo il giudizio del segretario regionale della Fiom del Piemonte Giorgio Cremaschi sulle novità in industria e finanza alla ripresa autunnale. Un punto di riferimento anche per la contrattazione aziendale. «Aumenti salariali legati alla produttività e governo dei tempi di lavoro - dice Cremaschi - sono il terreno del confronto».

PIERO DI SIENA

ROMA «Se mettiamo insieme il lancio in grande stile fatto dalla Fiat dei due nuovi modelli di media (l'andrata e l'annunzio quasi simultaneo dell'operazione di Super Gemina) e il rendimento conto che siamo di fronte a un grande processo di ristrutturazione di portata epocale. Solo negli anni Trenta e negli anni Cinquanta ci sono stati fenomeni di questa dimensione». A darci un giudizio così impegnativo sulle scelte che i «poteri forti» dell'industria e della finanza italiana stanno facendo è il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi che con quegli stessi poteri si appresta ad aprire un confronto in vista dell'imminente stagione della contrattazione aziendale.

Cremaschi, questo vuol dire che al ricostruire il capitalismo delle grandi famiglie e che lo stan-

cio della piccola e media impresa orientata alle esportazioni è stato solo un intermezzo? No. L'operazione Super Gemina ci dice quanto grande sia ormai la solidità della Fiat e di quanta la Fiat è rimasta l'unica grande industria privata italiana e non ci sono più le Partecipazioni statali. Se mi limito a guardare al Piemonte accanto al successo Fiat vi sono le difficoltà dell'Olivetti e il dramma dell'Alenia e tutta la ripresa è concentrata nelle fabbriche dell'indotto. Nel passaggio di un ciclo congiunturale all'altro dalla recessione alla ripresa la nostra economia si è collocata in un' fascia di competizione più bassa quella per intenderci dove ci sono la Spagna, l'Est europeo, La Corea. La Fiat sarà rimasta l'unica grande impresa italiana ma è sulla cresta dell'onda. Le certezze per la presentazione di Bravo e Brava sembrano anche aver ricucito lo strappo tra corso Marconi e Torino verificatosi con la ristrutturazione del '94. Questo è vero. Ma non tanto perché dal punto di vista industriale la Fiat è ritornata a puntare su Torino. Anche questi due nuovi modelli saranno per lo più prodotti al sud in particolare a Cassino. Torino resta ma come in seconda linea. È come se fosse la capitale dell'universo Fiat.

Non sarebbe poi un così cattivo destino. Ma l'altra faccia di questo destino è che lo sviluppo industriale è tornato dalla grande fabbrica si ritira nell'indotto. Già in questi mesi assistiamo a una perdurante dimi-

nuzione di tecnici e impiegati e ad un aumento degli operai generici nelle aziende del decentramento.

Cosa significano un po' di soldi purchessia?

Significano aumenti retributivi legati all'andamento dei bilanci e non alla produttività che riduce la contrattazione aziendale sul salario a una sorta di gratifica o di azionariato virtuale. Noi vogliamo un'articolazione delle sedi di confronto a livello di «gruppo» a livello di «settore» e di stabilimento. Il nostro punto di riferimento è il settore. Prendi la Fiat si parla sempre di auto ma in Piemonte il 50% delle aziende Fiat sono fuori dal settore auto.

Che posto ha il tema della riduzione dell'orario nelle prossime vertenze aziendali? Insieme a quello dei diritti e della professionalità la questione dei «tempi» è cruciale. E da più punti di vista. Da quello della contrattazione dell'orario giornaliero dalle pause alla durata della giornata lavorativa a quello della durata del lavoro di linea negli anni. Perché ad eccezione di un nucleo ristretto di capi Uil la sostanza della mansione lavorativa nella «fabbrica integrata» non è cambiata nel senso che essa non è affatto più ricca che nel passato ma al contrario ripetitiva e parcellizzata. Il lavoro alla catena non può durare tutta la vita. Del resto la reazio-

ne negativa nelle grandi fabbriche all'accordo sulle pensioni va considerata anche in questa luce.

Che cosa c'entra ora l'accordo sulle pensioni?

Centra. Perché i lavoratori si sono detti «Ma posso fare per 40 anni questo lavoro che è sempre uguale a se stesso». Dieci o quindici anni alla catena sono anche troppi. E allora bisogna che la discussione sul pensionamento venga ripreso dal lato della classificazione dei lavori usuranti. E lavorare alla catena è un lavoro usurante. E poi bisogna porre contrattualmente il problema che dopo un numero cospicuo di anni chi ha lavorato alla catena vada in pensione. Possibile che chi non ce la fa più abbia come prospettiva solo l'indoneità?

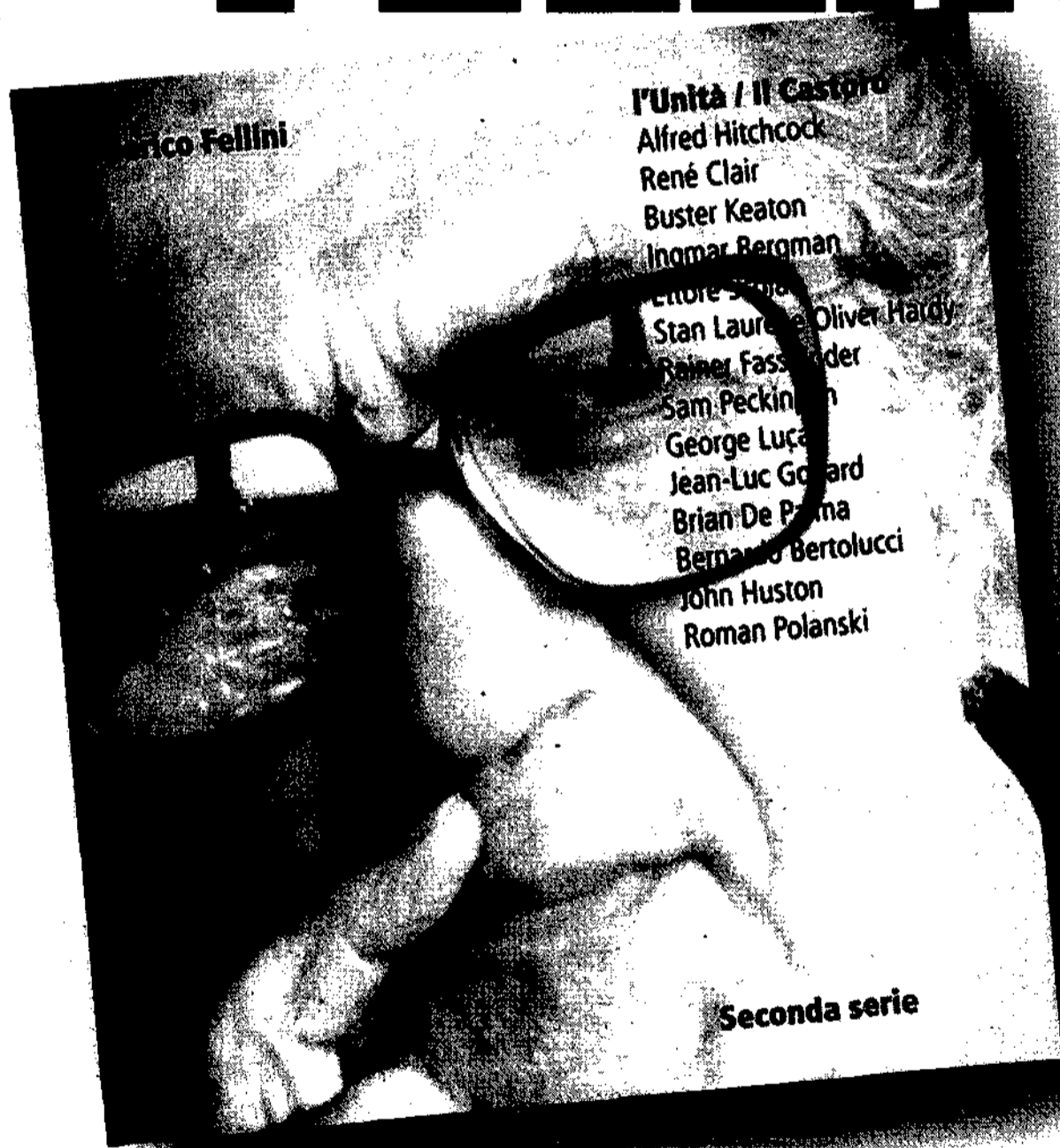
Parli anche di diritti e professionalità. Sì un problema che si pone in maniera acuta per gli impiegati. Guarda che per la Fiat l'impiegato modello è ancora quello «alla Fantozzi» e il criterio di valutazione principale resta la fedeltà. Non pongo problemi di controllo sindacale ma il singolo impiegato dove avere o no il diritto di sapere la ragione per cui nei suoi confronti viene o meno presa una decisione assunto un provvedimento?

Per la Sasib (De Benedetti) boom degli utili

Forti crescita del fatturato e dell'utile nel primo semestre del 1995 per la Sasib, la società controllata dalla Cei (gruppo De Benedetti) che opera nei settori del segnalamento ferroviario e dei macchinari per industrie alimentari e tabacco. I ricavi consolidati sono stati pari a 640,5 miliardi, con un incremento di 172 miliardi, e l'utile netto imputato è stato di 48,4 miliardi (+ 255%). Fra i dati sull'andamento positivo del gruppo, che riguardano tutte le aree di affari e sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione della società, da segnalare anche l'aumento degli ordini. Quelli acquisiti sono pari a 779 miliardi con un incremento di 212 rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Il portafoglio ordini ha così raggiunto la cifra di 2.281,4 miliardi (+ 22,9%). Positiva anche la situazione finanziaria netta pari a 266,1 miliardi - precisa una nota - con un miglioramento di 132,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. La Sasib ha fra l'altro incassato 83,9 miliardi dalla vendita di oltre quattro milioni e mezzo di azioni del gruppo bancario Credito Romagnolo con una plusvalenza di 37,6 miliardi. Da segnalare infine che i dipendenti sono cresciuti di 544 unità rispetto alla fine del '94 mentre è ulteriormente cresciuta la quota di fatturato realizzata all'estero, pari ora all'87,6%.



FEDERICO FELLINI



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.
Lunedì 11 settembre
FEDERICO FELLINI

Inoltre nella collana:
**ALFRED HITCHCOCK
RENE CLAIR
BUSTER KEATON
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

l'Unità

LUNEDI 11 SETTEMBRE IL LIBRO

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 Mercede 1.8
Punto 3/sp. Dacia 1.8 94

Roma

Unità Giovedì 7 settembre 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284 5/6 7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - piana

Cantieri estivi Il piano non è andato a «buca»

■ L'esperienza «cantieri d'estate» è riuscita ora però va perfezionata. L'idea di concentrare nei mesi estivi i lavori nelle strade cittadine lanciata a luglio dal Campidoglio ha prodotto buoni risultati. Il bilancio del primo tentativo di questo genere varato dall'amministrazione comunale è stato presentato ieri mattina dall'assessore Esterno Montino.

Su 550 cantieri aperti i primi di agosto 314 hanno già consegnato i lavori ed eliminato transenne e impacci vari nei fermi stabiliti e cioè entro la fine del mese, di questi 99 hanno addirittura chiuso in anticipo. Entro la prossima settimana saranno inoltre saranno portati a termine i lavori in altri 58 cantieri portando il totale ad una cifra molto vicina ai 400.

«È un risultato importante - ha spiegato l'assessore Montino - che dipende a favore del modulo applicato anche se indubbiamente occorre perfezionarlo per adattarlo alle diverse condizioni di traffico che presenta l'autunno». Nei prossimi giorni infatti verrà presentato il programma di interventi per il triennio ottobre-dicembre. I problemi comunque non mancano. Al l'appello infatti non risultano oltre cento dei cantieri messi in programma a luglio. È un'ombra che grava sull'intera operazione ma che ha giustificazioni diverse.

«Il metodo comunque è quello giusto - dice l'assessore Montino - anche se molto complesso perché prevede il coinvolgimento di diverse realtà aziendali che vanno coordinate insieme a quelle che garantiscono la fornitura del materiale di base e ai diritti dei lavoratori. Siamo riusciti a superarle quasi tutte ma alcune sbavature sono emerse e questo spiega i cantieri in ritardo che comunque chiuderanno entro la fine di settembre e soprattutto quelli che non sono partiti per niente».

Ne sono 38 per lo più previsti nell'area della sedicesima circoscrizione. In questo caso ha funzionato poco per mancanza di personale la ripartizione tecnica circoscrizionale che deve rilasciare i permessi per l'occupazione del suolo pubblico.

Altri problemi sono venuti dalle Sovrintendenze e altri ancora dal l'agosto particolarmente provoso. Inoltre altri rallentamenti sono derivati dal fatto che il modello operativo proposto dal Campidoglio per ridurre al minimo i disagi dei cittadini a causa dei lavori in corso ha trovato imprevisti sia le aziende che gli stessi lavoratori. Per esempio ci sono state difficoltà nel reperimento dei materiali di base come calcestruzzo e bitume introvabili nella settimana cruciale di metà agosto come pure per spostare del tutto il periodo di ferie delle maestranze.

A queste difficoltà di «moviatosi» è soppianto con i doppi turni e facendo rimanere aperti le ditte lavoratrici per oltre venti giorni.



Lavori davanti Montecitorio

Torini/Master Photo

Benzine «verdi» sotto inchiesta «È altamente nocivo usarle senza catalitica»

Aperta dalla Procura un'inchiesta sull'uso della benzina senza piombo. Se utilizzata in vetture non catalizzate può essere altamente nociva per la salute pubblica. Gli inquirenti dovranno valutare se è possibile limitarne l'uso in veicoli non provvisti di marmitta catalitica e verificare se esistono controlli effettuati dagli organi predisposti. Sono molti gli automobilisti che utilizzano la benzina senza piombo più economica della super

responsabili del ministero dell'Industria. Se dall'inchiesta emergessero responsabilità il pm potrebbe ipotizzare il reato di omissione di atti d'ufficio. L'istituto superiore per la difesa della Natura già nel '94 in un esposto sottolineò l'inganno contenuto nella pubblicità «Super verde» Energia Verde (forza azzurra) diffusa dalla IP e «Verde» «Se vi piace il blu scegliete il verde Super Verde Formula Erg», diffusa dalla Erg. Non esistono - secondo il Garante che ha accolto il quesito sollevato dall'Istituto - benzine verdi e quindi ecologiche perché tutte sono a vario titolo inquinanti.

Ma quanti sono gli automobilisti che usano benzina verde pur non avendo la marmitta catalitica? Molti visto che la differenza di prezzo tra i due tipi di carburante è di circa cento lire in meno a vantaggio di quella senza piombo. I risultati della ricerca sottolineano che «nel confronto tra vetture catalizzate e non si rileva un abbattimento medio delle emissioni inquinanti compreso tra l'80 e il 90% su tutti i veicoli impiegati». Mentre la marmitta catalitica trasforma gli idrocarburi aromatici disingrandoli le auto che non sono sprovviste eliminano nei loro gas di scarico alte concentrazioni di agenti aromatici - che hanno effetto antitumorale - aggravando consistentemente l'inquinamento atmosferico. Ma i

«Andrebbe vietata sulle auto normali» Secondo Legambiente 4 anni di ritardi

Un'inchiesta che sarebbe stata più efficace se avviata quattro anni fa, ma che tuttavia può avere efficacia generale nell'accelerare il processo di catalizzazione in Italia. Commenta così la notizia della decisione del magistrato della Procura di Roma il direttore di Legambiente Mario Di Carlo. «La questione della benzina senza piombo in passato è stata considerata soltanto sotto il punto di vista economico. La sua diffusione andava di pari passo con quella delle marmitte catalitiche - dice il direttore - per questo costa di meno. Non c'è mai stata nessuna attenzione alle conseguenze del passaggio dalla benzina super a quella verde». In Italia, come spiega Mario Di Carlo, non ci sono norme che vietano l'utilizzo di benzina senza piombo alle auto sprovviste di marmitta catalitica, anzi - sottolinea - in passato il Ministero per l'ambiente patrocinava un opuscolo che invitava ad utilizzare questo tipo di benzina. Ora anche alla luce della fornita letteratura a riguardo occorre prendere provvedimenti. Per questo dico che l'inchiesta avrebbe avuto una maggiore efficacia qualche anno fa».

L. M. A. Ze

miglioramenti tecnologici introdotti sui veicoli catalizzati come si legge nella relazione vengono come rinvio vanificati tra l'altro dalle partenze a freddo, dalla frequenza soprattutto in città dello stop and go e dalle basse velocità.

A Torino nel maggio scorso i vertici di IP, Agip, Petroli ed Esso sono stati rinviati a giudizio nel

Aggiudicati i lavori preparatori per l'Auditorium

L'appalto per la prima parte dei lavori di preparazione necessari alla costruzione dell'Auditorium è stato aggiudicato ieri Vincitore della gara, secondo quanto si apprende da una nota del comune di Roma, è l'Associazione Temporanea di Imprese Verticchio Venicio e Manetta Ascenzi con il ribasso dell'33,45%, dopo l'esclusione automatica delle offerte anomale».

Delitto Olgiate: i magistrati a Hong Kong

Si trasferisce per qualche giorno ad Hong Kong l'inchiesta sull'uccisione di Albena Fico della Torre. Il procuratore aggiunto Italo Ormani insieme ai sostituti Sotterbonno Nebbioso e Cesare Martellino ed il maggiore dei carabinieri Vittorio Trapani partiranno infatti il 19 prossimo per interrogare l'imprenditore cinese Franklyn Jung coinvolto nell'indagine come testimone in quanto dalle indagini è emerso che era in rapporti con il marito della Fico della Torre, Pietro Malter.

Charter ritarda 12 ore d'attesa per i turisti

Dodici ore di permanenza forzata a Ciampino per duecento turisti turisti diretti a Palma di Maiorca. Il ritardo di un volo charter della compagnia Air Europe ha fatto temere a qualcuno degli sfortunati turisti una «truffa d'estate». Poi una comunicazione ufficiale ha tranquillizzato tutti. Se non interverranno altri contrattempo hanno assicurato ieri sera a Ciampino i 220 turisti potranno dare inizio alla quantomeno sospirata vacanza. La società di gestione Aeroporti di Roma si è prodigata al massimo per assistere i passeggeri ed alleviarne i disagi su bito nel corso della giornata.

Altre 2 bombe di mortaio trovate a Ostia

Ieri mattina a Ostia altre due bombe di mortaio di fabbricazione tedesca perfettamente efficienti sono state scoperte sull'ultimo lotto dell'area da bonificare. Saigon così a 13 i residui bellici scoperti nell'area dove fino a 15 giorni fa 200 mila persone avevano ballato e ascoltato concerti rock in occasione di una rassegna di musica e danza.

Suicida per amore a Pietralata

Si è ucciso per amore secondo una antica tradizione di Santo Domingo paese dal quale proveniva Ignazio Coricino 28 anni per far sapere che questo era il motivo ha indossato la biancheria intima della donna che amava. Poi si è impiccato con un cavo elettrico il cadavere dell'uomo è stato trovato in un appartamento di via dei Quattro Cantoni a Pietralata. Polizia e medico legale non hanno dubbi sull'ipotesi del suicidio. L'uomo ha anche lasciato una lettera per la fidanzata in cui le dice in spagnolo «Non creda che potessi farlo come vedi l'ho fatto».

Molestie sessuali e spunta uno strano «144»

■ Un enorme cartellone nero da cui spunta l'immagine di una donna con la sottoveste a brandelli, una scritta rossa che dice «Molestie sessuali» e un numero di telefono che comincia col solito prefisso 144. L'ultima frontiera dei telefoni croch, per maniaci insospettabili che vogliono eccitarsi con storie di sesso e violenza? No. «Questo è un servizio di impegno sociale - recita ancora il cartellone in caratteri minuscoli - se subisci molestie sessuali chiama il nostro numero».

L'idea è venuta per il continuo dilagare di questo fenomeno che colpisce soprattutto donne alla ricerca di un lavoro o che invece incontrano nei sportacconi. Sa sono un padre di famiglia - con tre figlie femmine». Esordisce così Carmine De Benedittis il produttore cinematografico che dietro la sigla Genova & Genova 87 una società con sede in via Pavia a Roma gestisce dal 7 agosto scorso il cosiddetto «Telefono sociale». Un servizio di consulenza per donne vittime di molestie al

MASSIMILIANO DI GIORGIO

medico (costo di 2.540 lire + Iva al minuto. A rispondere, alle chiamate, dalle 8 alle 20, giovani laureate e laureande della facoltà di Psicologia dell'Università di Roma - coordinate dalla psicoterapeuta Roberta Rossi - con il compito di fornire assistenza morale e indicazioni utili anche in campo legale e sanitario alle «utente».

Insomma una specie di telefono rosa ma a pagamento: un pagamento salato. I costi di gestione sono elevati - si difende De Benedittis - le ragazze che lavorano part time per il servizio vengono pagate 25mila lire al giorno. All'inizio avevo pensato ad un numero verde - ma se avessi chiesto finanziamenti agli enti locali o ai ministeri sarebbero passati anni. E poi non ho bisogno di arricchirmi con questo 144 altrimenti avrei aperto una porta linea. Ma scusi se quella esiste una linea così importante e qualificata come quella del telefono Rosa - che oltre tutto costa quanto una normale telefonata - perché creare

un nuovo servizio? Fino a quindici anni fa in tv c'era il monopolio di Stato - risponde quasi stizzito l'imprenditore - poi è arrivato Berlusconi. In che senso? «Nel senso che la concorrenza premia le idee». E poi di soldi questo (il telefono Rosa ndr) ne ricevono tanti - ma in quali case, vanno a finire non si sa».

Ma chi ha già chiamato questo inedito 144? «Abbiamo ricevuto soprattutto telefonate di giovani madri - spiega De Benedittis - felicitissime di questo servizio. «Finalmente, se ho dei problemi posso risolverli stando a casa senza perdere mezza giornata per andare all'ospedale o senza far sapere niente ai vicini - ci hanno detto in molte. E poi ha chiamato qualche curioso». Che genere di curioso scusi? «Ma si, giovanotti che pensavano si trattasse del solito 144 ho che cercavano moglie».

Uno scherzo? No, questa del «Telefono molestie» è una roba sensissima a dar retta al suo ideatore. E proprio qui cominciano i problemi. Il fatto improvvisarsi imprenditore dell'altro disagio - a 2500 lire il minuto?

FIANO ROMANO
2-10 SETTEMBRE '95

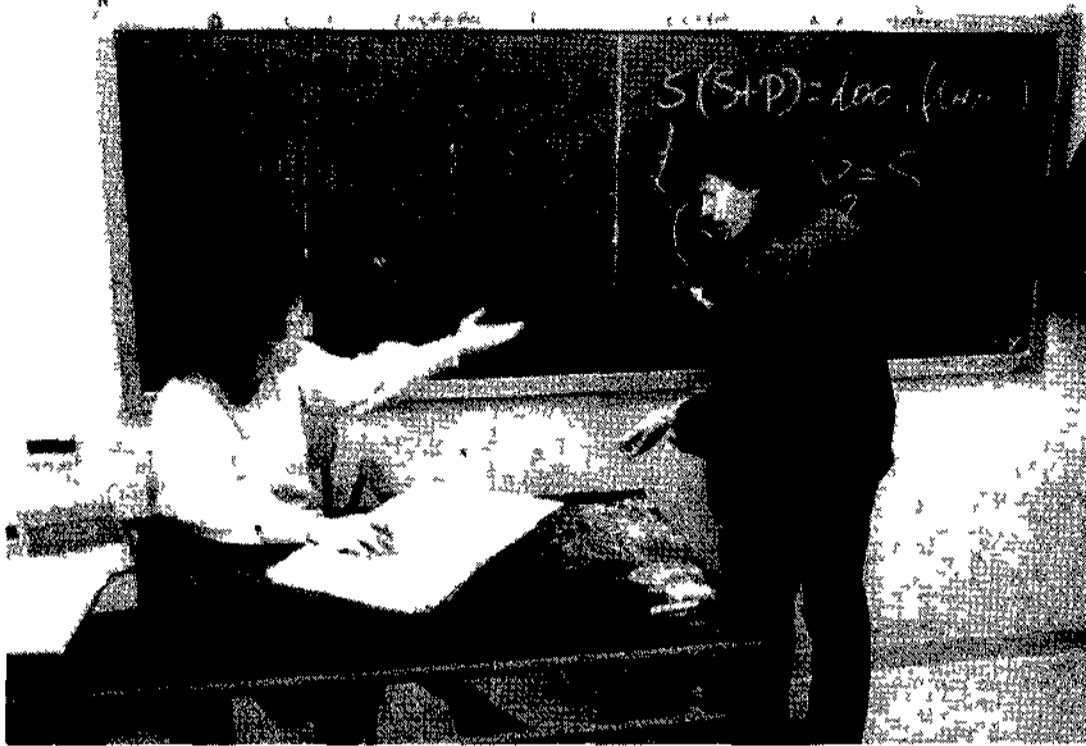
festa
DELLA FEDERAZIONE
DI TIVOLI

L'Unità

SCUOLA. Vertice tra provveditore e capi d'istituto. Pochi soldi, mancano aule e docenti

Dal 12 settembre le graduatorie per i supplenti

Nuovi servizi per la pubblicazione delle graduatorie di supplenza, che dovranno essere rese note il prossimo 12 settembre. Ecco le novità: ciascun aspirante riceverà a casa una comunicazione sulla sua posizione in graduatoria; sarà in funzione un servizio informativo telefonico, dalle 9 alle 17, dal 12 al 16 settembre, raggiungibile attraverso il numero verde 167-293218. Chi ha prestato servizio in un istituto, potrà consultare i dati sul sistema informativo presso la scuola di servizio. Infine, gli elenchi alfabetici degli aspiranti potranno essere consultati presso le seguenti scuole: S.M.S. Mazzini, Roma; Ipea Duca D'Aosta, Roma; Ipea Cafamatta, Civitavecchia; Ite Quarenghi, Subiaco; S.M.S. Virgilio, Anzio; Ite Martino, Roma; Ipea Europa, Roma; Ite Armellini, Roma; Ite Einstein, Roma; Ite Paolo, Bracciano; XDU Distretto scolastico, Marino; Ipe Polo, Montarotondo; Ite G. Luzzatti, Palestrina; Ipea Delfino, Colferro; Ite G. Battisti, Vejete; Ite Copernico, Pomezia. Gli interessati potranno presentare ricorso in opposizione al Provveditorato, entro cinque giorni dalla data di pubblicazione degli elenchi, sui moduli in distribuzione nelle sedi indicate, e allegati alla comunicazione scritta.



Roberto Cavallini

Da anni il gerarca attende una «via» Ieri illustrate le altre proposte

Bottai «in panchina» già dal '63 Ma non fu scandalo

FELICIA MASOCCO

■ A voler dare ad una via il nome di Giulio Onesti già presidente del Coni è il Comitato internazionale olimpico. I Martiri delle Foibe istriane sono invece una proposta di Alleanza nazionale e del sindaco di Pola e quella di intitolare una strada anche ai Primi giochi mondiali militari vuole essere probabilmente una gratificazione per quel mondo sportivo che in un modo o nell'altro va adulo se si vogliono ospitare le olimpiadi del 2004. E poi c'è Sandro Pertini l'unico che forse riuscirà a mettere d'accordo tutti. Personaggi, fatti e misfatti che martedì saranno al vaglio della commissione Toponomastica del Comune che dovrà «istruire» le loro pratiche ed iniziare quell'esame di idoneità che finirà con il voto della giunta. Ma il nome più spinoso rimane quello di Giuseppe Bottai il gerarca fascista e governatore di Roma che Rutelli che pure non lo «giustifica» né lo «assolve» vuole ricordare «per il contributo notevole da lui dato alla cultura italiana a alla città».

Le polemiche che hanno accompagnato l'iniziativa del sindaco sono note: quel che invece non era ancora venuto fuori è che Bottai ha «sua» strada attende da trentadue anni. Già nel 1963 infatti il consiglio comunale votò il suo nome e quello di Giovanni Gentile il filosofo più fortunato la sua targa la ebbe (una traversa di via San Tommaso di Aquino tra altri filosofi) mentre Bottai finì tra i toponimi «di riserva» una sorta di panchina nella quale sostano i senza-sede famosi o famigerati che stiano «Quando l'anno scorso in occasione del convegno sulla figura di Gentile Massimo Cacciari propose di intitolargli una via ci furono di scussioni a non finire - ha ricordato ieri l'assessore alla Cultura Gianfranco Borghini in una conferenza stampa nella quale si è rifatto delle decisioni adottate dalla commissione Toponomastica - In realtà via Gentile esisteva già. E per quanto riguarda Bottai è singolare che il suo nome sia venuto fuori e approvato a soli diciotto anni dalla fine della guerra quando ancora i padri della Resistenza erano tutti vivi». Altri tempi evidentemente. Oggi la toponomastica appassionata divide la discutere vivaci proteste hanno accompagnato il trasferimento di Aldo Fabrizi dal Gianicolo al Torano c'è chi si oppone a che Romolo e Remo prendano il loro posto assegnato qualche anno fa a Ugo La Malfa nel piazzale del Circo Massimo e se Fellini avrà o meno un tratto di quello che fu Lungotevere Michelangelo dipende solo dalla decisione del Tar. E altri toponimi sono in arrivo. Sempre martedì ma in giunta si voteranno una cinquantina di nomi. Tra gli altri quelli di Camilla Ravera e Guido Gonella «Avranno strade nuove nella parte moderna della città - ha spiegato l'assessore Piero Santulli - Non esistono zone di serie A o B un toponimo ovunque assegnato è già un grande riconoscimento». Del resto la censura della sovrintendenza è sempre in agguato quando denominazioni inedite vanno ad insidiare l'omogeneità dei quartieri storici. Per questo motivo nella nomenclatura di via la commissione ha anche deciso di ricordare i romani illustri ai quali non è stato possibile intitolare una strada dei quartieri dove sono nati o vissuti apponendo una targa. Sarà così per Claudio Villa al quale è stata destinata una via del Torano ma che nato e vissuto in via della Lunigara. Spetterà invece alla sovrintendenza procedere ad una «ricostruzione di identità» di quelle strade del centro che nel corso degli anni sono state chiamate in modi diversi verranno sottintitolate con gli eventuali vecchi nomi. Perché non si perda la memoria.

Corsi di recupero, una bolgia Un preside: «Lavorare così? Meglio dimettersi»

Angela Giacchino provveditore agli studi parla di «difficoltà non caos», ma la situazione, nelle parole di chi si trova a capo degli istituti superiori appare abbastanza confusa. Ci sono problemi economici, carenza di docenti, e anche le aule sono troppo poche come far funzionare i corsi di recupero le accoglitte, gli approfondimenti? Sarà un autunno di fuoco dice Rosi Tomassi, Cgil

tantissimo foglietto quello in cui la scuola per scuola sono indicati gli stanziamenti previsti per la attuazione di tutto quello che si deve fare. Due miliardi complessivamente significa grosso modo un po' più di sedici milioni per 55 classi di un istituto tecnico industriale.

Il laboratorio di Roma

Ma spiega Angela Giacchino «l'autonomia esalta la responsabilità» e la programmazione per cui ogni istituto avrà la possibilità di organizzarsi secondo un proprio piano educativo «dovrà essere legata a una riflessione collegiale». Insomma un compito immane e nuovissimo attende i capi d'istituto e il collegio degli insegnanti. Impossibile non chiedersi se la struttura e la cultura attualmente più diffuse saranno adeguate alle nuove necessità e infatti verso il fondo dell'aula magna c'è anche chi borbotta chi si indigna «è un modo fatto apposta per non fare funzionare nulla per distruggere la scuola pubblica». Angela Giacchino invece conclude la sua introduzione ricordando che Roma è stata un laboratorio per tutta la scuola italiana e auspica «che la scuola romana sia all'altezza delle sue tradizioni».

Ogni istituto una scelta

I presidi e le preside raccontano le loro esperienze le scelte com-

piute chiedono chiarimenti. Va bene il recupero e l'obbligo. E l'approfondimento? La risposta è che tutto dipende dalla situazione particolare. Il provveditorato aiuterà nella corretta interpretazione della legge ma poi, tutto sta alle scuole. Naturalmente nei limiti costituiti da una corretta programmazione nel collegio docenti e dalla entità economica disponibile. Una preside spiega al microfono le sue lusioni che sono state adottate nella sua scuola: chi entra per il primo anno avrà ore dedicate all'accoglienza. Quelli che devono recuperare saranno «accorpati» in gruppi interdisciplinari e lavoreranno così. Chi è in perfetta regola farà l'approfondimento sempre in un gruppo non coincidente con la classe. In sala un'altra preside commenta «Vuol dire che hanno moltissime aule disponibili». La sua scuola invece dispone di cinquantuno locali compresa palestra e laboratori e altrettante sono le classi. Come è possibile disfare classi e costituire gruppi e far ruotare tutti ordinatamente in quello spazio misurissimo? «Forse debbo dire che io non sono capace di farlo dare le dimissioni e vedere poi loro cosa combinano. E vedere anche quanti bocciati ci saranno il prossimo anno il sessanta per cento?», commenta aspramente. In somma la flessibilità sembra essere un buon concetto ma difficile da

praticare la preside di un tecnico per geometri di Subiaco lamenta la carenza di organico ha quaranta insegnanti sui settanta previsti. Il preside del Talete sottolinea l'impossibilità di fare assieme corsi di accoglienza, approfondimento e recupero. La preside dell'Einstein di Roma pone il problema dei passivi derivati dai corsi di recupero dell'anno scolastico trascorso. Il preside del Mattei di Cerveteri propone di «fogliare» i penodi di interruzione scolastica a chi fa autogestione o occupazione. Un altro capo d'istituto invece suggerisce di introdurre la settimana corta e di far andare a scuola il sabato solo chi ha qualche problema pagando a parte gli insegnanti con duecento ore a disposizione lungo l'intero arco dell'anno scolastico si avrebbe un recupero vero. Che dire? Se non è il caos, ci assomiglia moltissimo.

Un autunno di fuoco?

A dare un'occhiata alla nomenclatura è anche la sindacalista della Cgil Rosi Tomassi: la prossima settimana, con l'inizio ufficiale dell'anno scolastico partirà anche il lavoro dell'osservatorio per monitorare l'andamento dei corsi. Comunemente a iniziare prima della data prevista (11 settembre) sono state solo una trentina di scuole. Dice Prevostoni: «Sarà un autunno di fuoco».

RENALDA CARATI

■ «Difficoltà ma non il caos» per questi inizi di anno scolastico. Lo afferma Angela Giacchino provveditore agli studi che ieri mattina ha incontrato le preside e i presidi delle scuole superiori di Roma e provincia per discutere del nuovo anno scolastico e della «famosa» questione dei corsi di recupero che nella capitale riguardano circa cinquantamila studenti. Ma dal dibattito emerge qualcosa di più delle ovvie difficoltà di una fase di transizione: molti presidi lamentano la carenza di aule, carenza di docenti, problemi finanziari. Come sarà possibile mettere in pratica il difficile compito di conciliare le diverse esigenze? Autogestioni e occupazioni poi alleggeriscono le sospese come incideranno su quei duecento giorni di lezioni e i festivi di cui è fatto l'obbligo? L'ultimo elemento ma non poco importan-

te cosa comporterà l'applicazione del nuovo contratto di lavoro degli insegnanti che a fine anno scolastico precedente aveva suscitato non poche reazioni negative?

Una scuola tutta nuova

Angela Giacchino fa i suoi auguri e sottolinea che abbiamo di fronte una stagione di profonde innovazioni destinate a mutare il panorama complessivo della scuola italiana. Al centro dell'attenzione nella mattinata comunque c'è soprattutto la complessa questione dei corsi di recupero e della loro attuazione.

Ad attendere i presidi nell'aula magna dell'Istituto Galileo Galilei dove si svolge l'incontro c'è oltre alla copia della circolare ministeriale che chiarisce le modalità degli interventi didattici ed educativi previsti dalla legge un altro impor-

riante. Ma del resto Minelli non ha fatto che interpretare il pensiero dei partecipanti alla riunione. Costoro, dopo aver fatto le pulci all'Istat i cui dati secondo loro non sono attendibili giudicando alcune voci insistenti nel parlare poco validi sul banco degli accusati è stato posto il servizio di trasporto specie quello pubblico reo con i suoi recenti aumenti tariffari di aver fatto fare un poderoso balzo in avanti a livello di inflazione.

Un'altra di comodo perché le cause di questo triste primato che le parti chiamate in causa hanno negato sono da ricercare anche altrove. Ieri qualcuno dei partecipanti alla riunione ha barato cercando di nascondere con cervello nei ragionamenti ai quali si è allineato anche l'assessore Minelli: la realtà delle cose. Ma non tutti i pareri si sono allineati. Per Marco Di Lullo segretario Cgil del Lazio e di Roma questa storia è come un grillo dove si parla di assalto senza trovare il cadavere. «Se è una questione di metodo ha del-

E in via dei Cerchi gli uffici comunali diventano un set

Grande trambusto al via dei Cerchi. Sotto camion parcheggiati pieni di materiali, sopra carri elettrici, riflettori, una grande quantità di persone che si aggirano nel corridoio e nella stanza. Gli uffici del Comune di Roma si sono improvvisamente trasformati ieri in un set cinematografico. Sono infatti in corso le riprese di un film televisivo sull'usura, un film che andrà in onda nei primi mesi del '96. L'assessore al commercio Minelli ha colto l'occasione per rendere noto che giovedì 14 il fondo anti-usura esaminerà le domande per corrispondere i primi aiuti. Il film di Chiara Tortoli, si legge in una nota, realizzato dall'Adn SpA per conto della Rai e Zdf, racconta la storia di un usurario. Tra gli interpreti Romo Girone, Eleonora Giorgi, Amanda Sandrelli ed altri.

INFLAZIONE RECORD. Riunione all'assessorato del Commercio: istituito un tavolo di controllo

«Roma capitale del carovita? Colpa dell'Istat»

PAOLO CAPRIO

■ Roma città del controsenso. È capace di essere l'ultima in classifica a livello di servizi. Laddove dovrebbe essere prima ed è prima invece dove dovrebbe essere ultima. Forse sarà bella o attraente per questo ieri la capitale ha concesso questa sua originale prerogativa. A livello di carovita Roma secondo i dati Istat non ha aversari e la più forte di tutte è la prima in assoluto della classe. Secondo l'Istat nel mese di agosto Roma ha avuto un aumento percentuale dell'inflazione del 7,3% rispetto all'anno scorso (alimenti più 7,2%; abbigliamento 5,1; elettricità 6,1; trasporti 12,9; reazione e spettacoli 5,1; beni e servizi 7,5; 2,2 servizi sanitari). Un primato purtroppo in negativo che non riesce a scalfire di grosso e coinvolge tutte le categorie anche se in una riunione convocata in tutta fretta all'assessorato del commercio presieduta dall'assessore Claudio Minelli e al-

la quale ha presenziato la lobby del mondo imprenditoriale cittadini non tutti hanno messo in pratica il gioco dello scambiarle. «Se Roma risulta la città che ha l'indice di inflazione più alto d'Italia la colpa non è nostra» hanno recitato a turno presidenti e segretari delle associazioni di commercianti, artigiani industriali, cooperative e via dicendo. Al coro si è affiancato anche l'assessore Minelli che prima di iniziare la riunione ha dichiarato ad una privata di contestare i dati dell'Istat. «Non è assolutamente vero che Roma è la città più cara d'Italia. Basta fare i raffronti con le altre città voce per voce. La colpa di questa impennata inflazionistica secondo lui è da ricercare nel trasporto pubblico con i suoi aumenti». Un colpo basso ad una municipalizzata una gaffe alla quale ha cercato di porre rimedio affermando che questi erano necessari anche se arrivati con irresponsabile

I consiglieri Pds «Idea inopportuna»

Sul caso Bottai abbiamo ricevuto questa lettera dei consiglieri comunali del Pds indirizzata al sindaco Rutelli

Caro Francesco

nei giornali di domenica scorsa abbiamo letto con sorpresa la proposta di intitolare a Giuseppe Bottai una delle strade di Roma.

Le nostre prime reazioni sono state di stupore perplessità contrarietà ed in qualche caso anche di imitazione. Giuseppe Bottai se pure ha svolto un ruolo positivo per le vicende urbanistiche della città di Roma e più in generale per il patrimonio artistico e culturale del Paese è stato nondimeno pienamente corresponsabile di tutti gli atti e della politica del regime fascista. È vero che - a differenza di altri - in extremis si rese conto dell'immane tragedia nella quale il fascismo aveva trascinato l'Italia e svolse un ruolo di primo piano nell'iniziativa che portò il 25 luglio del 1943 alla caduta di Mussolini.

Tuttavia pesano come un macigno sulla sua storia e su quella di tanti italiani gli atti da lui compiuti nell'applicazione fanatica delle leggi razziali nelle università e nelle scuole italiane. Per la comunità ebraica romana si tratta di ferite non ancora rimarginate e che forse mai potranno esserlo.

Siamo certi e del resto lo ha già dimostrato con la lettera inviata a Tullia Zevi che anche tu hai compreso i sentimenti degli

ebrei romani. Per questo insieme di considerazioni non ci è parsa opportuna l'idea di dedicare una strada della città a Giuseppe Bottai. Questa proposta ha infatti un valore simbolico tale da provocare come sta avvenendo incomprensioni tensioni e nuove contrapposizioni non favorendo quel clima di sereno confronto che è il presupposto indispensabile per ogni pacata riflessione storica e culturale. Ci pare invece felice e feconda l'intenzione espressa da te insieme con l'assessore Borghini di sollecitare una ricerca aperta e coraggiosa del mondo democratico sulla complessità dell'era fascista sugli elementi indubbi di modernizzazione che in certi campi essa avrà su talune sue inquiete e sofferenti personalità.

Dunque caro Francesco così come ti esprimiamo francamente il nostro dissenso su questa circoscritta questione pur così densa di significati simbolici vogliamo dirti che in noi troverai come sempre un sostegno pieno e libero leale che siamo solidali con te e con tutta l'Amministrazione contro strumentalizzazioni che squallidi personaggi conducono su altre vicende nelle quali il comportamento tuo e della Giunta sono limpidi e coerenti. Chunque pensi di poter incrinare il rapporto di fiducia stima affetto che ci lega a te stanne certo sarà profondamente deluso. Con affetto e stima I consiglieri comunali del Pds

Il rabbino Toaff, Rutelli e Veltroni firmano per Priebe a Castel Sant'Angelo

Il rabbino capo di Roma Elio Toaff, il sindaco Francesco Rutelli e il direttore dell'Unità Walter Veltroni sono i primi firmatari della petizione per l'estradizione di Erik Priebe lanciata dal Movimento culturale degli studenti ebrei e partita ufficialmente ieri sera alla Festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo.



Elio Toaff, rabbino capo delle comunità ebraiche in Italia, in visita al festival dell'Unità a Castel S. Angelo

Alberto Paris

Gratta e vinci strega il Castello
Alla Festa «archivate» lotterie e coccarde

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«La signorina ha grattato e ha vinto grattare pure voi». Sono le 10 di sera e sui giardini di Castel Sant'Angelo sono tornati a brillare le stelle dopo una giornata di pioggia.

dovevi stare sempre a strillare e insistere invece con i tagliandi non si fatica affatto. Qui comprano tutti dai bambini a noi e «esera mi sono capiti perfino dei turisti stranieri erano curiosi pure loro».

Il meccanismo del gioco è semplicissimo proprio come quello del «gratta e vinci» nazionale. Si acquista un tagliando per 2mila lire e con una moneta o con le unghie si gratta via la pellicola argentata. Se si vince, però niente premi in denaro chi scopre fino a tre «quercie» ha diritto a nuovi biglietti per tentare la sorte.

Ragazze e ragazzi in jeans ma anche militanti in completo blu misteriale scandiscono lo slogan pubblicitario come una formula magica «gratta e vinci gratta e vinci» - fermati i passanti sventolando sotto il naso i tagliandini argentati li tentano con la promessa di una vincita istantanea. E loro i visitatori non si fanno pregare «come va? Alla grande! Marcella è una consigliera circoscrizionale del Pds di Ostia. Da una vita fa la volontaria alle feste di partito le sue specialità sono sempre state la cucina e la lotteria ma quest'anno anche lei si è dovuta aggiornare annuali dei tagliandini della lotteria istantanea gira tra gli stand a caccia di sottoscrittori. «La gente spende i soldi per giocare e vincere. E il gratta e vinci è meglio della lotteria perché non devi aspettare 20 giorni per l'estrazione se hai vinto il premio te lo diamo subito. Per vincere i biglietti della lotteria».

«È il nostro obiettivo», spiega il compagno Barbalticia che con il suo gruppo manageriale coordina gli oltre 20 volontari della XIII e XVIII circoscrizione che lavorano allo stand - anche perché la lotteria istantanea è un investimento eccezionale: ogni biglietto costa solo 100 lire e i premi sono offerti dagli sponsor. Venduti tutti, tutte le spese significherebbero un massimo di quasi 200 milioni. Per il partito inutile dirlo una vera e propria manna dal cielo.



Grande successo il gratta e vinci prodotto per la festa dell'Unità

Alberto Paris

«Compagni, tirate fuori le pentole»

«Apprendo, divertito, da un vostro articolo sulla Festa dell'Unità che alla «Spaghetteria» mancano le pentole per bollire in pasta i compagni di Portuense Villini, che hanno lavorato in quello stand dal 1 al 14 settembre, le pentole le avevano portate e preparate anche sabato 2 settembre. Dimostrano le oltre 300 persone servite sabato 2 settembre. Dispiace sapere a Dario, Roberta, Giuliana, Stefania, Andrea, Samantha, Armanda e ai tanti altri compagni che ci hanno aiutato che non vengono ricordati i loro sforzi per trovare «almeno» la cucina e che si siano perse le loro pentole. Federico Pini segretario della lista «Unità Pds Portuense Villini».

Così l'operazione «gratta e vinci» è diventata una vera e propria crociata da martedì sera i tagliandini si trovano in tutti gli stand della festa e anche presso due tavolini mobili disposti agli ingressi. I ristoranti invece si sono inventati il «pane e vinci» ogni tavolo paga 2mila lire in più per il coperto e in seme al conto arriva anche un biglietto. Ma a chi è venuta l'idea di importare a Castel Sant'Angelo la fortunata lotteria istantanea? Ai compagni del Pds di Ostia Antica come racconta Peppe Papetti segretario della sezione dello storico borgo che è un piccolo pezzo di Romagna trapiantato a Roma. L'anno scorso avevano scoperto il «gratta e vinci» alla kermesse nazionale della Quercia di Bologna e questa estate tra una padina e l'altra hanno deciso di venderli alla festa di quartiere ed è stato un successo. Ma la febbre del gioco ha contagiato anche gli scrittori: «È come una droga, ogni tanto andiamo a grattare anche noi».

CERCASI STUDENTESSA UNIVERSITARIA
PER BABY SITTING POMERIDIANO
ZONA GREGORIO VII AURELIO
Tel. 39376229 / 0360 350882

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
Le normative per il recupero edilizio
I finanziamenti
Le procedure tecnico amministrative
Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4487252
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39 73 68 34
Via Tolomarde 16-18 Tel. 39 73 35 16
CLIMATIZZAZIONE SPLENDID
3 ANNI DI GARANZIA

Ritorno al Castello
FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995 CASTEL SANT'ANGELO
OGGI
ARENA PICCOLA
18.00 «Scuola ed Ent. Locali» incontro con gli assessori alla scuola di Comune, Provincia e Regione
21.00 Incontro con l'autore Giuseppe Josca «L'isola dove cominciò il futuro» Ed. Sperling & Kupfer
23.00 Freakantoni «Badilate di cultura»
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
19.00 «Quale riforma per il sistema radiotelevisivo?» Partecipano Vincenzo V. responsabile Informazione e Comunicazione del Pds, Gianni Letta di Forza Italia, Raffaele Menicucci Direttore generale Rai
SPAZIO BEL TRAMONTO
19.45 Rassegna di musica classica Concerto della pianista Guida Butta e del flautista Paolo Zampini. Musica di Ennio Morricone
SPAZIO CINEMA
21.00 «Per qualche dollaro in più» di Sergio Leone a seguire «Once Were Warriors» di L. Tamaniar
SPAZIO TEATRO
21.30 Vitti Opera presenta in collaborazione con il Piccolo Teatro di Ravenna (Ag) «Assolo di Luna Malafida poeta e scrittore siciliano a Byron Seneca Poe, l'asposone da Tod» regia di Giancarlo Diacci. Interpreti: G. Diacci, T. Avanzato, E. Terreno, V. E. M. Burg, O. S. Mannara. Musica di M. Duranti
PALCO CENTRALE
21.30 Concerto dei MODENA CITY RAMBLERS
CAFFÈ CONCERTO
21.45 Il cabaret di Max e Francesco Morini a seguire Piano bar
DOMANI
ARENA PICCOLA
21.00 Incontro con l'autore S. Provvisto nato «Giustizieri sanguinari» poliziotti della Uno bianca» Ed. Prontoni intervverrà Guido Galvi
22.30 Intermezzo Stregato
SPAZIO CINEMA
21.00 «Schindler's List» di S. Spielberg a seguire corometraggi
SPAZIO TEATRO
21.30 «W la libertà» intervengono attori musicisti cantanti danzatori. Concerto celebrativo con la partecipazione della soprano Scharon Nanni del pianista Francesco Paolo Musto musiche di C.A. Bixio del pianista Franco Zennaro musiche Mendelssohn, Lucidi (prima esecuzione assoluta) e Rachmanoff. Nel corso della serata Guglielmo Tedesco e Rosario Benivenga i condanneranno il 6 settembre del '43 e la Resistenza a Roma
PALCO CENTRALE
21.30 Concerto di ANGELA BARALDI
CAFFÈ CONCERTO
21.45 Il cabaret di Max e Francesco Morini a seguire piano bar

Stasera i «Modena city ramblers» con il loro folk emiliano-celtico
Arrivano dalla pianura padana ma è come se fossero nati sotto i cieli d'Irlanda, i Modena City Ramblers che stasera suonano alla Festa per tutti i «rockettari non pentiti» e patiti di folk music «alla ricerca di orizzonti più ampi». Sono in cinque, insieme dal marzo del '91, con un nome ricalcato per gioco su quello del Dublin City Ramblers, che sono una specie di Orchestra Casadei irlandese. Ispirati da band come i Pogues e i Waterboys, i nostri cinque modenesi si son fatti le ossa suonando nelle piazze, alle feste, con chitarre elettriche, violini e fisarmoniche, proponendo canzoni come «Bella Ciao», «Contessa», o «La locomotiva» di Guccini, riarrangiate come se le suonassero i Chieftains. «La musica irlandese era un modo per raccontare storie di casa nostra», spiegano nelle interviste. Il loro appassionante cocktail di folk rock emiliano-celtico è testimoniato da due album entrambi molto belli, «Combat Folk» uscito nella primavera del '93, e «Ripartendo tutto a casa», pubblicato il marzo del '94. Grazie a quel disco si è innamorato di loro il contrabbasso Ligabue, che li ha messi sotto contratto per la sua Mascari. L'album è stato ristampato dalla Polygram e nella nuova versione contiene anche un brano inciso insieme a Bob Geldof.

Ritorno al Castello
FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995 CASTEL SANT'ANGELO

PRIME VISIONI

Academy Hall CHIUSURA ESTIVA

Admiral Master Destiny di B. Barot con L. Giosa, O. Toranimo (Usa '95)

Adriano di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Alcazar Carrington di C. Hampton con E. Thompson, J. Pryce (Gb '95)

Ambasciata di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

America di R. Hartman con D. Sutherland, E. Thal (Usa '95)

Ariston Faccini un dollaro italiano ANTEPRIMA

Astra CHIUSURA ESTIVA

Atlantico CHIUSO PER LAVORI

Augustus 1 Io e il re di L. Gassman con F. Nero, P. Leroy (Italia '95)

Augustus 2 Mrs. Parker e il circulo vicino di A. Rothstein con J. Joan Leigh, M. Broderick (Usa '94)

Barbarini 1 L'isola dell'inghiastola - Alcatraz di M. Rocco con C. Siner, A. Bacon, G. O'Hanlon (Usa '94)

Barbarini 2 Piccoli omicidi tra amici di D. Boyd con K. Fox (Gran Bretagna '94)

Barbarini 3 Quattro matrimoni e un funerale di M. Newell con J. Oram, A. McDowell (Gb '94)

Capitol Fermo posta Tinto Brass di T. Brass con T. Brass, C. Roccaforte (Italia '95)

Capranica CHIUSURA ESTIVA

Capranichetta Il confessionale di R. Leppin con L. Blum, P. Goyette (Canada '95)

Clak 1 Un amore tutto suo di J. Turek con S. Bullock, B. Pullman (Usa '94)

Clak 2 L'isola dell'inghiastola - Alcatraz di M. Rocco con C. Siner, A. Bacon, G. O'Hanlon (Usa '94)

Clak 3 La carica dei 101 di W. Rubeimar

Eden French kiss di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Embossay French kiss di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Empire Scemo e più scemo di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Europa Excelsior 1 di B. Vergine Carmelo 2

Excelsior 2 di B. Vergine Carmelo 2

Excelsior 3 di B. Vergine Carmelo 2

Farmacia Uno di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Farmacia Due di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Garden di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Giallo di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Golden di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Greenwich 1 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Greenwich 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Empire 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Etolio di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Eurcine di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Europa di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Excelsior 1 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Excelsior 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Excelsior 3 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Farmacia Campo de fiori 56

Farmacia Uno di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Farmacia Due di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Garden di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Giallo di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Giallo Coare 1 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Giallo Coare 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Giallo Coare 3 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Golden di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Greenwich 1 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Greenwich 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Greenwich 3 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Holiday di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Il Confessione di R. Leppin con L. Blum, P. Goyette (Canada '95)

Io e il re di L. Gassman con F. Nero, P. Leroy (Italia '95)

Isola dell'inghiastola - Alcatraz di M. Rocco con C. Siner, A. Bacon, G. O'Hanlon (Usa '94)

La carica dei 101 di W. Rubeimar

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Le e americane di L. Kasdon con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)

Indino di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Intrastore 1 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Intrastore 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Intrastore 3 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

King di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 1 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 2 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 3 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 4 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 5 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 6 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 7 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 8 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 9 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 10 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 11 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 12 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 13 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 14 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 15 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 16 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 17 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 18 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 19 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 20 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 21 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 22 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 23 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 24 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 25 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 26 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 27 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 28 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Madison 29 di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Multiplex Savoy 3 Blue Sky di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Multiplex Savoy 4 6 gradi di separazione di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

New York di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Nuovo Sacher di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Paris di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Paolino di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Quinale di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Quinetta di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Reale di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Ritto di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Ritzi di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Roma di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Rouge et Noir di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Royal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Sala Umberto di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

Universal di P. Farrelly con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95)

CINEMA E BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

TEATRO DUEROMA - Progetto ATTIMPURI 95/96

La CONTEMPORANEA 83 diretta da Sergio Fantoni presenta STUDIO PER Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI

ABBONAMENTI PER INFORMAZIONI (ore 10-18) Teatro Due - Viale De Michelis 37 - Tel. 878259

ESTASERA

Venezia a Roma. Serata inaugurale, stasera, della manifestazione che porterà a Roma, da lunedì prossimo, gran parte delle pellicole appena passate a Venezia: alle 20, al cinema Ariston - via Cicerone - proiezione dell'attesissimo Pasolini. Un delitto italiano di Marco Tullio Giordana. Biglietto lire 8mila. S.Cecilia. Preziosa iniziativa di S.Cecilia che, per festeggiare i cento anni della propria attività concertistica, ha in programma - da oggi e fino al 6 ottobre - le nove Sinfonie di Beethoven articolate in cinque concerti, ciascuno programmato due volte: il giovedì alle 20.30 e il venerdì alle 19. Stasera inaugura l'evento la Prima, domani la Terza (Eroica).



Alessandro Baldi

Villa Pamphili. Doppio concerto a Notti d'Estate sul palco due delle realtà funky-dance più interessanti della stagione, Marina Rei e Babyra Soul. Alle 22, ingresso lire 15 mila, entrata Porta San Pancrazio. Villa Ada. Stasera l'appuntamento è con la musica palestinese degli Handala; alle 21.30, entrata da via di Ponte Salar; dopo il concerto, discoteca con i Selectors di Radio Città Futura. Ingresso gratuito.



Mita Medici

Verde d'Irlanda. Ultimi giorni di musica, cabaret, videoclipnet più grande pub all'aperto di Roma (piazza Albania, Parco della Resistenza). In programma, alle 22, lo spettacolo di Crazy Gang School. Ingresso gratuito. Concerti nel parco. Nel Chiostro del Bramante, all'interno della chiesa Santa Maria della Pace (via dell'Arco della Pace 5, Piazza Navona) concerto del Quartetto di fiati Echos che presenta musiche di Haydn, Mozart, Bach, Francais; ingresso lire 15mila.

PALCOScenici

PALASPORT



Posto sulla collina che domina l'Eur il Palazzo dello Sport è l'ultima costruzione che completa, anche nella sua diversità, il monumentale quartiere razionalista. Progettato nel 1958-'60 da Pier Luigi Nervi e Marcello Piacentini è una grandiosa opera di ingegneria in calcestruzzo, materiale di cui Nervi fu il padre. A pianta circolare, è coperto da una cupola innervata di 300 metri di diametro. Fu edificato al posto del grande arco di duralluminio ideato da Adalberto Libera e mai realizzato.

L'INTERVISTA. Rosanna Fratello stasera a Sienarte insieme a Toni Dallara, Michele, Dino

«Non ero una santa ma non esageriamo»

Per una sera gli anni Sessanta tornano a farla da padroni con un concerto che vede riuniti Rosanna Fratello, Mal, Michele, Tony Dallara, Wilma Goch, Jimmy Fontana, Dino, Wess e i Baraonna. Un'occasione per riscoprire la voce e le canzoni di artisti che, in alcuni casi, erano stati dati da tempo per scomparsi. Chi sono? Che fanno? Cosa pensano? La Fratello racconta la sua esperienza e la sua voglia di sfuggire al fascino della «Jurassic Music».

MAURIZIO BELLIPONE

È dopo un'estate passata a dimenarsi a forza di «Voglia malta» e a rincorrere antiche emozioni al suono dei Flatters, ecco tornare ancora una volta in primo piano gli anni Sessanta con un concerto che questa sera, a piazza di Siena, vedrà riuniti Mal, Rosanna Fratello, Michele, Tony Dallara, Wilma Goch, Jimmy Fontana, Dino, Wess e i Baraonna. Una grande «ammucchiata» di Jurassic Music (che sembra ormai vivere una seconda giovinezza) che vedrà tornare alla ribalta stelle del passato per ricordare ancora quanto erano favolosi quegli Anni e come certe canzoni siano rimaste indelebili nel cuore di gran parte del pubblico. Ma c'è anche chi, come Rosanna Fratello, pur prendendo la palla al balzo, non si sente proprio a suo agio.

«Fu una provocazione, allora la donna doveva rientrare nel cliché della donna casa e chiesa, oggi è forse fuori sintomia e fa un po' ridere».

Difficile vederla come la colonna sonora delle Conferenze di Pechino

(Ride). A Pechino sarebbe bene ridefinire il ruolo della donna contemporanea che deve essere capace, non sottomessa all'uomo, ma che allo stesso tempo non deve perdere la sua femminilità. Poi può fare qualsiasi mestiere, dalla casalinga alla manager alla mamma.

Mentre il successo che la lanciò fu «Non sono Maddalena». Chi è Maddalena oggi?

È una donna che non ha pentimenti, che guarda dritto di fronte a sé.

Un'idea un po' lontana da «Quando una donna tace è sempre un angelo», altro suo brano famoso. Quello lo cancellerei proprio dalla mia cartiera, mi fu fatto cantare per proporre una nuova immagine, una semplice operazione discografica che non approvavo.

Ma Rosanna Fratello era delle parti delle lotte delle donne o no?

Non mi sono trovata d'accordo con le posizioni femministe soprattutto perché allora c'era la presunzione di porre la donna al di sopra dell'uomo e non sullo stesso piano.

E sull'aborto, in quegli anni iniziò la battaglia che ha portato alla 194.



È difficile avere una posizione netta. Accetto l'aborto come una tutela, per esempio, nei confronti di una giovane ragazza che commette un errore e non deve essere costretta a scontarlo per tutta la vita, o in tanti altri casi difficili e credo che la legge attuale difenda questo diritto.

Ma cosa fa oggi Rosanna Fratello, come vive?

Nel 1978 decisi di diventare mamma e di dedicarmi alla famiglia. Ho lavorato molto all'estero e solo lo scorso anno sono tornata con un disco nuovo dopo la partecipazione a Sanremo con la Squadra Italiana, però...

Dica... Non è più bello come una volta. La differenza sta nel fatto che tra discografici, autori e produttori non c'è più la sensibilità di fare questo lavoro con passione. Oggi al massimo ti chiamano per qualche trasmissione televisiva «musicale» dove hanno già deciso quello che devi fare, cosa devi cantare e quello che devi dire.



Rosanna Fratello negli anni 70. A sinistra, Tony Dallara

Rock: Negu Gorriak e Banda Bassotti live

Questa sera al Villaggio Globale (ex mattatoio di Testaccio), dalle ore 20, appuntamento doppio con il rock militante di Banda Bassotti e del gruppo basco Negu Gorriak. Già due anni fa lo due band si divisero il palco per alcuni concerti in Italia (e insieme sono state anche in tournée in Salvador), accomunate da passioni musicali e politiche. I Negu Gorriak sono nati, sulle ceneri del Kortatu e da sempre fa loro musica si fa portavoce delle istanze indipendentiste del popolo basco, mentre la Banda Bassotti è nata nei cantieri romani, dall'incontro fra alcuni giovani operai edili, e mescolò punk rock e lotta sociale: «Avanzo di cantiere» è il loro ultimo disco (pubblicato dalla Gridato Forte), ed è stato registrato con la partecipazione del chitarrista del Negu Gorriak.

Chiudono ad Anagni gli «Incontri musicali»

Chiude dopodomani, sabato 9 settembre, la quindicesima edizione della manifestazione «Incontri musicali» di Anagni, la stagione concertistica organizzata dall'Associazione musicale Enrico Simbruna che, a partire dallo scorso febbraio, ha ospitato artisti come Salvatore Accardo, Uto Ughi, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Pavel Vernikov. Il concerto di chiusura è affidato al pianista napoletano Michele Campanella che alle 21.15 nel teatro Comunale di Freggi si esibirà in un repertorio interamente dedicato alle Variazioni di Brahms. Informazioni al 32.18.286.

A Testaccio Village tutti i suoni di Bahia

La Banda Do Pofo fa parte della New African Bahia pop music, il filone musicale di Bahia che raccoglie le numerose influenze presenti nella città, da sempre cuore pulsante del panorama musicale brasiliano, dall'afro-reggae al cullù religioso del Candomblé e del Voo-Doo afro-bahiano. Il gruppo è formato da sette musicisti cantanti ballerini ed è nato a Bahia dove un tempo aveva sede il mercato degli schiavi, simbolo della città e del quale ha preso il nome il gruppo. La banda, che ha già collaborato con artisti del calibro di Gal Costa, Billy Cobham e Larry Coryell è in concerto alle 22 in via di Monte Testaccio 39; l'ingresso-tessera di lire 5 mila è valido fino al 16 settembre.

TEATRO. Da martedì, tre spettacoli al Politecnico curati da Mario Proseni

«Due bianche tette in copertina»

STEFANIA CHINEZARI

Quarto anno per «Drama Studio», il cantiere-seminario di scritture teatrali che Mario Proseni dirige e allestisce nel suo polispazio, il Politecnico-teatro, una sala da tempo attenta alle emersioni di nuova drammaturgia nazionale. Va in scena dal 12 settembre al 31 ottobre, questa quarta edizione, composta di tre spettacoli che sono solo il punto finale di un lungo progetto. C'è un tempo di studio, di laboratorio, di discussione che ha enorme importanza nell'economia dell'intera iniziativa» afferma Proseni. «Alcuni testi aspettano

anche a lungo prima di assumere una forma scenica».

I tre appuntamenti prescelti per questo appuntamento portano la firma e la regia di tre coppie assai eterogenee. «Tre operazioni diversissime. Infatti, sia nei modi che nei linguaggi» conferma ancora Mario Proseni «che hanno tuttavia in comune il gesto di interrogare un mito e l'acuta percezione di un enigma esistenziale».

I titoli: tocca a Don Totuccio fu Totò di Vincenzo Gianni dare il via. Una «tragicomacchia mafiosa» definisce l'autore il suo testo, affi-

dato alla regia di Walter Manfrè. Protagonista una sorta di Oreste siciliano dei nostri giorni che interroga l'anima del delinquo genitore, le sue ossa e i congiunti per arrivare alla scoperta di un delitto e degli esecutori. Una tragedia nella forma, con tanto di Egisto, Elettra e Agamemnone che dal bagno di sicilianità e di attualizzazione è uscita come delirata da un ghirno, da un'intenzione parodica che dissacra la solennità sia popolare che colta (dal 12 al 24 settembre).

A seguire, «Collage di Bessola Or», un omaggio a Andy Warhol e alla sua multiforme opera, di cui fa parte (e non certo secondaria) la no-

OK KO logo. Partecipa al "gioco" dell'Unità dell'Unità "Diamo un voto all'Estate romana". Ottimo - Buono - Discreto - Sufficiente - Mediocre. Luogo della manifestazione. Cartellone. Allestimento. Punti di ristoro. Parcheggio. Servizi igienici. Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità. Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6795232 - Tel: 69996283



Mario Proseni



A Venezia il contestato film di Nicholson. E Gibson racconta le battaglie di un eroe popolare in Scozia

Come era bello
il cinema
degli anni Settanta

JACK NICHOLSON

SONO QUI a Venezia dopo appena un anno. L'altra volta venni per il film *Wolf* di Mike Nichols e sono molto felice di ritrovarmi in questi luoghi magnifici. Lo sarei molto di più se potessi andare a spasso invece di rimanere sigillato in albergo a rilasciare interviste. Oltretutto ho fatto la piacevole scoperta che vado in giro in città e nessuno mi riconosce. Magari non ci credete, però è così.

Lavorare con Sean Penn è stato particolarmente bello. Sean è un poeta, un ragazzo meraviglioso che mi ha proposto una sceneggiatura diversa dalle solite. Amo i registi che sanno entrare in sintonia con me come accadde con Antonioni che finalmente è tornato a dirigere dopo molti anni. Michelangelo ed io ci siamo tenuti sempre in contatto ed è stato con parti colare emozione che gli ho consegnato la statuetta dell'Oscar. Ogni volta gli dico: «Guarda che sono sempre disposto a lavorare con te». Ma lui non mi chiama mai. Da un po' di tempo ho deciso di concedermi lunghe pause nel lavoro. Un tempo di riflessione che mi consente di vivere ogni film come fosse un nuovo inizio. In più non è un bel momento per il cinema americano. Sembra che se non ci sono esplosioni, stragi, kolossal, effetti speciali, storie da telenovela in cui il cognato mette incinta la cognata, il film non funzioni. A volte mi prende una vera e propria rabbia contro il pubblico. Molti dicono «la gente ha quello che merita», ma non sopporto che la produzione cinematografica sia ridotta a livello da circo. Ricordo quei bellissimi anni Settanta, quando ogni settimana si andava al cinema e si scopriva qualcosa di nuovo. Film stranieri o americani che aprivano nuove prospettive di visione della vita. Oggi tutto è omologato alla televisione. Io non vado mai in televisione, non mi piace mettermi in mostra così spudoratamente. Non amo rivelarmi fino in fondo, mentre la Tv pretende questo da te. Recentemente ho visto *Il postino*, è stata come una ventata d'aria fresca, ritrovare quel cinema che ha un'ispirazione diversa.

Una delle mie prime interpretazioni fu in *Easy Rider* che ebbe un immenso successo e ancora oggi continua a suscitare interesse. Era la testimonianza di una particolare generazione eppure ha la capacità di parlare ancora ai nostri contemporanei. Perché era un film fatto in un modo diverso, rivoluzionario, ha travolto molti stereotipi e barriere. Io credo che il cinema debba avere la capacità e la voglia di provocare, di lanciare una sfida al pubblico. In questo modo si resta vivi e vitali. È difficile fare film di tal genere in un mondo in cui contano di più gli apparati amministrativi che non gli artisti. Le copertine dei giornali sono piene di foto dei dirigenti di questa o quella major che fanno un mare di soldi e sono interessati soltanto a cavalcare le mode. Altro che voglia di provocare!

(testo raccolto da Matilde Passa)

Le guerre di Jack e Mel



Jack Nicholson e Priscilla Barnes nel film «The crossing guard» con la regia di Sean Penn

«CYCLO». Spunta il Vietnam nel giorno dei divi americani. È destino. Arrivano Mel Gibson (che per altro è australiano) e Jack Nicholson, ma il film più bello della giornata è «Cyclo», odissea di un conducente di risciò in una città che si chiamava Saigon e ora si chiama Ho-Chi-Minh, ma è sempre una metropoli tentacolare e violenta. Dirige Tran Anh Hung, già protagonista di Cannes '93 con la sua opera prima «Il profumo della papaya verde». Un film forte, crudo e stilisticamente emozionante.

IL BIS DELLA MARCEAU. Dal Vietnam alla Scozia, ma sempre di guerre e di dolori si tratta. «Braveheart» ci porta nel XIII secolo per raccontarci le lotte degli indipendentisti scozzesi contro gli assalitori inglesi. Un kolossal medioevale lungo quasi tre ore, corusco e violento, che gli indipendentisti di oggi (il sogno della Scozia libera non è morto) stanno prendendo come bandiera. Mel Gibson dirige (assai bene) e interpreta accanto a lui c'è Sophie Marceau che fa il bis alla Mostra dopo il film di Antonioni.

MATRIMONIO CON HUSTON. E il grande vecchio Jack? È sempre in forma, anche se «The Crossing Guard» (passato in concorso) non rimarrà sicuramente la più memorabile delle sue interpretazioni. Ma certo è emozionante vederlo discutere di matrimoni falliti con Anjelica Huston, sua ex compagna nel film come nella vita. Storia di un padre che vuole uccidere l'omicida (involontario) della figlia, «The Crossing Guard» è una riflessione dolorosa e non del tutto riuscita sul tema della famiglia. Dirige Sean Penn.

IL TRIO ITALIANO. Mostra verso le battute finali che saranno in buona parte all'insegna dell'Italia. Ieri l'unico film italiano è stato «La casa rossa» di Vanna Paoli, al Panorama, ma tra oggi e domani passano i due film che dopo «Pasolini» di Giordana completano il trio «azzurro» in concorso. Oggi tocca a «L'uomo delle stelle» di Giuseppe Tornatore, domani a «Romanzo di un giovane povero» di Ettore Scola, entrambi molto attesi. E c'è molta curiosità inutile dirlo, per l'arrivo di Albertone Sordi.

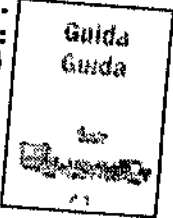
M. ANGELINI, A. CRESPI, M. PASSA, C. PATERNO
ALLE PAGINE 2 e 3

Gli azzurri battono la Slovenia con una rete di Ravanelli. In campo anche gli «esclusi» Baggio e Signori

L'Italia d'attacco fatica ad andare in gol

Il Salvagente regala un libro

«Guida alla Guida», ovvero Dove, come e quando fare le pratiche per tutti i veicoli e viaggiare senza problemi. E ancora: che fare in caso di furto o se rubano una targa e tante altre cose utili. In collaborazione con l'Automobile club d'Italia.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

È stata una bella partita, o meglio un gran primo tempo e una ripresa un po' sfilacciata. L'Italia ha vinto come «doveva» per guardare con tranquillità alla qualificazione per gli Euro. Ma andare in gol, anche con una squadra non proprio irresistibile come la Slovenia, è difficile per questa squadra piena di attaccanti. All'inizio tutto sembrava facile: una traversa di Albertini al primo minuto, una rete di forza di Ravanelli (al 13') che è partita benissimo e perfettamente a suo agio accanto a Del Piero. Poi è arrivato un palo a negare un raddoppio che avrebbe messo la partita in discesa. Il primo tempo tutto di corsa con tante occasioni ha fatto sperare in una vittoria più vistosa. Poi nella ripresa il match ha cambiato faccia: fuori Del Piero, dentro Signori poi via Zola e dentro Baggio. Ma non è stata colpa dei due, se le cose sono andate peggio. È stata la squadra ad appannarsi, a scolare di energia e di velocità. Il finale è stato persino imbarazzante e ha guadagnato agli azzurri i fischi dello stadio. I multi Sacchi andati dosere non sembrava molto contento anche se ha detto che il primo tempo è stato buonissimo. Quale problema per il ci rivecc è sicuro: una difesa apparsa insicura in qualche caso riguarda.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 2



Ravanelli esulta dopo il gol partita

S. Stefano Belbo
Nuova casa
per i libri
di Pavese

MARCO FERRARI
A PAGINA 2

Anniversari
E cominciò
l'avventura
di Allende

S. BOCCONETTI, G. VICARIO
A PAGINA 2

Lotta all'Aids
Eretici
e ortodossi
dell'Hiv

L. CANCRINI, HENRY GEE
A PAGINA 2



IL CONCORSO

Un Vietnam da Leone «vince» sull'America del grande Jack

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Tra America e Vietnam, alla fine vince sempre il Vietnam. Tra un drammone firmato Sean Penn e un drammone firmato Tran Anh Hung, alla fine vince il secondo, anche se il primo è diretto da un attore famoso pure per essere stato il marito di Madonna. Perché, vi chiederete? Semplice: perché Sean Penn, pur lodevole in questa sua voglia di essere un cineasta completo, è regista poco più che medio, mentre il trentatreenne vietnamita si candida come uno degli sguardi più acuti capaci di traghettare il cinema nel prossimo millennio. In altre parole, Tran è un regista fantastico: come narratore deve ancora acquistare solidità - ma è solo al secondo film, che diamine! -, come *metteur en scene*, direbbero i francesi che lo hanno cinematograficamente allevato, è un drago.

Pensate che ironia: Tran Anh Hung, nato a My-Tho nel 1962, è emigrato in Francia nel '75 e ha studiato cinema alla scuola Louis Lumière. E oggi, nell'anno del centenario, ci regala un film intitolato *Cyclo* che sembra un libro di istruzioni per l'uso della settima arte. La quantità di soluzioni di regia che Tran sfodera, inquadratura dopo inquadratura, ha del poderoso. A proposito: se avete visto il suo primo film *Il profumo della papaya verde*, distribuito in Italia sempre dalla Bim, scordatevelo. Quanto quel film era «piccolo», girato in due ambienti e tutto costruito su una idea di regia sinuosa ed elegante, tanto *Cyclo* è «grande», violento, disperato: e con cambi di registro - narrativo e stilistico - praticamente ad ogni sequenza. Personalmente, siamo usciti dai 126 minuti di proiezione con la sensazione di aver abitato a Saigon-Città Ho Chi Minh per un mese. Perché il senso che il film ci comunica è quello di una *full immersion* nel Vietnam anni '90, con tutte le sue speranze e tutti i suoi dolori.

Tra l'altro, dal punto di vista drammaturgico *Cyclo* sembra davvero un film americano! Un contone di situazioni che parte dalla citazione più clamorosa: un giovane conducente di risciò viene derubato del mezzo. Ma si, ancora una volta siamo dalle parti di *Ladri di biciclette*, vera e propria fiaba «primaria» riciclabile in tutti i dopoguerra di tutti i paesi del mondo. Poi, pian piano, il film diventa un «noir» classico. Il nostro giovane eroe, detto appunto «Cyclo» (nessun personaggio ha un nome), deve ripagare la bici al racket che gliel'aveva fornita. Entra così in un giro di ricatti, estorsioni e prostituzione, diretto da una inquietante madama con un figlio handicappato, e gestito da un gruppo di ragazzotti uno dei quali, detto «il poeta» (giovane tormentato, che luma come un turco, ha lo sguardo triste e perde sangue dal naso: un Alan Ladd alla vietnamita), si innamora della sorella di «Cyclo». In realtà, nessuno sfugge alle dure leggi della mala, e anche la ragazza viene costretta a prostituirsi. E a questo punto, fra «Cyclo», il poeta e la sorella, la posta in gioco diventa l'innocenza con la «+» maiuscola, perduta o da difendere o da riconquistare...

Lo *showdown* finale avviene durante una rutilante festa buddhista, un delirio di colori in cui il poeta si immola come un bonzo e «Cyclo» e la sorella sopravvivono all'inferno che hanno attraversato. Su tutto ciò, la cinepresa di Tran svolazza come impazzita, guidata da un direttore della fotografia da Oscar (è francese, si chiama Benoit Delhomme: produttore, segnatevi il nome). Spesso la trama si sfilaccia, spessissimo - ogni 5-6 minuti, diremmo - si ha la sensazione che cominci un altro film, ma ci pensano le intuizioni visive di Tran e Delhomme a reggere il gioco. Alla fine, *Cyclo* sembra - anche nella sua confusione, nel suo rigoglio equatoriale - un «noir» americano anni '40 girato con lo stile dei registi di Hong Kong anni '90, il tutto corretto da una lentezza, da uno spirito Zen che forse è il tratto tipicamente vietnamita dell'intera faccenda. Discontinuo ma modernissimo, una sintesi di tutto il grande cinema che si fa in Asia. Da Leone d'oro, signorsì.

Non è invece da Leone d'oro, forse nemmeno da concorso, *The Crossing Guard* di Sean Penn. Certo, sappiamo benissimo che il grande *Strange Days* della Bigelow non è stato concesso per la competizione, ma rimane la sensazione che *The Crossing Guard* ci sia entrato solo perché garantiva la presenza al Lido del divo Jack Nicholson. Che qui interpreta Freddy Gale, un uomo la cui vita è stata distrutta da un assurdo incidente: anni prima un giovane ubriaco investì con l'auto la figlia di Freddy, uccidendola; oggi quel medesimo giovane esce dal carcere, anch'egli segnato dai rimorsi, e Freddy medita di ucciderlo. Aperto e chiuso da una canzone di Bruce Springsteen, il film diventa un «tira e molla»: ti ammazzo o non ti ammazzo, ti odio o non ti odio? Il finale è da libro Cuore, ma prima un paio di rendiconti (straziante quello fra Nicholson e Anjelica Huston, sua ex moglie nel film come nella vita) hanno regalato qualche emozione. Non brutto ma di fattura modesta: Nicholson a parte, di film così gli americani ne sfornano cento all'anno.

L'autore del «Profumo della papaya verde» fa di nuovo centro con «Cyclo», ispirato a De Sica



Una scena del film «Cyclo» del regista vietnamita Tran Anh Hung

FINESTRA. Il film di Carla Camurati C'era una volta il re del Portogallo

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Grande idea: la storia dell'impero coloniale portoghese raccontata a una bambina delle elementari diventa una favola bellissima piena di re-orch, regine-streghe e contigiani-folletti. È *Carlota Joaquina principessa del Brasile*, senza dubbio il film più incredibile visto fin qui alla Finestra (e forse anche altrove). L'opera prima di Carla Camurati è una sabbarda surreale che odora di frutta esotica e foreste pluviali. Oppure, se preferite, un film di Derek Jarman trasportato dentro al caos creativo del Carnevale di Rio.

Ma chi è Carla Camurati, direte voi. E soprattutto: chi è Carlota Joaquina? Per la prima domanda è presto detto: Carla Camurati, metà italiana e metà inglese, è un'attrice di cinema e naturalmente, essendo brasiliana, di *novelas* televisive qui al suo esordio nella regia. La migliore risposta alla seconda domanda, invece, è il film stesso. Campione d'incassi in Brasile con trenta copie in circolazione e un milione di biglietti venduti.

Si parte nel 1785. Carlota, orgogliosa Infanta di Spagna, va sposa suo malgrado al fiaccido Don Joao, un poveraccio senza personalità e assai cagionevole di salute come tutti gli aristocratici che si rispettano. La nostra eroina è ancora una in erba ma già dimostra un notevole carattere. E si capisce subito che il pallido Braganza non fa per lei: la corte portoghese è un mortorio dove non si fa che pregare e mangiare pollo arrosto, la regina madre dà chiari segni di squilibrio mentale, il clero imperversa, gli inglesi manovrano nell'ombra. In più siamo alla vigilia del disastro: rivoluzione francese, guerre napoleoniche, troni che vacillano. Ai depressi monarchi portoghese non resta che farsela di notte su caravelle puzzolenti e infestate dai pidocchi verso quel nuovo mondo che li foraggia ma che disprezzano profondamente. Invece per Carlota, i cui principali interessi sono nell'ordine il sesso e il flamenco, è l'inizio di un'avventurosa trasferta nel paradiso terrestre alla scoperta dell'amore interraziale.

Vicenda seria, svolgimento demenziale. *Carlota Joaquina* è un *diverissement* senza pretese di correttezza storiografica, una proto-soap dove al posto dei moderni magnati del petrolio c'è una dinastia regnante (?) con annessi e connessi. Eppure la decadenza degli avidi Braganza non può non far pensare a più recenti episodi di corruzione e malgoverno: per esempio quando Don Joao fonda il fallimentare Banco do Brazil e lo dà in gestione a un amante di sua moglie per levarselo dai piedi. L'effetto complessivo è deliziosamente irriverente per questa farsa in costume sui vizi dei potenti. Girato in economia, *Carlota Joaquina* ha più di un asso nella manica. Prima di tutto la protagonista Marieta Severo, una spassosa virago. E poi le scene e i costumi, ovvero il classico punto debole nelle ricostruzioni d'epoca al cinema. In barba a *Braveheart* e soci, qui si dimostra che i mega-budget non sono tutto se c'è un sovrappiù di immaginazione. E allora vai con la cartapesta colorata in un trionfo di forme barocche e trovate geniali: una parrucca alla due metti sormontata da un veliero dorato, perle usate come denti finti, orecchini grandi come noci di cocco, corsetti dalle tinte improporzionali. Per un film che è costato all'incirca 600.000 dollari - venti pagine del fantasioso *press-book* sono dedicate agli sponsor - non c'è male.

Carlota Joaquina
Principessa del Brasile
Regia..... Carla Camurati
Interpreti..... Marieta Severo
Marco Nanini
Nazionalità..... Brasile
Finestra sulle immagini

Tran, un ladro a Saigon

Intervista con un cineasta dal nome difficile: si chiama Tran Anh Hung e sarà bene impararlo, perché per i prossimi 50-60 anni ne risentiremo parlare. Tran ha 33 anni, è nato in Vietnam, dal '75 vive a Parigi. Si era rivelato a Cannes '93 con una notevolissima opera prima girata in Francia, *Il profumo della papaya verde*. Ora è tornato nel suo paese natale per raccontarci una storia violenta nella Saigon di oggi. Ribattezziamola *Ladri di risciò*...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Al mio paese si dice che una pallottola può attraversare il cuore di un uomo, ed ucciderlo, ma non gli può attraversare il cervello. Ebbene, i dollari sono più potenti delle pallottole, perché passano attraverso i cervelli». Così parlò Tran Anh Hung, 33 anni, un viso da fanciullo e un'infanzia nel Vietnam del Sud: uno che il potere del dollaro l'ha visto da vicino, sanguinario e violento, nel suo stesso paese. A 4 anni la famiglia di Tran ha lasciato il Vietnam, fuggendo dalla guerra, ed è emigrata in Laos: Tran fa parte di quel popolo di profu-

ghi - cinesi, vietnamiti, cambogiani, birmani - che ha percorso in lungo e in largo il Sud-Est asiatico, spesso trovando solo la morte sul proprio cammino. Ai genitori di Tran è andata meglio: nel '75 sono riusciti a mandare il figlio in Francia, a farlo studiare. E ora, vent'anni dopo, Tran si avvia a diventare un cineasta di successo, ha una moglie bellissima - si chiama Tran Nu Yen Khe, la attrice, è la protagonista del *Profumo della papaya verde* e di *Cyclo* - e una splendida camera davanti a sé. E per il suo secondo film (il primo era una sto-

ria vietnamita ma era girato in Francia), è tornato in patria. Partiamo da lì.
«È stato uno shock. Ci crediamo, Tran. Ma proviamo a spiegarlo. È un dato di fatto: io non avevo alcun ricordo del Vietnam, me ne sono reso conto arrivando. Non sapevo nulla. Mi sono trovato, straniero, nel paese dei miei padri. È un paese difficile, ambiguo, forse perché per anni è stato *due* paesi. Sta vivendo una fase di passaggio che a Saigon è estremamente visibile: nonostante oggi si chiamino Città-Ho-Chi-Minh, Saigon è ancora la capitale del Sud, una città caotica, vitale, corrotta. Circolano dollari ovunque, c'è una malavita arrogante e potente. Il socialismo vive altrove. Ad esempio ad Hanoi, che è una città calma ed austera, in qualche modo più vietnamita, mentre Saigon vive ancora l'eredità degli anni di guerra, è un crogiolo di razze e di emozioni malate. Ordine e caos, mescolati nello stesso vicolo. *Cyclo* è un film su Saigon. Il mio prossimo, vorrebbe

essere un film su Hanoi. Senza essere didascalici né esplicativi. Mostrando le cose, semplicemente: e la differenza si noterà».
Un italiano non può non chiedere a Tran se il furto del risciò, da cui deriva tutta la trama del film, è una citazione di *Ladri di biciclette*... «Ovviamente sì. So che è presuntuoso, ma io volevo che il film fosse un misto fra *Ladri di biciclette*, *Pickpocket* di Bresson e *Taxi Driver* di Scorsese. Il film di De Sica è meraviglioso... ed è una situazione che si ripete sempre, nelle situazioni di dopoguerra, quando il sociale rinasce con grande fatica». Altra domanda banale, ci scusiamo... «Non preoccuparti, ci dice Tran con una gentilezza che vieppù banalmente dovremmo definire orientale. La domanda è: il film sulla guerra del Vietnam sono ormai un genere del cinema americano, sarebbe molto bello vederne uno fatto da un vietnamita... «Ci sto pensando. Non si sfugge, per noi vietnamiti il XX secolo è stato un secolo di guerre ininterrotte. Sì, dobbiamo raccon-

tare quella storia, dobbiamo riprendercela... Anche per questo ho bisogno, sì, bisogno che *Cyclo* sia un successo, per conquistarmi la forza produttiva per un simile lavoro. Servirà una documentazione enorme. No, il soggetto ancora non lo so. Per me le storie nascono dagli ambienti e dalla ricerca, e non viceversa. *Cyclo* era completamente diverso quando sono partito: era la storia del legame ancestrale fra un padre e un figlio. Ma quando sono arrivato a Saigon, la città ha riscritto la sceneggiatura da sola, si è imposta nel film». □/A.C.

IL GIUDIZIO DEI CRITICI

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Irene Bignardi	La Stampa Lietta Torricelli	Il Messaggero Fabio Ferretti	Il Manifesto R. Silvestri M. Gioia	MEIA
ALLANDE BRESSE	4	—	5	5	2	3,5
BEI TENTACCI	7	8	7	7	5	6,0
NOTTING HEMPHAM	7	7	7	5	6	6,0
SIN DENFENTE	8	5	5	5	6	5,0
MOFFET APBONITE	8	9	10	9	8	6,0
DET. SIGNIFERA BAGAZZA	5	7	5	7	6	6
PASQUINO, UN DELITO ITALIANO	6	7,5	7	5	7	6,0
GRANFAMMERA	6	6	6,5	6	6	6,0
A CAMERA DE BENS	5	7,5	7,5	8	8	7,0
LA CERIMONIA	6	9	7	7	4	6,0
NEI NEL MEZZO DI UN GELIDO DIVINO	7,5	7,5	6	7	4	6,0
CLUCKERS	7	7	6	8	7	7,2
L'OLANDESE VOLANTE	2	6	4	3	2	3,0
CYCLO	8	7,5	8	8,5	5	7
THE CROSSING GUARD	6	7,5	4	5	6	5,2

Cecchi Gori, trattative al Lido: Montesano a Tmc

Vittorio Cecchi Gori, da buon imprenditore, non perde mai il suo tempo. Mentre a Venezia, nel gazebo allestito sul terrazzo dell'Hotel Excelsior, si aiutano personaggi famosi e giornalisti per le dirette quotidiane di Telemontecarlo e Videomusic, lui preferisce uno dei salotti dell'Hotel Cipriani alla Giudecca. Lì si preparano le strategie televisive e cinematografiche dei tycoon toscani: è sfidato Alberto Tomba, per una sua presenza e poi smentita partecipazione ad un remake de «Il sorpasso». Poi Alba Parietti, che molto probabilmente ritornerà a condurre «Galagoo» su Tmc. Lei è stato il turno di Valeria Marini

ed Enrico Montesano. A quest'ultimo Cecchi Gori vorrebbe affidare la conduzione del varietà televisivo del sabato sera su Tmc, che vorrebbe scintillante e grandioso come quelli della concorrenza. Il che non escluderebbe comunque un ingaggio di Montesano anche per la produzione di fiction. Intanto il 27 settembre Tmc (alle 12.15) ospiterà l'insolita coppia Maurizio Costanzo-Federico Fazzuoli per una diretta da Benevento, «Agritratto». La manifestazione avrà esibizioni canore e documentari sul beneventano. L'occasione potrebbe essere foriera di futuri gemellaggi tra il direttore di Tmc e il giornalista della Fininvest.

«Guiltip», nell'Irlanda cattolica la famiglia diventa una trappola

C'è un altro film irlandese in giro per Venezia. Se «Nothing Personal» ha portato in primo piano la tragedia della guerra tra cattolici e protestanti nell'Ulster, «Guiltip», proposto dalla Finestra sulle Immagini, denuncia un'altra tragedia, non meno atroce, anche se del tutto invisibile visto che si consuma tra le quattro mura di anonimi condomini. L'Irlanda cattolica non ammette il divorzio, e il matrimonio si trasforma per molte persone, uomini e donne, in una trappola senza uscita. Prodotto dall'Irish Film Board con contributi europei e la partecipazione dell'italiana Fandango, «Guiltip» non è certo un film perfetto ma ha il merito di descrivere con spietato realismo i guasti dell'istituzione-famiglia. La protagonista, Tina, ha speso giovanissima un militare di carriera che pretende di applicare la disciplina della caserma al ménage familiare: la comanda a bacchetta, controlla ogni suo passo e la sottopone a estenuanti interrogatori. In realtà se c'è uno che ha qualcosa da nascondere è proprio lei. Ovviamente. □/C.P.

30 agosto/9 settembre

La 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

IN DIRETTA SU INTERNET!
<http://www.mclink.it/cinema.venezia>

Le immagini dei film in concorso, le interviste ad attori e registi, le critiche, le curiosità e il Cento Anni del Cinema. Il cybermagazine quotidiano sulla Mostra del Cinema di Venezia

In collaborazione con **l'Unità**

Gibson parla del suo Medioevo. È il giorno dei divi: ci sono anche Nicholson e Trintignant



NOTTI. Il kolossal «Braveheart»

William Wallace simbolo di Scozia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MONTELE ANSELMI

VENEZIA. Neanche 80 righe tipografiche sull'Enciclopedia Britannica, e certo non trasudano simpatia per il personaggio. In compenso Mel Gibson gli ha dedicato un film di quasi tre ore: agiografico e potente, romantico e brutale, facendo di William Wallace lo Spartacus (o il Gerotimo) scozzese che sul finire del Duecento guidò la rivolta armata contro l'odiata monarchia inglese. Kolossal storico da 40 milioni di dollari che l'ex Mad Max, nel triplice ruolo di produttore, regista e interprete principale, gestisce con ammirabile grinta imprenditoriale: in America è andato bene (più di 50 milioni di dollari), ma è qui nella vecchia Europa che potrebbe fare il pieno di pubblico. In Scozia è stato addirittura «adottato» dal National Scottish Party, al quale non è parso vero di poter gettare la figura carismatica di Wallace nell'agone di una lotta politica che mira alla creazione di un Parlamento indipendente.

Chi era Wallace? Eroe nazionale scozzese, il contadino educato dallo zio al francese e al latino riuscì a battere in più di un'occasione il sovrachiante esercito di Edoardo sul finire del tredicesimo secolo. Catturato con uno stratagemma nei pressi di Glasgow, il 5 agosto del 1305 morì tra

infernabili tormenti in una piazza di Londra per non essersi sottomesso al re: impiccato, sbandellato, squartato e infine decapitato (le sue membra furono disperse perché non ne restasse niente). L'atroce supplizio arriva nell'ultimo quarto d'ora del film, a completare la beatificazione di un personaggio storico che Gibson vede come una sorta di rivoluzionario barbaro dai connotati libertari: guerriero e intellettuale insieme, nonché amatore e giullardo. Magari la love-story tra Wallace e la principessa francese Isabella (Sophie Marceau) andata in sposa al figlio imbecille di Edoardo I non si svolse proprio così: ma non si può negare la riuscita di questo filmone capace di combinare alta spettacolarità e scrupolo storiografico, senza rinunciare a qualche guizzo drammaturgico di sapore shakespeariano.

Cento, la figlia alla lontana Gibson, mostrandoci nella prima mezz'ora un Wallace bambino sopravvissuto a un massacro di capocian ordito dal sovrano inglese. Tra veglie funebri e alte fumose, assistiamo allo sboccio dell'amore per la dolce Murron, la donna che da grande sposerà in segreto per mettersi al riparo dallo jus primae noctis reintrodotta dagli inglesi. Tutto inutile: la poveretta viene sgolata in pubblico, in segno di lezione, e al pacifico Wallace non resta che sguaitare la spada e cominciare la carneficina.

Spartacus, si diceva. In effetti, il vecchio film di Kubrick con Kirk Douglas sembra quasi pantografato da Gibson: simile l'arco narrativo (imponibile, sommosa, vittoria, punizione) nonché il ritratto dei potenti, anche se forse la qualità migliore di Braveheart risiede nel forte realismo sonoro/visivo che antichisce le scene di battaglia animate da 2.000 comparse. Kill senza niente sotto, capelli lontanissimi (appena lo vedi scappa un sorriso, poi ci si abitua), laccia tinta di blu per spaventare il nemico, il Wallace di Gibson è un Rambo delle origini dotato di coscienza politica, una sorta di Robin Hood scozzese più capopopolo che ladro (su di lui esiste anche un'opera lirica musicata da Giovanni Pacini).

Parce che in America qualcuno abbia rimproverato a Gibson una sorta di «omofobia» per il modo in cui viene rappresentato l'effeminato figlio di Edoardo, Sciocchezze. L'attore-regista si dimostra, al contrario, capace di raccogliere la lezione hollywoodiana piegandola ad una sensibilità più epica e moderna, complici una ruspante squadra d'attori nella quale giganteggia Patrick McGoohan nei panni di Edoardo: scaltro e crudele come ogni re deve essere.

Braveheart
Regia: Mel Gibson
Interpreti: Mel Gibson, Sophie Marceau
Nazionalità: Australia-Usa
Notti veneziane



Table listing film screenings for the Venice International Film Festival 1995, including titles like 'Finestra sulle immagini', 'Coriometraggi Atco-Cic', and 'Empire 1821'.

Mel Gibson in «Brave heart». Nella foto in alto: Jack Nicholson e Sean Penn; protagonista e regista del film in concorso «The Crossing Guard».

Sean Penn «Il mio film non piace agli ipocriti»

VENEZIA. Ha un grazioso tatuaggio a forma di cuore sul miglio della mano destra, indossa una giacca di pelle nera e beve whisky abbondantemente allungato con acqua. Ecco Sean Penn. Chi l'ha ammirato in «Carthage» era l'avvocato cocainomane e doppiogiochista che incastra Al Pacino - stenterà persino a riconoscerlo con i capelli lisci e gli occhi pesti di chi non ha ancora assorbito il jet lag. Ma che importa. L'attore americano è a Venezia in formato regista (opera seconda dopo «Lupo solitario»). E ha avuto addirittura l'onore di finire in concorso con un film, «The Crossing Guard», schiattissimo alla proiezione dei critici. Non è piaciuta la melassa che avvolge la vicenda: un padre alla deriva, straziato dalla morte della figlioletta di sette anni investita da un bravo ragazzo che però guidava ubriaco.

Il finale è lacrimogeno? Mr. Penn se ne infischia. O almeno vuole dare questa impressione. «Se non vi è piaciuto il finale, vorrà dire che non vi inviterò a cena. Ma credo che molta gente sia ipocrita: quando vedono il film piangono come vitelli, poi ti saltano addosso. Gli chiedono se con una certa scena voleva far ridere di proposito? Sean il duro non si scompone: «Non lavoro in modo apripista, non ho le paranoie tipiche di tanti registi, non sono un arrogante; dal pubblico voglio una reazione, certo, ma non so in anticipo quale».

La tensione, durante l'intervista, si taglia col coltello. Colpa anche delle domande forse un po' troppo provocatorie. È una trovata pubblicitaria rimettere insieme Jack Nicholson e Anjelica Huston? «Vi credo più intelligenti, voi italiani... Non è una trovata, se avessi tutte queste energie non sarei qui con voi, ma fuori a fare a botte con qualcuno. Anjelica era perfetta per il ruolo della ex moglie di Jack. In più sono stati insieme e questo rende realistica l'attrazione erotica che deve esserci tra i due personaggi». Che contributo ha dato Nicholson al suo ruolo? «Jack è un mago, porta un contributo semplicemente entrando in una stanza. È un pozzo senza fondo, un attore straordinario oltre che una star. L'ho scelto perché era perfetto». Perché il film è dedicato a Charles Bukowski jr.? «Perché è un film sulla perdita e Charles è un amico che non c'è più». E così via, tra una domanda secca e una risposta acida. Tanto che persino quando gli si chiede di parlare dei gruppi di sostegno in stile alcolisti anonimi che imperverano negli States - se ne vede uno in apertura del film - replica piccato: «Credo ci sia un gruppo che aiuta chi passa il tempo a intervistare noiosissimi registi». Lo speriamo vivamente anche noi. [C.F.P.]

Un eroe come un altro

Jack Nicholson, Mel Gibson, Jean-Louis Trintignant. Tre modi diversi di vivere il divismo. Il primo, intelligente e provocatore, il secondo, esponente di spicco della moda kolossal; il terzo, appartato attore francese che oggi preferisce la provincia e il teatro: un outsider in un mondo cinematografico che, come dice Nicholson, somiglia sempre più a un circo. E per confermarlo bastava guardare la sfilata dei cavalieri scozzesi, ieri, davanti all'Excelsior.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATELO PASSA

VENEZIA. «Aho», guarda che sto pe' casca! L'improbabile cavaliere medievale, addobbato di kilt e parrucca giallo paglia, un po' zozzo come si conviene a uno scozzese del 1200, si rivolge al compagno con inconfondibile accento romanesco. Sono in cinque e inalberano uno stendardo bianco con la scritta «Braveheart». Dopo il sottomano e il cacciatopredatore, ecco strumenti di guerra un po' più arcaici come i cavalli e gli uomini, per pubblicizzare la produzione di Mel Gibson qui al Lido. In pieno circo equestre, insomma, come avvertiva Nicholson nel suo j'accuse all'imperante moda dei film kolossal. Tre celebri attori si sono contesi ieri le luci della ribalta. Mel Gibson, appunto, attore e regista del melodramma dedicato all'avventurosa vita dell'eroe nazionale scozzese Wallace, Jack Nicholson (la cui testimonianza è riportata in prima pagina) che interpreta nel film di Sean Penn «The Crossing Guard» la storia di un padre che vo-

le vendicare la morte della figlia, e Jean-Louis Trintignant, il più discosto a appartato delle star che in «Fiesta di Pierre Boutron», disegna la figura di un colonnello franchista. Mel Gibson si presenta un po' scocciato. Non ha molta voglia di parlare, forse è stanco, dal bel volto trapela una sorta di noia spicchiata. Di lui si dice che è un cattolico convinto, ai confini con l'integralismo, ma è quasi infastidito quando gli si chiede se andrà dal Papa che lo ha invitato. «No, non andrò». «Come mai?». «Ho da fare». «Ci sembra un po' carente come riverbera Nicholson nel suo j'accuse all'imperante moda dei film kolossal. Possibile che Giovanni Paolo si sia sottoposto al rischio di farsi dare buca da un attore, sia pure famoso? Misteri del Vaticano e di Mel Gibson, il quale poi per attenuare la laconicità, la butta sull'ironico: «Non voglio che, guardandomi negli occhi, il Papa veda l'oscurità della mia anima...». Vabbè, andiamo avanti. Cuore impavido, nel quale l'atletico Gibson interpreta Wallace, l'e-

La critica al militarismo

Ma chi è un eroe per lei? «Uno che si batte per i suoi principi e rischia la vita». E i principi vanno tutti bene? «Dal proprio punto di vista sì». Anche Hitler allora. «Hitler non rischiava la vita per nulla. Utilizzava quella degli altri. Era un vero criminale». E in questo secolo qual è l'eroe che l'ha colpito? «Non ce ne sono molti, magari il calzolaio sotto casa che è solo un uomo giusto». E cosa pensa il cuore impavido di Mel Gibson dei test atomici? «È un'atrocità commessa contro il pianeta. I francesi sono come i cani che vanno a fare la cacca nel cortile del vicino». E della violenza che nel suo film è dissipata a piene mani? «Se si realizza un film d'azione sul Duecento in Scozia è inevitabile mostrare scene brutali, la brutalità era all'ordine del giorno. La violenza del film, d'altra parte, è una splendida via d'uscita per i politici che possono dare a essa la colpa dell'escalation della violenza

nella società». Però vi siete divertiti a fare le scene di battaglia. «Ah sì, mollissimo. È stata la parte più interessante. Ci siamo chiusi in una stanza, con i soldati, a studiare tutte le manovre. Avevamo realizzato un video di tre ore con le scene di battaglia più celebri del cinema». C'era anche quella di «Alexander Nevski» di Eisenstein? «Non ho mai visto «Alexander Nevski»». Non ama la guerra, invece, Jean-Louis Trintignant, anche se in «Fiesta» disegna mirabilmente la figura del colonnello franchista «che pratica la guerra come uno sport». Perché gli uomini sono tanto affascinati dalla guerra? «La guerra è elegante, bella, esalta le nozioni di coraggio. L'ideale fascista consente agli uomini di costruirsi un'immagine esterna di forza e intelligenza, li fa sentire membri di una casta più alta dei comuni mortali. La sinistra esalta la generosità, la bontà, ma si sa che l'intelligenza, anche cinica, è più affascinante della bontà». In questo film c'è una chiara critica del militarismo. «Pierre Boutron voleva smontare l'idea che chiunque fa la guerra crede di essere nel giusto, non è sempre vero. Il colonnello franchista che interpreto lo dice chiaramente ai suoi: «noi siamo dei militari, non dei soldati! Noi ci battiamo per la carriera, per le medaglie, per sfilarci davanti alle signore con le nostre stupide divise! Gli ideali sono nell'altro campo. Sono loro che lottano per una causa. Questa guerra noi la facciamo per il nostro piacere...». Ecco, credo che non ci possa essere analisi più lucida del militarismo». Trintignant viveva nel sud della Francia e aveva sei anni quando i primi rifugiati spagnoli fuggivano dalla guerra civile, ma non ha dimenticato. Figlio di un deputato socialista ha sempre «de-testato» la politica. Di fronte ai test nucleari opta, però, per un'analisi politica. «Sono assolutamente contrario agli esperimenti atomici, ma se hanno deciso di farli comunque, credo che non potessero evitare questa scelta. Altrimenti perché andare incontro a una decisione così impopolare?».

Un uomo di provincia

L'indimenticabile interprete de «Il sorpasso», di «Un uomo e una donna», vive nei suoi luoghi di origine, vicino Avignone, e si dedica principalmente al teatro. «Ma le tournée le faccio prevalentemente in provincia, Parigi non mi piace». Riservato, tutto tranne che divo, sorride leggermente quando gli si dice che stanno per fare il remake de «Il sorpasso» con Alberto Tomba nel ruolo di Gassman. «Credo che siano preparando anche il rifacimento di «Un uomo e una donna». E racconta con indefinibile nonchalance che ha recentemente lavorato con l'ex partner del film di LeLouch, Anouk Aimée, in teatro. «Non siamo andati affatto d'accordo». Nel cinema puoi lavorare insieme senza conoscerti, nel teatro è impossibile. E Anouk è una diva caparriosa e inconstante». Tutto il contrario di lui.

PANORAMA. Il bel lavoro di Vanna Paoli con Giulia Boschi sulla realtà di un paese post-comunista

«La casa Rosa», il fascino nostalgico dell'Est

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Alleluia: dopo tante porcherie, finalmente un film degno di figurare nel Panorama. Avrebbe anzi meritato un'accoglienza più calda «La casa rosa» di Vanna Paoli, anche se sulle note di «Street Georgia Brown» eseguita dal vivo da un'orchestra cecoslovacca è partito alla fine un applauso solido. «Si può scegliere di abbandonare il benessere alienato dell'Ovest per una vita povera ma autentica nel mondo sconfitto dell'Est?», si chiede la regista fiorentina premurandosi di non apparire preda di inutili impianti ideologici. È un fatto che la protagonista

del suo film, girato tra Cheb, Praga e Marienbad, decide di non ripartire: trova l'amore vero e, insieme ad esso, qualcosa delle sue radici. «La casa rosa» non è un capolavoro. Però sfodera uno stile, una sensibilità, uno sguardo non banale su una realtà post-comunista affollata di luoghi comuni. Nel tentativo di sfatare il mito di una Praga cupa e tenebrosa, per definizione magica, la Paoli racconta la storia dell'italiana Elena, giovane borghese cui capita di rientrare in possesso (il comunismo è finito) della casa che appartiene ai suoi nonni materni. Quasi una scoccatura, ma

La casa rosa
Regia: Vanna Paoli
Interpreti: Giulia Boschi, Jim Van Der Woude
Nazionalità: Italia
Panorama Italiano

arrivata sul luogo insieme all'insipido fidanzato, la donna si fa prendere da una sorta di impalpabile nostalgia. Gli inquilini, già messi a dura prova dall'economia di mercato, temono di essere sgojjati e per questo si mostrano gentili. E se non fingessero? Presa in simpatia da un anziano ingegnere che conobbe i suoi parenti, Elena si lascia

avvolgere dai saponi, dai suoni, dalla scorticata bellezza dei luoghi. Va a finire che il fidanzato bizzoso se ne va, lei conosce uno strambo avvocato che suona il sassofono in un'orchestra jazz e ci va a letto insieme. C'è qualche passeggiata (e panoramica) di troppo in questo film che comincia come un viaggio all'estero e si trasforma via via in un percorso interiore. Anche «Les di Giulio Base» raccontava qualcosa di simile, ma lì era un tono picaresco-minimalista, un po' alla Jarmusch, a prevalere. Vanna Paoli, invece, predilige una narrazione più classica, emotiva, spalmata per contrasto di belle canzoni americane

(James Brown, Allman Brothers, Tuck & Patti). L'effetto è piacevole, specialmente quando i cigni, i tetti, le guglie lasciano spazio a un sentimento di sana curiosità verso le persone. «Qui crolla tutto», aveva sentenziato il fidanzato orpigliato dalle calzature dei cecoslovacchi. All'opposto, Vanna Paoli rischia di cadere nella fascinazione acritica, ma il film è ben condotto, le stazioni del viaggio giuste e il gioco delle lingue (quasi sempre) rispettato. Elena è Giulia Boschi, brava ma un po' troppo truccata. Frantisek, il sassofonista, è l'olandese Jim Van Der Woude, già «scambista» per Jos Stelling. [M.A.]

IL REPORTAGE. Trovano un'altra sede i libri e i documenti restaurati dopo l'alluvione

■ **SANTO STEFANO BELBO** «Le Langhe non si perdono» confida il cugino de *I mari del Sud* salendo la collina di Moncucco la stessa dove marciava il partigiano Johnny di Beppe Fenoglio. La dolce collina del moscato non ha cambiato pelle appare solenne e ordinata vista da una piccola finestra di Santo Stefano Belbo. Qui in questa stanza Cesare Pavese ha trovato casa. Una chiesa sconsacrata quella dei Santi Giacomo e Costoforo una sacrestia ed ex ricovero di tre piani ospiteranno il nuovo Centro Studi intitolato allo scrittore piemontese. I lavori inizieranno proprio in questi giorni.

Il Pavese ritrovato. Dopo che il «suo» Belbo gli ha distrutto il vecchio Centro Studi la «sua» gente glielo ha ridato. Il destino del tormento lo accompagna anche a 45 anni dalla scomparsa come l'amore dei suoi fedeli lettori forse amici per sempre. Hanno scritto in migliaia hanno inviato centinaia di vaglia per ridare un tetto a Pavese. C'è un registro che lo testimonia. E accanto alle firme dei grandi sponsor (Regione Piemonte, Fondazione Banco di Napoli, Grande Oriente d'Italia, La Repubblica, La Voce, Premio Grinzane Cavour, Cgil pensionati, Provincia Autonoma di Bolzano) ecco i nomi di tanti sconosciuti protagonisti: goce di sangue di un autore che idealmente non muore.

Franco Vaccaneo 40 anni direttore della Biblioteca comunale e segretario del Centro Studi Pavese non scorderà tanto facilmente la notte del 5 novembre 1994. La cronaca di quel disastro è ancora segnata nei suoi occhi e il suo racconto è pari all'intensità che ha contraddistinto la sua personale battaglia contro l'alluvione.

La guerra alle acque

Lui che affonda nel fango ancora fresco che vede crollare venti anni di impegno. Lui che chiama le prime squadre di volontari e che porta in salvo la copia dei *Dialoghi con Levi* con impresse le ultime dolorose parole di Pavese prima del suicidio: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi».

Quel libro intriso di tristi richiami è diventato il simbolo di una rinascita, quella del Piemonte alluvionato. Le telefonate all'Istituto Centrale di patologia del libro i primi affrettati e convulsi consigli l'acqua di un pozzo per togliere il fango. L'arrivo del direttore dell'Istituto, Carlo Federici e di due restauratori Claudio Montelatici e Libero Rossi in un congelatore di un bar per salvare il patrimonio librario dello scrittore: il viaggio in elicottero del materiale verso Cuneo e da lì con un camion frigorifero un secondo viaggio verso Roma per il definitivo restauro. «A un anno esatto dall'alluvione», dice Vaccaneo «terremo una pubblica cerimonia per la riconsegna dei libri di Pavese appena restaurati». Quel piccolo miracolo dell'Italia che resiste l'Italia degli «angeli del fango» ha innescato una lunga catena di solidarietà che ha portato nelle casse del Centro un miliardo e mezzo di contributi sufficienti a pensare ad una nuova sede. Pavese tornerà a respirare proprio nel suo vecchio paese medioevale tra i quattro tetti del racconto *La Langa* dal quale si intravedono appena le forme



Lo scrittore Cesare Pavese

Archivio/Giovanni Giovannetti

In un Cd-rom i legami fra lo scrittore e il mondo delle Langhe

CARLO INFANTE

■ Il «salotto» letterario che si svolgerà fra le Langhe ed il Monferrato da domani al 17 settembre si annuncia come un'ottima occasione per coniugare fra loro libri, cibi e vini. Ma non solo. Va infatti aggiunto qualcosa ai diversi livelli di lettura annunciati come istruzioni per l'uso di questo secondo Salone del libro enogastronomico intitolato «La lingua da gustare». Promosso dalla Librena-casa editrice «La città del sole» di Torino, dal premio Grinzane Cavour e dalla Ca di Amis col sostegno oltre che della Regione Piemonte ed altri enti dei Comuni dove si svolgerà La Morra, Mango Castiglione d'Asti.

Oltre alla chiave culturale quella turistica e ovviamente quella enogastronomica (che si rivela decisiva per chi vuole avere a che fare con le arti culinarie ed enologiche più apprezzate d'Italia) ce n'è un'altra trasversale a tutte le altre: quella multimediale.

E non sarà almeno si spera come il prezzemolo (tanto per restare a metafore mangerecce) messo un po' dappertutto. Tanto per guarnire. Tanto per stare al passo coi tempi.

Tra incontri letterari e degustazioni spicca infatti la presentazione di due progetti di Cd-rom: uno è firmato dal disegnatore Ro Marcano e si intitola esplicitamente «Navigando in multimedia fra vigne e vini della Langa». L'altro, ancora più atteso dato il contesto piemontese è «Langhe: i luoghi di Cesare Pavese». Si tratta del primo passo, vera-

mente strategico di un piano di promozione attuato dal progetto «parco culturale del Piemonte» ideato dal Premio Grinzane Cavour con la Regione.

Il principio è quello esatto: fare di un territorio una risorsa culturale a tutti gli effetti per «leggerlo» interpretarlo in un progetto di comunicazione che dia «istruzione per l'uso» per conoscerlo attraverso un Cd-rom si presta a questa consultazione dinamica, funzionale quindi all'utilizzo informativo di un turista disposto a fare un salto di qualità nella fruizione di un patrimonio culturale ed ambientale.

In questo quadro questo progetto multimediale - realizzato dalla Clapper Produzioni per Opera Multimedia - del Gruppo Olivetti Telemedia - svolge la funzione di prototipo per un piano che prevede l'attuazione di «centri di documentazione multimediale» dislocati nel territorio piemontese e collegati in rete. I diversi itinerari del Cd-rom sono quindi indicatori di un originale interazione fra natura e cultura che qui trova le opere di Pavese guidare per le Langhe profumate di Barolo e Nebbiolo. La lettura di brani letterari e poesie si

combina con filmati ed immagini delle ricchezze del territorio suggerendo percorsi tematici («Le strade del vino», «Il periodo romantico»), mappe delle feste tradizionali dei prodotti tipici, dell'architettura rurale dei parchi e delle riserve naturali.

La nuova casa di Pavese

A 45 anni dalla scomparsa Cesare Pavese ritrova una casa dopo che l'alluvione ha distrutto il Centro studi a lui intitolato. La nuova sede in una chiesa sconsacrata nel paese medioevale di Santo Stefano Belbo. Una straordinaria mobilitazione popolare piccoli e grandi contributi riportano in primo piano lo scrittore e i suoi luoghi. Storia di un libro salvato, diventato simbolo della rinascita del Piemonte alluvionato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

dell'edilizia anni Sessanta che hanno contaminato anche questa pianura. Nel percorso ideale che lega il Monferrato e le Langhe - da Santo Stefano Belbo di Cesare Pavese, a Alba di Beppe Fenoglio, da Vinchio di Asti di Davide Lajolo a Monastero Bormida di Augusto Monti - le suggestioni letterarie si sono trasformate in frammenti. La casa

natale di Pavese fuon porta lungo lo «stradone» dei suoi giochi infantili da molto tempo non appartiene più alla famiglia anche se conserva un museo di ricordi e ogni anno ospita un premio letterario. La casa laboratorio di Nuto «a mezza strada sul Salto» nella via per Canele con i richiami de *La luna e i falò* è rimasta aperta sino al

1990. Poi con la morte del vecchio amico di Pavese si è interrotto quel via vai di gente che faceva conservare al luogo il fascino della frontiera, il passaggio obbligato di carovane e trattenuti di viandanti e suonatori di anime perse e anime vere.

«Ora forse», sostiene Vaccaneo «potremo pensare a napierla a ridargli una funzione pubblica».

Santo Stefano Belbo, Canele, le colline e la piana, la Mora, il Salto, la collina di Gammella, mondi vicini e lontani, sagre e mercati, camioni di moscati e vini e poi treni che arrancano su questa ferrovia secondaria che sembra riempire e poi svuotare di rumori la campagna, ecco il mosaico di Pavese che appare ancora fermo come se il tempo fosse una pratica possibile e il tempo concedesse quelli che vengono considerati improbabili percorsi. È quindi giusto che tocchi

ancora a lui allo scrittore delle colline diventare il paladino della riscoperta del borgo antico dopo il frettoloso abbandono degli anni Sessanta.

Davanti alla chiesa

La piazzetta davanti alla chiesa stretta e antica via comunis i negozi disastri dove un tempo operavano barbieri e falegnami i grandi casali che si affacciavano sulla via dei traffici ora potranno tornare ad animarsi. Il progetto redatto dagli architetti Lorenzo Marmiro ed Ermanno Saracco non prevede molti sconvolgimenti in questo complesso edilizio risalente al Trecento e abbandonato nel 1926. L'antico nucleo devozionale che per secoli è stata l'unica chiesa parrocchiale della zona era sino a ieri il simbolo di un villaggio perduto e quindi di un'identità perduta. Qui

troveranno posto oltre al Centro studi pavese una foresteria una mostra permanente servizi di biotecnici laboratori linguistici e altre attività che trasformeranno l'edificio in un atelier culturale per tutta la vallata. Il disegno programmatico - delineato nel volume *La scrittura sommersa* dello stesso Vaccaneo per i tipi di Grinbaudo - è quello di impedire la perdita di identità di un territorio ma anche di diventare un polo internazionale di studi attorno all'opera di Pavese.

La recente mostra e il convegno su Pavese tenuti a Pangi i contributi finanziari giunti da Francia, Svizzera, Germania, Usa, la visita nel luogo gli pavesiani del suo traduttore giapponese Hideaki Kawashima testimoniano che lo scrittore piemontese mantiene intatto il suo fascino e la sua problematicità anche oltre frontiera nonostante

qualche critico nostrano lo abbia frettolosamente bollato come «datato». Ma sono sempre i lettori amici di Pavese gli infiniti tasselli della sua poetica sparsa tra tante librerie e biblioteche a tenerlo in vita. «Dobbiamo ricostruire», dice Vaccaneo «gran parte degli archivi andati distrutti filmati e documenti su Pavese, raccolte di articoli, libri e tesi sullo scrittore. La mostra di documenti e delle traduzioni estere».

I libri e le pipe

Restano i suoi libri, le sue pipe e i suoi occhi a fissare un ritorno che appare definitivo. «Ho rivisto la luna d'agosto tra ontani e canneti sulle ghiaie del Belbo e ricomparsi d'argento/ ogni filo di quella corrente / sapevo che ritorno tutt'intorno / alzavano le grandi colline».

Con una mostra e un convegno, Napoli celebra e rilancia la celebre festa del 7 settembre

I cento anni della sedia di Piedigrotta

Una mostra documentaria sugli ultimi cento anni della manifestazione, una giornata di studi, con convegno e tavola rotonda su passato e futuro della festa, tre concerti e un confronto tra un'orchestra di mandolini italiana ed una giapponese sono le manifestazioni promosse da oggi dal Comune di Napoli per celebrare la festa di Piedigrotta. Una festa antica e assai radicata nella memoria culturale della città.

MANLIO SANTANELLI

quel venerabile oggetto veniva tirato fuori per l'appunto la sera del 7 settembre. Mia nonna le dava una controllata generale, ne provava la tenuta sedendosi con determinazione poi si la incollava sulle ancora vigorose spalle e così attrizzata si andava a sistemare sul marciapiede di via Toledo in prima fila per potersi meglio godere la sfilata dei carri allegorici e canon festa pagana quasi altre mai - ancora un'originata dalla più pura fede ma nata e pertanto oggi banalizzata per etnoantropologi di tut-

te le taglie. Nel tempo in cui prosperò la Piedigrotta napoletana si sposò, in pieno all'antico precetto secondo il quale «semel in anno in cet insanire». E fin qui è tutto chiaro. Non è «civversa» altrettanto chiaro come mai un popolo simile avesse la necessità di «insanire» anche quel giorno dal momento che per i cristiani trecentosessantiquattro e le cronache dei viaggiatori stranieri ne costituiscono saldo testimonianza - non smetteva un solo istante l'abito dell'insania. Ma bando ai sofismi! Quel che

conta è che la Piedigrotta arrivava a coronamento del periodo astrale più bello: l'estate, la stagione per antonomasia - non a caso infatti «estate in napoletano si traduce anche «stagione» - un periodo che sanciva il inno dei suoni e dei colori. Nonché dei colori: il inno delle forme che prorompono della corporalità che mai soppone di venire mortificata sotto gli indumenti abituali dei letti che vengono trascinati nottetempo sul balcone o sul terrazzo alla ricerca di un refugio che celi il sonno. Il inno dell'impudicizia fisica per dirla tutta che è allo stesso tempo anche impudicizia dei sentimenti. Ma tutta questa urgenza di libertà non poteva venire espressa impunemente in una società ancora sofferente di una società ancora sofferente focalata dal pregiudizio. Ecco che allora si presentava la Piedigrotta che «libito faceva» licito in sua legge come la Semiramis di dantesca memoria. Travolgente sciamante di popolo questo complesso rituale a base di canti e suoni e rumori di ogni genere - la gazzarra napoletana - formava un'occasione ghiotta

per fuggervi, ma poi neanche tante esperienze tattili come per ben più proficue incursioni nelle tasche altrui. È d'obbligo a questo punto ricordare i versi di Raffaele Viviani (che di piedigrotta doveva intendere come pochi se nel maggio del 1914 fu invitato ad una provocatoria manifestazione futurista dedicata alla suddetta festa riportandone un vivissimo successo): «Dammio voltate e pizzecche a tutte e nenne belle e po cu e trummettelle i avvinnu a ncutà. E mentre e sciume sonano tam more e caccaville nune tutte e sacchettielle i avvinnu a pulizza».

La stessa circostanza va detto strappa a Salvatore Di Giacomo accenti di struggente nostalgia inducendolo a concludere una delle sue *Cronache e memorie* per l'esattezza quella in cui si accenna ai natali dell'arcinota canzone *Te voglio bene assaje* con le seguenti parole: «Ah che notte che notte quella del 7 settembre 1835! Una notte come quest'impudica serena stellata con un chiaro di luna dolce dolce. Come la ricordo!».

La canzone passava sulle chitarre sui mandolini sui flauti. Quanto so fatto cennere / tanto me chia gnarrae. / Te voglio bene assaje. Amico buona notte. Sarà il sonno sarà la stanchezza gli è che gli occhi pieni di lacrime!».

Così l'autore di *Pianoforte e notte* e di *Era de maggio*. E non di veramente chi scrive «Può una sedia mi si chiederà «una volgare sedia di legno grezzo e di paglia di infima qualità assediare l'anima fino a farla capitolare di fronte alla commozione». Certamente. E tra le lacrime sempre più prepotenti si la strada un sentimento di profonda stima per nonna Concetta. Oh nonna oh nonna in largo anticipo su tante teorie etnoantropologiche in perenne affanno nel tentativo di evidenziare lo stretto nesso tra sacro e profano tra mondo pagano e mondo cristiano tutto questo tu ben sapevi senza peraltro esibire nessuna spocchia culturale? «Perché ho dimenticato di dire e me ne scuso che lei la nonna quella sedia l'aveva rubata alla parocchia».

GERMANIA

In scena un inedito di Brecht

■ BERLINO. Andrà in scena allo Hebbeltheater di Berlino il prossimo 4 novembre un frammento inedito e mai rappresentato di Bertolt Brecht. Si intitola *Du id ed è data bile tra il 1919 e il 1921* ma la sua scoperta risale alla metà degli anni Ottanta. Fin qui nessuna compagnia aveva manifestato particolare interesse per la messinscena di questo «spezzo pacifista» come viene definito dall'autore. Composto di tre scene con poesie e brani del diario di Brecht nonché alcune citazioni dalla Bibbia. Ora la decisione di mettere in scena il frammento è stata presa direttamente da Hebbelhard Schall, genitore di Brecht e celebre attore che sarà il protagonista dello spettacolo accanto al giovane Albert Hebbel, la regia sarà dell'attrice Brigitte Grothum mentre i costumi saranno della nipote di Brecht, l'attrice Schall.

L'ANNIVERSARIO. Venticinque anni fa l'elezione del presidente cileno. Cosa insegnò l'esperienza di Unidad Popular

Salvador Allende è entrato nella Storia di sorpresa e, per quanto riguarda l'Europa, da sconosciuto. Non discendeva da una montagna con la barba e il mitra del guerrigliero e chi avrebbe detto, allora, in quel settembre 1970, che solo tre anni dopo sarebbe diventato un eroe tragico ucciso da quella stessa violenza contro cui aveva combattuto, e ne era morto, il Che Guevara? Molto bene, certo, lo conoscevano i cileni perché questo medico socialista di sessantadue anni aveva tentato già altre due volte di vincere le elezioni presidenziali ed era stato noto e apprezzato senatore. Ma era egli più un costruttore tenace, un fine politico che un leader di masse e il risultato elettorale indicava la misura contenuta della sua popolarità. Infatti il 4 settembre di venticinque anni fa Allende ottenne il primo posto con il 36 per cento dei voti (un vantaggio di soli 40mila preferenze su tre milioni di votanti). E tuttavia, in quel giorno, tutto cambiò in Cile.



Salvatore Allende durante la precedente campagna presidenziale nel 1964

Il voto in Parlamento

Del resto avere la maggioranza relativa non bastava: era solo il primo passo necessario per presentarsi in Parlamento insieme al secondo candidato in graduatoria. Il 24 ottobre in seduta solenne sarebbero stati i senatori e i deputati ad eleggere il nuovo presidente cileno. Mancavano dunque quasi due mesi e la battaglia per il potere si teneva ben presto di sangue. Perché con Allende stava tutta la sinistra, dai cattolici progressisti al partito comunista, e contro di lui vi erano forze politiche e potenti economici, dentro e fuori del Cile, per i quali la democrazia era solo un'opzione possibile.

«Chileno aiata: el ruso esta en la puerta» gridavano i giovanotti dei quartieri alti di Santiago il giorno dopo il voto. Un piccolo paese allungato tra i tropici e i mari antartici, quasi una terrazza delle Ande verso il Pacifico, un «angolo del mondo» come dicevano i cileni pensando alle migliaia e migliaia di chilometri che li dividevano da Washington, Roma o Mosca era diventato, da un giorno all'altro, terreno di manovra per la guerra fredda, esempio di emancipazione o rivoluzione, pegno di vittoria o sconfitta per le due concezioni ideologiche che si spartivano il mondo.

La mano della Cia

Come si può leggere nelle pagine del Rapporto della commissione del Senato degli Stati Uniti sull'attività della Cia, «gli interventi clandestini degli Stati Uniti per modificare il corso della politica cilena raggiunsero il punto massimo nel 1970». «La Cia ebbe l'incarico di impegnarsi a promuovere un colpo di Stato militare in Cile per impedire la nomina di Salvador Allende a presidente».

La scommessa di Allende

QUIRINO VICARID

Comunque la partita decisiva, come sempre è tanto più in Cile, un paese dipendente economicamente ma con un'opinione pubblica politicizzata e consapevole dei propri diritti, si sarebbe giocata in casa. E lo dimostrarono quelle prime settimane che annunciavano il nuovo. Il comandante in capo dell'esercito, gen. Schneider, venne ucciso da un'organizzazione clandestina fascista collegata a importanti settori delle forze armate decise a fare un golpe che impedisse al Parlamento di eleggere Allende.

Schneider si era impegnato a garantire l'applicazione della Costituzione ed era il principale ostacolo da abbattere. La cospirazione però fallì perché non si erano ancora consumate le norme democratiche del paese e ai cospiratori, isolati e individuati, venne impedito di agire. Deputati e senatori si riunirono e, con il voto delle sinistre e del centro rappresentato dalla Democrazia cristiana, un «marxista» - come scandalizzata gridò la destra - divenne presidente del Cile. Cominciarono allora i mille gior-

Un drammatico messaggio contro i militari prima di morire

Salvador Allende nasce nel 1904. Medico, si dedica presto alla politica militando nel partito socialista. Alle elezioni presidenziali del 4 settembre 1970, a differenza delle tornate precedenti, destra e centro si presentano divisi. Salvador Allende, candidato di Unidad Popular (schieramento in cui oltre a socialisti e comunisti vi erano anche gli ex democristiani del Mapu, il Partito radicale e due piccoli raggruppamenti orientamento socialdemocratico) riceve i maggiori consensi (36,2 per cento) e la Democrazia cristiana decide di appoggiare Allende nonostante una congiura dei militari e l'uccisione del generale Schneider proprio alla vigilia del voto parlamentare. Nei tre anni di governo di Unidad Popular si intensifica la riforma agraria, si nazionalizzano settori chiave dell'economia come quello del rame. Sono tre anni di conflitto sociale e politico, di forte ingerenza degli Usa, che si concludono con l'attacco dei militari del settembre '73. Il palazzo presidenziale viene bombardato, Allende, dopo un breve messaggio radiofonico alla nazione, preferisce il suicidio alla resa. Inizia la sanguinosa dittatura militare di Pinochet.

Rinascita

A grid of article teasers from the magazine 'Rinascita'. Teasers include: 'Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni', 'In morte di Pablo Neruda', 'Il paradosso di Reggio', 'Il Mezzogiorno al di là del colera', 'La dinamica mondiale nell'analisi del Pci cinese', and 'Il Contemporaneo'.

Miriam Mafai: il Cile e la politica italiana «Quell'idea di compromesso era già nella storia del Pci»

All'epoca la televisione era un'altra cosa. Nel senso che serviva soprattutto ad informare, e le immagini e le parole che riempivano lo schermo, allora, riuscivano ancora ad emozionare. E così, ventidue anni fa, una sera d'inizio settembre, subito dopo la sigla del Tg (quella col mondo che girava, facendo pormo su di un ripetitore) apparvero le immagini del bombardamento del Palazzo presidenziale di Santiago, apparve la foto di Allende dietro ad una finestra della Moneda, con in mano il fucile mitragliatore che gli aveva regalato Fidel Castro. E come ricorda Miriam Mafai quei giorni? Con un'emozione incredibile. Paura, angoscia, voglia di sapere, di capire. Un evento traumatico, insomma, di quelli che segnano. E che vi disse la fine dell'esperienza di Unidad Popular? Tutte e due. In due parole: vedevamo in quegli avvenimenti l'impossibilità di un accesso democratico al potere da parte delle forze socialiste, sostenuto dai comunisti e da una parte

Tre anni di speranze, tre anni di «Unidad Popular». Poi il golpe fascista e la grande emozione in tutto il mondo. E dal Cile la riflessione passò all'Italia con la nascita nel 1973 dell'idea di «compromesso storico». «Ma non era - commenta Miriam Mafai, giornalista e studiosa della politica italiana - un'idea nata dal nulla, era già nella storia del Pci». L'Italia degli anni Settanta, l'estremismo di sinistra, un viaggio di Pajetta in Cile...

STEFANO BOCCONETTI

della stessa Dc. Questo ci raccontava il golpe di Pinochet. Ma la sinistra in Italia se l'aspettava? Te l'aspettava tu, giornalista a «Passo Sera», una testata democratica? Allora ti racconto qualcosa che descrive bene il clima. Il mio compagno, Giancarlo Pajetta, pochi mesi prima del golpe era stato in Cile, come responsabile degli esteri del Pci. Quando tornò, come si usava fare allora, scrisse una sorta di relazione per la direzione. E lì, proprio parlando dall'esperienza cilena, diceva esplicitamente che era indispensabile una

politica delle alleanze. Ed aggiungeva: non c'è politica delle alleanze senza compromesso. Perché, cosa aveva visto in Cile? Chi aveva incontrato? Tante persone, com'è ovvio. Ma di due colloqui mi parlò a lungo, preoccupato. Quello con Gabriele Valdes, immanzittuto, il leader della sinistra Dc cilena. Che, mi raccontò Giancarlo, aveva già capito che occorreva allargare il sostegno al governo Allende. Oppure sarebbe finita in un bagno di sangue. E l'altro incontro? (Con Allamirano, il leader di una



grandi componenti politiche e culturali della democrazia italiana era già da tempo parte del patrimonio del Pci. Sicuramente, però, quei fatti, il pericolo - che avevamo visto concreto, reale - di una reazione fascista, accelerarono l'elaborazione di Berlinguer. E diventò pensiero politico compiuto l'idea che per battere le forze reazionarie occorreva trovare un accordo fra tutte le forze democratiche. Berlinguer però scriveva e parlava di «incontro fra grandi partiti», più che di accordo fra partiti. Non è così? Apri un capitolo vastissimo. Ed io credo che sicuramente Berlinguer attribuisce al «compromesso storico» un significato molto più avanzato della sua realizzazione pratica. C'è poco da fare, è stato così, anche se su quegli anni credo occorra discutere molto di più. Ma è stato gioco forza, per molti della sinistra democratica allora, leggere quella proposta in chiave - come dire? - più difensiva. Io, almeno il compromesso storico lo vissi così: una strategia per tamponare le

forze della reazione. Tu l'hai vissuta così. Ma altri, in Italia, si opposero a quella linea, denunciandone i limiti, l'arretratezza, l'arrendevolezza. Ricordo bene l'estremismo italiano. E ricordo bene che s'inseriva in una situazione preoccupante. Perché non tutti lo ricordano, dato il terrorismo dal '77 in poi, e scordandosi che invece c'era già stato l'attentato al traliccio di Segrate, con la morte di Feltrinelli, la morte dell'agente Manno, ecc. Ricordo bene le parole d'ordine dell'estremismo che non riuscivano a cogliere, quando già s'era delineata la trama eversiva di destra, la necessità di allargare il consenso al sistema democratico. Lo stesso errore del Mir cileno. Eppure Allende fino all'ultimo tentò di tenere assieme le forze del suo governo. Anche quei «pezzi» che chiedevano più nazionalizzazioni, più riforme, più ineluttabilità. Ed infatti, l'ottimo sarebbe qualificare gli obiettivi ed allargare il consenso. Se ci si riesce. Ma allora c'è un estremismo, come quel-

ni dell'Unidad Popular, giorni appassionati che accrescono una grande speranza. Cosa accadde perché tutto finisse nella violenza e nel sangue? Se vado al ricordo del quotidiano svolgersi della vita a Santiago vedo un progressivo rimpicciolirsi di quella speranza mentre a dismisura cresce la rigidità o faziosità ideologica, la diffidenza tra le persone che diverrà disprezzo e odio, la spaccatura tra borghesi e proletari, la presunzione di possedere la verità e di volerla imporre. E tutto ciò mentre la vita dell'uomo comune si fa sempre più difficile e non basta aumentare i salari per migliorarla. Contro il nuovo Cile che cercava di nascere vi erano potenti forze. Per vincerle o, almeno, respingerle indietro sarebbe stata necessaria la più grande unità e una convinta visione realistica della situazione.

Destra all'attacco

Prevalse, invece, da una parte, ciò che chiamerei il mito del potere, il credere che solo si trattasse di avere a propria disposizione apparati burocratici, ministeri, banche, aziende, parti dell'economia, sistemi di controllo dell'opinione pubblica e non che, invece, ci si dovesse rivolgere alla conquista dei consensi, alla sollecitazione della partecipazione consapevole dei cittadini. E dall'altra, la cecità sulle conseguenze del radicale movimento d'opposizione creato e sospinto all'attacco, ad un attacco sempre più duro, senza darsi un limite, perdendo, infine, la direzione e il controllo di esso a tutto vantaggio del gen. Pinochet che lavorava in segreto a divenire lui l'artefice di un «nuovo» Cile, ma quale e con quali mezzi lo dicono le molte migliaia di morti, di torturati e imprigionati.

Il carattere presidenzialista della Costituzione cilena (simile in ciò a quella degli Stati Uniti) era stato uno dei motivi di allucinazione politica per cui la sinistra aveva creduto vi fosse, con la conquista della presidenza, una sciorinatura al potere: non abbiamo il 51 per cento dei cileni ma, in compenso, noi siamo la collina che domina il campo dello scontro. Ma, quel che sembrava un vantaggio si rivelò invece, specie nel secondo e terzo anno del governo di Unidad Popular, un acceleratore della crisi in quanto Corte suprema di giustizia e Parlamento controllato dalla maggioranza di centro-destra andarono via via contrapponendosi al presidente portando alla spaccatura dello Stato e alla vanificazione della legalità.

Il dopo Pinochet

A volte tragici esiti come quello cileno valgono di lezione, di esperienza da cui trarre indicazioni positive per il futuro. Così mi pare sia avvenuto per i cittadini e i partiti in Cile nella lotta finale contro la dittatura e, ancora, dopo la riconquistata democrazia. A Santiago ora il governo è espressione di un'intesa tra la Democrazia cristiana e la sinistra socialista e democratica (il partito comunista è oggi una piccola formazione) e la destra è all'opposizione con pochissime speranze di invertire questo equilibrio. Certo, le speranze e le attese accese venticinque anni fa restano. Si è solo ricominciato a camminare guardando in avanti.

AIDS. La polemica sull'origine della sindrome e quella sulle strategie per combatterla

Una ricerca inglese «È confermato, l'Hiv causa la malattia»

■ Ogni dubbio residuo sul fatto che il virus Hiv provochi l'Aids, potrebbe essere risolto grazie ad un articolo dell'ultimo numero di Nature. Il report firmato da Sarah C. Derby dell'Unità epidemiologica per il cancro dell'Imperial Cancer Research Fund dell'Università di Oxford mostra una differenza cospicua attorno alle dieci volte del tasso di mortalità tra gli emofiliaci inavvertitamente infettati con il virus attraverso trasfusioni di sangue rispetto agli emofiliaci che non sono stati infettati dal virus. «Molte di queste morti in eccesso sono attribuite in modo certo all'Aids o a condizioni associabili all'Aids», sostengono i ricercatori.



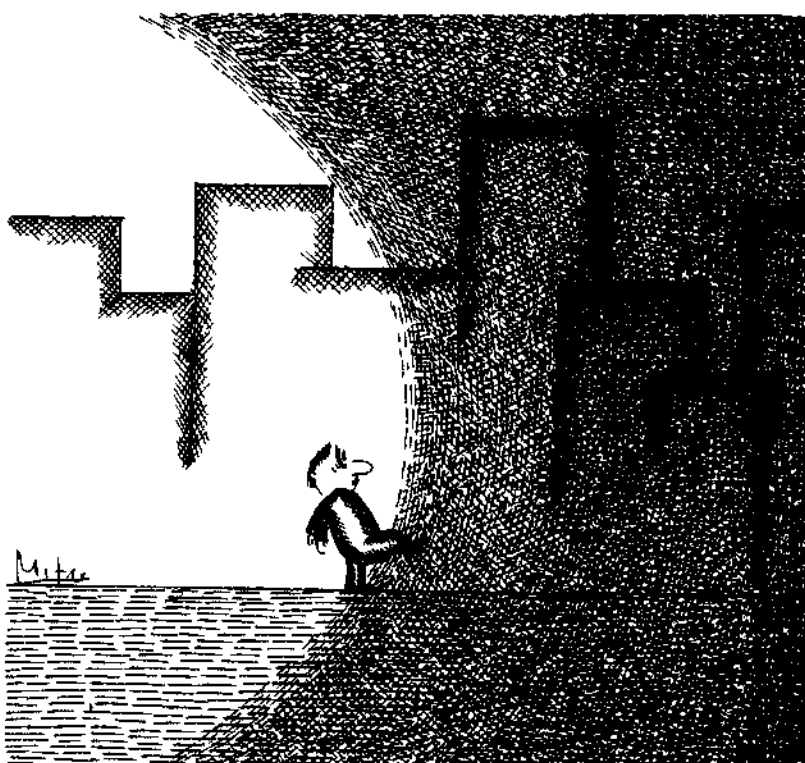
Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

tuta mediante regolari trasfusioni con sangue contenente il fattore di coagulazione. Ma prima che le banche del sangue analizzassero sistematicamente i loro stock per verificare la presenza del virus HIV 1 alcuni emofiliaci hanno subito trasfusioni contaminate con il virus.

Come gruppo gli emofiliaci sono molto meno utili degli omosessuali e dei tossicomani nello studio delle relazioni tra Hiv 1 e Aids. Gli emofiliaci appartengono ai gruppi più diversi cosicché non è possibile dichiarare che la progressione dell'Aids tra gli emofiliaci sia determinata da un particolare stile di vita. Per semplificare le cose i dettagli clinici di ogni emofiliaco in Gran Bretagna sono stati raggruppati nel Registro nazionale dell'emofilia sin dal 1976. Questo registro rappresenta una fonte completa di informazione sull'intero e ben definito sottogruppo di popolazione. Il dottor Derby e i suoi colleghi lo hanno utilizzato per verificare la connessione tra il virus HIV 1 e l'Aids senza doversi preoccupare dei fattori sociali e statistici che spesso confondono gli studi su larga scala di questo tipo.

Durante il periodo dal 1977 al 1991 vi erano 6.278 maschi emofiliaci residenti in Gran Bretagna. Tra il 1979 e il 1986 1.227 di questi sono stati infettati da Hiv. Dei 2.248 emofiliaci clinicamente affetti da emofilia grave il tasso annuale di morte tra il 1977 e il 1984 si è mantenuto stabile all'8 per mille. Tra il 1985 e il 1992 il tasso di mortalità degli emofiliaci affetti da Hiv è cresciuto di dieci volte raggiungendo i valori di 81 per mille. Mentre la mortalità dei pazienti non infettati da Hiv nello stesso periodo è rimasta all'8 per mille. Questo andamento epidemiologico è risultato simile nei 3.830 pazienti affetti da emofilia lieve o moderata. Il cui tasso di mortalità è del 4 per mille nei pazienti non infetti da Hiv, mentre sale all'85 per mille nei pazienti infettati da Hiv.

Questi risultati sono molto chiari: gli emofiliaci con Hiv corrono un maggior rischio di morte di quelli non infetti e l'Aids è la causa. Poiché l'emofilia è indipendente dai fattori come l'omosessualità o l'uso di droghe occorre assumere che la stessa logica può essere applicata alla popolazione generale e che vi è un legame certo tra Hiv 1 e l'Aids.



Ma gli «eretici» insistono: il virus non è colpevole

■ Decisamente controcorrente la posizione del gruppo di ricercatori dell'università di Berkeley in California, fra i quali il premio Nobel per la Chimica, Kary Mullis, il quale sostiene che il virus Hiv non provoca l'Aids. La tesi è stata sostenuta dagli scienziati nel corso della trasmissione «Professione reporter» dal titolo «Gli eretici dell'Aids» andata in onda in sera su Rai 2. Perché si chiede ormai da molti anni il professore di biologia molecolare Peter Duesberg quando si fa il test per l'Aids si cercano gli anticorpi nel sangue del paziente e non il virus? E poi se il virus fosse così potente da uccidere un paziente nel suo sangue se ne dovrebbe trovare una quantità stratosferica. Nella letteratura scientifica, conclude il professore, ci sono migliaia di casi di malati di Aids nei quali non c'è traccia di Hiv. Rincarare la dose il nobel Mullis.

«Sull'Aids sono stati pubblicati circa 75.000 lavori scientifici, ma nessuno dimostra che l'Hiv ne è la causa. Ho chiesto allo stesso Montagnier ma anche lui non mi ha fornito nessuno studio». Sulla stessa linea il professor Charles Thomas della Medical School dell'università di Harvard. In Occidente sostiene il numero dei malati di Aids sta calando anche se questo non appare dal momento che il Cdc (Center for Diseases Control) allarga la definizione di Aids per includervi sempre più malattie. Nel caso degli emofiliaci chi è deceduto a causa dell'Aids in realtà è morto per l'effetto a lungo termine del fattore coagulante 8 spiega ancora il professor Duesberg a sostegno della sua tesi. Gli emofiliaci di cui sono costretti per tutta la vita ad assumere questo composto ricavato dal sangue di centinaia di persone cioè proteine estratte immuno-depressive.

La prevenzione sbagliata

Le campagne di prevenzione dell'Aids si rivolgono soprattutto a chi già è abbastanza istruito, benestante, attento, da evitare il contagio. Ma il cuore del problema è invece nelle situazioni di emarginazione sociale. Le carceri prima di tutto, ma anche la prostituzione proveniente dai paesi africani (dove l'8% dei bambini nasce sieropositivo) e l'uso di droghe. Per ora invece si preferisce la politica dello struzzo. Ma i problemi esploderanno.

servono per vivere. Si rifletta per rendersene conto sulla polemica divampata di recente in tema di incompatibilità fra Aids, con il carcere e la detenzione in carcere. L'idea per cui i detenuti la cui malattia è ormai troppo grave debbono essere rilasciati (il decreto Martelli) è sicuramente un'idea nobile. Meno nobile è la risposta di quei detenuti che una volta rilasciati hanno ripreso la loro attività delinquenziale sicum del fatto che nessuno li può più arrestare. Del tutto assurdo sembra tuttavia a questo punto il discorso di chi propone semplicemente di rimetterli in carcere evitando di riflettere sulla mancanza assoluta di strutture interne ed esterne da cui essi dovrebbero essere curati. Dimesse dal carcere e abbandonati a se stesse persone che hanno già alle spalle una lunga storia di emarginazione e di droga e di fronte a sé pochi mesi di vita si trasformano in effetti in un problema sociale grave. Altrettanto grave è la loro condizione tuttavia all'interno di carceri affollate soprattutto da persone con problemi di droga costrette a vivere in condizioni igieniche precarie in uno stato di abbandono ancora più completo. Attrezzare strutture protette per offrire a questo insieme di persone una vita dignitosa per il poco tempo che resta loro da vivere sarebbe in effetti l'unica cosa da fare per loro e per gli altri. I soldi stanziati sei anni fa per costruirle giacciono ancora inutilizzati tuttavia né vi è traccia di tentativi di riprendere il discorso delle strutture intermedie

per pazienti terminali da parte di un sistema sanitario tutto centrato oggi sul controllo della spesa. Si rifletta ancora nel momento in cui si parla di un'offensiva a tutto campo contro «la peste del secolo» sulla assurdità di una posizione che impedisce ai Ser e alle altre strutture sanitarie interventi coordinati in tema di droga e di Aids a favore di soggetti che vivono nel nostro paese ma che non hanno le carte in regola per il loro soggiorno. La presenza di extracomunitari nel grande giro delle attività illegali è documentata ogni giorno di più dalle cifre relative al mondo dell'emarginazione. Tenerli lontani dalle strutture che si occupano di prevenzione dell'Aids con una normativa che li obbliga a tornare nel paese da cui sono fuggiti nel momento in cui decidono di chiedere aiuto vuol dire comportarsi nei confronti di un'epidemia come questa con la stessa intelligenza dello struzzo che nasconde la testa nella sabbia. Una situazione concreta come quella della maggioranza ormai schiacciante di stranieri senza visto di soggiorno nell'esercizio della prostituzione dovrebbe funzionare come un campanello d'allarme per autorità interessate a bloccare lo sviluppo di una malattia che si diffonde oggi soprattutto attraverso l'attività sessuale non controllata. Il fatto che la droga pesante è l'indotto di malattie e di attività delinquenziale che ad essa si collega stanno trovando un terreno particolarmente fertile per la loro diffusione a livello di queste stesse comunità di extracomunitari dovrebbe essere oggetto di interventi centrati sul tentativo di facilitare il loro accesso ai servizi.

I discorsi sul capitale e sulla sua tendenza a trasformare qualsiasi cosa in occasione di guadagno non sono più di moda ma è davvero difficile dimenticarli nel momento in cui si ferma a guardarsi ciò che sta accadendo nel mondo occidentale intorno all'Aids. Ricchi si sono fatti da una parte quelli che hanno capito da subito il grande affare proposto dagli esami da far fare a tappeto e a pagamento nell'ambito della popolazione in cui l'Aids non dovrebbe esserci: ragione di preoccuparsi o delle cure da anticipare «generosamente» ai sieropositivi non ancora malati. Duro e difficile da sfruttare sul piano economico quello che è stato lasciato al pubblico è la gestione della malattia avanzata e della morte soprattutto se i malati non possono più pagare in proprio. Quello di cui non si occupa nessuno né a livello del pubblico né a livello del privato è la prevenzione nei luoghi in cui maggiormente ci sarebbe bisogno di interventi: nei paesi africani in cui nasce ormai sieropositivo l'8% dei bambini e nelle sacche di emarginazione che si costituiscono all'interno dei meno fortunati fra quelli che tentano di rifugiarsi in Occidente. Spazi dove quello che comanda è il nemico il virus contro cui a parole tutti si affannano. All'interno di un gruppo che potrebbe diventare, per così dire, anche per chi crede di poterne trarre solo dei vantaggi, tutti i giochi che sanno di guerra.

MEDICINA

Scienziati italiani scoprono gene responsabile di grave immunodeficienza

■ Jak3 il gene di una gravissima e rara malattia immunitaria che priva quasi completamente l'organismo delle difese, condannando una persona a morire anche per una banale infezione, è stato scoperto da ricercatori italiani dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del Cnr a Milano. La ricerca appare oggi su Nature. La malattia è una delle forme di «scid» (severa immunodeficienza combinata) che priva l'organismo dei linfociti T e quasi completamente anche dei linfociti B, vale a dire le due principali armi di difesa. La malattia è curabile soltanto in alcuni casi con i trapianti di midollo osseo. Con la scoperta del gene avanza su due bambini italiani di pochi mesi sarà possibile compiere diagnosi prenatali o diagnosticare i portatori sani nella famiglia «a rischio» e in futuro mettere a punto terapie genetiche più efficaci di quelle

attuale basata sul trapianto di midollo. Alla ricerca diretta da Anna Villa hanno partecipato Paolo Macchi, Paolo Vezzoni direttore del laboratorio di biologia molecolare dell'Istituto del Cnr e Alberto Ugazio e Luigi Notarangelo della cattedra di pediatria dell'università di Brescia. Si è svolta nell'ambito del progetto «genoma umano» di cui il Nobel Renato Dulbecco ed ha avuto il contributo di Telethon. Questa scoperta si aggiunge a quelle di altri geni responsabili di altre forme di «scid». Il gene Jak3 ha spiegato Anna Villa è stato trovato sul cromosoma 19 F all'origine di una cascata di processi biochimici che attivano la risposta immunitaria dell'organismo. Un suo difetto blocca il processo proprio all'inizio provocando una delle forme della «scid». Al progetto di ricerca ha contribuito il finanziamento di Telethon.

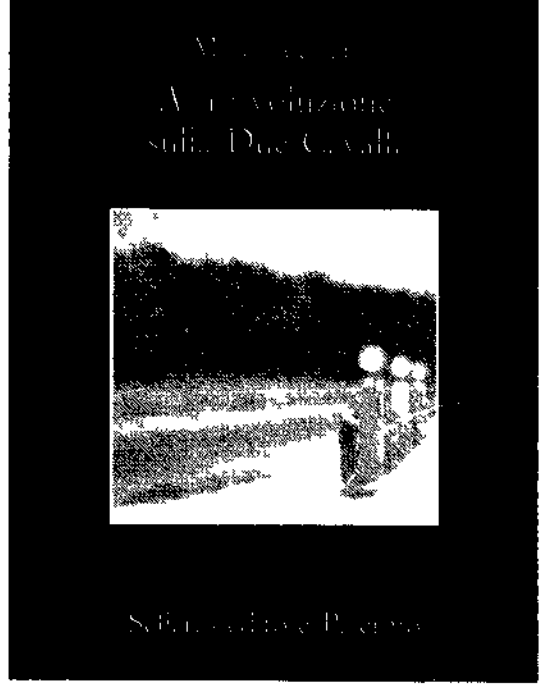
Saranno lanciati nello spazio dall'Esa nei prossimi mesi

Sei satelliti per studiare i confini dell'universo

■ Sei satelliti scientifici dell'Esa sono pronti per essere lanciati entro 4-5 mesi da loro si attendono dati di grande importanza sul Sole sullo spazio intorno alla Terra e sui confini dell'universo. Primo ad essere lanciato a novembre con un razzo Ariane 4 sarà Iso l'osservatorio spaziale all'incirca a metà dicembre sarà la volta di Soho l'osservatorio solare e dell'atmosfera, che sarà lanciato da un razzo americano Atlas. Infine, tra gennaio e febbraio il nuovo vettore europeo Ariane 5 metterà in orbita nel suo lancio inaugurale il gruppo di quattro satelliti Cluster per lo studio della magnetosfera terrestre. Iso è l'unico osservatorio all'incirca orbitante e il più sofisticato. I suoi sensori funzioneranno a 270 gradi temperatura alla quale il

satellite potrà osservare gli oggetti più freddi dello spazio invisibili ai telescopi tradizionali. Gli obiettivi scientifici primari di Iso includono lo studio della formazione di stelle e pianeti. L'indagine sull'invecchiamento delle galassie e la ricerca della materia oscura dell'universo che dovrebbe essere in quantità molto maggiore della materia visibile che forma le stelle e le galassie. L'osservatorio Soho consentirà uno studio approfondito del Sole. Con dodici esperimenti sviluppati da ricercatori europei e americani compirà indagini sul Sole dal suo centro verso l'esterno fino al vento solare che pervade tutto il sistema solare. I quattro satelliti gemelli Cluster voleranno in formazione fornendo agli scienziati una mappa tridi-

imensionale delle interazioni tra il vento solare e il campo magnetico della Terra che protegge il pianeta da queste particelle. Intanto un inconveniente ad un tubo che porta olio ad alta pressione per la lubrificazione del motore principale di Ariane 5 potrebbe far slittare ulteriormente la data del primo lancio del razzo attualmente prevista per gennaio 1996. Il tubo dell'olio si è rotto durante una prova del motore cronogenico effettuata il primo settembre ed ha provocato la immediata sospensione della campagna di qualificazione del propulsore per studiare i correttivi da apportare. Lo stadio cronogenico dell'Ariane 5 è sviluppato sotto la responsabilità della francese Aerospatiale insieme alla belga Sabca per il sistema di controllo in volo.



Spettacoli

IL FESTIVAL

A Caserta il detenuto Genet

AGNEO SAVIOLI

CASERTA Festival che va festival che viene. Si è concluso Todi è alle ultime battute Verona incalza Vicenza parte Caserta si approssima Benevento Più in là si affollano Parma Verona Intercity di Firenze e dintorni verso la fine del mese prenderà avvio per prolungarsi in ottobre il romano Festival d'autunno che nella sostanza coinciderà con l'inizio della stagione «regolare». Situazione imbarazzante per i cronisti della scena di prosa in particolare quando città vicine come Caserta e Benevento sovrappongano largamente i loro calendari.

Ma il casertano Settembre al Borgo che comunque dà fiato anche alla musica ha già calato nel suo primo scorcio una buona carta recuperando il prezioso spazio del Castello Medievale (dove Pasolini effettuò un quarto di secolo fa alcune riprese del suo *Decamerone*) e collocandovi un notevole pezzo di teatro. *Tatùggi* in lingua napoletana per la penna di Enrico Fiore e con la regia di Laura Angiulli dell'atto unico di Jean Genet *Haute Surveillance* ovvero *Sorveglianza speciale*. Opera che il famoso e tanto discusso autore trasalpino giudicava nel 1967 (cioè una ventina d'anni dopo la sua apparizione) ancora pubblicabile quasi a scopo documentario ma sconsigliandone la rappresentazione. Ciò nonostante *Sorveglianza speciale* ha registrato non pochi allestimenti nel tempo anche in Italia da ricordare, fra gli altri quello che Marco Gagliardo realizzò all'interno del carcere di Rebibbia a Roma valendosi quali interpreti di detenuti venuti a serrata vicenda si svolge come se sia in una cella di prigione e riflette decantata e stilizzata, l'esperienza penitenziaria di Genet.

Dramma a tre personaggi il cui tema è un assassinio oggetto alienante di ammirazione e identificazione o repulsione da parte dei due compagni di sventura Fedina del gioco solo nominata la moglie dell'omicida ma non mancano sottili eheggiamenti omosessuali in questa storia destinata a sfociare in un atto di violenza quasi la «replica di un delitto» quello di cui appunto si è reso responsabile il protagonista. Ora Enrico Fiore (giornalista e critico sia detto puro a onore della vituperata categoria) ha liberamente trasposto il testo dall'impacciato francese dell'originale in un idioma patetico e riccamente elaborato che non nega artefice nobili ascendenze mentre poi vi trovano posto locuzioni e fraseggi di altre zone della Campania nonché spunti tratti da gerghi diversi inclusi in certi «parlato» della malavita lipisiana non facile ma riuscita giacché quanto di «letterario» (e a momenti di sofisticato) essa implica non frena l'articolarsi alla ribalta di un discorso limpido e teatrale in denno dalla pura mimica naturalistica ma ancorato alla realtà.

Laura Angiulli ha riunito e fatto lavorare assai bene: amalgamandone e insieme differenziando gli apporti tra valorosi attori di varia provenienza. Lello Serao Antonio Pennarella Marcello Colasurdo (quest ultimo già nel gruppo dei Zezi) e basta un accenno di canto per certificarlo, ai quali si affianca presenza discreta ma pungente fuori del cerchio ristretto dell'azione un suonatore ambulante. Gaetano Piazzola (si dice parente del celebre tanghista argentino) che dalla fisionomia e velleità dolenti accenni di canzoni per suggerire in voce quindi la fine dello spettacolo. Si potrà vedere *Tatùggi* a Napoli Galliera Toledo la prossima settimana poi si spera anche altrove.



Olympia

Vanessa la rossa a Verona per Cleopatra

«Antonio e Cleopatra? Una tragedia inconfondibilmente politica». Torna in Italia Vanessa Redgrave, la barracadera. Così la ritroverà il pubblico alla «prima» dell'*«Antony and Cleopatra»* di Shakespeare che da stasera l'attrice inglese e la compagnia del Moving Theatre allestito con il Teatro Romano di Verona, ultimo appuntamento del festival shakespeariano. «In tutto il mondo il fascismo sta risorgendo; anche la Bosnia ha subito un attacco fascista. Di questi tempi, persino uno spettacolo come questo, con la vittoria del nuovo mondo di Cesare e Ottaviano sul vecchio, può aiutare a modificare lo stato delle cose», ha dichiarato ancora l'attrice durante l'incontro stampa organizzato ieri.

«La mia Cleopatra non è una donna trionfante perché nessun personaggio di questo testo è trionfante», ha detto Vanessa del suo personaggio. E ha confermato di essere molto felice per il suo impegno teatrale a tempo pieno. «In teatro si può fare un ottimo lavoro con pochi mezzi. Niente mi piace di più che l'emozione di creare uno spettacolo con un nuovo gruppo di persone».

LA TV DI VAIME



Un tempio «ruvido»

UN PERIODO in cui sempre più difficile risultano le aggregazioni ormai labili quando non pretestuose pronte a sciogliersi e a riformarsi con cambiamenti a volte sconcertanti o inspiegabili ben venga un gruppo che ha deciso di compattarsi con una motivazione forte: quello del *Rivudo show* (Rauno martedì 20/30). Ci sono gli ex alunni del liceo Viareggio gli ex alpini e persino gli ex socialisti (che però non riescono ad aggregarsi unanimemente) perché non dovrebbero esserci gli ex ospiti del Maurizio Costanzo show? Lo spettacolo di parola di Canale 5 è un bacino di una vastità tale per cui non è così difficile scimmie e comporre pattuglie di superstiti in grado di trasformarsi in clan. Lo si potrebbe fare anche con altre categorie con gli opinionisti fatiscenti i caraternali i casi umani i passanti i miracolati dalla cronaca gli avanzi di salotti.

Siamo stati fortunati che stavolta (ma forse è solo l'inizio) si siano associati i cabarettisti. La sede del raduno è Bologna secondo la moda televisiva corrente il luogo deputato sembra precario ma ci si rassicura sul suo carisma il *Rivudo* affermano è il tempio felsineo del spettacolo alternativo. Con la sua vita voglia di semplificazione ed esemplificazione che distingue gli esecutori alcuni chiamano come il Derby di Milano. E insistono non richiesti. È il Bagaglio di sinistra. La sinistra ha già le sue grane nel difendersi da certe attenzioni lasciate perdere *Rivudo show* può avere al massimo qualche difetto in comune con lo *Storico* (l'intrattenimento alla romana del Salone Margherita una vaga somiglianza scenografica l'uso «a spartito» del corpo di ballo qualche infiltrazione casuale nel cast. Ma niente altro. L'associazione ex convittori del Teatro Paroli ha altre ragioni per proporsi ci sembra.

UN COMUNE SENTIRE direbbe Bossi che fa dei pareri dei possibili convinti assenti di ciò che dicono o il Bagaglio si aveva l'impressione che gli attori a volte fossero dei fratelli del portavoce. La stampa e stata tiepida all'esordio dello *show* pretendendo un amalgama che è impossibile ottenere nei debutti specie fra «monologisti» (che tali sono per lo più quelli del cabaret). Alla seconda puntata si sono visti meglio certe possibilità e certe possibilità le spalle rimangono tali anche nei soliloqui i solisti non possono rinunciare al ruolo per giustificare una trasmissione «a tema». Tranne delle conclusioni da poche puntate non è giusto se è vero (come non è vero) che il *Rivudo* è parente del Bagaglio bisogna provare a giudicarlo dopo una pari marea di proposte anni di programmazione. Così dopo quattro botte e via si può avere al massimo qualche riconferma nel bene e nel male. Giobbe (ovvero l'impatta il pubblico con la consueta violenza lacchettati con chiedendo il suo corso di popolarità e gradevolezza con buoni risultati Zuzzumo esiste anche fuori dagli schermi di coppia Gucci Dix ha ormai raggiunto una maturità artistica che lo avvicina (l'accostamento può sembrare spenciolato) a Walter Chiari. Il resto più o meno è ritenuto.

La squadra ospitante bolognese, gratificata anche, fastidiosamente dal filo del pubblico locale, assume il suo compito con vigore, come succede nelle partite amichevoli dell'estate calcistica, a fra formazioni per forza di cose squilibrate. Come spesso accade nelle cronache della tv si saltano nomi di interpreti si omettono citazioni. A volte ciò è dovuto alla disattenzione o all'eccessiva disinvoltura. D'altronde quando si nominano tutti viene il sospetto che potrebbe trattarsi di delazione più che di attenzione. Molti cronisti gustano un saluto con la tiratura dello spazio. Alcuni trovano scuse più pacifiche. Al *Rivudo* c'era Canale 5. Ma io me li confondo sempre. (Enrico Vaime)

IL DISCO. L'universo femminile al centro del nuovo album di Vecchioni

«La donna è il cielo»

Il Giappone in delirio per Muti e La Scala

Apertura trionfale per la tournée della Scala di Milano a Tokyo, al termine della *«Traviata»* diretta da Riccardo Muti un'ovazione interminabile ha accolto il maestro, il più noto e amato dei direttori d'orchestra italiani in Giappone. 20 minuti di applausi e 22 chiamate sul podio, un vero record che gli entusiasti spettatori della sala della Nihon Hall - 3.400 posti tutti venduti a prezzi tra le 300mila e il milione e mezzo - hanno tributato al loro beniamino. Molto apprezzato anche le esibizioni degli interpreti principali Tiziana Fabbicini (Violetta), Vincenzo La Scala (Alfredo) e Paolo Coni (Il padre di Alfredo).

Storie di donne. Le canta Roberto Vecchioni in un disco tutto dedicato all'universo femminile. Si intitola *Il cielo capovolto* e in copertina mostra un sensuale quadro di Klimt. Nelle canzoni invece troviamo Saffo Pessoa, ricordi autobiografici riflessioni intimiste un pizzico di ironia. E, persino, un divertito inno al posteriore femminile. Mentre le musiche spaziano dal rock melodico alla ballata, con corredo di orchestra classica.

DEGO PERUGINI

MILANO Potremmo chiamarlo scomodando Truffaut l'uomo che amava le donne. E siamo certi che questa definizione piacerebbe molto a Roberto Vecchioni. Perché tutto il suo nuovo disco *Il cielo capovolto* ruota intorno all'universo femminile. Con un sacco di ambizioni. Quella di partenza innanzi tutto. «Il tentativo di vedere le donne da dentro». Una sfida che Vecchioni da tempo voleva raccogliere. «Ho scritto tante canzoni dedicate alle donne ma mai un intero album. Prima o poi doveva accadere. Perché verso di loro ho un grande amore e questi brani lo testimoniano. Non c'è femminismo e non c'è maschilismo. Io ripeto solo l'amore. Fare questo album mi è costato parecchio in termini di impegno e sofferenza. Mi sono guardato dentro e ho messo a nudo tutto il mio egocentrismo: non è stato facile. Ma ora sono felicissimo co-

me da tempo non mi capitava lo capisco per sé ascoltando alcune di queste canzoni non nesso a trattenere le lacrime». E entusiasta Vecchioni. E che di paren opinioni consensi. Ma soprattutto chiosa puntigliosa mente ogni episodio. Da professore appunto. E parte dallo spunto iniziale la canzone che dà il titolo al disco suggerito da un paio di frammenti di Saffo il primo sugli uomini visti come esseri inquieti burrascosi insolti e il secondo dedicato a un'amata perduta. «E qui si vede la diversità. Gli uomini quando finisce un amore hanno una reazione egoistica e pensano di perdere qualcosa di loro proprietà mentre le donne sentono un dolore più universale come se qualcosa si rompesse nell'armonia del mondo. Qualcosa che si spezza e non tornerà mai più. La differenza fra uomo e don-

na ritorna nel titolo. Lei è il cielo simbolo di un universo immutabile e eterno. Lui è il cielo capovolto il mare sempre preda dei flutti e dell'agitazione in corsa verso chissà quale potere e perennemente in soddissatto». Azzarda di più Vecchioni. E si mette nei panni di una donna per esprimere meglio i suoi sentimenti. Ecco il mio piccolo genio tracciata autonoma che riporta una frase della moglie. È ancora la moglie la protagonista di *L'amore mio* pezzo molto più drammatico. È la mia compagna che parla. Lei mi ha salvato la vita letteralmente e mi ha fatto diventare un uomo grande. Si è dedicata interamente a me ma ora sente l'esigenza legittima di riappropriarsi dell'amore per se stessa».

Anche se Roberto sembra prediligere *Le lettere d'amore* dove si identifica col poeta lusitano Pessoa colto negli ultimi momenti dell'esistenza in preda al rimpianto di non aver vissuto le emozioni vere della vita. È una canzone di risposta che parla di come sia inutile rincorrere astrazioni e problematiche assurde se poi si perdono di vista le gioie terrene. In questo brano c'è la desolazione di non aver toccato l'amore e il mondo a due. Secondo me la vita di coppia è tutto e ci pensa che la libertà sia stare da soli non ha capito nulla. Molto più sbarazzano e allegro è invece il singolo che da qualche tempo ve-

ne programmato sulle radio *Il tuo cielo e il tuo cuore* roccettino furbo che ricorda il vecchio *Voglio una donna* e ha già sollevato qualche polemica. «Il solo che non capiscono nulla. In realtà è un pezzo scherzoso che esalta due lati importanti della donna: sentimento e fessicità. Ma non c'è maschilismo perché lei rimane proprietaria delle sue cose noi uomini siamo solo testimoni della bellezza». Musicalmente si segnala lo sforzo di rendere più moderno e appetibile il suono con l'apporto di un produttore americano come Bob Rose già collaboratore di George Harrison Queen Peter Gabriel Rose oltre a decantare la maturità musicale di Vecchioni ne ha apprezzato la vena lirica spiegandoci che in alcune università americane i testi dei «professori» vengono letti e studiati. Le canzoni comunque oscillano fra sprazzi di rock melodico qualche citazione dei Dire Straits e un ampio corredo di ballate spesso con l'ausilio di un'orchestra classica. Una dimensione che Vecchioni vorrebbe trasportare in un tour sono e perfetto in ogni dettaglio con musicisti in smoking e grande atmosfera. Si vedrà. Intanto ci saranno i passaggi al *Maurizio Costanzo Show* il 13 e il 20 la registrazione di un minispecial a Napoli con l'orchestra Scarlatti e la partecipazione a *Vola la voce* il 19 su Canale 5.

TV. Guglielmi a Reggio Emilia conferma le trattative con la Fininvest. Confalonieri: vorrei tutta Raitre

«Mi voleva anche Tmc. Preferisco Italia 1»

Guglielmi e i suoi alla Fininvest come finirà? E intorno a questa domanda che è ruotato il dibattito su «La Tv che vorremmo in un paese normale» che ha visto confrontarsi alla Festa nazionale dell'Unità lo stesso Guglielmi Pippo Baudo Aldo Grasso e Giorgio Gori. Il pubblico ha la sua ricetta «Ridateci Raitre così com'era». Ma questo ribattono dal palco non è possibile. «Quell'esperienza non esiste più». Da Milano Confalonieri rilancia: «Vorrei tutta Raitre».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRANZA-BADALE

MILANO EMILIA «Berlusconi ha fatto tante promesse e non ne ha mantenute nessuna. Lei signor Guglielmi è proprio sicuro che nel suo caso ci manterrà?». La staccata arriva verso la fine del dibattito da un intervento del pubblico. Ma la domanda era nell'aria fin dall'inizio: così come l'affermazione che segna la conclusione. «Se Raitre va alla Fininvest - dice semplificando un po' una signora al microfono di Fabio Lizio - io non la guarderò più». Applausi. «La tv che vorremmo in un paese normale» recitava il titolo del dibattito in programma in pomeriggio alla Festa nazionale dell'Unità. «A noi andava bene Raitre non si poteva lasciarla così com'era», risponde applauditamente una voce dalla sala. Sì il pubblico - questo pubblico almeno - la sua ricetta ce l'ha. Il suo cuore non c'è ombra di dubbio batte a rizza esultazioni dalla parte di *Quelli che il calcio* dalla parte di *Tempo reale*. Lo dicono gli interventi: lo confer- ma la classifica degli applausi ova-

zione per Fabio Lizio appena meno per l'ex direttore della rete Angelo Guglielmi. Anche Maurizio Minnini seduto tra il pubblico si prende la sua fetta di applausi. Più o meno come Pippo Baudo al massimo terzo ex aequo. Più che della «tv che vorremmo» - salvo una digressione per la verità poco entusiasta e ancor meno ottimista sulle novità tecnologiche come satellite cavo televisione interattiva - si parla della tv che sarà. O che potrà essere se davvero Guglielmi Balassone Santoro Chiambretti e il resto della geniale banda di Raitre prenderanno in mano Retequattro. «La trattativa vera e propria ancora non è iniziata», esordisce Guglielmi. L'ipotesi è che il nostro gruppo diventi responsabile di una rete. Che potrebbe anche essere Italia 1. Ma se anche ci andremo - tiene subito a precisare - non sarà una nuova lotizzazione. Noi apprezziamo la proposta di Confalonieri solo in quanto è rivolta a un gruppo di professionisti. E non gli si chiede

di rifare le stesse cose che hanno fatto a Raitre - chiarisce il direttore di Canale 5 Giorgio Gori - ma di farne di nuove». È questo il punto su cui tutti da Baudo all'ex direttore di Radio Rai Aldo Grasso allo stesso Guglielmi - sembrano d'accordo: quell'esperienza quella di *Santuziana* di *Avanzi* di *Un giorno in preda* è una straordinaria stagione che ha trasformato una rete marginale nel più interessante fenomeno televisivo degli ultimi anni. È ormai conclusa non ha senso pensare di proporla tale e quale. Guglielmi non dice come sarà la sua tv ma assicura: «Per noi sono inattuabili l'indipendenza e l'autonomia. Il giorno in cui non ci venissero pienamente garantite sarebbe l'ultimo giorno di permanenza alla Fininvest».

Ma tutto ciò potrà contribuire a fare del sistema televisivo italiano una tv di un paese normale? I dubbi affiorano a ripetizione. Con - che il libro di Di Alma lo cita a più riprese - sia pure *pro domo sua* -

sembra pensare di sì. Ed è Baudo che pure a suo tempo in Fininvest visse «un'esperienza personale di vastità dal punto di vista psicologico» ma «la situazione era molto diversa» - a sostenere con convinzione che «chi sa fare tv deve poter fare: se non trova telet e ospitalità nella sua sede naturale e qualcuno gliela offre senza condizionamenti è giusto che accetti anche se sarà una strada tutta in salita. Auguri».

Ecco la «sede naturale» il servizio pubblico lo è o no? Qui le strade si dividono. Se pur con sfumature diverse tutti patirono d'accordo sulla necessità che «lo Stato faccia un robusto passo indietro» nella gestione delle reti e sul fatto che ormai diventato difficile distinguere una rete dall'altra. Rai o Fininvest che sia sul merito le opinioni sono più che divergenti opposte. L'intrattenimento tv pubblica culturale e soprattutto che non continui a «succhiare 1.500 miliardi di risorse pubblicitarie» è la ricetta di Co-



Angelo Guglielmi

Synco

insofferente anche di ogni ipotesi di nuova legge. Una tesi non condivisa dai suoi interlocutori e tanto più dal pubblico. Che però un applauso glielo concede di cuore quando afferma di desiderare che la tv avesse un rapporto molto più libero con la politica. Ci lascino fare tranquillamente il nostro lavoro e giudichino in base ai risultati professionali. Lui forse pensa in generale ai partiti e al Parlamento. Chi lo ascolta pensa più che altro a Berlusconi.

Sport in tv

CICLISMO Master su pista
MONDIALI MILITARI Giochi 95
CALCIO Italia-Slovenia Under 21
CICLISMO Vuelta di Spagna

Raitre ore 14 50
Raitre ore 18 30
Raiuno ore 20 25
Tmc ore 23 10

Sport



NAZIONALE. Gli azzurri giocano bene, ma sprecano troppo. Slovenia ko grazie a Ravanelli

Svezia e Belgio addio Europei
L'Olanda rischia

Svezia e Belgio sono matematicamente eliminati dagli Europei. Nel girone 3 gli scandinavi hanno perso le ultime speranze...



L'esultanza di Fabrizio Ravanelli dopo il gol durante la partita Italia-Slovenia

Ap/Photo Stefano Relland n

LE PAGELLE

DAL NOSTRO INVIATO

Peruzzi 7: Giocare contro squadre di piccolo cabotaggio è pericoloso per un portiere. Angelone, tipo freddo e tranquillo, risponde presen...

Ma l'Italia dimentica i gol

ITALIA-SLOVENIA

1-0

ITALIA: Peruzzi 7 Ferrara 6 Carboni 6 Di Matteo 6 Costacurta 5 5 Tacchinardi 5 Di Livio 7 Albertini 6 Del Piero 5 5 (46 Signori 6) Zola 5 (60 Baggio 5,5) Ravanelli 6 5 (82 D Baggio s v) (12 Bucchi 13 Benarrivo, D Baggio) All Sacchi

SLOVENIA: Zupan 6 5 Galic 5 Milanic 6 Polysak 6 Jermanis 5 Ceh 5 Kokol 7 (46 Binkovski 5 5) Cviki 6 Zahovic 5 5 (58 Becaj 5) Udovic 5 Gliha 6 5 (12 Dabanovic 13 Bajraktarevic 16 Valentincic) All Zverdenic

ARBITRO: Gadosi (Slovacchia) 6
RETI: 13 Ravanelli
NOTE: armoniosi Jermanis Tacchinardi Polysak Zola Binkovski Temperatura mite spettatori 15 000 Angoli 4-3 per l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDORNI

UDINE Non si buttano i soldi, si giurano tre punti in una partita di calcio che vinci con un solo gol di scarto. E non si butta via neppure quest'Italia che ha spezzato le reni alla Slovenia...

vantaggi e legni colpiti da Albertini e Di Matteo. Un po' poco contro una Slovenia battagliera ma modesta. Restano anche le gaffes di una tappa un po' comica. I biglietti con la bandiera dell'Estoma al posto di quella slovena...

saliano addosso con le unghie bene in vista. Quel satanasso di Gliha prova un paio di volte, ma Peruzzi è in serala di buone cose. Così azzecca un paio tiscite da libero-copai al 65 su pallonetto galante di Udovic...

Il soldato Del Piero è raccomandato? Fiorentina in polemica con i militari

«Noi rispettiamo regole e istituzioni, ma pretendiamo di avere, in cambio, altrettanto rispetto» così l'amministratore delegato della Fiorentina Luciano Luna, braccio destro del presidente Vittorio Cecchi Gori nella società viola...

IL CASO. Dopo Silenzi e Maiellaro, un altro calciatore italiano sceglie di giocare all'estero
Emigra anche Osio: destinazione Palmeiras

Il calcio di casa nostra continua ad emigrare: dopo Silenzi (Inghilterra), Maiellaro e Marco Rossi (Messico) è ora la volta di Marco Osio, destinazione Palmeiras. Sarà il primo italiano a giocare in Brasile.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA La valigia erano già pronta da qualche giorno posteggiata in un angolo di casa in un lussuoso palazzo di via della Repubblica per i saloni e c'è stata una cena con gli amici in un ristorante del centro con calici di champagne e con augurali e così ten notte l'ex ragazzo ormai 30enne Marco Osio...

dura (amorosa) si è aggiunto adesso il fenomeno degli «emi-granti» che sono naturalmente emigranti di lusso con la valigia di Cartier e non di cartone. Belli ricchi a 11 mila metri in business class e non costretti come vorrebbe una certa retorica a viaggiare sui rotari con piedi scelti in bella vista sul sedile del treno...

libertadores. Hai detto poco Marco Osio, malgrado le ultime sfortune stagionali col Torino a Parma e ancora una personalità rendita vitalizia delle prime stagioni reggenti con la squadra di Scala dove tutto si hanno chiamato il Sindaco e l'avrebbero voluto davvero primo cittadino quando in città i socialisti craxiani dettavano legge...



Marco Osio

UNDER 21
Maldini fa esordire Pagotto

VENEZIA Due esordienti in squadra (il portiere dondano Pagotto e il difensore milanista Cocco) e una linea d'attacco composita dal tandem Vieri-Delvecchio. Queste le novità che Cesare Maldini porterà in campo domenica a Venezia dove la rappresentativa azzurra Under 21 affronterà i pari quota della Slovenia...

dal Pescara. Dalla nostra legione straniera fanno parte Schillaci e massaro (Giappone) oltre agli allenatori Malé (vive a Diakara) e Guida (nazionale indonesiana) e Ghedin (Under 21 inglese). Borchetti ne aveva ricevute anche De Napoli in una vita ma ho guadagnato abbastanza e il lusso di restare in Italia me lo potevo permettere. Ha firmato col Cagliari tre giorni fa un contratto in bianco la cifra mettete la voi ho detto Beato lui

Ieri l'inaugurazione Sport per tutti Il Coni vara il progetto

NEDO GANETTI

ROMA Taglio del nastro ieri al salone d'onore del Coni del «Comitato nazionale dello sport per tutti» Padri di eccezione, il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, il vice, Alexandre De Merode, il presidente del Comitato olimpico europeo, Rogge Mario Pescante, Primo Nebiolo, il sottosegretario Lamberto Cardia, tre presidenti di regione (del Lazio della Liguria e del Piemonte), 20 assessori regionali allo sport pressoché tutti i presidenti di federazione e degli Enti di promozione sportiva.

Sala affollatissima, come mentava l'evento che segna una svolta nella politica sportiva non solo del Coni ma del Paese. Si va in direzione della tante volte auspicata riforma. Il Comitato dovrà essere lo strumento, se la formula Com-Regioni-Enti di promozione funzionerà per far diventare finalmente l'Italia un Paese sportivo. Un Paese si può dire veramente sportivo infatti - lo ha ricordato Pescante introducendo il forum - non solo quando può vantare tante medaglie, ma quando può dire di aver raggiunto l'obiettivo di garantire ad ogni cittadino, senza discriminazione di sesso, di censo di età di etnia e di collocazione geografica, il diritto a praticare lo sport.

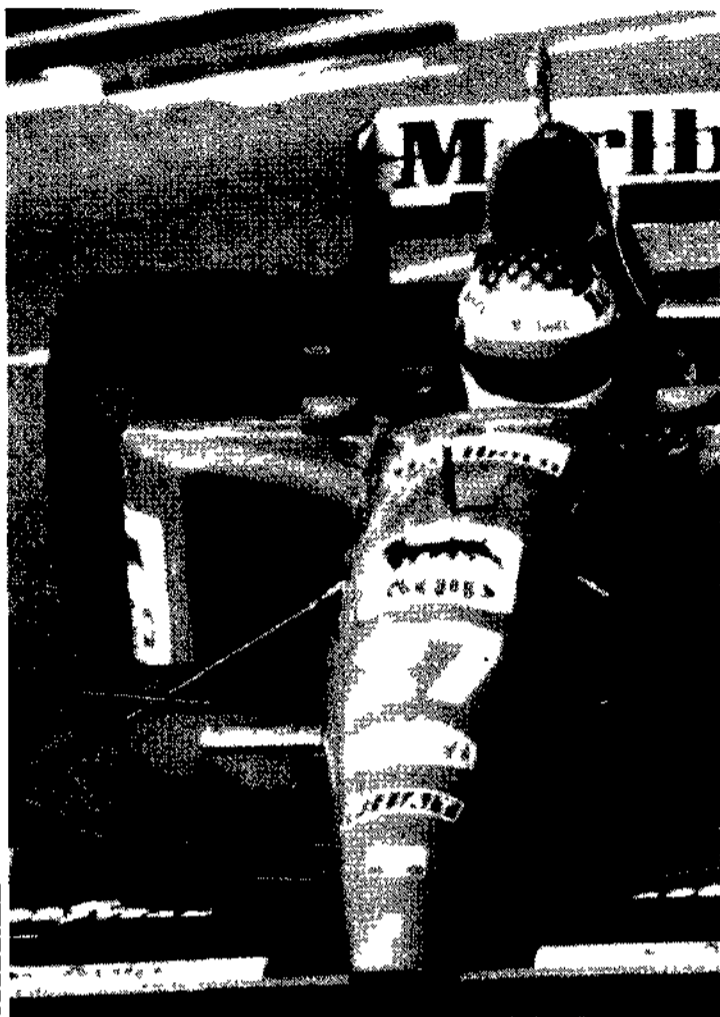
In qualche Paese lo strumento per una politica sportiva per tutti è stato individuato in un ministero ad hoc, in altri nella scuola e nei campus universitari. La via italiana inaugurata ieri con tante autorevoli benedizioni è quella del tentativo di coniugare pubblico privato e privato sociale nel quadro dell'autogoverno e dell'autofinanziamento dello sport italiano e secondo lo «storico» modello dell'associazionismo volontario.

«Sport per tutti» dovrà garantire questo diritto secondo le esigenze, le possibilità e le aspirazioni di ciascuno con una proposta differenziata e qualificata diversa per le diverse fasce di età. Il Comitato che si avvera di una struttura organizzativa (segreteria ed esecutivo) supportata dal Coni (lo presiede lo stesso presidente del Comitato olimpico) ma con larga autonomia ha il compito di promuovere e diffondere lo sport amatoriale e ricreativo, l'educazione alla salute attraverso lo sport, le attività sportive di mantenimento per gli adulti e per i soggetti a rischio.

I campi di intervento sono vastissimi. Di primo per una legislazione nazionale a favore delle società sportive (la presenza di molti parlamentari e di responsabili per lo sport dei partiti può essere, in questo senso, una garanzia), per iniziative legislative regionali in materia di promozione, di tutela sanitaria, di formazione per piani di incremento dell'impiantistica (soprattutto «di base» ha suggerito il presidente dell'Uisp, Gian Mario Missaglia) in collegamento con il Credito sportivo (presente al massimo livello) e per la gestione degli impianti, di rapporto con la scuola, l'Università e le Forze armate (disponibilissime, ha assicurato il col Giacomo Ferrotto ufficiale di coordinamento Coni-FFAA).

Resta la grossa questione dei finanziamenti. Profumo ha messo i piedi nel piatto, rivolgendosi direttamente a Cardia che ha subito fatto la faccia dell'armi, escludendo interventi finanziari centrali. Il problema non è però quello di contributi a pioggia. Non lo chiedono né le regioni né il movimento sportivo. Si tratta di valutare, invece, nel quadro del decentramento fiscale, sul quale è in corso un serrato confronto, quante delle risorse che provengono dagli attuali concorsi pronostici legati allo sport (Totocalcio e Totogol, in primis) e da quelli futuri (Totocorse) potranno essere dirottate alle regioni per la diffusione della pratica sportiva, promossa e sostenuta organizzativamente dal neonato Comitato.

Le premesse sono buone. Non bisognerà di tuderle perché la riforma dello sport italiano non professionistico passa da lì.



Dal prossimo anno scomparirà il marchio Agip dalle Ferrari

Maranello, ecco il nuovo sponsor Il cane a sei zampe saluta il motore Ferrari. Lascia l'Agip, arriva la Shell

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Lascia l'Agip, arriva la Shell. Cambio della guardia nel settore carburanti alla Ferrari. Mentre la casa di Maranello e Agip Petrol confirmavano la conclusione alla fine dell'anno del rapporto di sponsorizzazione che durava dal 1974 la Shell ha annunciato il nuovo accordo di partnership con la Ferrari a partire dal prossimo primo gennaio. Nell'annuncio con una nota diffusa a Milano Howard John Shields amministratore delegato di Shell Italia, ha affermato che la sua azienda «ha sempre creduto che la Formula 1, il più prestigioso tra gli sport motoristici giochi un ruolo chiave nello sviluppo e nella verifica della più sofisticata tecnologia Shell e che sia un modo eccellente per dimostrare la straordinaria qualità dei lubrificanti e dei carburanti Shell».

Soddisfazione e orgoglio sono stati manifestati per il «rientro nel mondo delle competizioni in F1 soprattutto per la partnership con un team che vanta una grande tradizione e molti successi in questa disciplina. L'accordo di quest'anno rappresenta il rinnovamento di un'alleanza già felice in passato negli anni dal 1951 al 1973, quando Shell gareggiava con la Ferrari e con piloti di fama mondiale come Ascari, Fangio e Surtis».

Shell Italia - è stato spiegato - curerà direttamente alcuni aspetti operativi locali dell'accordo di collaborazione. Shields ha concluso affermando che «fino ad oggi in F1 sono stati vinti 18 titoli mondiali piloti e 11 campionati mondiali costruttori utilizzando prodotti Shell ora intendiamo proseguire questa lunga tradizione di successi con Ferrari».

Il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo ha anch'egli commentato con una sua dichiarazione l'annuncio contemporaneo della decisione di non rinnovare alla fine dell'anno l'accordo Agip-Ferrari e del nuovo rapporto di partnership tra la casa di Maranello e la Shell. «Nel novembre del 1973 - ha ricordato Montezemolo - raggiunsi personalmente con l'Agip l'accordo di collaborazione che ci ha legati per così tanto tempo. Ringrazio tutti i dirigenti e i tecnici dell'azienda che nel corso di questi 22 anni ci sono stati vicini con amicizia passione e competenza condividendo con noi momenti felici e momenti difficili». «Al la Shell - ha concluso il presidente della Ferrari - che è stata partner della scuderia Ferrari fin dalle origini il mio bentornato al nostro fianco sui circuiti e sui mercati di tutto il mondo».

Calcio, squalifiche Due turni a Lucci (Piacenza)

Il giudice sportivo ha squalificato in serie A per due giornate Lucci (Piacenza) «per essersi avvicinato di corsa al direttore di gara rivolgendogli frasi gravemente ingiuriose». Squalifica per una giornata e ammenda di un milione e mezzo a Devecchio (Inter) «per aver simulato di aver subito intervento fallso in area di rigore avversario». In serie B sono stati squalificati per una giornata Torbidoni (Reggina) e Veronese (Reggina) per gioco scorretto.

Atletica È morto Gianni Caldani

È morto a Simione dove risiede Gianni Caldani campione di atletica leggera degli Anni Trenta. Aveva 83 anni. Alle Olimpiadi di Berlino del 1936 Caldani conquistò la medaglia d'argento con la staffetta 4x100. Fu più volte campione e primatista italiano nel salto in lungo e nei 110 hs.

Calcio e nucleare I club aderiscono alla protesta

Domenica prossima in occasione della seconda giornata del campionato di calcio Greenpeace (ri)mobilita gli antinuclearisti del pallone. L'iniziativa che ha raccolto le adesioni di Juventus, Torino Inter Milan Lazio Parma e Fiorentina verrà presentata oggi a mezzogiorno presso il circolo della Stampa di Milano. Com è noto durante il posticipo di serie A Sampdoria-Roma il 27 agosto i due capitani delle squadre Mancini e Carboni ed altri atleti tra cui i sampdoria Salsano Mammi Karembeu e il romanista Larina hanno indossato sotto le casacche tradizionali la maglietta di Greenpeace. «No ai test nucleari».

Universiadi '97 Legambiente denuncia violazioni

Per verificare se si sono commesse violazioni al piano urbanistico e al tre alla legge regionale che disciplina l'organizzazione delle Universiadi in Sicilia nel '97 Legambiente ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo.

Ciclismo, Vuelta Al tedesco Wust la quarta tappa

Il tedesco Marcel Wust ha vinto in volata la quarta tappa della Vuelta ciclistica di Spagna davanti a Stefano Zanini e al francese Laurent Jalabert che ha conservato la maglia gialla.

Coppa Uefa, Milan a Lubino alle 13.30 Mancano i riflettori

Zagabria-Lubino-Milan gara di ritorno del primo turno di Coppa Uefa (martedì 26 settembre) si giocherà di giorno nello stadio del elemento penalizzante per Roma è il fatto che sia già stata sede delle Olimpiadi nel '60.

OLIMPIADI 2004. Il presidente del Cio sulla candidatura di Roma: «Sarò super partes» Samaranch frena, Rutelli accelera

Totip, quasi mezzo miliardo di montepremi

Ricomincia anche questa settimana la caccia al «14» nel concorso Totip. La dotazione del concorso di domenica prossima potrebbe essere infatti molto vicina al mezzo miliardo di lire. La scorsa settimana nessuno dei «12» multimilionari realizzati con Totip ha fatto centro nella corsa. Al jackpot sono quindi stati accantonati 216 milioni che sommandoli al 10 per cento dei montepremi che il regolamento attribuisce alla categoria del «14» punti (vale a dire a chi oltre al «12» Totip ha realizzato anche i due punti aggiuntivi della corsa) vanno a incrementare la quota riservata al «14».

Roma ospiterà le Olimpiadi del 2004? Chissà... Il presidente del Cio Samaranch, a Roma per i mondiali militari, non si sbilancia. In compenso il sindaco Rutelli è fiducioso. Tra le concorrenti dell'Italia anche Cina e Sudafrica.

CARLO FIORINI

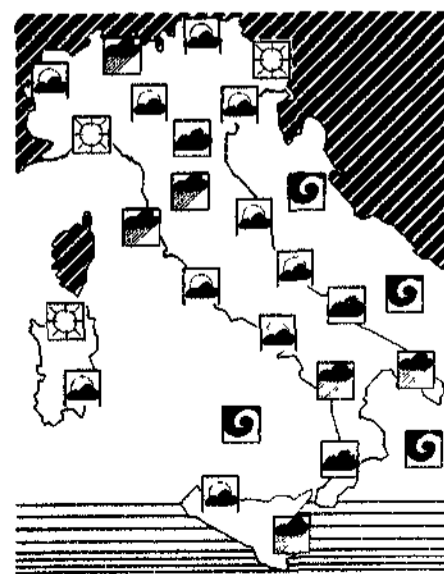
ROMA Juan Antonio Samaranch è stato avaro sulla candidatura di Roma per i Giochi olimpici del 2004 non vuole e non può sbilanciarsi il presidente del Cio. E così è toccato al sindaco Francesco Rutelli sforzarsi di trovare la notizia per tenere accesa la fiamma olimpica. «Al matrimonio di Costanzo ho parlato con Bertusconi e mi ha assicurato che sosterrà la candidatura di Roma. Ormai lo schiazzamento è amplissimo». Appena finì il pranzo a base di risotto con fion di zucca e spigola all'uva servita nella splendida sede della casa del cardinale Bessanone in messa a nuovo dal Comune, Rutelli e il presidente del Comitato olimpico internazionale hanno risposto alle domande dei cronisti. A fare da interprete a Samaranch reduce da un incontro con il presidente Dini era Pescante. «Abbiamo parlato anche della candidatura di Roma è una candidatura forte. Ma io sono super partes - ha detto Samaranch - Tutti conoscono la capacità che ha l'Italia di organizzare grandi eventi sportivi. Comunque sono qui per i mondiali militari e non per la candidatura del 2004». E poi ha risposto con una battuta ai cronisti che insistevano sulla candidatura olimpica. «Se sarò a Roma nel 2004? Per quella data penso che sarò all'altro mondo».

Ma per ottenere i 100 voti del Cio necessari a vincere l'unità interna è solo un piccolissimo passo. Rutelli lo sa. Roma avrà di fronte avversari di un certo peso, come la Cina e il Sudafrica. «Dovremo fronteggiare avversari tosti come Pechino e Città del Capo Buenos Aires, e poi ancora Stoccolma Siviglia Rio de Janeiro».

Ma anche sul fronte internazionale Rutelli spera. Ieri il sindaco ha fatto notare che Pechino sta mostrando grosse difficoltà in questi giorni e ha citato l'intervento polemico di Hillary Clinton alla conferenza mondiale delle donne. «Ma noi non vogliamo approfittare di queste difficoltà», ha detto Rutelli. Il sostegno alla nostra candidatura vogliamo conquistarlo con la credibilità e con la simpatia».

Potremmo rappresentare un problema di instabilità politica del nostro paese un possibile cambio di governo? Ieri l'ex sindaco di Roma Franco Carraro che è anche membro del Cio e che in campo di giochi ha una certa esperienza ha fatto una passeggiata con Rutelli nel parco della casina Bessanone. Carraro che ha minimizzato su questi aspetti. Ha ricordato infatti che i mondiali di calcio del '90 a Roma furono decisi nell'87 quando l'Italia era tutt'altro che stabile con il rapimento Moro e il terrorismo che imperversava. Ha invece detto che uno degli handicapp è il fatto che i tempi per la realizzazione delle opere pubbliche sono troppo lenti in Italia e ha suggerito a Rutelli di continuare l'opera di promozione fatta finora con qualcosa di concreto. «Ad esempio - ha detto - andrebbero costruiti un altro palazzo e un altro palazzetto dello sport». E secondo Carraro un altro elemento penalizzante per Roma è il fatto che sia già stata sede delle Olimpiadi nel '60.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: sull'Italia continuano ad affluire masse di aria umida ed instabile provenienti dall'Atlantico

TEMPO PREVISTO: in giornata nubi e precipitazioni anche temporalesche, si estenderanno gradualmente sulle restanti zone del nord, della Toscana e delle Marche. Nel corso della serata aumento della nuvolosità anche sulle altre regioni del centro e sulla Sardegna dove saranno possibili brevi piogge

TEMPERATURA in ulteriore lieve aumento

VENTI: deboli o moderati da ovest-sud ovest, con rinforzi al nord sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche

MARI: mossi o molto mossi i mari circostanti la Sardegna ed il Tirreno centro-settentrionale poco mossi temporaneamente mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for l'Unità magazine, including rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, and contact details for the publisher.

Additional subscription information for l'Unità magazine, including contact details for the publisher and distribution points.

TENNIS. Monica entra nella semifinale degli Us Open sconfiggendo 7-6, 6-2 la ceka Novotna

Tornano i gemiti: è proprio la Seles

Monica Seles si guadagna la semifinale degli Us Open ma solo dopo aver piegato con difficoltà Jana Novotna, tennista dotatissima ma spesso vittima della fifa. Combattutissimo il primo set, 7-6, senza storia il secondo, 6-2.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Jana Novotna è la più filona di tutte le tenniste. Ma è anche la più dolata, intendiamo tecnicamente, una sorta di Martina in piccolo, e con quello che passa il convento c'è di che essemere di un pezzo la migliore. Fila e arsenale a disposizione c'entrano assai poco con l'intelligenza tennistica, che nel caso di Jana è ampiamente entro i limiti della normalità, quanto meno non abbiamo mai avuto modo di pensare il contrario. Dunque, lei sa bene quale colpo usare e quando usarlo, anche nei momenti di maggiore fila, quando lo sgomento la costringe a fare esattamente l'opposto. In quelle occasioni, semplicemente, Jana non è più lei, trasfigura, fa posto ad un'altra persona, o magari ci combatte contro, in modo così feroce che il conflitto le si legge sul volto.

Due contro una, insomma: e tanto basta a spiegare le difficoltà cui l'ex jugoslava è andata incontro, per la prima volta da quando è tornata sul circuito. Non deve essere stato facile venire a capo di quel mostro a due teste, che a tratti diventava irresistibile, a tratti regalava, oppure architettava geometrie impeccabili per concluderle con uno sgorbio di volée. Sta di fatto, il match è risultato avvincente, proprio perché fuori dal comune e va dato atto a Monica di essemere uscita come meglio non avrebbe potuto, seppure la Novotna-filona le abbia dato un solido aiuto. Come sempre, nei momenti giusti.

Del resto, basta poco a creare l'evento intorno al nome della figliolina prodiga tornata al tennis. Lo è stato il match di esibizione con Martina, poi la prima partita in un torneo vero, quindi la prima finale giocata e vinta dopo 28 mesi e il ritorno agli Us Open. Non poteva mancare, alla lista, il primo tie-break, cui è stata costretta dalla Novotna tennista, quella che sa giocare a tennis come nessun'altra. A dire il vero, la Novotna avrebbe potuto fare anche di più e soffiare alla rivale l'intero set, essendo

stata avanti di un break all'inizio e poi di un altro, fino a servire per il match. Qui, Monica ha fatto qualcosa di stupefacente: sotto 40-15 e dunque con due set point da rimontare, è esplosa in quattro punti consecutivi di una violenza pari soltanto alla rabbia di trovarsi a un passo dalla caduta. Una reazione che Jana non si sarebbe mai sognata, e che ha finito per innescare nella Novotna quel processo di trasformazione di cui abbiamo detto. È stato lì, proprio in quel momento, che una Novotna ha preso il posto dell'altra, prima in germanico, poi in forma definitiva, e per la Seles tutto è andato a posto. Prima il tie-break, combattuto ma mai in pericolo, poi il secondo set, che è corso via liscio dopo l'ultimo cenno di ribellione della Novotna-tennista.

A conti fatti, di fronte a una giocatrice vera, la Seles non è apparsa la mangiatrice di tenniste dei primi, scontati, turni del tabellone. Ha sofferto e ne è saputa venir fuori, ma negli scambi più duri i cinque chili di sovrappeso si sono fatti sentire e, in due o tre occasioni, sotto pressione, l'hanno fatta sembrare persino goffa, oltretutto in deciso ritardo. Vedremo, a giorni, il seguito di questa storia. Domani la semifinale, poi, forse, la finale con la Graf, che sarà pure un'altra nota filona, ma rispetto alla Novotna, fa la figura di una kamikaze.

Un cenno al torneo maschile. Sampras ha avuto meno problemi del previsto contro Martin. I due hanno proceduto gomito a gomito fino al tie-break, poi Sampras lo ha piantato e se ne è andato in fuga. È in aumento di forma, il numero due. Se fossimo nei panni di Agassi non staremmo troppo tranquilli.



Monica Seles semifinalista agli Us Open

Tim Clary/Ansa

match point

Attenti all'egemonia degli americani

CLAUDIO PISTOLESI

NON SI PUÒ negare che quando due atleti di qualunque sport si sfidano e le dichiarazioni sui giornali alla vigilia dimostrano una certa antipatia reciproca, la sfida si fa più interessante. Ad esempio tutti sapevano che tra Lendl e McEnroe non correva buon sangue e questo accresceva la tensione sportiva regalando più emozioni agli spettatori. Agli Us Open Thomas Muster e Jim Courier si sono «beccati» già dalla sala stampa il giorno prima del loro match di ottavi di finale. E così una partita 6/0 6/3 7/6 (per Courier), quindi con un punteggio relativamente facile, si è rivelata molto intensa e appassionante. Sembrava che Courier, con il suo atteggiamento, volesse dire a Muster: «Adesso vediamo chi merita il campo centrale fra te e me». Courier, Sampras e Agassi non prendono sul serio la classifica dell'austriaco (n.3) costruita esclusivamente sulla terra. Per loro il gioco sulla terra è povero tecnicamente. Si fa più affidamento sull'errore dell'avversario che sui propri colpi vincenti. Considerano gli Us Open come l'unico vero campionato del mondo di tennis, più di Wimbledon. Chiaramente gli europei (e io per primo) non sono d'accordo. Ben venga quindi una sana (e sportiva) rivalità tra americani ed europei dimenticando i campioni degli altri continenti. Ricordo i grandi duelli tra Borg e Connors o tra Lendl e McEnroe. L'ago della bilancia, però, tende pericolosamente verso gli Stati Uniti. Oltre ai tre campioni già citati tra le loro fila milita anche un altro fenomeno come Chang: c'è una reale minaccia di monopolio per i prossimi anni, quindi. Una minaccia che sarebbe negativa per il tennis perché metterebbe in secondo piano la grande tradizione tennistica europea e del resto del mondo. Quest'anno, purtroppo, abbiamo assistito alla fine di Edberg nel tennis di vertice, quando Becker non sarà più in grado di giocare a questi livelli non trovo nessun giocatore europeo al momento in grado di vincere un torneo del Grande Slam al di fuori del Roland Garros. I migliori, cioè Kafelnikov, Ivanisevic, Medvedev, Krajicek, sono troppo discontinui e si dovrà contare, secondo me, su Enqvist in futuro. Oppure qualcuno deve convincere gli spagnoli Corretja e Alberto Costa che si può vincere anche sul cemento. All'appello, inoltre, sono assenti i sudamericani, che ripongono tutte le loro speranze nel promettentissimo Rios, anche lui, però, troppo terraiolo. Comunque a New York abbiamo visto che la speranza più grande di spezzare l'egemonia del tennis a stelle e strisce nell'immediato futuro è riposta nell'australiano (di origine greca come Sampras) Mark Philippoussis. La caratteristica più bella di questo sport sta nella sua universalità e farà il tifo affinché campioni siano ben distribuiti nel mondo. In caso contrario il tennis sarà scavalcato come interesse e popolarità da diversi altri sport. Intanto, Agassi rischia contro Korda.

MONDIALI MILITARI. Presentata la squadra statunitense

Aperta la prima edizione Volley, Italia-Bulgaria 3-1

ROMA. I giochi mondiali militari si sono aperti ufficialmente ieri sera con la cerimonia dello stadio Olimpico ripresa dalla televisione con diversi paesi collegati. Martedì era stata presentata la squadra statunitense, una delle più numerose e delle più forti presenti a questa manifestazione. La conferenza stampa curata dall'AT&T, azienda leader nel settore della telefonia, sponsor del team «stelle e strisce», ha evidenziato le aspettative dei generali americani desiderosi di fare bella figura a Roma sia nelle discipline tipicamente militari (paracadutismo e tiro), che in quelle sportive come il nuoto, l'atletica. La parola che fatalmente è stata più nominata nella conferenza è stata «peace», pace. I militari stati-

unitensi hanno insistito molto sulla missione di pace, e sulle opportunità di incontro e di fratellanza presente nei campionati mondiali di Roma. È curioso che proprio dagli uomini dell'esercito più potente del mondo, giungano le invocazioni alla pace (non al disarmo, sia chiaro). Gli atleti americani presenti hanno tenuto a ribadire comunque che loro si sentono prima soldati e poi atleti. Negli States l'arruolamento militare prevede la volontarietà dei ragazzi, non c'è come in Italia l'obbligo di leva. Lo «status» per i componenti della squadra statunitense iscritta ai campionati romani rimane sempre quello di amatori, dietanti. Niente a che vedere con gli azzurri (soprattutto quelli del calcio), militari

di facciata, ma professionisti nell'arringo e nel portafoglio. Ieri comunque c'è stato l'esordio della squadra italiana di pallavolo. Al Palazzetto dello sport di Frascati gli azzurri hanno sconfitto 3-1 la rappresentativa bulgara. Questi i parziali dell'incontro: 15-9, 15-8, 13-15, 15-11. Domani alle ore 15.30 seconda uscita dei pallavolisti azzurri, contro il Camerun. Sempre domani verrà effettuato il sorteggio per la determinazione del calendario delle prossime gare. Nel terzo ed ultimo incontro del girone A, martedì sera allo stadio Flaminio, l'Italia ha battuto il Senegal 8-0 (4-0). Le reti sono state segnate al 22' e al 43' da Amoroso, al 24 e al 36' da Flachi, al 56' ancora da Flachi, al 69' da Zanin, al 79' e al 91' da Scarchilli. □ M.F.

POLEMICA FIT-PESCANTE

«I nostri tennisti non sono peggiori degli altri atleti»

ROMA. «Se il Coni non iscrivesse atleti in grado di assicurare delle medaglie, dovrebbe probabilmente non inviare atleti di almeno due terzi delle federazioni olimpiche». Risponde così la federazione alla bocciatura che qualcuno ha creduto di intravedere nelle parole del presidente del Coni, Mario Pescante, martedì al termine della riunione della Giunta. Rallegrandosi per i risultati positivi ottenuti dagli azzurri di molti sport negli ultimi tempi, Pescante aveva aggiunto: «Ci sono anche quelli che risultati non ne ottengono e non è detto che qualche federazione non possa essere penalizzata con la non iscrizione ai Giochi Olimpici». «La federazione italiana tennis - ha replicato ieri la Fit - ha letto con vivo stupore su alcuni organi di stampa che il Coni non invierebbe atleti del tennis alle prossime Olimpiadi di Atlanta in quanto non sono in grado di vincere medaglie. La cosa, oltre che destituita di ogni fondamento, almeno per quanto riguarda le organizzazioni ufficiali, sarebbe risibile e autolesionista. Infatti il tennis molto probabilmente potrà avere, grazie alla classificazione internazionale, tre giocatori e due giocatrici nel singolare oltre a un doppio maschile e uno femminile». «È al momento impossibile - conclude la Fit - prevedere se qualcuno di questi giocatori e giocatrici potranno entrare in zona medaglia, anche se l'obiettivo è indubbiamente difficile».

BASKET A BOLOGNA

Virtus e Buckler ancora insieme cercando l'Europa

BOLOGNA. Nella stagione passata ha avuto ricavi per quasi 17 miliardi, quest'anno ne ha già incassati 8,6 dagli abbonamenti per il vecchio Palasport (per il nuovo di Casalecchio, dove resterà fino a fine ottobre, ha staccato oltre 600 tessere) e 3,6 dallo sponsor Buckler (contingente annuale dell'abbonamento (e ci sono altri sponsor minori). La Virtus Bologna, presentata ufficialmente ieri, è un'azienda che funziona non solo sul campo (tre scudetti negli ultimi tre campionati) ma anche, in controtendenza rispetto al basket nazionale, sotto il profilo economico. I nuovi stranieri Woolridge (ex Benetton) e Komazec (ex Cagiva) costeranno in tutto quattro miliardi per un campionato e altri tre miliardi se ne sono andati per acquistare Francesco Orsini e Tullio De Piccoli, i due nuovi italiani. La squadra è attesa da una stagione pesante (le partite ufficiali saranno una settantina, i titolari, quando rientrerà l'infortunato Moretti, saranno 12) su cinque fronti: Coppa Italia, Supercoppa contro la Benetton (ieri sono stati venduti 2.000 biglietti in due ore), McDonald's Open (se la Nba risolverà i suoi problemi), Campionato ed Euroclub, il trofeo che ancora manca.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

l'Unità
Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____

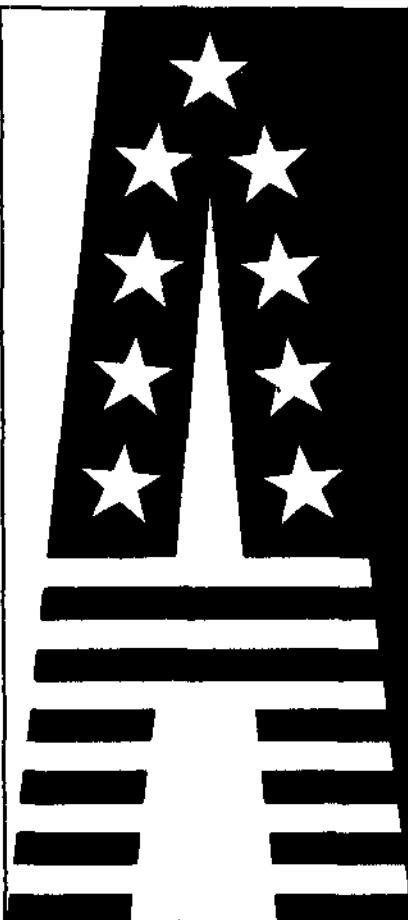
MINIMO 5 TITOLI UTILIZZARE PIU' COPIONI PER RICHESTE SUPERIORI

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____



Un film di Dennis Hopper

EASY RIDER

Con Peter Fonda, Dennis Hopper e Jack Nicholson

1969

Con Peter Fonda, Dennis Hopper

Jack Nicholson

Regia Dennis Hopper

Un film cult

Interpretato da tre straordinari attori e il racconto di un viaggio verso est attraversando gli States a bordo dei chopper, le moto dai lunghi manubri di moda negli anni sessanta.

Un viaggio accompagnato dalle bellissime musiche dei Byrds, Steppenwolf, Jimmy Hendrix.

Un road movie che ripropone il mito della nuova frontiera e che è diventato il manifesto per una intera generazione.

Fu premiato a Cannes come migliore opera prima.

**SABATO
9 SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità

Giornale più cassetta 7000 lire

